M-82

Giornale della Legazione di Monsig.r Mezzabarba

XXIII. Settemb.

1720.

Il Legato Apostolico partito da Lisbona li 15. Marzo dell'Anno corrente con fauoreuoli auspicij di molte, e singolari dimostrazioni di onore riceuute dalla Maestà del Serenissimo Rè di Portogallo D. Giouanni Quinto tanto nello spazio di due mesi, e cinque giorni, che si trattenne in quella Città quanto nell'atto stesso della partenza felicitata d'ordine del medesimo Rè con salui Reali delle Fortezze del Porto.



Dopo cinque mesi, e uentinoue giorni di uiaggio assai uano e non poco disastroso di cui si dà distinto ragguaglio in altro giornale à parte, giunse

REG. COMPOST. ACAD. X. BIBLIOT.

finalmente oggi verso il mezzo di à vista della Città di Macao, ed alla sera in distanza non più di due Leghe dal Porto; dove però fù necessario fermarsi, e gettar l'Ancore per assicurare la naue in quel punto totalmente abbandonata dal vento, acciò non venisse risospinta in dietro dalla Corrente contraria.

XXIV. detto.

Non potendosi peranco la naue accostare al Porto di Macao per essere il vento debole, e contrario, il Capitano fece mettere la Lancia in Mare, e si portò al Bispaccio Regio.

XXV. detto.

Questa mattina per tempo è ritornato il Capitano alla naue portando al Legato Lettere di Complimenti del Vexua Governatore, e Senato. Questo

si

si scusaua di non mandare à pren=
dere il Legato nello stesso tempo,
per non essere alcuna cosa in pron=
to, con promessa di farlo il gior=
no seguente nel modo più conue=
neuole, che à Lui fosse possi=
bile. Portò di più il medesimo
Capitano le seguenti nuoue qua=
li poi tutte si sono verificate,
cioè

Non trouarsi più in Macao
il Signore Sabino Mariani,
ne il Sig.r Andrea Candela
per essere stati violentemente
cacciati fuori anzi dal
precedente Gouernatore, il
quale in una sola notte di
tempo aueua loro intimata
la partenza, facendoli imbar=
care per Madrasso senza dar
loro tempo non solo di licentiar
si dagl' Amici, ma nè pure di

trasportare le loro robe, delle qua-
li si dice, che molte si sono per-
dute.

In oltre esser morto il Padre
Giuseppe Provana della Compagnia
di Giesù poco dopo passato il Capo
di Buona Speranza, il di cui cor-
po era però stato trasportato in
Cantone dalla nave sulla quale
era imbarcato. Esser morto pari-
mente in Pekino il Padre Lili-
ano Strafin. Essere arrivati à Can-
tone i Padri Cesati, e Ferrari
Barnabiti poco tempo prima,
per essere svernato à Madras,
e di già essere partiti per la
Corte à portare il Breve di
sua Santità. E finalmente esse-
re arrivati in Cantone poco
prima di noi i Padri Calchi
e Alessandrini Barnabiti, col
Signor Giorgio Seipel Scultore

re

re, venuti in una Naue Olandese.

XXVI. detto.

Dopo il mezzo di uenute alcune Lance, e due Baroni Cinesi da guerra con alcuni deputati dal Senato à complimentare il Legato, e levarlo con tutto il Seguito. Si scese nelle Lancie, come più spedite, e si giunse verso la Sera finalmente à toccar Terra.

Fù salutato il Legato collo sparo di tutte le Fortezze, e di tutte le Naui, e Barche assistenti nel Porto di Macao. Incaossi alla Riua venuto incontro il Gouernatore, e il Senato colla Milizia schierata, quali tutti per una via addobbata di Festoni, e di Tapperie condussero il Legato al Palazzo

preparatogli, dove giunto fù condotto sotto un Trono, nel quale assiso fù complimentato da detti Signori, come ancora dal Padre Giuseppe Monteiro Provinciale della Compagnia di Giesù della Provincia del Giappone; Dopo di che si ritirò il Legato nella Camera accompagnato da Medesimi, e disse con voce bassa al Padre Monteiro, che volontieri lo vedeva, mà che era necessario in altra occasione venire con disposizione, e positione tale, quale conveniva al misero stato in cui si trovava la sua Persona con la sua Chiesa, Collegio, e Seminario. Lasciò il Governatore in segno d'onore un Corpo di Guardia alla Porta del Palazzo, ed il Senato molte

Persone

Persone in Casa per seruitio del Legato, e de Missionarij.

XXVII. detto.

Questa mattina comparue nuouamente dal Legato il Sudetto Padre Prouinciale Monteiro à discolparsi d'auer permesso d'amministrare, ed auere amministrato nella sua Chiesa interdetta le Funtioni Sagre, chiedendo l'assolutione dalle Censure per se, e suoi Sudditi, e di leuare il Sudetto Interdetto alla sua Chiesa, Collegio, e Seminario. Il Legato gli accordò la sua petitione, dopo auere esatto il giuramento prescritto dalla Costitutione sopra i Riti Cinesi, commettendogli di farlo giurare anche da suoi Sudditi, portandogliene l'attestato autentico.

Settembre 1750.

Lo assolvei adunque in presenza de Testimonj, dandogli ancora facoltà di levar l'interdetto alla Chiesa, Collegio, e Seminario. Sul riflesso di togliere ogni motivo di pubblicità, che potesse loro cagionare alcun rossore, e ritardare la loro puntuale rassegnazione; di più gli diede facoltà di assolvere i suoi Saddetti alla riserva de Nominati frà quali il Padre Francesco Pinto già Provinciale al tempo che furono fulminate le Censure, il quale poi fù condotto il dopo pranso dal medesimo Padre Provinciale per impetrare dal Legato l'Assoluzione, la quale premesso il mentovato giuramento concedutà in presenza de Testimonj.

Il dopo pranso venne parimente

mente il Vescouo in Abito pro=
prio, e con molta sua rassegna=
zione à domandare l'assoluzio=
ne, onde il Legato premesso il
detto giuramento non solo lo as=
soluette, come gl'altri in presenza
de' Testimonj, e gli communicò
facoltà d'assoluere anche i
suoi Soggetti alla riserua de
nominati, mà lo riceuette con
ogni dimostrazione d'affetto ral=
legrandosi molto con lui d'un
passo così generoso, ed il Vesco=
uo lasciò poi al Legato una
Lettera per sua Santità.

Verso la sera essendo rap=
presentato al Legato, che il Se=
nato la mattina seguente, de=
sideraua di uisitarlo, fece inten=
dere il Legato à chi portò l'Am=
basciata. Mà che sapendo ritro=
uarsi nel Corpo del Senato Anto=

nio de Sousses Gayo, già Capitano della Guardia, che teneua Prigioniero l'Eminentissimo di Tournon Chiara memoria non poteua communicare con esso; Dopo un'ora uenne detto Capitano ad umiliarsi al Legato, e chiedere l'Assoluzione, quale gli fù conceduta.

XXVIII. detto.

Oggi il Legato è stato uisitato dal Senato dal Capitolo, e da diuerse Communità Religiose.

XXIX. detto.

Anniuersario della nostra Spedizione. Aueua destinato il Legato di portarsi oggi alla Cattedrale, per iui Cantare solennemente il Te Deum essendo già il tutto preparato. Mà il uento furioso con pioggia

in

in gran quantità non permise di solennizzare la Festa del Nostro Santo Protettore datoci da Nostro Signore; si differì però per il giorno degli Angioli Custodi.

Non essendo ancora la nostra Nave entrata nel Porto per cagione del vento contrario, in questa notte molto pericolò per un Tifone impetuosissimo, che la ridusse in procinto di perdersi nei scogli con tutti i Regali di sua santità, e con tutte le robe del Legato e de Missionarij. Ma Signore Dio però non mancò del Suo Sovrano aiuto.

XXX detto.

Questa mattina il Legato fù visitato dal Governatore, il quale appena partito, venne il Procuratore della Città á portare al Legato una Lettera

consegnatali dal Mandarino della Villa, e ad esso inuiata dal Tung tu ò sia Prefetto delle due Prouincie di Quam tung, e Quam sij = Il contenuto della Lettera consisteua in felicitare il Legato sopra il suo arriuo, Desiderar sapere quando volesse partire per Canton, bramando, che fosse con sollecitudine, per potere auere nel uiaggio di Pekino la Compagnia del Tajin, ò sia Inuiato dell'Imperadore, che trouauasi in Canton, e douendo in breue partire per la Corte. Se desideraua andare à Canton per Terra, ò per Mare, andi per acqua, per sapere quante Barche, ò Bestie fossero necessarie.

Il Legato gli fece rispondere con rendimenti di grazie,

per

per l'onore, che se li faceua, che nodriua ancoregli il medesimo desiderio di portarsi à Cantone più presto, che fosse possibile, massime per la fauoreuole congiuntura della Compagnia del Tagin, e che desideraua andare per acqua à Cantone per non disgiungersi da alcune Casse di Regali destinati per sua Maestà, quali sarebbero state di difficile trasporto per Terra.

Ottobre 1720.

I. detto.

Oggi il Legato fù uisitato dal Vescouo, ne altro ouorse di rimarcheuole.

II. detto.

Questa mattina si ebbe auuiso essere giunti in Macao il

Maggiordomo del Tungtu, ed altri Mandarini spediti al Legato dal detto Tangin, e dal Vice-Re di Cantone, in tutti al numero di cinque. Per riceverli il Legato fece chiedere al Padre Provinciale della Compagnia di Giesù alcun Padre pratico della Lingua Cinese, e Cerimoniale per regolo della sua condotta, non essendovi in Casa alcuno capace per istruirlo, ed interpetrarlo.

Mandò subito il Padre Provinciale al Legato il Padre Carlo Amiani, col quale, e col Procuratore della Città stava lo stesso Legato concertando il modo di ricever i Mandarini; giunse il Padre Cerù Procuratore della Sagra Congregazione, il Padre Millier spedito dal Padre Laureati

Visita-

Visitatore della Compagnia, et il Padre Subodori mandato dal Padre Superiore de Padri Giesuiti di Cantone approuorono questi il già stabilito, che era di riceuere i Mandarini sotto il Baldacchino, con mozzetta, e Rocchetto scoperto, standoessi all' incontro seduti in tante sedie d' appoggio. Giunsero poco dopo i Mandarini, quali furono riceuuti nel modo concertato, ed esposero primieramente d'essere mandati dai Loro Signori per felicitare il Legato sopra il suo arriuo, al che rispose il Legato con rendim.to di grazie. Indi esposero, che desiderauano i Loro Signori di sapere quando uolesse il Legato partir per Cantone, bramando, che fosse con sollecitudine, per il motiuo già accennato di sopra.

Ottobre 1750.

Onde il Legato determinò partire il giorno sette corrente. Di più esposero, che i loro Signori desiderauano sapere quanti fossero i soggetti destinati per l'Imperadore, e quante Persone auesse il Legato in suo seguito, il loro nome, et abilità, uolendo essi al dopo pranso spedire un Espresso à Cantone per dare à loro Signori queste notizie; al che rispose il Legato che glie l'auerebbe mandato in nota prima delle tre ore. Dopo di questo domandorono, se il Legato teneua Lettera del Santissimo Pontefice per sua Maestà, e rispondendo il Legato di tenerla, ma siggillata, soggiunsero, che essi non uoleuano uederla, mentre questo sarebbe stato un gran delitto. Finalmen-

te

te domandorono se la partenza per Cantone poteua accelerarsi prima delli Sette; alche il Legato rispose, che nonsi poteua per essere egli alquanto indisposto, e per essere alcuni del suo seguito molto defatigati dal uiaggio, con che i Mandarini si Licenziorono, et il Legato mandò poi Loro dopo pranso la nota richiesta delle Persone di sua Famiglia, di quelle destinate p il seruizio di sua Maestà e degl' altri soggetti da distribuirsi nelle Chiese delle Prouincie.

Dopo le quattro della sera il Legato secondo l'appuntamento si portò alla Cattedrale, e nell' uscire di Casa fù di nuouo salutato con molti tiri dalla Fortezza maggiore; Ed in tanto si fece nella Cattedrale l'Esposizione del Venerabile con molto

concorso di Gente; Alla Porta fù incontrato dal Vescovo vestito col Piviale, e dal Capitolo, ed il Vescovo gli porse l'Aspersorio. Nell'entrare in Chiesa si cantò l'Antifona Ecce Sacerdos Magnus; e già cantò il Legato vestito di Cappa Magna, e accompagnato da suddetti si portò ad un'Inginocchiatoio preparatogli avanti l'Altar Maggiore; si cantò poscia in Musica il Te Deum, et il Tantum ergo, e il Vescovo diede la Benedizione col Venerabile. Dopo la quale il Legato accompagnato dà Canonici uscì di Chiesa, e portossi à quella di San Paolo de Padri della Compagnia di Giesù, dove fù parimente ricevuto col debito modo; si cantò ancora quì l'Antifona: Ecce Sacerdos Magnus con un Motetto

dopo

dopo, e fù portato à baciare al Legato il braccio dell'Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio esposto à quest'effetto.

III. IV. V.e VI.

In questi quattro giorni il Legato restituì le visite al Vescouo, e al Gouernatore, e si portò ancora per sua diuozione à visitare alcune Chiese, nelle quali fù riceuuto nella forma douuta, ne altro successe di rimarcheuole: ponendosi solo notare, che in tutto questo tempo, che il Legato si trattenne in Macaò fù decorosamente trattato à spese della Città, La quale non lasciò alcuna dimostratione di stima, e di ossequio, che far potesse. Essendo ancora stato lautamente trattato à conuito dà i Padri della Compagnia di Giesù

all'Isola Verde.

VII. detto.

Questa mattina secondo il concerto il Legato col seguito s'imbarcò per Canton, essendo stato accompagnato dal Vescovo sino al mare, e di nuovo salutato da tutte le Fortezze, e Navi del Porto, e accompagnato ancora per qualche lega da alcuni Officiali della Città, come altresì dal Capitano, e Officiali della Nave di Portogallo.

IX. detto.

Oggi verso la sera si giunse in vicinanza Hiang xan meà dal Camino, dove il Legato fù incontrato da due Barconi uno mandato dal Tum tù per servitio d'esso Legato, l'altro condotto dal

Padre

Padre Laureati Visitatore della Compagnia dal Padre Fernandez Commissario Provinciale de Francescani, dal Padre Pazario Vicario Provinciale degli Agostiniani, e da altri Missionarj di diversi Ordini venuti ad incontrare il Legato.

Poco dopo il Padre Visitator Laureati trovandosi solo in Barca col Legato gli presentò uno scritto, dicendo, che ratificava colla bocca, e colla mano ciò, che stava descritto in quella Carta, la quale era del seguente tenore.

Ego Joannes Laureati Societatis Jesu, ad averten dam omnem suspicionem, imo coram Deo, qui intuetur cor meum neque directè neque indirectè neque per

me, neque per alios ullo modo, impediturum Jussa Sanctis-simi Domini Nostri Domini Clementis Divina Providentia Papæ Undecimi circa Ritus Sinicos. Imò quantum in me est sincerè, et libenter eadem executurum, et promoturum, ut ab alijs admittantur, et promoueantur, adiuuandâ strenuè, et efficaciter ad id in Sinas mittendum Illustriss-simum Dominum Carolum Ambrosium Mezzabarba Legatum à Latere eiusdem Sanctissimi Domini Nostri. Sic libens, et non requisitus spondeo, voueo, et juro. Sic me Deus adiuuet, et hæc Sancta Dei Evangelia.

Joannes Laureat. Soc. J. Visitator Japon. et Sinarum.

Molin

Molte altre espressioni, e promesse aggiunse il Padre Visitatore in confermazione di questo suo giuramento, anzi per dar subito un saggio dell'impegno, in cui egli si metteua di aiutare strenuè, et efficaciter, il Legato gli diede subito per consiglio di disapprouare in qualunque occasione, che gli si presentasse di essere interrogato ò da Mandarini, ò dall'Imperadore medesimo, tuttociò che aueua fatto in Cina il Cardinal di Tournon felice memoria, soggiungendo, che facendo così, aurebbe sortito un felice esito la Legazione. La doue il non riprouare la condotta del detto Eminentissimo di Tournon sarebbe stato un grand' ostacolo per il conseguimento del suo

fine, e per l'adempimento de Santi desiderij del Sommo Pontefice.

Il Legato restò attonito à tal proposizione, e gli rispose francamente che non sapeua combinare il giuramento di uolersi impiegare con tutta l'efficacia per seruizio della Santa Sede, coll'insinuazione di disapprouare gl'Atti dell'Eminentissimo di Tournon già dalla medesima Santa Sede approuati. Intanto soprauuenero altre Persone, e si interruppe il discorso.

XII. detto.

Nel far del giorno si arriuò à Cantone. Il Legato sbarcò priuatamente, auendo per altro auuto l'incontro in due Lancie delli Offiziali di quattro

naui

Navi discendano, ed in altra di quelli della Nave Portoghese, che portò il Padre Provana.

Il Legato colli Missionarij di sua Famiglia andò ad abitare nella Casa della Sagra Congregazione, dove anora richiedeva di stare il Visitator Laureati, per poter seco trattare in ogni occorrenza con maggior comodo. Gl'altri del seguito del Legato furono distribuiti parte nella Casa de Padri Francescani, parte in quella degl'Agostiniani, e parte in quella della Missione di Francia non essendo la Casa della Sagra Congregazione capace per tutti.

Subito giunto à Casa il Legato si portò il Padre Visitatore Laureati à darne parte al Taigin al Tumìtu, et al Vice-

Rè. Quest' ultimo però non uolle lasciarsi trouare dal Padre Visitatore per esser questo Padre molto amico del Zum tu, di cui il Vice=Rè è grandissimo Emolo. Lasciò per tanto il Padre Visitatore alla porta del Vice=Rè il Tie Zu ò sia Viglietto, in cui si scriue il motiuo della uisita, e se ne ritornò dal Legato colle congratulazioni del Tagin e del Zum tu, i quali mandarono in oltre à dire, che desiderauano sapere quando il Legato uolesse partire per Pekino, che quanto più presto fosse meglio sarebbe. E specialmente il Tagin, che doueua in breue portarsi per la Corte faceua più fretta degl' altri.

In oltre dissero d' auer ordi-

ne

ne dall' Jmperadore di fare al Le-
gato alcune interrogationi. Il Legato
fece loro rispondere, che nodriua il
medesimo desiderio di portarsi spe-
ditamente alla Corte, che si sa-
rebbe riputato grandemente
onorato della Compagnia del
Tagin, e che quando auessero au-
to ordine dall' Jmperadore d' in-
terrogarlo, auerebbe procurato di
sadisfare alle loro domande.
In tanto il dopo pranso mandò il
Tum tu ottanta vaieli per cada-
uno de Soggetti destinati per il
seruizio di Sua Maestà, e si
passò in diuersi complimenti la
presente giornata.

XIII detto.

Questa mattina per tempo
il Tum tu mandò à chiamare
il Padre Gerii, con cui hà discor-
so d' alcune cose concernenti

all'Abito del Legato. Appena
ritornato à Casa il Padre Cerù
fù chiamato alla Porta da un
Mandarinetto del Vice=Rè, il qua=
le preso per la mano il Padre
Cerù gli disse di venir seco dal
Suo Padrone per costituirsi Prigio=
ne, e volendo i Birri Legarlo
con Catene, fù ciò impedito
dal Mandarino, che disse contem=
tarsi di sua venuta spontanea
Condotto il Padre Cerù dal
Vice=Rè, questi degnato non
lo volle vedere, mà lo mandò
al Ci fù, ò sia Governatore
della Città facendosi nello stes=
so tempo intendere d'essere con=
oro di Lui sdegnato per non aver=
li dato parte dell'arrivo del Le=
gato. Questo stesso disse il Go=
vernatore al Padre Cerù tenen=
dolo sequestrato nella sua An=

ti=

camera.

Venne intanto il Padre Visitatore Laureati à dar parte al Legato del seguito, stimolandolo al risentimento, ed à minacciare il Vice-Rè del suo ritorno in Europa, quando non se gli desse una congrua riparazione dell'affronto fattogli di levare alla sua Porta un Ministro della Sagra Congregatione, assicurandolo, come egli diceua, che facendo il Legato questo passo averebbe veduto à suoi piedi umiliato il Vice-Rè à dargli qualsivoglia sodisfazione mentre non poteua dubitarsi, che egli fosse mai per consentire che il Legato Pontificio aspettato già da molti anni per sua colpa se ne fosse ritornato

Considerando però il Legato

l'importanza della proposta, e non volendo in alcuna maniera mettere in dubbio il necessario, e gelosissimo punto di preventarsi all'Imperadore non hà voluto esporsi al pericolo: Onde chiamati tutti i Missionarj di sua Famiglia pregò in presenza Loro il Padre Visitatore a portare le sue doglianze al Lum Tù con farli ben capire il grave affronto, che non solo si faceva al Pontefice perdendo il rispetto alla rappresentanza del Legato, mà ancora al medesimo Imperatore à cui era mandato.

Perciò ordinò espressamente al Padre Laureati di convenersi in questa esposizione; Ed intendendo di nuovo il Padre Laureati, che era necessario di fare maggior risentimento, gli replicò il Lega-

to

to, che non voleua in conto alcuno, che si oltrapassassero questi termini. Il tutto fù eseguito dal Padre Visitatore, il quale ritornò poscia colla risposta, che ogni cosa non solo erasi risaputa, ma anche disapprouata dal Tumtù, e che auerebbe fatto tutti il possibile, perche il Legato fosse reintegrato dell' aggrauio sofferto.

Dopo pranso tornò di nuouo il Padre Visitatore d'ordine del Legato dal Tumtù à parlarli sopra di questo punto ed il Tumtù gli rispose, che il Tagin era andato à pranso dal Vice-Rè per parlarli di questo negotio. Jnquesto mentre, che andauano, e ritornauano imbasciate dal Tumtù nulla si conchiudeua e le ne stauà sequestrato il Padre Ferù, al quale più non

opponeuano il di sopra riferito, mentre questo era già stato euacuato dal medesimo Padre Cerù (il quale aueua mostrato d'essere stato a dar parte dell' arriuo del Legato al Vice-Rè il Padre Laureati, quale perchè non fù riceuuto aueua lasciato il solito Tiezù ò Viglietto) mà lo accusauano d'essere stato cagione, che li Mandarini non fossero stati riceuuti dal Legato in Macao nella forma douuta; onde pretendeua il Vice-Rè d'interrogarlo giudicialmente il giorno appresso.

Sentendo il Legato che sempre più andaua crescendo nel Vice-Rè l'impegno, e uedendo l'incostanza de suoi motiui e specialmente osseruando, che tutte le furie del Vice-Re, andauano

scarican=

scaricandosi sopra il Padre Cerù,
e non contro alli trè mentouati Padri della Compagnia di Giesù, i quali nel sudetto ricevimento de Mandarini non auevano auuta minor parte di Lui; anzi il Padre Amiani n'era stato il Principal direttore, cominciò à sospettare di qualche insidia. Onde stimò bene di parlare come fece al Padre Visitatore in modo, che egli conobbe quanta confidenza aueua il Legato nelle sue promesse, e nel Zelo, che dimostraua nel suo giuramento di servir la Santa Sede; Ma insieme ancora quante ombre poteuano portarsi questi emergenti, i quali se non veniuano cagionati da alcuni Padri della Compagnia, da essi almeno era persuaso il mondo, che pote-

uano impedirsi quando avesse voluto impiegare il credito, che s'erano acquistato nell'Impero di Cina.

Indusse in fine il Padre Visitatore à scriuere di buon inchiostro, e chiamare il Padre Giuseppe Pereira grande Amico del Vice=Rè, di cui correua molto sospetto, il qual Padre era stato alcuni giorni prima mandato dal esso Padre Visitatore alla sua Chiesa di Fò xàn, il che però non era stato dal Lui eseguito, menore trattenendasi occultamente in Cantone.

La Lettera dunque del Padre Visitatore come, che non ebbe bisogno di correre a Fò xàn dove era diretta

fù

fù questa sera medesima ri=
capitata nelle mani del Padre
Giuseppe Pereira.

XIV.

Questa mattina per tem=
po comparue il Padre Giu=
seppe Pereira auanti il Lega=
to, il quale in presenza del
Padre Visitatore ha replica=
to al medesimo lo stesso di=
corso fatto la sera auanti al
Padre Visitatore, scoprendogli
il sospetto, che correua della
sua Persona. Egli cominciò
a giurare, e protestare, che
non teneua in ciò colpa alcuna,
Protestando tutta l'obbedien=
za, et il rispetto alla Santa
Sede, e al Legato; e finalmen=
te conchiuse, che sarebbe an=
dato dal Vice=Rè per fare tut=
to il possibile acciò questo ne=

gorio si terminasse.

Partito dunque il Padre Pereira per portarsi dal Vice-Rè, dopo due in circa ritornò à Casa il Padre Cerù, il quale disse, che non si era potuto terminare nel giorno precedente il suo negorio, perche il Gouernatore non aueua anuto ordine dal Vice-Rè, per auer questi tenuto Banchetto à molti Mandarini. Inoltre essere stato egli interrogato (però extraiudicialmente) questa mattina dal Gouernatore sopra i due mentouati Capi di accusa, al primo de quali auendo egli risposto, come si è detto di sopra, ed al secondo non auere egli fatto se non approuare insieme alli Padri Millier, e dubadori ciò, che era già

stato

stato determinato dal Padre Amiani, e dal Procuratore della Città di Macáo, gli era stato risposto, che si faceva poco conto del Vice-Rè conche era stato rimandato à Casa.

Questa liberazione del Padre Cerù seguita così subito dopo la partenza del Padre Giuseppe Pereira, hà fatto crescere molto più il sospetto, che si aveva, che questo Padre avesse avuta parte anche nella Cattura, ò lo facesse per meglio timorezzare subito da principio nell'animo del Legato, come probabilmente si crede, ò pure per escludere il Padre Cerù, acciò il Legato non lo conducesse seco à Pekino per Interprete come desiderava, ò per altro fine solo à Dio noto; Certo è

che il dubbio, che si aveva, che questo Padre tramasse occultamente qualche machina, non era un vano sospetto, ma un'illazione molto ragionevole, come si può dedurre non solamente dalli motivi suddetti, e dalla permanenza occulta in Cantone contro gli ordini del suo Superiore, e dalla stretta amicizia col Vice-Re, Liberazione subitanea del Padre Cerri; ma ancora dalle due seguenti Lettere colle annotazioni fatte à tergo dal Sig.r Agopiani, gl'originali delle quali stanno nelle mani del Legato; è tal documento comprovato dal sentimento commune di tutti Missionarj aderenti alla Santa Sede.

Copia

Copia d'una Lettera scrit-
ta dal Padre Baldassarre
Millier della Compagnia di
Giesù al Signor Stefani in da-
ta di Cantone 30. Luglio 1750.

Hò veduto il Bamboni
e come il Molto Reverendo Pa-
dre Visitatore sta occupatissi-
mo, non oso accostarmi, doma-
ni spero d'inviare in caso si de-
gni..... nel Valet hæc scripsi,
perche giusto ora aprì la Porta,
e gli mostrai i Bamboni, e
Lesse la compitissima di Vos-
signoria Reverendissima lio,
che il Padre Visitatore parlò
al monoculo potrà intendere
da esso. Onde quanto poi do-
po domani alle tre ore giudi-
co, che essendo tempo favorevole,
che verrà cogli il Molto Reve-
rendo Padre Visitatore, e non

sarebbe fuori di proposito che Vostignoria Reuerendissima inuitasse li Signori di Siao nan muen per vedere quello, che si potrà scriuere all' Eccellentissimo Monsignor Nunzio in caso del suo arriuo à Macao, acciò si sappia regolare, se per disgrazia di questi mandarini non si permettesse l'abbecamento alli Signori di Siao nan muen. (Così chiamasi la Casa della Sagra Congregazione in Cantone) con detto Monsignor Nunzio. Per fine domani aspetto l'auuiso, se dopodomani uerranno costì appresso Vostignoria Reuerendissima, le dirò mani bacio riuerentemente = Cantone 3. Luglio 1710. = Di V.S. Rma = Indegnissimo seruo = Baldasar=

Miltier

Millier della Compagnia di Giesù.

Annotazione scritta à tergo della suddetta Lettera di mano propria del Signor Appiani.

Dà questa Lettera si può dedurre ciò che si tramaua, e mi ricordo auere inteso, che certo Missionario (parmi fosse il Padre Fernandez Commissario Prouinciale de Francescani; Però non me ne ricordo bene, onde sia sempre senza suo pregiudizio) ueua detto che non si permetterebbe a Touernoneti (così ci additauano d'auuisarci col nuouo Visitatore Apostolico. Però Dio ci diede grazia di persuadere il Padre Laureati Visitatore della Compagnia di Giesu di non partir da Cantone; Et il Padre Millier mi hà detto, che dalla

Ottobre 1720.

Corse il Padre Giuseppe Pereira aueua ordine da Suoi Padri di seruirsi del potere de mandarini di Cantone, per cacciar di Cantone il detto Padre Laureati, se da se stesso non partiua. Però l'arriuo del Padre Luigi Fancinese, l'elezzione del nuouo Prouinciale Padre Monseiro, la speranza, che quest anno non sarebbe arriuato il Visitatore Apostolico impedì tale scandalo; Così affermò Lodouico Antonio Appiani Protonotaro e Missionario Apostolico manu propria.

Copia d'altra Lettera scritta dal medesimo Padre Baldassarre Millier al Sig.r Lodouico Antonio Appiani in data Sin honei 9. Mar-

zo

Zo 1711.

Riuerisco V.S. Reuerendissima, e le dò di nuouo cuore la continuazione di molti anni, che stà per entrare alli venti sei del mese corrente. Il Reuerendo Padre Visitatore mi scriue dalla Sepoltura di Pekino alli 17. di Gennaio in queste parole. Laudo ex corde os meos Reuerendos Amigos Senhor Appiani P.P. Cesrù, e Perroni.

Item mi scriue Soli omninò mihi necessaria sunt Testimonia authenticè firmata à Reuerentia Vestra, et separatim à Patre Ribeÿro / quem meo nomine salutet, et dirigat in dicto Testimonio dando / de illis, quę dixit H.A. / Josephus Pe=

reira / ad quatur Famulos Mandarinorum, nihil omittendo de furore, quo locutus est contra me, ubi, quando, quibus presentibus &; et quæcumque alia sciant, quæ ad rem hanc faciunt. Ora come sò che V.S. Reuerendissima ebbe le parole Cinesi dal Padre Ribeijro, che disse il Pereira mi mandi ben scritte Primo in lingua europea, secondo scritte in lingua Cinese.

Basta un esempio in lingua Europea per io descriuerlo, e l'originale in Verbo Sacerdotis rimanderò, ò abbruciarò come m'insinuerà Vostra Signoria Reuerendissima.

Le parole da scriuersi

in

in Lingua, e Caratteri Cinesi siano quattro esemplari; i quali successiuamente inuiarò al Padre Visitatore, acciò almeno uno se non tutti gli uenghino alle mani.

Sappia Vosignoria Reuerendissima, che lo libereremo d'un gran pericolo in che stà posto, siamo amici, mostriamo l'Amicizia all'Amico disconsolatissimo.

L'inchiuso Foglio mi rimandi con gl'Esemplari predetti per inuiarli quam primum e souorrere al Pouero Padre Visitatore il Foglio per mandarlo al Padre Ribeyro, come mi uiene imposto dal Padre Andrea Pereira Giuseppe, che si uanta d'auere abbattuto il suo inimico. Non oso com=

parire à Cantone per lo che sparsero, e spargano Ni.ª Joaõ Seruo di Pereira, e altri Seruitori di Ti lo pu.

Mandarò la Copia del mio Giuramento, che stò per fare uenendo le parole sopradette; Non uoglio, ne posso aggiungere, ò mutare, e come posso errare per nor ricordarmi, perciò iteratamente la supplico me le mandi. Non dica ad Anima uiuente, che questo fedele Latore sia uenuto costi, e per dispacciarlo quã primum dica essere periculum in mora, e che uolti. Con ossequioso, e riuerente affetto le bacio le mani. Abbruci questa, et altre mie =

Di V.S. Rm̃a = Indegnissimo Seruo, e uero Amico Baldas=

dassarre | Appiani. | Milhier

Annotazione scritta à tergo della suddetta Lettera dal Signore Appiani.

Le Parole del Padre Giuseppe Pareira datemi in scritto dal Padre Ribeyro furono queste. Lij. Lao. yè. pò. Kong. Kiu. Ping. Tà. Lao. yê. gò. su. pô. Kiu. gò. tan tan. pà. Tien. Pô. Lun. xin. mò. giu. Tar. Tà. yn ye Lar. chê. Lij. gô. po. Kiu.

Version Italiana

Il Sig.r Lij (cosi s' intitola il Padre Pereira parlando di se) non uuole andare rappresentante al Gran Signore quando bene douesse morire non uoglio andare. Io solamente hò paura del Cielo. Venga chi si sia; Venga pur guà lo stesso gran Signore io non uado.

Il Padre Bonauentura, mi

hà detto, che quel giorno, cioè quando il Padre Cesati cò i Padri Laureati, e Cerù stauano trattando con i mandarini del douere li Padri Cesati, e Ferrarij portaressi stessi il Breue di Sua Santità all'Imperadore, il Sopradetto Padre Pereira dopo molti schiamazzi fatti nella Chiesa de Padri Francescani detta yaug. ge lij disse uedranno ciò, che posso fare. Così affermo nella mia Prigione di Cantone, oggi 12. di Maggio 1721.

Lodouico Antonio Appiani mano propria.

Dopo pranso il Tagin mandò à dire al Legato, che se la mattina seguente uoleua andare da Lui, auerebbe anche trouato quiui il Tum tù, e il Vice-Re, quali desiderauano trouarsi in-

sieme

sieme per minorargli l'incomodo delle Visite, il che fu accettato dal Legato. Furono poscia dalli Mandarini inuitati ad intervenire alla Visita li Padri Laureati, Fernandez, e Pereira, e Cerri, à quali il Legato fece aggiungere il Padre Palatio Vicario Prouinciale degli Agostiniani, ed il Padre Mattei Domenicano.

XV. detto

Questa mattina il Legato si è portato dal Tagin in compagnia de suddetti Padri alla riserua del Padre Mattei, il quale non ebbe l'auuiso in tempo. Dopo breui complimenti il Tagin cominciò ad interrogare il Legato sopra il negozio della sua Legazione, egli rispose: Che era uenuto solamente

per uisitarlo, che se poi uoleua discorrer seco de negotij, meglio stimaua, che mettesse in scritto le sue interrogazioni, uolendo egli similmente dar le risposte in scritto. Piacque al Tagin il sentimento, e fù anco approuato dal Zum tù, che poco dopo soprauuenne.

Dopo altri breui discorsi di complimenti arriuò il Vice=Rè tutto infuriato, e dette alcune parole al Tagin, et al Zum tù gli fece salire sopra certo Palco, oue essi giudicauano, e facendo metter tre Cuscini uicino al muro per Loro, ed un altro uerso il fine di detto Palco per doue si scende per il Legato chiamò uno scriuano, e uoleua, che il Legato salisse detto Palco, e sedesse.

Il

Il Legato non uolse acco=
sentire, e disse, che se ne ritor=
naua à Casa, e che aueréb=
be il tutto rappresentato all'
Impedore; Ciò sentito da
essi, stimò bene il Tagin di
consigliare il Zum tu' e Vice=
Rè à ritornarsene à Casa, come
fecero; e nel partire il Vice-Rè
strinse la mano al Legato dicen=
dogli, che era suo buono Amico,
e che ciò, che si faceua non era
contro di Lui.

Il Legato Loringrazio' sti=
mando bene dissimulare per non
aggiungere maggior fuoco. Par=
titi questi poco dopo il Legatosi
licenzio, ed il Tāgin tirando da
Parte il Padre Pereira, e Fernan=
dez, quale disse essere suoi
buoni Amici, de quali più che
di tutti si fidaua, disse cinque,

ò sei parole, e non più all'orecchio di questi Padri, i quali poi giunti à Casa dissero al Legato, che il Jagin aveva loro dato le Interrogazioni, che aveva da fargli, e che à quelle desiderava, che si rispondesse. Il Legato si lamentò molto con questi Padri, che si fossero preso un assunto tutto contrario al Concertato; Con tutto ciò ordinogli di mettere in scritto le Interrogazioni udite dal Jagin.

Cominciorono per tanto i Padri à scrivere le Interrogazioni, le quali tutte consistevano in invettive, e declamazioni contro il Cardinale di Tournon, per altro non concordavano punto nella sostanza, il che vedendo il Legato prese

Lo

Le Carti, e glie le stracciò in faccia, sgridandoli acerbamente, e intimando loro con tutta efficacia di douere desistere una uolta da tante machine ed artificij da Lui molto ben conosciuti, e di riflettere seriamente all'obbligo indispensabile, che loro per molti titoli correua di promuouere con ogni calore il seruitio di Dio, e l'adempimento delle sante intentioni del Sommo Pontefice in uece di studiar ragioni per abbatterle, e renderle uane.

In fine ordinò loro di portarsi al dopo pranzo come fecero dal Sagin, il quale mandò in scritto le sue domande totalmente diuerse da quelle, che si erano seruite la mattina; ed a queste, quali furono imme-

di'ordinario tradotte in Latino mi propose il Legato, come siegue.

Interrogazioni.

I. Qua de causa Summus Pontifex misit in hoc Imperium Excellentiam Vestram?

2. Habet ne aliud verbum pro Summo Pontifice ad Majestatem Imperatoris?

3. Tempore transacto admisit Eminentissimus de Tournon, et disputationem habuit super aliqua Doctrina. Idem Cardinalis fecit ne hoc mane propositio? Summus Pontifex erat ne conscius vel non?

4. Anno 45. Majestatis Suæ ab ipsa missi fuerunt ad Summum Pontificem Reverendos Patres Barros, et Deamoliers, et nullum venit responsum.

sum. Insuper Anno 47. diuſ=
dem Majestatis Suæ missi fue=
runt Reuerendi Patres Ray=
mundus, et Prouana, nec post
eorum discessum spatio decem
Annorum, et amplius ulla ap=
paruit responsio. Tantummo=
do hoc Anno dictum fuit, quod
Reuerendus Pater Prouana
propter infirmitates mortuus
sit prope Indias.

V. Preter hæc quibus respon=
dit Excellentia Vestra et ne
aliquid aliud? Si est dicat.

Risposte

Ad Primam. Summus Pon=
tifex in primis me misit, ut re=
uerenter inquirerem de inco=
lumitate Imperatoris, et
omni cum ueneratione gra=
tias agerem pro innumeris be=
neficijs collatis Ecclesijs Mis=

sionarijs, et Sanctę Legi.

Ad secundam. Habeo Breue Pontificium clausum Sigillis tradendum Imperatori.

Ad Tertiam. Quę egit Cardinalis de Tournon circa Sanctam Legem probè sciuit Summus Pontifex, à quo uerè fuit missus.

Ad quartam. Non uenit responsum quia Patres Baros, et Beauulliers perierunt in Mari antequam in Europam peruenirent. Similiter Pater Raymundus mortuus est in Regno Hispanico. Pater uerò Joseph Prouana, eo quia non habebat Diploma Imperatoris nullam inuenit fidem, sed postquam peruenit Hung Piao exceptus est magno cum honore à Summo Pontifice,

qui

qui tamen prudentissime timens, quod idem Pater prevenire non posset ad sinas propter suas multas infirmitates iussit communem sententiam Medicorum, sicut revera mortuus est in itinere, nullum dedit responsum tradendum Imperatori. Verum cum Summus Pontifex magni faceret veritatem eximiam Majestatemque Imperatoris, et desideraret ostendere gratum suum animum de multis beneficijs, quæ confert Ecclesiasticis, et Missionarijs, statuit mittere me.

Ad quintam. Debeo humiles preces porrigere Imperatori, ut permittat mihi frequenter posse certiorem facere Summum Pontificem

de incolumitate Majestatis suæ. Habeo aliqua munera nomine Summi Pontificis offerenda Imperatori. Defero mecum Decem Viros diuersarum Artium peritos ad obsequium Imperatoris.

Debeo etiam humiliter rogare Imperatorem pro aliquibus gratijs in bonum Nostræ Religionis nomine Summi Pontificij.

Mentre il Legato distendeua le sue risposte, i Padri Laureati Fernandez, Pereira, Cerù, e Peroni assistenano all'auersione Cinese, non lasciando in tanto i Padri Laureati, e Pereira di replicare con molta efficacia al Legato di riprouare nella terza risposta le procedure

Del

del Cardinale di Tournon, affermando esser questo un mezzo sicuro, e necessario per il buon'esito della Legatione. Questa medesima insinuatione fù poi fatta molte altre volte in diverse occasioni dal Padre Laureati in Cantone, e poi replicata usque ad nauseam dal Padre Pereira in tutto il viaggio da Canton a' Pekino.

XVI. detto.

Questa mattina il Legato è stato visitato dal Fu pù, ò sia prefetto della Dogana uomo molto affettionato alla Religione Christiana, quale però hà differito d'abbracciarla per essere uno de Maestri di Cirimonie dell' Imperadore. Questi non volle che si visitasse nell' entrare, ne in altro

modo le robbe del Legato, e de Missionarij facendo un rilascio di tutte le Tabelle, che sarebbero montate ad una somma considerabile, oltre altro rilascio di Settecento Taieli fatto alla nave di Portogallo, che portò il Legato à Macao.

Venne dunque primo a visitare il Legato con somma cortesia, e rispetto, e frà le altre cose gli disse; che non si prendesse pena di quanto era seguito ne i giorni passati, e che attendesse pure allegramente al servitio di Dio, che era il suo fine, quale ottenuto, tutte le altre cose non erano d'alcuna consideratione, che confidasse in Dio, che non gli haverebbe mancato del suo aiuto.

Il Legato gli rispose con

molta

molta consolazione, che ta=
li sentimenti non solo me=
ritauano d'esser messi in esecuzio=
ne, mà ancora d'esser grandemen=
te Lodati, e che da questi si cono=
sceua la sua buona disposi=
zione per diuentare un'ottimo
Cristiano. Onde lo pregaua
à non differire più una così
generosa risoluzione, e sopra
di ciò molto lo esortò il Lega=
to, alche sempre rispose, che
uoleua prima andare à Pe=
kino per rinonziare all'Im=
peradore l'Offizio il Maestro
di Cirimonie, qual sapea mol=
to bene, come gli dicea non
potersi eseguire da un Cristia=
no uero obbligato ad ubbidire
ai Santissimi, e giustissi=
mi Decreti del Sommo
Pontefice.

Ottobre 1710.

Partito questi poco dopo, venne il Tagin a' restituire la Visita al Legato, essendo presenti alla Visita li Padri Laureati, Pereira, Fernandez, Cerù, e Matei: Dopo i soliti complimenti disse il Tagin, che era venuto per visitare il Legato, et insieme per saper le risposte delle consapute Interrogationi

Il Legato fece portarle risposte, che già stauano tradotte in Cinese, ed egli lettele attentamente, trouò alcuni Caratteri, che non gli pareuano assai chiari, onde s' informorono, senza nulla mutare della sostanza. Indi aggiunse il Tagin le seguenti domande

de, quali parimenti furono subito colle sue risposte messe in iscritto, e aggiunte alle passate.

I. Super Tertio quesito petijt clariorem responsionem.

Responsio Legati. Nescio an' Eminentissimus Cardinalis de Tournon disputauerit nec ne, probe autem scio, Eminentissimus idem uerè fuit missus à Summo Pontifice, et quod aliqua decreuit circa puritatem nostræ Sanctæ Doctrinæ; quæ fuerunt approbata à Summo Pontifice.

II. Super Quinto responso interrogauit, quenam essent, proquibus debebat rogare Imperatorem in bonum

Religionis Christianę?

Responsio Legati. Mul-
ta possunt in dies continge-
re spectantia ad bonum Re-
ligionis Christianę, atque
adeò non possum meum de-
terminare; Certò autem
rogaturus sum Imperato-
rem, ut promittat me exer-
cere partes Superioris in
Missione, et ut iubeat
Mandarinis, et Locorum
Præsidentibus, ut relini-
quant Ecclesias, et Missio-
narios sine offensione, et
impedimento.

III. Interrogauit quan-
do tempore Legatus erat
permansurus in Sinis.

Responsio Legati.
Summus Pontifex non deter-
minauit.

Qua

IV. Qua de Causa?

Responsio Legati.

Puto quod uelit prius uidere, an, et quomodo inueniam gratiam in conspectu Imperatoris.

Voleua il Legato fino da jeri esporre in chiaro il motiuo principale della sua Legazione concernente l'osseruazione della Costituzione Apostolica, per sfuggire ogni taccia, potesse poi imputarli di non essere stato sincero nel Proposte. Mà poscia fatto ulterior reflesso aggiuntosi il Consiglio di Persone giuste, e degne di fede, quali diceuano, che questo era un mettere in molto risico la sua andata à Pekino, giu=

di cura da tutti ommiamente necessaria, ò per lo meno un differirla per molto tempo per aspettare le risposte dell' Imperadore, nel qual tempo potevano nascere molti sconcerti, giudicò bene di toccare il punto solo in generale nelle due ultime risposte di ieri, e di ritrovarlo nello stesso modo nella risposta data oggi alla seconda domanda.

Il Tagin mostrando di contento delle suddette risposte, domandò al Legato quando aveva determinato di partir per Pekino. Rispose. Che egli desiderava quanto prima, ma, che gli erano necessarij alcuni giorni per prepararsi à sì lungo viaggio.

Log=

Soggiunse il Tagin, che se avesse voluto venire in sua Compagnia, averebbe procurato di fargli fare tutti gl'onori possibili.

Rispose il Legato. Che il maggiore onore, che potesse ricevere, era la sua compagnia. In fine si conchiuse di partire per il ventisette della Luna, che viene ad essere il ventiotto Corrente.

Dopo di questo il Padre Giuseppe Pereira disse in presenza di tutti al Tangin, che dopo la venuta del Legato tutti i Missionarij Europei erano concordi, e del medesimo sentimento, che tutti erano ommi= namente tenuti ad obbedirlo.

Che il Rè di Portogallo, per cui merito era venuto in

Cina lo aveva molto racco=
mandato a i Suo Ministri,
protestandosi di ricevere tutto
il bene, e il male che fosse
avvenuto alla Persona
del Legato come alla Persona
Sua propria.

Al che il Tan gin non
rispose, mà solo disse al Le=
gato, che era necessario di
provedersi di un buono, e
fedele Interprete per Pekino
dipendendo da questo lo Schi=
vare molti sconcerti, che po=
trebbero occorrere per la mala
intelligenza; al che il Legato
rispose, che averebbe in ciò
usata tutta l'attenzione,
conche il Tagin si licenziò.

Del seguito di questa visi=
ta ne fù data parte al
dopo pranzo all'Imperadore,

colla

colla spedizione d'un Corrie=
re, ed il Legato con tale oc=
casione scrisse all'Imperado=
re, dandogli ragguaglio
del suo arrivo, e dell'impa=
zienza, che teneva d'esere alla
sua presenza.

XVII. detto

Oggi il Legato è andato
a visitare il Tsum ta, il Vice=
Re, e tutti gli altri Manda=
rini Principali in numero
di quindici, da quali tutti
è stato ricevuto con onore, il
Vice=Rè però non hà voluto
ammetterlo, dicendosi indegno
di ricevere tale onore prima
dell'Imperadore, avendo pe=
rò fatte tutte le dimostra=
zioni d'onore al Tsiè Tu
i suo viglietto di Visita.

XVIII. detto.

Oggi sono venuti a'rendere la Visita al Legato il Tun Tu, il Vicerè il Generale de Tartari, il Generale de Cinesi, e tutti gli altri Principali Mandarini, dal medesimo Legato ieri visitati ed altri ancora.

XIX. detto.

Essendo stato richiesto il Legato da alcuni Principali Mandarini di far loro vedere i Regali, che Sua Santità mandava all'Imperadore, coll'occasione, che quelli dovevano trasportarsi in altre Casse più Leggieri, e più facili al Trasporto per Terra, ecche si dovevano ornare colle Solite marche Imperiali, e avendo-

glielo

glielo il Legato accordato.
Questa mattina sono venuti per tale effetto il Tagin, il Tumtu il Vice-Rè il Governatore, il Generale de Tartari, il Generale de Cinesi il Htu fù ed altri, quali tutti hanno mostrato d'apprezzare i Regali di Nostro Signore, ed anno detto, che sarebbero riusciti di gradimento all'Jmperadore sopra tutto gl'acque l'Orologio, che batte fuoco, et accende il Lume.

XX detto.

Vedendo il Legato di non poter condurre seco à Pekino il Padre Ceruti per essere questo Padre mal veduto dal Vice-Rè, e dal Tagin, il quale ancora si era lasciato inten-

dere, che questo Padre non poteua andare à Pekino, senza Piao, e per non essere Sincero, mà imbrogliatore, aueua determinato di condurre il Padre Visitatore Laureati; mà essendosi il Vice-Rè, et il Tagin dichiarati di soffrirlo mal uolontieri in sua Compagnia, ed il medesimo Tam Ti suo parziale Amico essendosegli dichiarato, che lo aurebbe sempre considerato per tale, mà che nelle presenti contingenze lo pregaua d'astenersi da uisitarlo;

Stimò meglio il Legato di esortare il Padre Visitatore piu' tosto à precorrerlo, che ad accompagnarlo in Pekino. Onde questa sera

è par-

è partito il Padre Visitatore per Pekino promettendo al medesimo di scriuere, dal primo Luogo, dove auesse commodo, una Lettera per li Padri di Pekino, la quale più volte gl'era stata dal Legato ricercata, ed egli auena sempre differito di farla, scusandosi sopra le molte occupationi, che auena.

Il Legato consegnò a Lui quattro Lettere due per li Signori Pedrini e Ripa, altre due dirette alli due Padri Superiori delle Chiese di Pekino, nelle quali dana Loro ragguaglio e per mezzo Loro à tutti i Padri del suo arriuo in Cina, e dell'imminente partenza per la Corte; esortandogli con ogni efficacia ad unirsi tutti ge-

nerosamente con lui, ed impie-
gare tutte le loro forze appo-
presso l'Imperadore per ottener
finalmente una libera permis-
sione di predicare, ed osser-
uare in quest'Impero la No-
stra Santa Religione nella
sua purità à tenore della
Costituzione Apostolica Osser-
uanza della quale à tutti in-
culcava il Santo Pontefice,
ed al Loro Padre Visitatore con
Breue particolare. Intanto il
Legato stimò prudenza come
nel fine del seguente foglio.

Ne seguenti giorni sino
alla partenza non è succedu-
ta cosa di rimarco, potendo-
si solo notare, che il Legato
in tutto il tempo della sua
dimora in Canone è stato
quasi quotidianamente Le-

galo

galato da Mandarini prin=
cipali di commestibile all'uso
Cinese, e de Piatti fatti
alla Tartara, e alla Cinese,
auendogli alcune si generosa=
mente regalati i Mandarini
di Cose Europee. Il Tsum tù
mandò ancora Abiti foderati
di pelle preriose, sedie, e
altre cose opportune per il
uiaggio, il che fece ancora
il Vice= Rè, il quale dalla Visi=
ta delli quindici in poi non
solo non hà lasciato di fare
alcuna conuenienza esteriore
al Legato, mà si è contradi=
stinto sopra gl'altri facendo à
gara col Tsum tù à farli delle
finezze.

Mandò poscia il Padre Vi=
sitatore al Legato la Lettera
prouesuali per i Padri di Pekino

ed è la seguente.

Reverentis in Xpto Patribus

P. C.

Tot repetitis de eadem re in Epistola et obtestationibus videri fortasse potero molestus, atque etiam iniurius bonæ Vestræ pietati, et obedientiæ. R. R. VV. Sed in re tanta nolo ponius huiusmodi notas incurrere, quam aliquando remissus ac negligens haberi, ac reprehendi.

Sed et scribere parum, parum est Labores diuturni itineris non refugo, quia Excellentissimo Legato Nostro non inutiles visi sunt: imo' vitam, et sanguinem profunderem, si in Altari Domino pro hostia pacifica acceptari mererentur. Hos eodem

ani-

animos uellem ego ut induerent R. R. VV. agant; Rogo per Vulnera Iesu Christi, prudenti quidem, sed etiam ualido, et imperterrito conatu hoc negocium, in quo pars, et suasiones conueniunt, Redemptor patiens, animę innumerę, Pontifex, et Ecclesia, Generalis noster, et societas. Eo deperdito quot iacturę? quot detrimenta? eo confecto qui decor, quę utilitas? deficit Aritmetica siue in illis, siue in istis numerandis.

Ego certè circumquaque uertens oculos, et cogitationē meam, nullam rationem uideo, nullum motiuum animaduerto, quo quis Religiosus, et Missionibus addictus retrahi possit, ne urgeant sum=

mis viribus Sacra Jussa Opti=
mi Pontificis; Ille omisit
nihil, quod salua Religione
Imperatori placeret et neofitos
solaretur in retinentia nulla
spes est, fortasse post plenam
obedientiam aliqua, quæ re-
meant aspera, fauente Deo,
et Imperatore Doctrinam Si=
nicam Loculentius expli=
cante fient in uias planas.

Abstineo ab enumeratio=
ne mediorum, quibus fortasse
utiliter R. R. VV. utantur,
ad emoliendum Imperatoris Cor,
hoc foret aulæ rudem uelle
docere in ea peritissimos. Ro-
go tantum, et obtestor, ut
illis omnibus R. R. VV. uti
possent, nullum ex negligentia
omittant. Atque interim ue=
stris Conatibus benedicens, eni=

xè

xè Deum rogo, ut dignetur ei=
dem uim efficacem impertiri
in SS. RR. VV. Sacrificijs me com-
mendo. 30 Octobris 1710. = Ex
Cimba prope montem Meu
sin.

R R. VV.

Minimus in Christo Seruus
Jo: Laureati Visitator.

In tanto il Legato si ued=
de ridotto alla dura neces=
sità di eleggere per Inter=
prete da condurre à Pekino
il Padre Giuseppe Pereira,
dal Tagin, e Vice=Re tanto
bene inteso, e ciò per rispar=
miare tanto à questo Padre
quanto ai duoi Suddetti Man=
darini la fatica di più l'am-
biccarsi il Ceruerlo à studiar
per quest effetto nuoue mani=
ere, e raggiri, che potessero in=

quietare i buoni Missionarij; vedendosi benissimo, che tutte le mire de suddetti due Mandarini veniuano á batter qui: benche non sia da credere, che ciò facessero di sua spontanea uolontà.

S'intese poi che il Tagin accusasse sin da Lantone all'Imperatore il Padre Cerù, ed il Padre Laureati, che auessero uoluto introdursi per forza á fare l'Interpreti del Legato, come il medesimo Padre Cerù scrisse poi al Legato: á Pekino d'auere inteso dai Padri della Compagnia. Hò inteso (sono le parole del Padre Cerù nella sua Lettera al Legato) dà alcuni come in appresso.

Copia d'un Paragrafo di

Lettera

Lettera Scritta dal Padre Cerù
à Monsignor Patriarca di
Pekino in data di Cantone
10. Febbraro 1721.

Hò inteso da alcuni Pa-
dri Gesuiti come il Li da ghin,
che condusse Vostra Eccellen-
za à Pekino, scrisse sino da
Cantone un memoriale di accu-
sa all' Imperadore contra il
Padre Visitatore Laureati,
e me, dicendo, che eravamo
voluti introdursi per forza
in voler fare l'Interprete
di Vostra Eccellenza, e che
egli si vedde costretto à deter-
minare per Interprete di Vo-
stra Eccellenza il Padre Pe-
reira, e Commissario Fernan-
dez. Quanto sia falsa altre-
no per me questa accusa Vo-
stra Eccellenza à conosce,

Poiche sò inoltre la mia inabi=
lità in poter fare il detto Of=
fizio d'Interprete, mai me lo
sono sognato. Se l'Imperadore
si lagnasse di ciò prego Vostra
Eccellenza di scolparmi presso
sua Maestà, che prego Dio be-
nedetto uoglia render propizi
a in condescendere à tutto
quello, che l'Eccellenza Vo=
stra gli domandarà per la
pace, e quiete di questa po=
uera missione à Lode di Dio,
e della Santa Fede etc.

Mandò poi il Padre Visi=
tatore etc.

XXIX. detto

Non essendosi ieri potu=
to partire secondo il concer=
to fatto per essersi spesa tut=
ta la giornata in imbarcare
le robbe; Questa mattina per
tempo

tempo il Legato si è imbarcato 42.
sopra un' Barcone grande, e
commodo, che portaua sedici lan=
ce nella Poppa all'uso Cinese
de grandi, ed all' Albero mag=
giore uno Stendardo di color
giallo, con dentro espresse in gran=
di Caratteri Cinesi queste paro=
le. Dal grand' Occidente
uiene un Legato all'Im=
peradore= (essendo gli altri
rimasti in Cantone) s'imbar=
corono in altre Barche più
piccole competentemente com=
mode due per Barca. Imbar=
cato che fù il Legato, fù uisi=
tato dal Zum tù dal Vice=Rè,
dal Generale de Tartari, dal
Generale de i Cinesi dall Hūpù,
ed altri Mandarini, che si era=
no uniti alla Riua per dare
il buon uiaggio al Tàgin, il

quale già staua in un altro Barcone simile à quello del Legato, e da lì à poco si fece uela, coll' accompagnamento ancora d' alcuni mandarinetti, ed altri seruitori, e soldati del Tum̄ tū e Vice-Rè, i quali aueuano ordine, e denaro per fare le spese del uiaggio fino a Pekino ne altro occorse di rimarcheuole in questo Mese.

Nouembre
VII. detto 1720.

Si andò proseguendo il uiaggio con tutta felicità, e questa sera si arriuò à Kang-Heu doue per mancanza d' acqua nel fiume fù necessario fermarsi per fare due gior-

giorni di camino per Terra.

VIII. detto

Questa mattina per tempo si sbarcò, et immediatamente si proseguì il viaggio per Terra in sedie portatili, che già stavano preparate alla riva. La sera si giunse à Han kium dove il Tagin e il Legato furono incontrati alla Porta dalla Soldatesca schierata, e vestita al suo uso, e salutati con tre Tiri di pezzardo per ciascheduno all'uso simile, potendosi quì brevemente notare, che simili incontri con più ò meno numero di Soldati, e Simili Saluti si ebbero spesso anche nel Viaggio per fiume, ogni volta, che si passava vicino alle guardiole che stanno

disposto ad ogni Lega lungo le
rive del Fiume.

Il giorno seguente poi si fece
il resto del viaggio di Terra,
e si passò la montagna, che
divide la Provincia Guam
Tung. da quella di Kian Sij
arrivando la sera a Nan Jan
dove mi fù l'incontro, come
sopra. Dopo cena ci portas-
simo al Fiume in altre Barche
simili all' altre del primo
Fiume, e la mattina delli 10.
si riprese il viaggio.

XIII. detto

Oggi verso il mezzo giorno
si arrivò à Can ceù, dove
il Legato sbarcò, e si portò
al Collegio de Padri della
Compagnia per aggiustare
i plichi delle Lettere per
Europa già scritte, e siggil-

late

sare in Barca. Il Padre Costa Superiore del collegio fece un lauto rinfresco al Legato, e à Missionarij di sua Famiglia, che erano andati con Lui, e dire, che il Padre Visitatore era iui passato sei giorni prima. Aggiustati i Plichi si consegnorono ad un Uomo condotto per questo effetto da Cantone, acciò gli portasse al Padre Cerù, e di nuouo ci portassimo alle Barche à proseguire il Viaggio.

X X. detto

Non essendo succeduta ne giorni passati cosa di rimarco, oggi uerso il mezzo dì si giunse à Nanchan Metropoli della Prouincia di Kanssi, doue ui fù il solito incontro de Soldati, e sa-

luti, quali parimente furono in tutto il uiaggio del Secondo Fiume, come nel primo. Si sbarcò, e fù alloggiato il Legato con tutto il Seguito in un Espizio competentem.te addobbato, commodo, e ciuile fuori della Città, e dall' altra parte del Fiume, doue subito fù uisitato il Legato dal Pu-cin zu, o sia Tesoriere, il quale era allora il primo Madarino della Città non trouandosi il Vice-Rè. A. 20. il Legato fù conuitato à pranso dal medesimo Pu cin zu col Ta gin doue ui fu commedia. Mandò ancora lo stesso Pu cin zu diuersi regali di commestibili al Legato.

XXIV. detto.

Essendosi spesi i tre giorni precedenti in aggiustare le Casse, e disporle per il Cammino

di

di Terra; questa mattina si incominciò il viaggio di Terra; Il Legato in Sedia portata da quattro uomini, come ancora il Padre Pereira, e gli altri del Seguito in Lettighe di Carta assai scomode, e due per Lettiga, avendo ancora mandato il detto Pu cin tu alcuni Soldati ad accompagnare il Legato fino ai confini di questa Provincia.

XXV. detto.

Questa sera subito giunti all' alloggio, s'intese esser giunto un mandarino dalla Corte con ordini dell' Imperatore al Tagin; Poco dopo detto Tagin mandò a chiamare il Padre Pereira, e gli disse d'aver ricevuto dalla Corte alcune Interrogationi in scritto

da farsi d'ordine dell'Imperadore dal Legato, le quali furono subito tradotte dal Padre Pereira in Latino, e portate al Legato, il quale rispose in scritto nel seguente modo.

I. Interrogatio. Antequam peruenires, peruenerunt duo Europei appellati Patres Casati et Ferrari, qui detulerunt Epistolam Pontificis: Interrogati de causa aduentus nihil responderunt circa negotium Mandati Imperatoris, quod secum tulit Pater Prouana. Solum dixerunt, quod Summus Pontifex statim post illos misurus Legatum, qui responderet Imperatori pro Patre Prouana, et ratio est ut dixi in alijs meis Responsionibus,

quia

quia Summus Pontifex ualdè dubitabat, quod dictus Pater non posset peruenire ad Synas propter suas infirmitates, et etiam quia Summus Pontifex desiderabat demonstrare animum suum gratum erga Imperatorem cum expeditione sui Legati, et aliorum Patrum uariarum artium peritorum, quapropter me misit cum suo Breui ad hunc potentissimum Imperatorem.

II. Interrogatio. Annis preteritis uenerunt ab Europa isti tres homines, Fabri, Pedrini, et Ripa; Isti tres homines dixerunt se legatos à Summo Pontifice. Imperator annis preteritis illos optimè habuit. Fabri infirmitate decessit. Pedrini, et Ripa ex eorū

agendi modo non uidentur homines de propinquo Legati a Pontifice. Isti homines reuera missi fuerunt à Summo Pontifice Legati nè nè?

Responsio Legati. Jacobi, Pedrini, Ripa reuera missi fuerunt à Summo Pontifice, qui sciebat Imperatorem delectari hominibus artium peritis, sed illos non misit tanquam Legatos ad aliquod negocium. Et certè Summo Pontifici multum displiceret si eorum agendi modus non congrueret, et suæ estimationi quam habet pro Imperatore, et beneficijs, quæ ipsemet Imperator dignatus est conferre istis Patribus Pedrini et Ripa

Inter-

III. Interrogatio. Anno Imperatoris quinquagesimoquinto peruenit ad Metropolim Prouincie Xam Tung. Constitutio Pontificia prohibitiua, sed quia de ista Constitutione dubitabatur Imperator misit Hung Piao. Ista Constitutio est neè uera uel falsa?

Responsio Legati. Summus Pontifex uerè expediuit Constitutionem in Synas ad Europeos, an uerò ista, de qua interrogor, sit eadem, quam Summus Pontifex expediuit, statim ac uidero cognoscam an sit uera uel falsa.

Essendosi spesa buona parte della mattina nella traduzione dell'Interrogationi per lasciare qualche ora in riposo,

Novembre 1750.

si trasferì la traduzione delle
risposte al giorno seguente.

A XVI. detto

Questa sera si tradussero,
e scrissero le medesime risposte
date di sopra, quali si con-
segnorono al Sagin insie-
me con un esemplare Latino
Latino scritto, e sottoscritto
dal Legato, acciò il tutto fa-
cesse presentare all'Impera-
tore. In questa occasione disse
il Sagin al Legato, che do-
vendosi egli portare alla Corte,
prima d'esso Legato per preparar-
li la Casa, anerebbe portato
seco volontieri una Copia del
Breve del Santissimo Ponte-
fice. Mà il Legato negò di
averne copia, si perchè già
un Cantone si trovava impe-
gnato in questa negativa, si

perche

perchè non stimò bene, che la copia andasse prima nelle mani de Padri della Compagnia, acciò per ragione d'alcune clausule non avessero poi à procurare d'impedire, che si presentasse all'Imperatore l'Originale.

XXVII. detto

Oggi due ore doppo mezzo giorno si giunse alla Città di Kieu kian ove il Legato prima di portarsi all'Alloggio preparatogli conforme il solito fuori di Città si portò col Padre Pereira, ed alcuni de suoi alla Chiesa de Padri della Compagnia dove però non si trovò il Padre Premar Residente della medesima Chiesa, per essere questi già andato di

La dal Fiume all' alloggio preparato per il Legato onde poco dopo si portò anche il Legato al medesimo alloggio doue fù uisitato dal Padre Premar dal quale però non si potè auere alcuna notizia di Pekino concernente al Legato, solo si seppe esser quiui passato il Padre Visitatore dieci giorni prima.

XXIX

Oggi subito giunti all' Alloggio, doue si aueua à pranzare capitò un seruo del detto Padre Premar colla seguente Lettera al Legato.

Excellentissime Domine

Hac ipsa hora accipio litteras vigesima quinta Octobris Pekino datas, quę continent

tinent nonnulla, quæ rescire Vestra Excellentia fortè lętabitur; Quare raptim eam transcribo, et misso per proprium seruulum, ut citissimè perferat.

Volebat hoc anno Imperator iterum mittere in Europam Libellum nouum tribus linguis, et atramento rubro exaratum, cum nerò per Patrem Fan Synum audiuit Sua Majestas a Sanctissimo Domino Nostro Clemente Vndecimo mitti Legatum ad Latere, ab incepto destitit, et illum Patrem Fan satis bene tractauit.

Quando postea duo Patres Barnabitæ peruenerunt cum Breui Sanctissimi Pontificis noluit Imperator illos admittere in conspectum, dixitque literas quas ferebant

esse Suppotititias, utpote quę uenirent per homines nullum titulum aut potestatem habentes. Iussit itaque ut expectarent aduentum Pontificij Legati, et interim districtè prohibuit ne possent cum cuopiam Europeo confabulari.

Ex his satis intelliget Excellentia Vestra quantum desideret Imperator aduentum ipsius, et quanta sit spes, fore ut eum illam semel uiderit quiescat ira, et omnes suspiciones ex animo Sacrę Majestatis penitus deleantur. Aduolutus ad Pedes Excellentię Vestrę humiliter peto Sanctam Benedictionem.

Excell.ę Vrę = 28. Nouemb.ris 1720.

Minimus Seruulus
Ioseph Henricus de Premar Iesu.ta

Il Le=

Novembre 1720.

Il Legato gli rispose ringraziandolo dell'attentione, con cui gli aveva partecipate queste notitie.

Dicembre

V. detto 1720.

Questa sera si giunse ad un Luogo detto Pa ton lin dove s'intese esser giunti il Padre Francesco Fouquet della Compagnia di Giesù, il quale d'ordine de suoi Superiori si portava da Pekino a Canton per imbarsi subito per Europa. S'intese ancora, che questo Padre chiedesse licenza al Tagin per venire à vicenire il Legato, e che le fosse negata, mettendovi anche Soldati di Guardia.

Il Padre Pereira però domandò licenza d'andarlo à vedere, e gli fù data diffe-

coltà conceduta. Con tale occa=
sione il Padre Foucquet pregò
il Padre Pereira à portare al
Legato una Lettera, mà il Pa=
dre Pereira si scusò, con dire, che
non poteua in conto alcuno metter=
si à si gran rischio onde il Padre
Foucquiet la mattina seguente
mandò al Legato le due seguenti
lettere, le quali gli furono segre=
tamente rimesse.

Exc^me et R^me P^ne

Me reuocat in Europam Ad=
modum Reuendus Pater Generalis
Societatis Nostæ. Eius man=
data mihi 28. Ottobris intimata
sunt, obsequendi studio illo ipso
die ad iter me accinxi, et
quinta Nouembris Pekino pro=
fectus sum eadem obsequendi
uoluntate si nauem idoneam
Cantone reperero, hanc con=
scen=

scendere paratus sum.

Facit tamen ętas ingrauescere, et uarijs ęgritudinibus dudum conflictata, ut uerear, ne cum Cantonem peruenero post huius itineris Labores quiete aliquantum indigeam, Statimque non sim par ferendis Laboribus Maritimę nauigationis, ac proinde non sine magnis incommodis. de repente Nauem aliquam conscendere ualeam.

Ea de causa Supplex, et humillimè Rogo Vestram Excellentiamę Reuerendissimam ut mensis aliquot Cantone permanere mihi liceat per proximas Naues, quę anno 1711. redituręsunt profecturas ac si ab Excellentia Vestra Reuerendissima licenda mihi

espent, quę Locus, et tempus dicere non patientur.

Excellentię Vestrę Rmę=

Die 5. xmbris 1720= In Loco dicto Pa ton Lin.

Humillimus in Christo, et minimus Servus

Joannes Jouequet Societatis Jesu.

Copia d'altra Lettera annessa alla precedente

Exmę et Rmę Dnę

Summopere optaui uidere Excellentiam Vestram Reuerendissimam eius exosculari manum, et Legati Apostolici benedictionem obtinere antequam me periculis maritimę Nauigationis committerem; Deoque ut mihi amanum est exire è finis quo tempore Excellentia Vestra Reuerendissima finas ingredietur,

ita

ità, et acerbioni premor doloris sensu quod in eius conspectum venire non licuerit.

Heri vero postquam prohibitum fuit, ne ad ipsam accederem, omnimodis efficere tentavi, ut Epistola, quam ut clausa erat, hic adiungo per Reverendum Patrem Josephum Pereira in manus Excellentiæ Vestræ perveniret, sed incassum. Nunc novus ad me adhibetur modus, qui si succedent, beatus sum. Spero enim Benignum responsum, quo sine me Excellentia Vestra dignebitur annuens humillibus precibus meis, nec illud ad me transmitti nunc poscit, potent forsan transmitti Cantonem, quo litteræ mox ad Mendem Pechino perveniunt, il-

Cui autem uix ante quadraginta quinque dies peruenturus sum.

Adiunctam uersionem Testimonij Sinici tradere in manus Excellentiæ Vestræ Reuerendissimæ per me metipsum destinabam; id prudentia multæque rationes aliæ suadebant. Secus agere cogit necessitas. Quædam in eo forsan obscura uidebuntur, quæ coram alloquens Excellentiam Vestram Reuerendissimam plana facere facile potuissem; sed longe clarius adhuc est, quam uellem, quantæ Pekini difficultates expectent.

Testimonij Sinici authenticum Authographum his adiungere, et adere plura momenti grauis ueiet

præ=

presens Status. Cantone si aliquandiu ibi substitero litteris ea committere minus erit incomodum. Interim precibus assiduis rogare non desinam Patrem Misericordiarum, et Deum totius Consolationis ut Excellentiae Vestrae Reuerendissimae labores suscepti pro salute Missionis felicem exitum sortiantur. Me Sanctis eius sacrificijs dimississimè commendo.

Excellentiae Vestrae Reuerendissimae

In Loco dicto Pa iou lin
sexto Decembris 1720.

Humillimus in Christo, et minimus Seruus.
Ioannes Franciscus Foucque
Societatis Jesu.

Dicembre 1710.

Anno Cang. hi. 59. Secunda die Lunæ 10 sou Franciscus sic Patrem Foucquet allocutus est.

Tuan Augustinus famulus est Patris Tartoux existens in eodem nobiscum paruis famulis tuis Tabernaculo coram me paruo famulo tuo et coram Theang Homa, ac Tuen Hyacinto hunc sermonem habuit.

Pater Tartoux ait Patrem Fouquet statim atque in Europam est peruenturus, interrogandum esse de peccato et iudicandum, ac priuandum munere, seu potestate Sacerdotij. Ait Preterea, Patrem Foucquet cum Domino Pedrini, et Domino Ripa esse beneuolentia coniunctum ad hæc habere in animo Inter pre=

pretem cum illis agere litte-
rarum, seu librorum. Postea
autem conuenit Magnus
Presul, omnes Patres Europei
timent ne sint disputatio-
nes; quapropter prius assumen-
tes Patrem Foucquet illum
expellunt.

Paulò ante cum me in
Geeol transmiserunt agebatur
de hoc negotio. Omnes Patres
Europei Imperatorem mo-
nuerunt Patrem Foucquet
iam insanum factum esse,
nec posse amplius iurare
de negotijs illum esse remit-
tendum. Soù Franciscus ad-
huc dixit Cao Paulus / Famu-
lus est Patris de Tartre /
nos pariter paruos Famulos
tuos, de hoc sermone admo-
nuit, ille asserit abijuen Au-

gustino se de hac re factum esse certiorem gang sian Cong/ est literatus Domesticus/ idem ijuen Augustinus rem hanc ipse etiam equilis Famulus declarauit: omnes hanc sciunt.

Tertia die yuen Augustinus uenit ad Cubiculum Patris Foucquet quecumque à Sou Francisco dicta fuerant ipsi perlecta sunt; quibus auditis uerè inquit ille dicta sunt hęc omnia, sed adhuc est una particula nempe hęc: Timor est ne Pater Foucquet dedecus imperat honori omnium Patrum Europeorum.

Quarta die Pater Foucquet de his omnibus interrogauit a princio ad finem Cao Paulum: Ille respondit hęc

uerè

uerè ità se habere; sed coram me addidit ille de contracta insania nihil dictum est.

Ego Loù Ioannes litteratus est domesticus senior eram in Cubiculo Patris Foucquet cum ij tres homines illum alloquebantur, et Pater Foucquet iussit mihi utque audiebam, scriberem.

Mentre il Legato staua rispondendo al Padre Foucquet, entrò in Camera il Padre Pereira, et immaginatosi quello, che era; Disse al Legato, che se scriueua al Padre Foucquet, egli auerebbe portata la Lettera douendo egli allora andare dal detto Padre. Onde il Legato consegnò al Padre Pereira la risposta, nella quale

concedeua al medesimo Padre la Licenza richiesta di aspettare in Cantone fino all'anno uenturo. Intanto per maggiore unione non sarà fuori di proposito il riferire qui un altra Lettera scritta in altra occasione dal medesimo Padre Foucquet al Legato in data di Ki cou Kiang. 14. Dicembre 1720.

Exme et Rme Dne

Huc peruenni die 14. Mensis huius, tantum non deficiens insuetis mihi terrestris uiæ Laboribus decima quinta Febris me corripuit cum uomitu et uix tollerabili dolore Capitis, medicinis sinensibus Europeisque, sed potissimum quiete recreatus aliquantulum, calamo, quo iam

uti

uti possum, uti gaudeo, et quas Excellentiæ Vestræ Reuerendissimæ coram agere non licuit saltem his Literis humiliter gratias agam

Has gratias eos amplissimos debeo me, et agnosco libens et fateor quod ab Excellentia Vestra Reuerendissima uix unius diei Remotus interuallo impertita mihi abijsse benignitas, quam necessaria foret expertus sim. Vesperi die Decembris pagum illum reliqueram, in quo Excellentiam Vestram Reuerendissimam uidere, et alloqui possitis à Tartaro Lij pour kâ custodijs prohibitus sum.

Quod in conspectum

tantopere concupitum venire non potuissem, merebat animus, cum septima die de repente mihi renouatus est acutus renum dolor, qui me hoc ipso anno Pechini non mediocriter afflixit, et anno preterito Mense Nouembri in nephreticum degenerans me confecisset, penitus nisi Medicus sina nomine Lô Christianus in Pekinibus Ecclesijs bene notus arte sua me ab interitu uindicasset.

Illa infirmitas ex parte renouata me ad hanc usque Vrbem comitata est, uerè non sine magnis incomodis. Hanc excepit Febris, de qua paulo superius ex utrag. nunc conualescenti nihil remanet

net nisi ordinaria conuale-
scentibus uirium debilitas.

A meo ex aula discessa
priusquam occurrerem Excel-
lentiæ Vestræ Reuerendissimæ
tres ægritudines aliæ mihi
consuetæ recruduerunt. Quæ
sepè malis illis conflictuer
dum Pekini uersatus sum
norunt amici, et non amici.
Etas, quam in prioribus ad
Excellentiam Vestram Vestræ
Reuerendissimam litteris me-
is dixi ingrauescentem an-
num quinquagesimum sextum
complet, quippe 12 Martij pro-
ximi quinquagesimi septimi
sum ingressurus.

Hæc paulò fusius enar-
raui, ut magis appareat ueri-
tas, coram quæ nuperè expo-
nebam Excell.ᵃ Vestræ Reue-

uerendissima. In sede tranquil-
la, uitæ moderatione quadam,
qua salubrem experientia lon-
ga docuerat adhibitis etiam
opportunè remedijs idoneis
ualetudinem tuebar, quæ
semper debilior fuit.

In hac repentina, et
inexpectata uitæ commuta-
tione nullus tali regiminis
superest Locus eoque magis
sentire me partem, ac re ipsa
sentio, quam singulari ab
Excellentia Vestra Reueren-
dissima beneficio sim affectus,
cum mihi moram indulsit,
et iter Cantonem uersus com-
modè prosequendi, Cantones-
que naues expectandi anno 1711.
uenturas benignissime con-
cessit facultatem. Debitam
magnificentiæ mercedem, cui

respon-

dendę sum impar, longe prę=
stantiorem retribuet diuina
ipsa Bonitas, si quid mea
uota possunt, imò etiam
si nihil possint cum apud
Remuneratorem ęquissimum
tanta uirtus manere nequeat
expers premij sui.

In hoc flexu tempo=
rum, et eo rerum Pekinen=
sium statu, quem cernebam
oculis, iam illinc prefectus sum,
summopere ad salutem Missio=
nis interesse mihi uisum est,
ut Excellentia Vestra Reue=
rendissima maturè cognosce=
ret quęnam illic esset ani=
morum prępparatio, quę cum
ex Testimonio Sinico, cuius
uersionem obtuli non obscure
conijci posset illius uersionis
offerendę occasionem, quam

ipsa Providentia subministra-
bat non prætercundam
existimavi.

Nunc Sinicum exem-
plum authenticum mitto,
Cantone missurus autho-
graphum ipsum si requiri-
tur, et viam tutiorem na-
ctus ero. Huic exemplo Sinico
versionem suam addidit
Reverendus Pater Alexius
Gallet, rogatu meo, cum
illum vidi non ità pridem
per Urbem Tony yans Jon,
ubi est ejus Ecclesia transi-
ens. Ille Reverendus Pater
in Litteratura Sinica est
apprimè versatus. Hæc autem
eius versio à priori vix discre-
pat quo major ubique con-
venit fides. In una dumta-
xat, sed lectionis diversæ sunt,

nam

nam cum in illa priori Legatur Patrem Foucquet statim atque in Galliam est peruenturus priuandum esse potestate Sacerdotij iuxta hanc nouam iam ablata est ipsi potestas Sacerdotalis.

Huius diuersitatis non alia Causa, quam Sinici Sermonis ambiguitas. Versio tamen posterior magis ad litteram uidetur facta, propriusque, et clarius innuit quod in mandatis suis R. A. P. Generalis Societatis Nostre contra me constituit, me priuans iure suffragij tum actiui tum passiui.

Hęc mandata indicant satis manifestè quibus Romę coloribus depictus sim ab illis ipsis, qui Imperatorem de me

in Europam remittendo mo-
nuerunt, eaque de Causa eo-
rum hoc Exemplum Excellen-
tiæ Vestræ Reuerendissimæ
oculis subijcio simul cum li-
teris aliquot; quæ ad idem
negocium pertinent.

At enim unde nam hi
motus in Cælestibus animis,
in Viris Apostolicis, quæ gene-
rosæ pro Christo relictis omni-
bus tanta pro eodem Christo
patiuntur et faciunt? id uero
distinctius euoluere forsan
opere pretium est, et spero
futurum ut Excellentiæ Ve-
stræ Rmæ non ingratum sit,
si paucis ipsis rem aperio.

Anno 1716. inter alia
multa, quæ renouatis præceptis
grauissimis proscribebat Reue-
rendus Pater Franciscus Xaue-
rius

nius Dentrecolles, tunc Missio=
nis nostrae Gallicanae Superior,
unum fuit meo quidem Judicio
momenti Maximi cuiusque
proscriptioni me acquiescere
nec posse, nec debere coram
Deo iudicaui. De ceteris quae
ad me non attinebat, aut pro
quibus planissime satisfeci
nunc Sileo; Illud, cui non
acquiescebam Sic se habet.

Prohibetat Reuerendus
Pater in uirtute Sanctae obedi=
entiae proindeque sub pena
aeternae damnationis, ac mi=
hi nominatim prohibebat, ne
in angulo cubiculi mei coram
Litterato Sina Studiorum Au=
ditore quidquam asserere au=
derem, quod eo tenderet, ut
probaretur 四 Tci nempe obla=
tionem factam 目 Ching 人 gin

idest Sancto, seu Confucio, et 示且 Tçou 示 Tçong idest auis in origine sua rem sacram, et religiosam extitisse; quę in angulo Cubiculi, et secreto ascerere prohibebat, multo magis eadem, ne palam efferrem interdicebatur. Prohibitionis ratio fuit, quia hęc sententia mea nocere poterat causę pro qua coram Sancta sede nostra agebat Societas.

Verba Gallica Reuerendi Patris hęc sunt Cela pouvoit nuire a la cause pour la quelle notre Compagnie agissoit deuant le S.t Siege.

Hęc ipsisima uerba continebat authographum Epistolę scriptę propria manu Reuerendi Patris Francisci

Xauerj

Decembre 1710.

Xauerij Pentecostes, quam mentem suam explicans dedit Decima prima Martij 1711. huius Epistolæ particulam de meo agendi modo communicauit Reuerendus Pater Viricius Concin tunc Domus nostræ Pekinensis Superior, et exautographo hæc verba descripsi.

Equidem semper habui persuasum Societatis Jesu dilectissimæ Matris meæ summam hanc esse laudem, et gloriam quod ab ortu suo salutaneæ fidei auspicijs vbique terrarum erroris, vitijs, superstitionibus bellum inferat, et singulari fide Supremis Pontificibus Christi Vicarijs Ministerium suum exhibeant.

Dicembre 1720.

In negocio Rituum credidi pariter Societati nihil antiquiùs esse posse, quam ut Apostolicę Sedi ipsa quod aiunt Facti veritas quęcumque tandem illa sit penitus innotesceret, eoque nos Societatis Alumnos remotis alijs respectibus dirigere conatus omnes nostros, et labores oportere, ut quę ad veritatem illam manifestandam conducerent scriptis nostris proferremus in lucem.

Cum ergo aliunde scirem et studio viginti annorum, quos libris Sinicis impendi certo constare mihi videretur Rituum Sinensium originem sanctam, et religiosam extitisse hocipsum

sum Reuerendo Admodum Patri Nostro Generali, et per ipsum Apostolicę Sedi declarare, ac pro uiribus demonstrare cupiebam quod quidem uerbo, et scripto significaui multoties.

Ex hoc principio Religiosę originis semel constituto facile intelligi, et explicari potest, qua ratione contigit, ut alterata institutione Rituum, eę superstitiones enatę sint, quas in ijs hodiè reperiri ex Decreto Apostolico indubitatum est. Id uidebat Reuerendus Pater Xauerius Dentrecolles, ac idipsum ne patefacerem, ut ex eius uerbis apparet pręcepta mihi studiorum necessaria libertate impedire conabatur.

Dicembre 1720.

Ast ego preceptis illis agnoscens intercludi mihi uiam, quo minus aperirem meos intimos sensus de argumento grauissimo cum Generali meo tum ipsi Sanctę Sedi ad tuendam, quę mihi eripiebatur libertatem, uti me posse putaui medijs illis, quę in jure nostro notata sunt, et per superiorem domesticum Reuerendum Patrem Ciricium Contencin per admouitorem, consultoresque, quos adhibebat Reuerendus Pater Xauerius Dentrecolles meas ipsi rationes exposui, quibus posthabitis rem ad Reuerendum Patre nostrum Generalem detuli.

Interea, et antequam Roma responsum aduenisset, (quod quidem Mihi facit)

noua

noua mihi difficultas obijcitur. Preuidebam (quod postea re ipsa contigit) à Reuerendo Patre Xauerio Dentrecolles Domus Gallicanæ Pekinensis, in qua uersabar constituendum esse Superiorem Reuerendum Patrem Vincentium de Tartre, qui ut notorium est, se uerbo, scriptis, opere, sententiæ, quam tueor de religiosa origine Rituum acerrimum Aduersarium præbuerat: Ea propter, si Superior constitueretur iugum intollerandum merito pertimescebam.

Scribam Patrem Vincentium nihil omisisse ut à Reuerendo Patre Francisco Xauerio Dentrecolles mihi Studiorum libertas eriperetur. Iam ad decem annos pollicebatur tra=

ctatum quemdam De pietate filiali Sinensium, seu Apologiam Rituum, quos politicos esse defēdit: Illo ipso anno 1716. quo Præcepta Reuerendi Patris Xauerij mihi de nouo intimata sunt, ad eum Pater Vincentius paulo ante miserat denunciationem famosam, cuius Auctor est, bene longa, ut poto sexaginta paginarum in folio conuicijs plenam, et obsignatam à tribus alijs Sacerdotibus nostris inter quos est Pater Petrus Tartoux. Hos in suas partes pertraxerat Reuerendus Pater Vincentius; Hi autem respectiuè conuincuntur obsignasse, aut quod nec legerant, nec uiderant, aut quod non intelligebant, aut certè quod improbabant ut

ipsi=

ipsimet fateri coacti sunt. Confessionij illius extant scripto documenta certissima, quæ proferri possunt, si necesse sit.

Has tuendi legitimas causas cum haberem eadem juridica via, qua superiùs præcaui quantum poteram ne à Reuerendo Patre Vincentio in me tribueretur auctoritas.

Rationes, ni me opinio fallit ponderosas, quas scripto exhibueram pro nullis habuit Reuerendus Pater Xauerius Dentrecolles. Petieram, idque iam à Decima quinta Aprilis 1717. si ijs non moueretur Reuerendus Pater, at eas mitteret ad Superiorem omnium nostrum in Sinis Reuerendum Patrem Visita-

torem non missę fuerunt Ad eumdem Visitatorem me recurrere declaraueram, suppressus fuit recursus meus, et prę ter omnem expectationem meam decima octaua Januarij 1718. nominatus est Reuerendus Pater Vincentius de Tartre Superior Domus Pekinensis, et meus.

Hinc meus dolor: Hinc paulò post ad Reuerendum Patrem Kilianum Stuphtum Visitatorem me contuli coram ipso conquestus sum de suppresso recursu, et institi, ut me auctoritate sua efficaciter meretur; sed semper in ipsius manus ad nutum obediens fui, et quo momento uoluit, ut Reuerendo Patri Vincentio me submitterem,

rem, me subjeci.

Esse radicem malorum, quibus iam sum obnoxius; Hęc, quę vera nunquam esse negabo scripsi ad R. A. P. Nostrum Generalem, sed variis invectivis falsis. Minas enim, et commotiones, ac cetera inordinata, quę mihi tribuuntur, non agnosco. Quid iubeat Paternitas sua solicitum adiunctum ostendit. Ipsius voluntati statim atque mihi declarata est, me subjeci prorsus; Qua veneratione, dicere poterunt, qui adfuerunt. Hęc obsequendi occasio, quo difficilior, eo preciosior esse mihi visa est, eamque gratia iuvante infirmitatem meam et animo sum amplexus: Memor vitę brevem superesse cursum:

gloriæ verò sempiternum Christi Seguacibus, qui eius amore quælibet adversa quacumque ratione patiuntur. Durum tamen et amarum est (quid enim hoc dissimulem) auelli à sinis mihi carissimis quos à quadraginta duobus et amplius annis in corde gerò, et auelli potissimum id temporis, quo expensis pro eorum solutione viginti annorum laboribus sub tutela, et auspicijs Excellentissimæ Vestræ Reuerendissimæ, me fructus aliquos confidebam esse capturum. Hic sunt Causæ me in Europam remittendi, quas mandatis suis expressit R. A. P. Generalis Societatis Nostræ. Rogaui quidem, ut mihi reditus in Europam concederetur

tur, sed rogaui ex Pekinensi uexatione euadere cupiens. Nec alia de Causa, quod ex uarijs meis litteris constat, quā ut coram R. A. P. Nostro Generali, atque adeo coram ipsa Sancta Sede Apostolica sententiam supra positam libere tueri possem. Nunc ità reuocor, ut necessarijs studiorū destituto subsidijs omninò studijs nuntium remittere necesse sit. De inutilitate mea quid reponam cum Iubente Christo nos esse seruos inutiles, agnoscere teneamur, etiam postquam omnia, quę nobis erant pręcepta pręstitimus? Quid egerim in Sinis, an, et cum quibus, et de quibus lites habuerim nullo negotio sciri potest. Hac męrenti animo

Dicembre 1720.

Lenimen aliquod magni dolo=
ris foret si ex inquisitione
prudenti veritas agnita sub
tanto Judice suppetias in=
nocentię laboranti ferret de
cętero parece ratum est, et
remetiri Oceanum, etiam abi=
ecta morte, nisi me superior
authoritas diuinę uoluntatis
uindex alio uocet. In iussus
plura non audeo, ueniamq.
dimissé peto quod hęc ausus
sum. Condonet quęso Excel=
lentia Vestra Reuerendissim
tantis angustijs quod eius ocu=
los, quos debet mundo sinico
et in eo fixos habet aliquan=
tum desinuerim in rebus
meis per se momenti nulli=
us, nec nullatenus dignis
attentione Legati Apostoli=
ci, nisi forte propter finem,

quem

quem mihi proposui semper, et quatenus attinet ad tuendam integritatem Christiani cultus, ac procurandam salutem miserrimorum sinensium Sanctis Sacrificijs me demississime commendo.

Quę ego scripsi ad Excellentiam Vestram Reuerendissimam, si innotescerent ijs, quibus non placeo quidquid mihi timendum sit ex difficultatibus, quas patior satis apparet. His malis non occurrit remedium alium, quam ut me Diuinę Prouidentię et Excellentię Vestrę Reuerendissimę uoluntati totum subijciam, quod re ipsa facio.

Exc. Vrę Rmę

Hum.s in Xto et min.s Ser.s

J. Fran.cus Jouequet Soc. Jesu.

Dicembre 1720.

Copia di alcuni Transunti acclusi nella Precedente Lettera del P. Foucquet.

Transumptum Epistolę a Reuerendo Admodum Patri Nostro Generali Michaele Angelo Tamburini ad Reuerendum Patrem Laureati Visitatorem in Sinis scriptę ab Vrbe Roma 14 Nouembris 1719.

Reu.e Pater P. X.

Nobis certè uisum est graui animaduersione dignum, quod referunt multę litterę ad nosè Sinis scriptę; nimirum Patrem Franciscum Foucquet renuntiato nouo Superiore Domui Patrum Gallorum Pekinensis Patre Vincentio de Tartre recusasse ei se subijcere, ac palam pro=

protestatum esse se pro Superiore Patrem Vincentium habere non posse; Imò etiam idem Pater Franciscus, ut aiunt, Patrem Visitatorem adijt ualdè commotus, atque apud eum institit, ut se ab omni Superioris sui Localis iurisdictione eximeret, multa insuper ministrans ni annueret. Pessimi sanè exempli est insolita hęc agendi ratio, in istis pręsertim missionibus remotissimis: Itaque reparetur quantum iam licet scandalum inde ortum iniungimus Reuerentię Vestrę, ut hominum grauibus, ut par est uerbis reprehendat, simulque illum priuet iure suffragij tum actiui, tum passiui. Pręterea cum istic inutilis sit Pater Franciscus, et lites dicatur habuisse continuas

à suo in Sinas ingressu, illum Galliam redire iubeat Reuerentia Vestra, cum primum se dabit opportunitas; Idque eo magis quod ipsemet repetitis ad nos Litteris suum in Europam redditum urgeat.

Michael Ang.s Tamburin.

Hoc transumptum concordat cum originali authentico dictæ Litteræ misso ad me à Reuerendo Patre Visitatore Die Septima Septembris 1720.

Ita Testor Franciscus Xauerius Dentreco Kelest Jesuita.

Transumptum Epistolæ à Reuerendo Patre Joanne Laureati Visitatore ad me Cantone Scriptæ die Septima Septembris 1720.

Reuerendus Pater Superior P. C.

quid iubeat

Quid iubeat ad Reuerendum Patrem Nostrum Generalem? Videbit Reuerentia Vstra in acclusa folio, (imò) Quid iubeat admodum Reuerendus Pater Noster Generalis, videbit Reuerentia Vstra in acluso folio. Portionem, quæ pertinet ad Patrem Franciscum Jouequet illi perlegat coram Consultoribus, eumdemque declaret ob memoratas causas priuatam, nec activam, et passiuam authoritatem eiusdem Reuerendi Patris nostri, et mea. Item moneat, ut itineri se cum omni celeritate accingat, itaut naues soluturas hinc exeunte mense Nouembris, uel Decembris inuenire adhuc possit. Quod pertinet ad reprez

sionem illi gravibus verbis faciendam, eadem adeptò pro meis, quibus idem Reverendus Pater Noster utitur, quæ sanè gravia sunt.

Concordat cum Originali. Ità testor Franciscus Xaverius Dentrecolles Societatis Jesu.

Transumptum Epistolæ à Patre Parenin ad me scriptæ et go ho die vigesima tertia g. Lunæ Decima quarta Octobris 1720.

Reverendo Pater Superior P. C.

Die Vigesima huius mensis accepta Epistola Reverendi Patris Joannis Laureati Visitatoris, in qua erat inclusum mandatum Admodum Reverendi Patris Nostri Michaelis Tamburini Generalis

de

de remittendo Patrem Joannem Franciscum Fouequet in Galliam hodie decima quarta Octobris Pater Joannes Maurò, et ego, uocati in presentiam Imperatoris, ipsi exposuimus uoluntatem utriusque Superioris. Qua audito, Imperator respondit istis verbis = Remittatur inutilis est = Ia fa sea Xiu kou yong. Nihil propterea addendum, inquit, meo mandato.

Dominicus Parenini

Ita testamur.

Joannes Maurao.

Concordat cum Originali Ita Testor Franciscus Xauerius Dentrecolles Societatis Jesu.

Transumptum Epistolæ Reuerendi Patris Visitatoris ad Patrem Parenini =

Reu.e in Christo Pater. P.C.

Dicembre 1720.

Pater Franciscus Foucquet Reuocator in Galliam à Reuerendo Patre Nostro Generali per litteras 14. Mensis Nouembris anni elapsi. Illarum Transumptum mitto acclusum ad Reuerendum Patrem Dentrocolles. Reuerentia Vestra quamprimum curet obtinere ab Imperatore facultatem, ut ante discessum Nauium peruenire possit Cantonem

Cantone Septima Septembris 1720.

Ioannes Laureati.

Concordat cum Originali Ità testor Franciscus Xauerius Dentrecolles Societatis Jesu.

Copia dell' attestato autentico accennato, et incluso nella precedente Lettera del Padre Foucquet.

Anno

Decembre 1710.

Anno Cang hi quinquagesimo nono secundo Decimo Lunæ die Sou Franciscus Patrem Fouquet sic est allocutus.

Yuen Augustinus existens in eadem nobiscum Famulis tuis Cubiculo, is mihi Famulo tuo, unaque Ichang. Thomæ, atque yuen Hyacintho quæ sequuntur narravit

Pater Fortuna narravit, quod Pater Fouquet, ubi appulerit in Europam sit de peccato examinandus, et puniendus; iamq ablata est ipsi prorsus Sacerdotalis. Adhuc ait, quod idem Pater Fouquet cum Domini Pedrini, et Ripa sit familiariter conuiuendum. Insuper debet cum prædicti duobus Dominis literarum, et librorum agere

Dicembre 1720.

Interpretem: Brevi post adven=
turus est Magnus Presul. Cete=
ri omnes Patres verentur, ne
tunc sint disceptationes, idò
prius assumentes Patrem Fo-
uquet illum expellunt;
Ob eam ipsam rem, me pa=
ulo ante miserunt Pe hò.
Omnes Patres monuerunt
Imperatorem Patrem Fouquet
stultitię morbo laborare, et
non posse de negocijs tracta=
re ideoque remittendum esse.
Sou Franciscus iterum
dixit. Cao Paulus assumens
hunc sermonem nobis etiam
famulis tuis eumdem narra=
uit. ille dicit se ab yuen.
Augustino factum esse de
his rebus certiorem, item
ipsum litteratum domesticum
nomine yang ac equites famulos
omnes

omnes eadem scire

Tertia die yuen Augustinus uenit Cubiculum Patris Foucquet; quecumque à Sou Francisco dicta fuerant, ipsi recitata sunt, responditq. hęc ità sunt: uerum deest unum uerbum nempè metum fuisse, ne prędictus Pater labem inferret honori aliorum Patrum.

Quarta Lunę die Pater Foucquet de his à principio ad finem interrogauit Cao Paulum: Ille respondit uerè rem ità se habere: dum taxat addidit ille coramme non habitus est sermo de stultitia.

Quo tempore tres hi homines coram Patre Foucquet hęc dicebant. Lou Joannes erat in

Dicembre 1720.

in eius Cubiculo, Pater Fouquet iussit ei ut ea scriberet.

Feci uersionem hanc ad litteram; quę prorsus concordat cum originali Sinico, cuius exemplum adiacet ad latus Dexterum. Ità testor Infrascriptus Ioannes Alexius Nan Ching. duo decembris 1720.

Al lato destro della precedente versione ui stà l'esemplare scritto in Cinese con accanto la seguente attestazione.

Scriptum hoc Sinense uere exaratum est manu mihi optimè nota Leu Joannis antiqui Christiani 63. Annorum viri notę sinceritatis, ac pietatis, qui 20. et amplius annis in hac Domo Patrum Gallorum Societatis

Iesu

Jesu cum multa Laude, et universali approbatione fungitur munere Catechistæ Literati.

Ita Testor Joachimus Bouvet Societatis Jesu Missionarius Pekini die 3. Novembris 1720.

VII. detto.

Questa mattina s'incontrò per la strada un Fiouane Cinese Cristiano, il quale era andato ad accompagnare da Canton à Pekino il Padre Luigi Fan ed ora se ne ritornava à Canton con Lettera del Signor Pedrini diretta al Padre Gerù.

Questo, avendo inteso esser quiui il Legato, fece intendere al suo Cameriere, che teneua una Lettera di Signor Pedrini, e nello stesso tempo glie la con-

segnò. Il Cameriere la portò de-
stramente al Legato, il quale
fece dire al Latore, che tornas-
se indietro fino al luogo, dove
si aueua da spedire. Jn tanto
il Legato lesse la Lettera pre-
sumendo di cauare alcun lume
necessario per il suo regolamento,
e massime immaginandosi dalla
presentazione spontanea della
Lettera fatta dal Latore, che
li auer diretta la Lettera al
Padre Ceruì, fosse stato un'ar-
tificio del Signor Pedrini, il
quale per altro uolesse, che la
Lettera si presentasse al Legato;
Giunta poi il Legato all'Offi-
cio, ne fece fare immediata-
mente, e segretamente una co-
pia, la quale con altra sua
consegnò al medesimo Latore,
acciò il tutto portasse al Padre

Ceruì

La Lettera del Signor Pedrini era la presente

Molto Rev.do Pre Sig.re Pr. Colmo

Benche la ragione, e la Giustizia uorrebbero che io ricorressi al Visitatore Apostolico, che già stà in China contro questi Giesuiti di Pekino, che non si saziano dopo tante, e tante calunnie di perseguitarmi à morte, nondimeno non lo fò nel presente caso, perche direbbero subito allo stesso Imperadore che uso di collusione col medesimo Visitatore, acciò egli risponda, come io hò risposto.

Ne è necessario, che io ghe ne scriua in questi tempi si pericolosi per non moltiplicare li sospetti, e perche son certo, che dirà lo stesso, che io hò detto per essere la pura, e sem=

plicissima uerità. Scriuo solamen-
te à Vostra Paternità molto Re-
uerenda la presente, accio rap-
presenti à codesto molto Reuerendo
Padre Laureati superiore de
Giesuiti quanto qui le accenno, af-
fine, che egli prenda il rimedio
necessario con questi suoi sudditi,
il di cui operare sono certo,
che un uomo giusto non
potrà approuare giammai.
Il punto è questo. Han posto
in sospetto questo Imperado-
re; Che ne il Sig.r Ripa, che
ne io, e il Sig.r Ripa siamo in-
uiati dal Papa à sua Maestà
ci fece ieri interrogare e rispon-
demmo asseuerantemente
che si, e ci fece dire, che fa-
rebbe domandare al nuouo
legato, e trouandoci in Bugia,
ci tagliarebbe la Testa; Non
ostan=

ostante questi buoni Religio-
si, e nominatim' il Padre Pa=
remin' e Tortoux (il Padre Mou-
ran vi ha anche la Sua parte,
ma opera sott' acqua) volevano
mantenerci impegnatamente,
che non erano mandati da
Sua Santità ma da un ya men
intendendo di Propaganda Fide,
come se Proganda inviasse
senza l'ordine di Sua Santi=
tà, che ne è Capo. Che eramo
destinati alla Corte del Car=
dinal di Tournon chiara
memoria; Solamente come
se quello, che fà il Visitato=
re Apostolico, che hà l'oraco=
lo di Sua Santità non fosse
dalla medesima Santità Sua
fatto.; Massime avendomi detto
Sua Santità à voce, che detto
Signor Cardinale allora Pa=

Patriarca di Antiochia, che stava presente meco all'Odienza, mi direbbe quello, che dovessi fare, sapendo egli la sua intenzione Io hò risposto con tutta fermezza, che sono stato inviato da Sua Santità, e nissuno di loro puol saperlo, come io e posso provarlo avanti Sua Maestà.

Mà quando anche non fosse, come è certo che è, che importa à questi Padri di calunniare così avanti l'Imperadore massime quando si minaccia della Testa? Ne vale loro il gettar la colpa sopra il Cinese Fan Luis conforme fà il Padre Parennin, il quale mi hà detto che questo Cinese riferì à Sua Maestà, che ero stato

mandato

mandato solamente da Propaganda per scudi quattrocento, senza aver mai uisto il Papa; Il Cinese non può ciò sapere, ed è falsissimo, e finalmente è anche egli Giesuita, mà non è quelli il primo, che l'hà detto, giacchè da otto mesi in circa auanti il di lui arriuo cioè il primo giorno del nuouo Anno Sinico Sua Maestà disse, che ero Teu lai ti, e ciò dopo dieci anni di seruitio.

Doueuano questi Padri dir ciò à Sua Maestà nel mio arriuo, e non aspettar tanto tempo, mà lo dicono adesso per cuoprire con questa calunnia molte altre bugie, che le hanno detto, e tutto ciò uà à battere che siamo della

medesima fattione di Monsi=
gnor Maigrott conforme ul-
timamente in Palazzo auan=
ti li Mandarini, dissero i
Padri Parennini, e mouraò
del Signor Ripa, e il Tartoua
in presenza d'altri Europei
ieri medesimo di me. Orue-
da Vostra Paternità mol-
to Reuerenda in che stato
ci trouiamo.

Non scriuo ciò per do=
mandare aiuto a nessuno per-
che auxilium meum a
Domino, che sà la uerità,
et scit quod non mentior,
mà acciò che quei che non
la sanno non la conculchino,
e mi calunijno impunemente
preuenendole anche che non
basta, che il Padre Visitatore,
come unico della Pace comandi

Loro

Loro il Silenzio in questo punto, perche anno già gettata la Pietra nel Pozzo, mà è necessario ricauarla, e se uogliono saluare le Loro anime, e che Sanguis noster non sit super eos, deuono tagliare la mala impressione, che hanno fatta nell'animo di Sua Maestà col confessare, e dirle chiaramente, che non lo sanno, e che l'han detto con friuoli fondamenti del Padre Fabri, che specialmente di me non poteua saper niente, essendo stato eletto Lei anni doppo, e con altre uerissime congetture, come eglino medemi uanno qui diuulgando.

Non sò cosa farà questo Padre Visitatore benchè

non dubito della Sua pruden=
za; mà periculum est in mo=
ra, e almeno uedranno la
mia operazione, seruendomi
d'un mezzo cosi soaue in
negozio di tal conseguenza;
Potendo per altro con tutta
giustizia far molto strepito
in altra parte, itaut sinni=
rent audientium aures, e
particolarmente de colpeuo=
li, ed in fine le faccio umilis=
sima reuerenza.

Pekino 12. Nouembre 1720.

P. S. Jen Sua Maestà si die=
de nuoua, che il Legato doueua
partirsi da Costà à 17. della noue
luna, e pregai Sua maestà
à riuocar l'ordine che aueua
dato di restare in Cantone, e
farlo iui esaminare, La quale
si

si compiacque, e diede ordine, che
venisse. Poi fece aprire la Let=
tera di Sua Eccellenza, e la
fece dare à me, al Signor Ripa,
acciò le Leggessimo, e gl'altri
udissero, e poi fù tradotta in
Scritto. Domani parte la gen=
te del Zumtu che porta l'or=
dine di venire. Nel Foglio
scritto di Lyparga à Sua Maestà
si dice, che ributtò Vostra Pater=
nità Molto Reuerenda, et il Pa=
dre Laureati, non parendoli sin=
ceri per fare gl'interpreti à Sua
Eccellenza, e che scelse il Pa=
dre Pereira, e Fernandez (o par
beatum) e aggiungea, che loro
due non aueuano il Piao
I Padri dissero, che il Padre
Laureati l'auea, e che s'aueua
uisto Sua Maestà, ed Io col Si=
gnor Ripa dicemmo, che Vostra

Dicembre 1720.

Paternità molto Reuerenda.
Staua in Cantone per ordine
di Sua Maestà medema, e
che non è un Vomo da far faz-
zione. La Lettera del Legato
Apostolico è scritta con tutta
prudenza particolarmente
nella particola, con cui dice
di desiderare di parlare auan-
ti Sua Maestà perche ciò è on-
ninamente necessario e che
Te si ke (Io) e ma que hien
Il Signor Ripa) stiamo pre-
senti; perche altrimente dif-
ficilmente Sua Maestà po-
trebbe sapere i di Lui senti-
menti con quella ingenuità
che si richiede.

Sua Maestà ci fece dire
à tutti in quell'ouasione di far-
ci leggere il foglio scritto dal
Signor Lij pur gha, che onnina-
mente

mente uoleua, che Noi Euro-
pei non fossimo, senon d'un me-
desimo parere, e che non uscisse
fuori qualche altro Maigrott.
Perche in tal caso ci mandarebbe
con Catene al Papa medemo
acciò ci gastigasse, e abbrugias-
se, ed altre cose simili, che non
hò tempo di qui inferire. Mi sa-
luti caramente codesto Padre Vi-
sitatore, e umilmente la reueri-
sco 16. Nouembre 1720.

Non dubito, che il Legato
Apostolico aura la Lista di tut-
ti li Missionarij inuiati dalla
Sagra Congregazione, e senza dub-
bio ui sarà anche il mio nome;
Onde si proua chiaramente
esser mandato da Sua Santità,
auanti la quale fui coll' Emi-
nentissimo di Turnone essen-
do della medesima Elezzione.

Dicembre 1720.

Apro il uiglietto pil Signor Appiani, e l'includo qui, accioche Vostra Paternità molto Reu.ª in caso, che non possa darglielo, sappia ciò che mando, e fauorisca il Latore, che uorrebbe con altra occasione uenire in Pekino un altra uolta.

Vmo et obb.mo Seruitore
Teodorico Pedrini Miss.o Ap.o

XII. detto.

Questa mattina il Ly tagin si è diuiso da noi prendendo le poste per Pekino per precorrerci d'alcuni giorni.

XVII. detto.

Questa sera subito arriuati all'alloggio si è trouato un mandarino con ordine dell'Imperadore di condurre sollecitamente il Medico alla Corte, come

siè fat=

siè fatto essendo partito questa medesima notte.

XXV. detto

Questa sera subito giunti all' alloggio in distanza di circa trenta miglia da Pekino, si ebbe auuiso, che poco lungi da quella Terra erano quattro mandarini di Corte sopraintendenti alli negozij dell' Europei con ordine dell' Imperadore da esporre al Legato; il quale, il quale però gli stiede aspettando. Giunsero che era già notte oscura tutti quattro insieme. Chiamauasi il primo I tu ly, il secondo Chao Cham, il Terzo Ly que pin, il Quarto Ly pin Chum, o sia il pur hà che era il medesimo Ta gin quali ci aueua accompagnati da Cantone fino

alli dodici corrente gionto in Pekino tre giorni prima. Il Legato primieramente portossi in ginocchio secondo il Costume di Cina e battendo la Testa in Terra, domandò loro della salute dell'Imperadore.

Indi postosi tutti à sedere, dopo breui complimenti, espose il Chao Cam che l'Imperatore era stato pregato dagl' Europei della Corte à permettere loro il rincontro al Legato, il che non era stato conceduto loro perche l'Imperadore uoleua far fare allo stesso Legato alcune domande. Indi soggiunse, che l'Imperadore aueua ordinato, che nella prima udienza, che egli aurebbe data allo stesso

Legato

Legato, egli uenisse uestito degl' Abiti proprij Europei, lasciandolo poscia in libertà d'andar uestito all' Europea, ò alla Cinese, che così parimente aueua praticato coll' Ambasciadore Moscouita uenuto in Pekino poco tempo prima del Legato.

Dopo di questo fecero di nuouo inginouchiare il Legato, come si pratica per sentire l'ordine, che teneuano dall' Imperadore, ed esposero in primo luogo à nome del medesimo, che egli da principio non credeua, che esso fosse Legato del Pontefice, mà che auendo interrogato tutti gl' Europei, essi aueuano testificato essere ueramente tale, che però lo uedeua, e lo uoleua trattare

con molto onore

Secondo. Che egli aueua riceuuto dal Tumtù di Cantone, e dal Sitagin le risposte date da lui alle loro interrogationi, e che altro non conteneuano se non essere egli uenuto per domandare della sua salute, e per ringratiarlo de beneficij fatti all' Europei; Che però douesse loro dire se altro aueua da rappresentare all' Imperatore.

Indi fecero di nuouo sedere il Legato però nell' ultimo luogo, come prima, il quale rispose, che gli pareua d' auer detto qualche cosa di più nelle sue risposte; mà che comunque ciò fosse egli era uenuto per dimandare à nome del Sommo Pontefice della salute

di

di Sua Maestà, e ringraziarlo umilmente de Benefitij compartiti alla Religione, e ai Missionarij, ed anora à pregarlo à nome dello stesso Pontefice di voler permettere ai Cristiani Cinesi l'osservanza della Costituzione Pontificia, e di concedergli di poter essere in Cina Superiore di tutti i Missionarij.

Dissero li Mandarini perche ciò non disse in Cantone.

Rispose il Legato, già lo dissi nella quarta mia posta, nella quale accennai che portasse la risposta del Padre Provana, e nell'altra, in cui parla de Benefitij, che devo domandare all'Imperadore per la Religione Cristiana.

Fecero più volte i Mandarini la stessa interrogazione,

instando specialmente il Ly pin Chum, a cui pareua, che più di tutti pesasse questa petizione, ed il Legato diede sempre la stessa risposta, ripetendo, che era uenuto in Luogo del Padre Prouana à rendere ragione all' Imperatore, qual Padre doueua domandare à nome del Sommo Pontefice quello stesso, che ora detto Legato domandaua, e che il detto Padre non era potuto uenire per le ragioni già addotte in Cantone.

Soggiunsero i Mandarini perche non si era spiegato così in Cantone?

Rispose il Legato perchè così non fui interrogato in Cantone.

Approuorono i Mandarini

questa

questa risposta alla riserua del Ly sin Cham, il quale non si mostraua molto sodisfatto.

Indi soggiunsero, che queste domande sarebbero riuscite ingrate all'Imperadore, essendo contrarie al suo Decreto fatto intorno alla considerazione de Riti Cinesi, il quale era omninamente irrecocabile.

Rispose il Legato non essere necessario, che l'Imperadore si ritrattasse, ma solo, che si scordasse di tutte le cose passate, siccome lo supplicaua, ed altresì lo pregaua di permettere la Religione Cristiana nella sua purità.

Instorno i Mandarini, che direbbe il Papa, se l'Imperadore volesse riformare i Riti di Roma?

Rispose il Legato; che il

Pontefice non riformando i costumi di Cina, ma correggendo gl'errori de Cristiani.

Replicorono i Mandarini: come, e perchè il Papa condanna quello, che gl'altri Pontefici anno permesso.

Rispose il Legato, che gl'altri Pontefici avevano formati diversi decreti secondo le diverse esposizioni de fatti, quando le cose erano ancora dubbie fra' Cristiani. Ma che ora udite tutte le Parti usate tutte le diligenze, considerata la Legge Cristiana aveva il Pontefice duro giudicare secondo la ragione.

Qui aggiunsero i Mandarini alcune esortazioni non à nome dell'Imperadore, ma à nome proprio come Amici

e

e partiali, che si professauano
del Legato, e de Cristiani, cioè,
che si ricordasse dell'ocorso
al Cardinal di Turnon, e á Mon-
signor Maigrot, e al Padre Ca-
storano, quali molto aueuano
patito, perche in quest'affare
si erano opposti alla uolontà
dell'Imperadore, che poteua
temere, che non auuenisse
il simile ancora à Lui, quan-
do si diportasse come Loro.

Rispose il Legato ringra-
ziandoli dell'espressioni d'affetto,
e dell'auuertimento, che non
desideraua, se non la gratia
dell'Imperadore, e che auerebbe
posta tutta l'attentione per non
demeritarla.

Conchiusero in fine il com-
pendio di tutta la sessione, es-
sere le soprad.te due domande,

Le quali chiesero in Scritto al Le-
gato, Le quali le scrisse di
suo pugno in questa forma
con obscurità, auendogli più uol-
te ciò raccomandato i Man-
darini.

Debeo humiliter supplicare nomine Sanctissimi Pontificis Maiestatem Suam, ut permittat, ut permittat in hoc suo uastissimo Imperio. Religionem Christianam in sua puritate, permittendo, ut Christiani, qui sunt in hoc Imperio liberè obseruent Constitutionem Pontificiam, quæ incipit Ex illa die, atque ut permittat me exercere partes Superioris omnium Missionariorum, qui sunt in Sinis.

Furono subito tradotte, e scritte in Cinese queste due

domande

domande, e si licenziorono li Mandarini, lasciando ordine alli Mandarinetti di Cantone, che ci accompagnauano, acciò il giorno seguente ci conducessero ad una Villa dell'Imperadore tre Leghe distante da Cham Chum yuen, doue abitaua l'Imperadore in una allora gran Valle, che è la sua residenza ordinaria non dimorando egli in Pekino se non pochi giorni dell'Anno.

A XXVI. detto

Oggi fossimo condotti alla suddetta Villa dell'Imperadore, secondo l'ordine dato la sera precedente. Quiui subito si mettero soldati di guardia alla Porta, acciò non permettessero l'uscita ne à noi ne à seruiti.

La sera ritornorono i predetti

quattro Mandarini con una mensa di paste dolci, e frutti mandata dall' Imperadore al Legato, fatte le solite genuflessioni e battimenti di Capo al Regalo Imperiale, fecero di nuouo i Mandarini inginocchiare il Legato per udire la risposta dell' Imperadore alle due domande dell' osseruanza della Costituzione e della Superiorità. La risposta era.

Primo. Che l' Imperadore auordaua al Legato tutte le domande, mà con questa condizione, che lasciati in Cina tutti gl' Europei Vecchi, e uirtuosi abili al seruizio dell' Imperadore, auerebbe esso Imperadore à medesimi permesso l' osseruare la Costituzione mà non già farla osseruare da Cinesi

nesi, e che il Legato conducesse
seco in Europa tutti gl'altri
Europei, che sono in Cina, ed
iui intimasse loro la Costitu=
zione, e facesse loro da Superio=
re, che in altro modo non po=
teua l'Imperadore permettere
in Cina la Costitutione, come
contraria à suoi Imperiali
irreuocabili Decreti.

Secondo che il Promo=
tore di tutte queste contro=
uersie era stato Monsignor Ma=
igrotti, perche dunque il Lega=
to non l'aueua condotto se=
co in Cina à render ragione
de suoi Dogmi?

Terzo, che Sua Maestà
aueua determinato di riceuere
esso Legato con molto onore,
ma per ragione di due punti
opposti alle sue Leggi non lo uo=

leua ne pur uedere

Ciò detto fecero scendere il Legato, il quale rispose prouare intensissimo dolore di non potere incontrare la gratia di Sua Maestà, che non aueua condotto seco monsignor Maigrot, si perche l'età sua molta auuanzata nongli permetteua esporsi à simile uiaggio, si perche egli era stato cacciato dalla Cina d'ordine dell'Imperadore, che per altro egli non aueua auuta parte alcuna nella Costituzione, la quale era stata fatta dal Pontefice, udita con ogni digenza maturità, e studio di molti anni tutte le parti. Che supplicaua Sua Maestà acciò si degnasse almeno d'aprire, e legere il Breue Pontificio,

in

in cui l'auerebbe inteso con graui, e ponderanti sentimenti espressi dal Santo Pontefice, de quali speraua, che l'Imperadore sarebbe stato contento, e sodisfatto delle ragioni, che l'obbligano à mandare la Costituzione, ed esigere l'osseruanza, per cui haueua spedita questa Legazione

Dissero i Mandarini che era difficilissimo l'indurre l'Imperadore à uedere il Breue, posto che il Legato insistesse nelle richieste fatte, anzi che era per essere, che l'Imperadore lo rimandasse in Europa, perche l'affare, per cui era uenuto non era gradito dall'Imperadore.

Soggiunsero poscia altre cose secondo la mente

dell'Imperadore circa l'impossibilità dell'osservanza della Costituzione, attesa l'immutabilità dell'Imperatore.

Il Che udito dal Legato vedendo il negotio in tale stato, che lasciava poca speranza di buon esito, e vedendo l'imminente pericolo di partire senza ottenere cosa alcuna, non solo in ciò che appartiene allo stabilimento della missione, ne pure alla Legatione Pontificia le di cui Lettere Testimoniali non si curorno: soggiunse amichevolmente supplicandoli, acciò pregassero l'Imperadore, che si degnasse d'udirlo, e leggere il Breue, e che gli dassero frà tanto in scritto le risposte Imperiali, per poter col primo ricorso dell'

orazione a' Dio maturare ciò che fusse più spediente.

Mostrono i Mandarini di godere di tal riguardo, e di tal desiderio di ricorrere a' Dio, soggiunsero, che se maturasse bene la cosa speravano, che saprebbe il Legato prendere la risoluzione di compiacere all' Imperadore.

Dispero, che il giorno seguente avrebbero mandata in scritto la risposta dell' Imperadore concepita nelli stessi termini, de quali allora con tal rigore non si ricordavano, che fra tanto l'avrebbero dettata al Padre Pereira, secondo che loro sovveniva alla memoria. La dettorono dunque al Padre Pereira in Cinese, il quale l'andava

Dicembre 1700.

Scriuendo in Portoghese come siegue.

Ordem do Emperador mandada pelos 4. Mandarius de sua Corte à Sua Excellentia.

Primo le sobre aponto de xer Sua Excellentia Superior de todos os Missionarios

Secundo sobre permittir aos Cristiaõs à obseruantia da Constitution Europea

Dis Sua Magiestade que concede ambas as causas a Sua Excellentia Mas comesta condicam que Sua Excellentia somente pode ser Superior dos Europeos mas nam dos Seus China: que as Europeos pode gouernar e mandarles obseruem à Costitucam, mas que os Leue consigo porque

que estes nam conuem pre-
gar na China à Religion por-
te oper totalmente as Luis
da China e as uelhos que
nam ponderemyr. Lhes man-
de obseruar à contotucam;
masque ficquem facendo Reli-
giosos, e nam preguem por-
que esta Doctrina totalmen-
te se opoem as Leijs da
China, e de nem bruma sor-
te se pode permitir e desta
sorte bene comsigo à todos
os pregadores da Religiaon,
e deixe aos uelhes, e uirtu-
osos de seu seruitio. Esta
ordem dis ò Emperador nam
se poderà emendar nem retra-
tar, e depois della se non apode
mais fallar ao Emperador nesse
ponto. O Premeiro que come-
cou comouer estas controuersi-

as feis ò Jeng tang Siao gin (Maigrot homo uilis) e porque ò naon troucestes concaosco ò Emperador fasia bengam de se auistar com Sua Excellentia, e tratallo beno, mas por dizer estes dois pontos nam ò quer uerpois se opoem as suas Leijs.

Cio dettato partirono i Mandarini replicando di nuouo, che il giorno seguente auerebbero mandato in in scritto la risposta Imperiale ne proprij termini.

Partiti i mandarini il Legato chiamò tutti i Sacerdoti del seguito, e detto il Veni Creator Spiritus propose loro, che cosa sentissero, e giudicassero per il meglio da farsi. Si lesse la risposta

dell

dell'Imperadore, ma dimostrando il Padre Pereira di dubitare le auesse bene inteso il Lettimento de Mandarini si risolse aspettare la risposta concepita ne suoi proprij termini, conchiudendosi solo, che saluata la sostanza della Costituzione, e la di Lei osseruanza si douessero tentare tutti i mezzi, perche non precipitassero in uno istante i santi desiderij del Sommo Pontefice, e la missione.

XXVII. detto

La Risposta dell'Imperadore promessa ieri sera, non uenne poi; bensi subito dopo pranso tornorono li quattro soliti mandarini col Padre Luigi Jan Giesuita Cinese incognito à tutti fuor che al

Padre Pereira, il quale non lo poteró, se non dopo, che fu= rono partiti.

Fatto al solito inginoc= chiare il Legato gli propose d'ordine di Sua Maestá, che ella aueua mandato in Cu= ropa il Padre Prouana col Compagno, de quali per dodici anni non era uenuto alcuna nuoua, e che il detto Padre Prouana non era stato rice= uto in Roma come Inuiato dell' Imperadore col douuto onore, perche come tale non era stato conosciuto. Che però ne pure l'Imperadore conosceua, che Egli fosse Legato del Ponteffi= ce, e ciò non ostante s'aue= rebbe dissimulato se fosse uenu= to con qualche cosa grata, che non fosse contraria a' suoi de=

ueri

creti, ed alle Leggi dell'Jmperio; altrimenti non voleua vederlo, ne considerarlo come Legato, anzi aueua determinato di rimandarlo in Europa con tutti gl'Europei che doueuano nel giorno seguente per quest'effetto portarsi à questa Casa di suo ordine.

Costosi à Lodare conforme il solito il Legato rispose, che una sì grande distanza trà Roma, e Pekino aueua ritardate le nuoue del Padre Provana, e che il Padre Provana da principio non aueua mostrate Lettere credenziali, anzi che dalle sue Lettere costaua non esersi mai egli dichiarato Jnuiato dell'Jmperadore sottoscriuendosi solo Procuratore della Missione di Cina; Mà doppo che il Padre

Dicembre 1710.

Prouana riceuè le Lettere cre=
denziali dell' Imperadore, fù
stimato dal Sommo Pontefice
come vero Inuiato, e come tale
accolto con molti onori; All'in=
contro, che egli poteua mostrar
le Lettere credenziali del Ponte=
fice se li degnerà l'Imperado=
re di vederle.

Soggiunsero i Mandarini,
che non poteua esser così per=
che il Padre Prouana aueua se=
co portato in Europa il Ct Im=
periale.

Rispose il Legato, che ciò
non si sapeua, ma' che era certo,
che egli al principio non aue=
ua esibito il Ci; ma' solo si
era dichiarato Procuratore
della Missione, come poteua
costare da sue Lettere; Che
se il Pontefice lo riceueua con

onore

onore dopo, che giunse in Roma il Piao lo auerebbe ancora riceuuto auanti se auesse mostrate le Lettere credenziali.

Dissero i Mandarini di non saper ciò perche il Padre Prouana era morto in uiaggio, che con tutto ciò se egli auessi portata cosa grata all'Imperadore ai costumi Cinesi l'auerebbe l'Imperadore accolto con onore.

Rispose il Legato. Circa il primo essere così la cosa come egli asseriua; Circa il Secondo, Che se l'Imperadore per la sua singolar Clemenza accettasse il Breue speraua che fosse per apportarle ragioni che si adduceuano dal Sommo Pontefice per le quali aueua mandata la Costituzione, la quale non

si sarebbe trovata così aspra, e così contraria ai costumi di Cina come apparisce.

Che però pregano Sua Maestà di benignamente considerare, come dopo tale Costituzione permettesse Sua Santità in grazia sua tutte quelle cose, che erano compossibili colla Religione Cristiana, benche in Europa non fossero in uso.

Soggiunsero i Mandarini non volere S. Imperadore vedere il Breve avendo determinato di nulla vedere circa questo negozio, e che essendo in quest' affare il principale la Costituzione, ciò non composto non si poteva sperare d'altro. Che però essi non ardivano di rappresentare questa preghiera all' Imperadore.

Jeco

Fece istanza il Legato, che se
l'Imperadore non voleva perse-
stesso vedere il Breve, almeno
lo supplicassero à suo nome, che
deputasse un altro, il quale
conducesse co'i Interpreti, fra'
quali ui fosse il Signor Pedri-
ni, ò il Signor Ripa, qualico-
me più pratici della sua lin-
gua natiua, meglio potessero
intendere i sentimenti del
Legato, e così moltiplicati
gli Interpreti si sarebbe saputo
più chiaramente la cosa nella
sua uerità, e si sarebbero spiegate
le ragioni con tutto il suo ri-
gore.

Dissero i Mandarini,
che nissuno di questi ardiua
in conto alcuno pregare l'Impe-
radore, perche egli haueua già
stabilito di non voler vedere cosa

alcuna, anzi di mandare il giorno seguente tutti gl' Europei, che sono in Corte a' questa casa per accompagnarlo nel suo ritorno in Europa.

Pregò il Legato li Mandarini, che almeno supplicassero l'Imperadore di concederli un poco di tempo per prender qualche respiro col suo seguito molto defatigato da sì lungo viaggio

Risposero i Mandarini, che di ciò poteuano pregare l'Imperadore, e che lo auerebbero fatto, acciò durante il presente rigore dell'Inuerno si concedesse qualche dilatione. Indi chiamorono tutti i destinatori al seruitio dell'Imperadore, inuerogandoli se uoleuano ritornare col Legato in Europa,

ò

ò pure restare alla Corte men-
tre ciò si lasciava dall'Impera-
dore in loro arbitrio. Risposero
tutti unitamente, alla riserva
del Padre Cassio, il quale disse
di volersene ritornare col Lega-
to, che anerebbero in ciò fatto
quello che aveva loro coman-
dato il Legato, il quale disse,
che sapeva benissimo, che per
quello, che succedeva nonera
per iscemarsi punto nel
Santo Pontefice la stima,
che nudiva dell'Imperado-
re, e che però averebbero
fatto cosa grata al Ponte-
fice restando alla Corte in
servizio di Sua Maestà Sic-
chè stava nelle loro mani
di seghere ciò, che volevano
il che udito dissero tutti, che
sarebbero rimasti alla Corte,

eccettuato il Padre Cassio, che di nuouo replicò di uoler tornare col Legato.

Dopo questo disse il Legato à mandarini che andauà con alcuni Regali da presentarsi all' Imperadore à nome di Sua Santità quali potendo presentare egli stesso, mà non sà per la disgrazia occorsa, auerebbe desiderato che gli presentassero i medesimi mandarini, se ciò si poteua fare.

Risposero i mandarini, che questo non poteasi assolutamente praticare, e che l'Imperadore non auerebbe accettato cosa alcuna; Poscia soggiunsero, che il Legato la sera precedente haueua domandato tempo di pregare Dio per impetrar lume in una causa sì grande; che cosa

adunque

adunque auuta determinato?

Rispose il Legato, che in ordine alla Superiorità sua in Cina, se non gl'aueua all'Imperadore, si sarebbe da ciò ritirato, ed auerebbe scelta altra Chiesa, per iui viuere conformemente agl'altri Missionarij, ma' che circa l'osseruanza della Costituzione, non poteua in alcun modo arbitrare, perche altrimente, e sarebbe ito contro l'arbitrio, ed egli auerebbe offeso grauemente Iddio.

Il che replicò più volte il Mandarino Chao, il quale s'affaticaua in persuaderlo, acciò piegasse, e facesse la uolontà dell'Imperadore, dicendosi amico degl'Europèi, e desideroso di componer questo negotio.

Dicembre 1710.

Indi interrogò il medesimo Mandarino Chao, se aueuano offeso Dio quelli che fin ora aueuano professi questi Riti.

Rispose il Legato, che quelli i quali con buona fede prima, che la Costitutione si promulgasse aueuano permessi i Riti, non aueuano peccato, mà che dopo che la Santa Sede aueua determinato sopra di ciò non era più lecito il permetterli.

Instò il Cao: Perche dunque condanna questo Pontefice ciò che è stato permesso dagli altri Antecessori?

Rispose il Legato, che gl' altri Pontefici non aueuano permesso cosa alcuna, mà che solo aueuano diuersamente risposto secondo le diuersità de

de quesiti; Ora però udite tutte le parti, e esaminato maturamente il tutto era finita la Causa.

Replicò il Chao: Come può essere il Pontefice assicurato della verità, se Monsignor Maigrot. è totalmente inesperto nelle Lettere Cinesi?

Rispose il Legato, che Monsignor Maigrot non aveva parte alcuna nella Costituzione, e che la verità era stata cauata da Libri, e Scritti prodotti dalle Parti

Instò di nuouo il Chao: sarà dunque buono ed espediente alla Religione Christiana, che tutti i Missionarij siano cacciati dalla Cina.

Rispose il Legato, essergue-

sto un' gran male, ma' quando che non si fosse permessa la Religione nella sua purità era lo stesso come se non fosse la nostra Santa Religione in Cina.

Qui interrogò il Chao; Ciascheduno delli destinati al servizio dell' Imperadore di qual Religione si fossero rispondendo ogn' uno secondo il suo stato, per fine fece la medesima domanda al Legato, il quale rispose, che era della Religione Cristiana, la quale è una sola, che vi erano bensì diversi Ordini, li quali però tutti predicano, ed osservano la medesima Religione, che è governata dal Santissimo Pontefice Capo di tutti gl' Ordini, con che si terminò la Sessione

Partiti

Partiti, che furono i Manda-
rini occorse, che per il viaggio
il Padre Luigi Fan il quale
non aveva mai parlato in tut-
to il Congresso, et era stato ce-
duto da Noi un Mandarino di
Corte, mentre si era messo in luo-
go più honorevole del Legato, il
che anche seguì in altre occasi-
oni con nostro grande dispiace-
mento, e del Legato, il quale
stimò bene il dissimulare per
non pregiudicare al negotio, che
trattano avanti S. Imperadore,
in presenza del quale però non
si sona potute fare tali Super-
chierie avendo sempre avuto
il Legato un luogo molto di-
stinto come si dirà in appres-
so.

Disse dunque il detto Pa-

dre alli Mandarini, che il Padre Pereira aueua tutto bene interpretato, fuorche una cosa sola, che era principale, ed essenziale per comporre le cose; Cioè, che il Legato aueua porto suppliche, che si aprisse il Breue de Padri Bernabiti, in cui forse era qualche facoltà di moderare la Costituzione; Ciò udito ritornorono in dietro i Mandarini, e chiamorono il Padre Pereira alla Porta, e l'interrogorono sopra questo punto. Negò il Padre Pereira essere stata detta tal cosa dal Legato, il quale però fù parimente chiamato alla Porta, ed interrogato dal Padre Luigi, se auesse detto, che speraua nel Breue Pontificio

de

de Padri Bernabiti contenersi
qualche facoltà di moderare
la Costituzione, il che essendo
di gran' conseguenza, non dove-
ua trascurarsi, acciò i Cris-
ani nella Cina non perissero
in un sol colpo.

Rispose il Legato di non
auere mai fatto mentione, ne
parlato del Breue, che por-
tauano i Padri Bernabiti,
essendo assicurato, che tal
Breue non conteneua questo, mà
che solo pronuntiaua la sudde-
nuta. Che per altro porgeua
umili Suppliche, acciò Si de-
gnasse l'Imperadore aprire
il Breue da Lui portato, per-
che in esso si contenenano le
ragioni per le quali il Pontefice
non poteua approuar ciò, che

non concernino alla Religione Cristiana, essendo per altro permesso tutto ciò che poteva comporsi con questa, come poteva vedersi, se l'Imperatore si fosse degnato d'aprirlo.

Soggiunsero li Mandarini. Hà dunque Vostra Eccellenza potestà di moderare la costituzione, e sono nel Breve le permissioni?

Rispose il Legato Jo non hò tal podestà, perche questa non si può dare, ma'cento volte hò pregato, e di nuovo supplico, che si ammetta il Breve, perche spero, che non riuscirà ingrato all'Imperadore, ed hò podestà di permettere alcune cose che non repugnano alla Religione Cristiana.

Che

Che se Sua Maestà onni=
namente non uuole uedere
il Breue per se medesimo,
deputi almeno qualche altro
soggetto, che lo apra à suo no=
me, e conduca seco più Inter=
preti frà quali se potesse es=
serci il Signor Pedrini, ò il
Signor Ripa lo auerei som-
mamente à caro per poter=
mi più chiaramente spiegare
nel mio Linguaggio Naturale.

Soggiunse il Padre Fan,
che non si nominassero ne il
Signor Pedrini, ne il Signor
Ripa, perche questi aueuano
grandemente offeso l'Impe-
radore, e però tal domanda
sarebbe stata pericolosa.

Rispose il Legato, che
egli non uoleua offendere li

Orecchie di Sua Maestà non auendogli cercati, che per la ragione addotta, che peraltro, che se ciò poteua dispiacere all' Imperadore si ritiraua da tal petizione, chiamandone in fine molti; perche essendo difficile far la uersione in Cinese, potea farsi più facilmente per mezzo di più interpreti, il che più uolte replicò il Legato.

Finalmente dissero i Mandarini, che aueuano inteso, e che auerebbero il tutto rappresentato all' Imperadore e di nuouo si Licenziorono dal Legato.

XXVIII. detto

Questa mattina uenne

un'

un Ordine dall' Jmperadore con cui veniua chiamato il Legato, il quale subito partì col Padre Pereira, ed i Missionarij di sua Famiglia, e fù condotto ad un gran Concento di Bonzi dove trouò il Chao Cham col Padre Luigi Fan, che egli non doueua esser con dotto all' Jmperadore, mà d' ordine suo ad un' altra Casa vicina alla Villa dove riedeua sua Maestà, acciochè quiui potesse-ro più commodamente venire i Mandarini, e trattare con esso Lui, che in tanto doueuano interro-garlo d' alcune cose, e che già ciò s' aspettauano i Compa-

gni, i quali poco dopo ven=
nero ed interpretando il Pa=
dre Jan, il quale col suo Soli=
to posesso stava in primo
luogo del Legato, esposero al
medesimo d'ordine dell'Im=
peradore quattro cose.

Prima, che dal modo
di parlare del Legato era
venuto Sua Maestà in
sospetto, che egli avesse due
Brevi, in uno de quali as=
solutamente si contenesse la
Costituzione proibita de'
Riti, e nell'altro vi fossero
alcune permissioni.

Secondo, che l'Imperadore si
era grandemente commosso
per avergli il Legato doman=
dato domandato per Interpre=
te il Signor Ripa, o'l Signor

Pedrini

Pedrini Uomo ueramente 101.
uile, e che molte uolte aue=
ua offesa Sua Maestà, e tur=
bata la Pace della Religio=
ne, e che essendo esso Pedrini
della stessa Lega di Mai=
grott, Appiani, ed altri, du-
bitaua l'Imperadore, che
il Legato, domandando
il Pedrini non auesse l'ani=
mo retto, ma nodrisse nel
Cuore i medemi Sentimen=
ti.

Dissero, che non era
stata approuata dall'Impe-
radore la condotta del Som=
mo Pontefice nello spedire
un Legato della Religione di
San Pietro, mentre dubitaua,
che egli fosse per esser parzia-
le, e fautore degl' errori

de mentouati Soggetti, quali erano della medesima Religione; Che doueua più tosto il Sommo Pontefice Spedire diuerse Persone di uarie Religioni di San Francesco di S. Domenico di Sant Agostino, di Giesù, et altri, acciò senza alcuna parzialità potesse trattarsi il negozio.

Terzo, Che il detto Pedrini aueua commessi molti delitti, che si uergognauano di narrare, mentre ridondauano in estremo uituperio e totale disonore della Religione; Che però gli era douuta da molto tempo la Morte, La quale nulla di meno eragli stata più uolte

perdo=

perdonata da Sua Maestà 102.
per sua Somma Clemen=
za.

Quarto, che Monsignor Maigrott era cagione di tutte queste cose, e benche l'Imperadore l'auesse di già perdonato, uedendo però, che noncessauano le turbolenze era grande=mente sdegnato contro di lui, e se non si componeua no queste cose, pretendeua, ò che Sua Santità lo riman=dasse in Cina per quiui farli tagliar la Testa, ò pure, che lo stesso Pontefice lo gastigasse in Roma, che egli era uomo rozzo ignorante nelle Lettere Cinesi, come egli medemo si era confessato

auanti l'Imperadore, e da tutti conosciuto per sedizioso, ed inquieto, auendo eccitati tumulti, e dissensioni, che ora non sapeua Sua Maestà; come pretendesse quest'Uomo di uolerla fare da Dottore della Cina.

Spiegati dal Padre Interprete Fan questi quattro punti, uolle ancor egli aggiungerui di suo capriccio il quinto; Mentre senza dar Campo al Legato di rispondere alle suddette proposte, cominciò egli un'inuettiua contro il Sommo Pontefice piena di spropositi, e ingiurie tali, che metteuano orrore à tutti noi, e stò per dire, che l'auerebbero messo à Bonzi medesimi, che

staua=

che stauano presenti, se aues=
sero inteso

= Il Papa comanda /
= diceua frà le altre cose que=
= sto buon Religioso Padre Jan
= Giesuita / Chi è questo Papa?
= Cos'è questo Papa; Il Papa co=
= manda: non può comandare agl'
= Inglesi, e agl' Olandesi, e preten=
= de comandare in Cina, ci tro=
= ueremo noi il rimedio; noi
= ce lo troueremo: bene fanno
= gl' Inglesi, bene gl' Olandesi.

Fece molta forza
à se stesso il Legato, come egli
medemo poi ci disse per trat=
tenersi di rispondergli, come
meritaua una si sfrenata li=
cenza di parlare, stimando
di far megli atterla col silen=
zio, sul riflesso molto ben fon=

dato, che questa posesse esse-
re un arte diabolica per ti-
rarlo à qualche gagliardo risen-
timento in faccia de Mandu-
rini, acciò poscia questi an-
dassero à rappresentare all'Im-
peradore, che il Legato si era
fortemente risentito, e ad-
dirato contro i suoi manda-
ti.

Pudrò dunque bene il
Legato passarsela con dissimul-
tura, vedendo qualche speran-
za di poter esser sentito dall'
Imperadore, e vi pose per ordine
alle quattro proposte di sopra
fatte, come siegue.

Alla Prima Il Legato ri-
spose, che egli non aveva le
non un Breve, il quale le
fosse stato letto dall'Imperado-

re

re, molto confidaua in Dio, che non gli sarebbe stato ingrato.

Alla Seconda. Che egli non aueua chiesto assolutamente il Signor Pedrini, mà ò il Sig.r Pedrini, ò il Signor Rispa per maggior facilità della Lingua, e che non aueua chiesto esso solo, mà più Interpreti, dolendosi nello stesso tempo dolcemente col Padre Fan per non auere fedelmente riportate all'Imperadore le sue parole, non essendoui luogo à tal sospetto, quando fossero stati interamente rappresentati à Sua Maestà i suoi sentimenti, che egli non era attaccato ad alcuno, mà solo alla Religione

Cristiana, e al Sommo Ponte=
fice, da cui era stato man=
dato per terminare, e non per
suscitare controversie.

Che la Religione
Cristiana è una sola, e che
i diversi Ordini Religiosi,
che sono in essa, sono come
diversi Rami della stessa
Pianta, e che tutti ricono=
scano per Supremo Capo il
Sommo Pontefice, il quale
siccome aveva approvati
e permessi tutti questi Ordini
nella loro fondazione, così
aveva piena autorità di
distruggerli. Che perciò il Som=
mo Pontefice riguardava ugual=
mente tutti questi ordini,
come Padre amoroso i suoi
Figliuoli, che ne meno esso

Le=

Legato aueua parzialità per uno più, che per un altro, auendo solamente di mira gl' ordini del Pontefice e la purità della Religione.

Alla Terza, che egli non sapeua ciò, che auesse commesso il Signor Pedrini, mà che prouaua intenso dolore, in sentire, che si fosse demeritata la grazia di sua Maestà, à cui rendeua mille grazie per la Clemenza usata in perdonargli.

Alla Quarta Le Monsignor Maigrott. non hà parte alcuna nelle determinazioni del Pontefice, il aueua dopo un lungo esame, e sentite tutte le Parti giudi=

cato non douersi permettere alcune cose superstitiose, e che non conuengano colla nostra Santa Religione, che pregano umilmente Sua Maestà a' non ricordarsi più di Monsignor Maigrot, ma' di voler benignamente seppellire la memoria di tutte le cose passate.

Dissero li Mandarini, Che cosa dunque si conviene nel Breue, che possiamo placare l'Animo dell'Imperadore.

Rispose il Legato, che egli non poteua ricordarsi di tutto quello, che contenuasi nel Breue, e che quello, che gl' occorreua alla memoria

non

non potendo esprimere con quell' efficacia, con cui veniua espresso nella mente sublime del Pontefice, mà che era certo d' esser tale il Breue, che poteua sperare per le forti ragioni in esso addotte, che la Maestà dell' Imperadore acondescendesse à tutto ciò, che il Sommo Pontefice n'chiedeua.

Stimano i Mandarini, che il Legato almeno riferisse quelle cose, che gli sommininono alla memoria: Onde il Legato premessa una protesta di non pregiudicar punto all' efficacia, et integrità del Breue, dichiarandosi di non ricordarsi di tutto il contenuto, e di non poter spiegare con tutta l' of-

ficaua quelle cose, delle quali si ricordaua recitò alcune cose del Breue.

Dopo di che il Chao cominciò à persuadere il Legato acciò dasse loro una risposta fauoreuole, che poressero portare all' Imperadore, protestandosi esso Chao molto bene affetto alla Religione Christiana, e al Legato la detta Legatione recaua con suo gran dolore, che era per sortire un esito infelice.

Rispose il Legato. Rendendogli grazie dell' espressioni affettuose, che egli mostraua il medesimo desiderio, ma che non sapeua il modo di placare l' animo dell' Imperadore, che se anche

qualche

qualche strada, salua la sua 107.
Coscienza, l'auerebbe senza dubbio
intrapresa.

Soggiunsero i Mandarini
non parer loro uerisimile, che
il Pontefice lo auesse manda-
to come un semplice seruitore
à portare una lettera, mà
che credeuano lo auesse man-
dato come Legato, e però mu-
nito di molte facoltà, median-
te le quali potesse sodisfare
all' Imperadore.

Rispose il Legato, che uera-
mente era stato mandato co-
me Legato, e come tale era sta-
to incaricato dal sommo Pon-
tefice di tentare tutti i mezzi
per meritarsi la grazia di
Sua Maestà.

Domandorono i Manda-

rini che cosa adunque volesse fare per meritare la gratia di Sua Maestà.

Rispose il Legato, farò tutto quello, che potrò per stabilire la pace, e concordia frà Missionarij, e tutto quello che potrò senza offesa di Dio, e senza incarico della mia coscienza, permettendo tutto quello, che potrò senza offesa di Dio, e senza incarico della mia Coscienza, permettendo tutto quello, che potrò permettere.

Replicorono i mandarini e quello, che non potrà permettere lo scriverà al Papa?

Rispose il Legato, farò tutto quello, che potrò fare, e scriverò tutto quello, che po=

potrò scriuere.

Ripigliò l'Interprete Padre Ian; Sicchè Vostra Eccellenza farà tutto quello, che potrà fare, e quello, che non potrà fare lo scriuerà?

Rispose il Legato, quello, che non potrò fare, e potrò scriuere, lo scriuerò.

Instò l'Interprete; che difficoltà può auere Vostra Eccellenza in scriuere?

Rispose il Legato, molte cose ui sono, che ponno scriuersi, come le difficoltà, che ponno nascere nell'intelligenza della Costituzione, e molte ue ne sono, che non ponno scriuersi per essere già decise, e perciò ho detto molte volte, e di nuo replico,

che farò tutto quello, che potrò fare, e scriuerò tutto quello, che potrò scriuere.

Riferì l'Interprete questi sensi ai Mandarini, i quali si mostrorono contenti di tal merzo termine, e ritardo onde alzandosi per licentiarsi il Chao abbracciò il Legato facendoli molte espressioni, ciò d'essere amico degl'Europei di amare molto la Religione, e che auerebbe fatto tutti gl'offizij possibili presso l'Imperadore, purche ogni cosa si terminasse in bene con che partirono i Mandarini, e mentre il Legato gl'accompagnaua, il Padre Jan andandogli dicendo, che si ricordasse di trattar bene gl'Europei

roperi, ne si porasse come il Cardinal di Tournon, il quale perciò aueua incontrati molti disgusti, e portato molto pregiudizio alla Religione; Anche il Legato stimò prudenza di non rispondere mostrando di non sentire.

Giunti alla Porta della Bronzaia trouassimo quiui tutti gl'altri della nostra Comitiua, i quali erano stati quiui parimenti condotti in tempo del Congresso. I mandarini partirono per la Corte e noi tutti col Legato fossimo condotti ad un'altra Casa non più di due miglia distante da Cham Chum yuen, doue

furono immediatamente con-
dotte e messe le Guardie con
gl' ordini, come sopra.

La sera essendo già
quasi notte venne il Lyssin
Chum solo, e intimò al
Legato in nome dell' Impera-
dore, che dovesse dare in
scritto ciò, che conteneasi nel
Breue Pontificio

Rispose il Legato, che
egli non poteua esprimere
così fedelmente, ne con tutta
la sua efficacia i sentimen-
ti del Santo Pontefice conte-
nuti nel Breue. Che però di
nuouo umilmente pregaua
la clemenza di sua Maestà
à uolerla aprire, e uedere.

Instò il Mandarino, che
se il Legato non scriueua il
consen-

Contenuto del Breue tutto il negozio era perduto, e rouinato.

Rispose il Legato, che non poteua esporsi à pericolo d'errare che egli non aueua copia del Breue / già si è detto di sopra, perche il Legato s'impegnasse fino in Cantone in questa negatiua / che lo aueua bensì ueduto in Roma, mà che ora non poteua fidarsi della memoria molto defatigata dagl' incommodi d'un sì lungo uiaggio.

Replicò il Mandarino, che scriuesse almeno la sostanza del Breue, e quelle cose delle quali si ricordaua, che in altro modo tutto era precipitato: Volendo l'Imperadore

Sapeme il Contenuto colle permissioni delle quali sopra auerà fatto menzione il Legato.

Astretto così il Legato premessa una Protesta, che non intendeua essere attribuito à Sua colpa, se auesse commesso alcun sbaglio nella narratione del contenuto del Breue, si ritirò in una Camera à parte, doue dettò il Contenuto del Breue, ed in una altra Carta distinta le permissioni Come segue

Copia del Contenuto del Breue.

Dice il Santissimo Pontefice nel Suo Breue, che per la Somma stima, che fà della maestà Vostra è già molto tempo, che desidera spedire un Suo Legato per rendergli le douute

gratie

grazie per tanti Benefizij fat- 111.
ti alle Chiese, e Missionarij,
e che sommamente gli dispi-
ace per il naufragio succe-
duto de Padri Berros, e
Beuuolliers, e per la morte
del Padre Raimondo di non
auer potuto mandar prima
la risposta alla Maestà
Vostra, quale auerebbe man-
data per il Padre Prouana, se
non auesse temuto, che per le
sue infermità non potesse arri-
uare in questo fioritissimo
Impero; Quale risposta man-
da presentemente per me
suo Legato, accompagnato da
molti Signori, frà quali spera
ne saràn alcuni, che colle lo-
ro uirtù potranno incontra-
re la fortuna di seruire

Vostra Maestà.

Che la risposta che douea portare il Padre Prouana la commesse à me suo Legato, ed è, che non hà creduto sua Santità di far dispiacere alla Maestà vostra non auendo potuto approuare che si componghino colla Religione Cattolica alcuni Riti espressi nel suo Decreto, auendo permesso quei Riti dell'Antichissima Natione Cinese, quali hà trouato non opporsi agl'istituti della nostra Religione, si à quelli, che sono per prenderla, come à quelli che l'hanno già presa.

Di più dice, che il Padre Prouana arriuando in Cina,

spiegarà

spiegarà diffusamente con quanta attentione, matu-
rità, diligenza, e assiduità abbia esaminato, e pesato tutte quelle cose, che dal Padre Pro-
uana à nome della Maestà Vostra Le furono proposte, e con qual giusto, e maturo giuditio abbia preso quelle congrue deliberationi, quali anco dal detto Padre Prouana furono del tutto commendate.

Prega di più il Santissimo Pontefice Vostra Maestà che si degni udire tutte queste cose dal suo Legato che il Padre Prouana aurebbe douuto esporgli in sua presenza.

Inoltre dice, che siccome si è degnata Vostra Maestà

per mezzo à Cattolici del Suo Impero di conformarsi à costumi congrui del nostro istituto, così pregava ancora per mezzo gli, che si astenessero da quelli, che sono contrarij allo stesso istituto.

Prega pure di permettere, che i Cristiani quietamente vivino secondo le sue Leggi, che mai mancaranno agli ossequij e riverenza dovuta alla Maestà Vostra.

Dice di più, che non vi è cosa da temere della Cattolica Religione, che comanda fatti postulazioni, osservazioni, rendimenti di grazie per i Re,

e per tutti quelli, che sono in Subblimità, encomanda d'esibire loro i douuti offizij di obbedienza, fede, e diuozione.

Di più che non solo detta Religione Cattolica non condanna, che i Suoi Seguaci, mostrino grato, e ricordeuole animo verso de Suoi Genitori à quali sanno douer molto, anzi che rigorosamente comanda à Figliuoli, che prestino ogni onore, e reuerenza à Genitori, acciò da Dio, che ciò comanda uenga benè à Figliuoli, e uiuino molto tempo sopra la Terra.

Di più espone, che sarebbe di detrimento condizione

Dicembre 1710.

la nostra santa Religio-
ne cumulata dalla Mae-
stà Vostra di tante gra-
zie, alle altre quali spero
si degnerà di tollerare nel suo
Impero.

Tanto presentemente
mi soviene alla memo-
ria rimettendomi in altro
al Breve originale, sicco-
me nel resto di quelle altre
espressioni di rispetto, che
verso la Maestà Vostra
in esso si contengono, e
tanto io hò scritto per ub-
bidire ai Supremi cenni
della Maestà Vostra, e
profondamente mi inchino

Umo Dmo Obbligat.mo Ser.re
Carlo Ambrogio Patriarca
Alessandrino, e Leg.to Apl.co

Copia

Dicembre 1710.

Copia delle Permissioni.

Si tollera nelle Case pri-
vate de Fedeli Cinesi l'uso
delle Tabelle col solo nome
del Defonto apportaui alla-
to la dichiaratione dou-
uta, e ommessa ogni Su-
perstitione nella di Lei
costruttione, e tolto ogni
Scandalo

Si tollerano tutte le Ci-
rimonie della Natione
circa li Defonti, che non
siano ò Superstitiose ò Sospet-
te, mà Ciuili.

Si permette fare à Con-
fusio quel culto, che è Ciui-
le, ed alla di Lui Tabella
purgata, e dalle Lettere, e
dalla Superstitiosa inscritione,
e aggiuntaui la dichiaratione

domanda, siccome si permette auanti la di lui Tabella, colla corretta inscrizione accendere Candele, e odori, e apporre commessibili.

Si permettono riuerenze di genuflessione, prostrazione uerso la Tabella corretta, o' pure uerso il Feretro, o' Defonto.

Si permette per l'uso, e spese de Funerali presentare Candele e odori apposta nella Schedola la protesta domanda.

Si permette preparamenso con dolci, frutti, carne cibi usuali circa, o' auanti il Feretro doue sia la Tabella corretta

con

con la dichiarazione do= 115.
uuta ammesse le cose Su-
perstiziose, mà per una certa
onestà, e pietà uerso i de=
fonti.

Si permette alla presen=
za della Tabella corretta fa-
re la uenerazione Ko beu,
e nell' anno nuouo Sinico
e negl' altri tempi dell'
anno.

Si permette abbruciare
odori, accendere Candele
auanti le Tabelle riforma=
te con le dette Cautele
come parimenti auanti
il Tumulo doue pure si pon-
no collocare cibi come sopra,
colle proteste, e cautele do=
uute.

C. A. Pat.a Alles.o et Leg.to Ap.o

Diembre 1720.

Vscito di Camera il Legato consegnò l'una, e l'altra carta al Mandarino, il quale le fece spiegare à bocca dal Padre Pereira mostrandone gradimento. Sentito, che ebbe tutto il Mandarino domandò al Legato se vi era alcuna cosa di nuovo.

Rispose il Legato, che il Pontefice considerato maturamente il tutto, alcuna conosciuto non poteva chiamare il nostro Dio con altro nome, che di Tien Chu

Domandò in oltre il Mandarino, se nel Breue vi era inclusa la Costituzione

Fù risposto dal Legato

dì nò

dinò, parti mostrandosi con= 116.
tento, e lasciando à noi qual=
che speranza.

Ciò che sieguè nella pre=
sente giornata fù poi ri=
ferito al Legato, e ad altri
dal Sig.r Ripa, il quale fù
presente, e disse più volte
di poterne fare attestatio=
ne con giuramento.

Giunto il Manda=
rino col contenuto del Bre=
ue, e colle permissioni alla
Corte, trouo quiui quasi tut=
ti gl' Europèi che d'ordine
dell' Imperadore lo stauano
aspettando per fare la Tradu=
zione, la quale immedia=
tamente si cominciò portan=
dola il Secondo Eunuco Cin=
Fù, Paragrafo per Paragrafo

di mano in mano, che si an=
daua facendo à Sua Maestà,
come aueua ordinato il
medesimo Imperadore,
il quale ne mostraua gra=
dimento, secondo, che ri=
feriua il medesimo Eunu=
co.

Terminata la Tradu=
zione, tanto il medesimo
Eunuco, che il Chao e gl'
altri Mandarini presenti,
si rallegrono con gl' Europei,
che fosse terminato il negozio,
auendo il Pontefice abbondan=
temente conceduto, come dice=
uano, quanto bastaua per so=
disfare à Sua Maestà; s'op=
pose però subito il Padre Giu=
seppe Sarez, il quale con molto
calore cominciò à dire a i Man=
darini

darini. Adagio Signori nō è così la cosa come pare in queste permissioni, ui è dell' inganno, e della frode. Non uedono, che si deuono togliere dalle Tabelle quelle due parole Sedes Spiritus, le quali non si permettono mà si proibiscono.

Risposero il Chao e l' Eunuco; Che importa questo, purche si permettino l'altre Cirimonie di riuerenze, Cibi, odori? Signori? Soggiunse il Chao. Questo è troppo, che uolete di più? Io uoglio esser giusto queste permissioni bastano, siatene contenti: con che l'Eunuco le portò tutte insieme

all' Imperadore.

XXIX detto.

Questa mattina sono venuti i quattro Soliti Mandarini col Padre Luigi Jan quali dopo le Solite genuflessioni al Ci. Imperiale, esposero al Legato d'ordine del medesimo Imperadore le seguenti cose

Primo. Che Monsignor Maigrot era un uomo inquieto, e disturbatore della Pace di questa Missione, la quale dal suo principio sino à quel tempo era sempre stata in pace. Che egli aveva male informato il Pontefice de Riti Cinesi, de quali esso non ne aveva cognitione alcuna, essendo stato ritro-

vato

uato dall' Imperadore ignoranze affatto nelle Lettere Cinesi, et essendosi egli medesimo dichiarato in presenza dell' Imperadore, ignorante, e convinto, che è un' Uomo vile, il quale non attende Le non ad eccitar risse, e contese.

Secondo, che il Signor Pedrini era reo di Morte, e che in molte cose aueua offeso la maestà dell' Imperadore, massime per auer scritte Lettere false al Pontefice / questa particolarità però delle Lettere false non fù detta dai Mandarini, mà aggiunta dall' Interprete Padre Jan Giesuita, come si disse dopo il Padre

Pereira, offerendosi anche pronto d'attestarla con giuramento.

E con questa occasione mi pare necessario d'avvertire, che tanto il Padre Pereira, quanto gl'altri Padri si sono sempre mostrati avversi a questo Padre Fan, dicendo, che era un'Figlio spurio della Compagnia di Gesù, che lo avevano voluto scacciare dalla Religione, ma che per tema dell'Imperadore non lo avevano fatto. Onde in alcune occasioni egli sono mostrati contrarij, come questa mattina fece il Padre Pereira

Con tutto ciò essendo stato

Stato questo Padre il primo ad uscire in ballo, ed avendo fatta una così bella comparsa, secondò a' maravigliosi i sentimenti, e le trame degl'altri, si è sempre avuto sospetto, che i Padri facessero tutte queste dimostrazioni contro detto Padre, solo ad oggetto di tirare addosso di Lui tutta l'odiosità, come se essi non fossero o Promotori, o partecipi delle di Lui enormità.

Terzo; che tanto di monsignor Maigrot, quanto del Signor Pedrini voleva l'Imperadore fare le dovute vendette, e abbenche quando intese la morte del Legato avesse perdonato tutte le offese agl'Europèi, e

e nominatamente auesse liberato dalla Morte il Sig.r Pedrini, per il qual atto di Clemenza ne aueua sua maestà riceuuti i rendimenti di uiue grazie non solo da esso Pedrini, mà da tutti gl' Europei, quali colle Lagrime gl'aueuano testificato la loro gratitudine. Nulladimeno uedendo che ora il Legato non gli portaua cosa grata mà contraria à Riti Cinesi, quali egli aueua già confirmati con suo Decreto, uoleua, che l'uno, e l'altro de nominati Soggetti pagassero la pena de Loro delitti, uolendo far tagliar la Testa al Sig.r Pedrini, e quanto à Montignor Maigrot,

che

che ò il Pontefice glie lo mandi 120.
in Cina, per iui parimente far-
lo decapitare, ò pure che il
medemo Pontefice lo faccia
punire in Roma; Che però
esso Legato s'eleggesse ò il ga-
stigo di questi due Vomini ò
pure di sodisfare alla uolon-
tà dell' Imperadore.

Quarto. Che non sa-
peua come il Sommo Pon-
tefice auesse potuto condan-
nare i Riti di Cina, come
incompossibili colla Religio-
ne Cristiana, non essendo sta-
to informato se non da Vo-
mini uili, e peruersi, e che
egli medesimo uoleua per
se stesso meglio informarlo.

Esposte tutte queste
cose domandorono i Manda-

rini al Legato cosa rispon=
deua à Sua maestà, inter-
rogando in oltre esso Legato,
se aueua conosciuti in Ro-
ma li Signori Pedrini, e Ri-
pa, soggiungendo, che questi
erano vomini uili, peruersi,
e Sediziosi, indegni di starnel-
la Corte, replicando, che l'Im-
peradore era stato da ambe=
due grauemente offeso, e che
ad ambedue aueua perdo=
nata la morte.

Resistè à quest'ultimo
il Padre Pereira, dicendo,
che l'Imperadore era sde=
gnato solamente col Sig.r
Pedrini, e che à questo solo
aueua perdonato, non essen=
do stato offeso da altro, e
che questo solo nominaua-
no i man=

noi Mandarini, del che però l'Interprete Padre Fan non fece caso alcuno, seguitando sempre à parlare indifferentemente di tutti due e dio per me credo, che potesse dire liberamente tuttociò che voleua; mentre sondi parere che tutte le proposte portate questa mattina da Mandarini à nome dell'Imperadore, sijno state una congerie d'imposture, come eglino medesimi si conuincono nel Diario da Loro fatto, nel quale sotto la giornata d'oggi, dopo d'esser state vedute dall'Imperadore le permissioni, mettono un ordine dell'Imperadore molto diuerso; Et in ciò che concerne

Monsignor Maigrot, et il Signor Pedrini diametralmente opposto à queste proposizioni, come si può vedere.

Ma comunque ciò sia, non si potè così subito conoscere quest'inganno, supposto, che ui sia stato; onde il Legato con gran commotione d'animo cominciò à domandar perdono per questi Europèi Monsignor Maigrot, e Sig.r Pedrini, esprimendo l'intimo dolore, che prouaua nell'animo perche questi hauessero offesa la Maestà dell'Imperadore.

Insorse quì il Padre Jnterpetre Jan, e disse al Legato, dunque Vostra Eccellenza che questi uomini sono Ri mentre domanda perdono.

Ri=

Rispose il Legato. Io non dico questo; ma intendo ora, che questi Uomini sono rei per aver offeso l'Imperadore domando per essi perdono.

Instò il Padre Fan questa domanda, e questo perdono non si può rappresentare all'Imperadore, perche da ciò parrebbe, che egli fosse ingiusto. È mente Vostra Reverenda chiamare ingiusto l'Imperadore.

Rispose il Legato, e dolcemente ridendosi disse. Favorisca di grazia Padre Luigi. Io non dico, e mai ho detto, ne mai mi è venuto in mente, che questo Clementissimo Imperadore sia ingiusto,

e di grazia non ritorcia in mal senso le mie parole; ma per l'amor di Dio la prego à referire i miei sensi ossequiosi è legitimi. Hò detto, e di nuouo replico, che sentendo auer questi Uomini offeso l'Imperatore, domando umilmente perdono per loro, il domandar perdono è cosa aspettante al mio offizio, e non solo per loro, mà per tutti, et anche per i Rei, così comanda la Legge Cristiana, come ella deue sapere; E di più ora, che per questo sono stato mandato dal Sommo Pontefice per inuocar la Clemenza di questo Imperadore per tutti gl'Europèi, e per chiederli perdono di tutte le Offese, che potesse

auer

auer da medesimi riceuute.

Acquietossi qui il Padre Fan, e riferì à i Mandarini i sentimenti del Legato, il quale inoltre soggiunse di non auer saputo auanti la sua venuta, che questi Uomini auessero offeso l'Imperadore, e che solo presentemente l'udiua. Che il Santissimo Pontefice non aueua mai inteso di abolire e distruggere i Riti Cinesi, mà solo di correggere alcuni errori de Cristiani, ne che altro aueua di mira colla sua Costituzione, se non di emendarciò, che non può comporsi colla Religione Cristiana giusta l'obbligo suo Pastorale, come poteua vedersi nel suo Breue, per cui di nuouo inuocaua la Cle-

mensa di Sua Maestà, acciò si degnasse aprirlo, e uedere la mente Del Santo Pontefice.

Udite queste cose da Mandarini cominciò il Chao à condolersi col Legato per uederlo molto maculento, ed estenuato nel uolto, con una infiammazione negl' Occhi, che molto lo molestaua, protestando di molto sentire i suoi affanni, e trauagli, e che auerebbe fatto il possibile appresso l' Imperadore, acciò si degnasse di uedere il Breue, anzi che speraua, che il Giorno seguente l' Imperadore fosse per mandare alcuno de' suoi nipoti per salutarlo.

Che l' Imperadore molto

molto la Religione Cattolica, e che nulla di male aueua trouato in essa, come egli medemo si era dichiarato, e che l'Imperatore nulla aueua contro la Religione, ma solamente contro quei Uomini inili, che aueuano parlato male de Riti Cinesi, e perturbata la tranquillità; in cui era stata da tanti anni la Missione in Cina, e massime contro Monsignor Maigrot, il quale era Uomo ignorante, e per tale conosciuto da medesimi Cristiani della Provincia di Fo Kien i quali perciò più uolte lo aueuano sgredzata, e tirato fin per la barba.

E che finalmente esso Legato stasse di buon animo e non pensasse se non à dare una buona risposta all'Imperadore, anti, che se gli era in grado l'auerebbero essi Mandarini l'auerebbero essi Mandarini detto ciò, che pensauano di riferire à Sua Maestà in nome del Legato.

Rese grazie il Legato delle dì Lui cordiali espressioni soggiungendo, che tutto il dolore del suo animo manifestato per l'estenuazione del uolto, deriuaua dal non poter trouar mezo per incontrare la gratia dell'Imperadore, che ringraziaua Sua Maestà della

buona

buona opinione che nudriua della Religione Cattolica Christiana veramente Diuina, che però à quelli che auenano ardito di offenderlo contro il prescritto della nostra Santa Legge, di nuouo implorauà La di lui Somma Clemenza acciò si degnasse di confermarla sopra quelli, uerso de quali l'aueua già tante uolte esercitata, e finalmente, che dicessero pur ciò, che stimauano bene di riferire all' Imperadore in suo nome che egli auerebbe uolontieri sentito.

Disse adunde il Chao, che auerebbero riportato all' Imperadore, come esso Legato

auena

aveva provato Sommo dolore in sentire, che sua Maestà fosse stata offesa da suddetti Europei; che egli fino all'ora non aveva saputo i loro reati, ne lo degno di sua Maestà la di lui Clemenza umilmente implorava, acciò di nuovo perdonasse à quelli, che sempre avevano trovato nel di Lui cospetto misericordia, e pietà. Acconsentì il Legato, che tutto ciò si riportasse in suo nome all'Imperadore, e si sciolse il Congresso.

Dopo pranso comparvero improvisamente li Padri Cesati, e Ferrari, i quali d'ordine dell'Imperadore erano stati levati da un'altra Casa

poco

poco Lontano nella quale era-
no stati Custodi, e mandati
alla Casa del Legato per
stare iui insieme con gl'altri.
Questi Padri gli raccontorono
come giunti in Cantone par-
tirono Speditamente per Pe-
kino, e da li per la Tartaria,
dove furono per ordine
dell'Imperadore interrogati,
e poscia rimandati indietro
senza volerli ammettere alla
sua presenza, ne ricevere il
loro Breue, ne permettergli
di praticare con gl'altri
Europei. Diedero insieme
copia al Legato delle Inter-
rogationi ai medesimi Pa-
dri Cesati, e Gerbarej fatte
in Tartaria, et è la se-
guente.

Dicembre 1720.

Interrogazioni fatte à noi Padri Cesari, e Ferrarij da un Eunuco à nome dell' Imperadore a Te Ko in Tartaria la sera delli diciassette Ottobre 1720. Colle risposte date al Medesimo Eunuco. Seruirono d' Interpreti li Padri Maurò e Parenin Giesuiti.

Prima Interrogatio: Se noi eramo stati mandati dal Papa

Risposta gli dicemmo di sì.

Secunda Interrogatio. Doue erano le Lettere Credenziali?

Risposta: Il Breue istesso, in cui faceua di noi menzione era Testimonio di tal verità.

Tertia

Terzia Interrogatio: Non basta, disse, ne può crederlo l'Imperadore dovendo dipendere dagli Europei per la versione del Breue, e siccome credeua, che il Papa non auesse conosciuto il Padre Provana per mandato dall'Imperadore, essendo tornato ne pure senza una parola di risposta, così non poteua riconoscere ne pur voi come mandati dal Papa, che per altro vi auerebbe diuersamente trattati.

Risposta: Che il Papa aueua riconosciuto il Padre Provana come mandato dall'Imperadore, che l'aueua come tale bene accolto, e spedito con molte istruttioni à uoce, riser-

uandosi poi à pienamente rispon-
dere per il Legato.

Qui incominciò à pio-
uere, ed essendo alla Scoperta
si ritirorono tutti, facendoli
mettere in ginocchioni quan-
do prima erano in piedi,
col dirgli esser costume nell'
udire i Sentimenti Impe-
riali, mà Le è costume, perche
Lasciarci tanto tempo in piedi?

Quarta Interrogatio. Le
Conoscevano Montignor de
Canon, e Le era Stato ga-
stigato dal Papa.

Risposta. Che erano sta-
ti poco tempo in Roma, e due
due giorni Spediti, che però
non ne erano in tutti.

Quinta Interrogatio. Per-
che non mandare qualche Ro-

mano

mano, ò qualche istratto?

Risposta. Perche auendo chiamati il Papa alcuni della nostra Congiegatione per accompagnare il Legato come Missionarij, e non essendo il tutto ancor disposto, mandò noi due per Precursori.

Sesta Interrogatio. Se auenano alcuna cosa in uoce la dire!

Risposta. Che non auenano alcuna cosa di particolare se non di ampliare i Sentimenti del Papa espressi nel Breue letto in Roma.

Settima Interrogatio. Che cosa conteneua il Breue! e dentro ui era altra carta!

Risposta Le ne disse La Sostanza in compendio, soggiungen-

do non essemi altro.

Octaua Interrogatio. Se erano informati delle cose del Cardinal di Tournon.

Risposta. Si disse di nò quanto alle particolarità seguite in Cina, che attendeuamo à nostri Studij.

Nona Interrogatio. Il nome, Dignità, Anni, qualità del Legato, e se sarebbe stato cosi turbolento come l'altro; Che se lo fosse mai più si udirebbe il nome del Pontefice in Cina

Risposta. Si rispose à tutto, Patriarca, Legato, che era d'ottime parti, prudente, sauio, discretissimo, e che sperauano douesse incontrare il genio dell'Imperadore.

Decima

Decima Interrogatio. Se conoscevano li Signori Rispa, e Pedrini, se erano buoni, e se erano mandati dal Papa? / erano essi presenti /

Risposta. Che non li conoscevano, se non per fama, che di Fama gli Stimavano buoni, e che certamente erano mandati dal Papa.

Undecima Interrogatio. Quanti Anni noi avevamo, di che Religione, cosa avevamo studiato, e se sapevamo arte per servitio dell' Imperadore. Risposta. Che eramo di Propaganda, studiato Filosofia, Teologia, e che non sapevamo arte alcuna per servitio dell' Imperadore.

Finita questa Interroga-

zioni fossimo dopo cena chiamati dal Chao Cham Tagin, che col pretesto di darci un rinfresco, ci replicò alcune delle suddette interrogazioni con tre altre particolari, se portauamo alcune lettere per li Signori Ripa, e Pedrini quanto ci aueua dato il Papa per il Viaggio, se uoleuamo stare à Pekino, ò à Cantone, ed à tutti si diede bastante, e conueneuole sadisfazione.

Fussimo pure interrogati se portauamo Regali per l'Imperadore, e si disse, che il Legato li auerebbe portati anche per noi, come ci disse in Roma Sua Santità.

Le suddette Interrogazioni, e risposte attualmente si

scriue=

uano, e rigistrauano

Dissero in oltre i Suddetti Padri, che il Padre Parenin nell' interpetrare la loro ultima Risposta, in cui diceuono d'essere della Sagra Congregatione de Propaganda Fide lo spiegò all' Eunuco con termini, che significauano Tribunalisti Eccitatori di Liti; Sopra di che essendo stato immediatamente corretto dal Signor Ripa, il quale lo spiegò con termini proprij, Rispose, Scriuendo, il Padre Parenin, che era tutto il medesimo.

In oltre riferirono i medesimi Padri di auere inteso dal Medico, come passando questa mattina l'Imperadore uicino al Luogo del Suo Palazzo

dove soglion trattenersi gl' Europei, chiamò à se il Padre Suarez, permettendo nello stesso tempo à gl'altri che si accostassero, tanto, che potessero vedere, et udire, indi porse l'Imperadore al detto Padre la mano, nella quale teneua un Farroletto, accennandogli, che prendesse; stese la mano il Padre per prender ciò, che pareua volesse dargli l'Imperatore, mà subito l'Imperatore ritirò la mano, in cui teneua il Farroletto, e porse al Padre l'altra, in cui non teneua cosa alcuna, replicandoli che prendesse, e vedendo, che il Padre più non accostaua la mano, gli domandò per qual

cagio-

cagione non prendeua. Perche, rispose il Padre non veggio cosa alcuna: Così appunto soggiunse l'Imperatore hà fatto il Legato del Pontefice hà promesso molto in Cantone, e qui nonhà cosa alcuna.

XXX. detto

Questa mattina sono venuti i quattro Mandarini, e due altri con un Nipote dell'Imperadore. Aspettorono questi il Legato alla Porta della Casa, finchè auuisato uenne à riceuerli, indi introdotti nella Camera, e postisi tutti à sedere cominciò il suddetto Nipote dell'Imperadore à complimentare il Legato, dicendoli, che Sua Maestà molto aueua goduto del di Lui felice arri-

no per la molta stima, che
tiene del Pontefice, che però
l'aveva mandato ad incon-
trarlo, e salutarlo; Indi sog-
giunse, che à Sua Maestà
non piacevano le novità, e
che temeva, che se avesse que-
sta volta dissimulato fra' qual-
che anno poi sarebbe insorta
nuova lite. Perloche volta-
tosi à Mandanini, come per fa-
li souvenir alla memoria ciò,
che era per riferire fece un
racconto di certi Bonzi, qua-
li erano stati in lite molto
tempo, mentre alcuni voleva-
no portare il Berretto in cer
modo altri in un altro, ed
altri differenti da questi, e
che per molto tempo non si
acquietarono, anzi che li mede-
mi

mi portandolo in un modo, do-
po qualche tempo lo voleuano
portare in un' altro

Rispose il Legato in ren-
dimento di grarie per la sti-
ma che si aueua del Santo
Pontefice, e per l'onore, che
al medesimo si faceua nella
sua Persona; soggiungendo
poi, che umilmente prega-
ua sua maestà à conce-
derli la grarie tanto
desiderata, mentre l'assicu-
raua, che per lo auuenire
non ui sarebbe stata nouità
alcuna, che la nostra
Religione è sempre stata
e sempre sarà la medesima,
e che ora si pregaua perpo-
ter da esso Leuare quello, che
ui era stato da qualche tempo

intruso poiche molto offendeua
la di Lei purità.

Indi soggiunsero i Manda-
rini à nome parimente dell'
Jmperadore, che Sua Maestà
haueua nella Corte altri Am-
basciadori cioè di Moscouia,
e di Coreà, e che auendo ora
inteso l'arriuo del Legato
Pontificio molto si era ral-
legrato, e però haueua manda-
to il Suo nipote à saluarlo,
e riceuerlo.

Replicò il Legato i ringra-
tiamenti, e quiui prese occa-
sione il Padre Jan inserire
se di suggerire al Legato,
che molti altri onori haurebbe
riceuuti dall'Jmperadore,
quando anche trattato bene
gl'Europei, e non si fosse
sdegnato

portato come il Cardinal di Tournon, che altrimenti aue= rebbe sofferti molti trauagli; al che il Legato essendo in ne= cessità di rispondere qualche cosa disse, che nulla più gli stava à cuore, che il procura= re di non demeritarsi la gratia di Sua Maestà.

Dissero poscia i Manda= rini, che Sua Maestà auea ordinato, che tutti gl' Euro= pei della Corte douessero ue= nire questa mattina ad incon= trare il Legato, e riceuerlo nel= lo stesso modo, che auerebbe= ro fatto in Europa, e che egli parimente li douesse riceuere nella medesima maniera.

Dopo di che fecero i Man= darini inginocchiare il Legato

con tutti del seguito, e battere
nove volte la Testa in Ter=
ra, come si usa per impara=
re, come dicevano quello,
che si doveva fare spendo
ammessi alla presenza di sua
Maestà.

Indi furono introdotti
tutti gl' Europei della Corte
che stanano fuori della Porta
della Camera, quali tutti ven=
nero à baciare la mano al Le=
gato, dal quale furono rice=
uti con molta cortesia. Fatti
poi tutti sedere cominciò il
Padre Giuseppe Suarez Su=
periore del Collegio di Pekino
à fare complimenti al Legato,
rallegrandosi à nome di tutti
del di Lui felice arrivo.

Rispose il Legato ringrazian=
doli

doli, e pregandoli tutti giacche
in questa giornata concepiua
speranza, che l'Imperadore
fosse per acondescendere alle
richieste di Sua Santità, a
volersi adoprare con tutto
lo spirito per il buonesito di
questa Spedizione, e per sta=
bilire in quest' Impero la pu=
rità della Santa fede, e la
pace tra Missionarj per
obbedire prontamente al Som=
mo Pontefice, ed incontrare,
per quanto era lecito, il genio
dell' Imperadore.

Rispose il Padre Pave=
nin a' nome di tutti, che non
avrebbero mancato di fare
tutto il possibile, perche ogni
cosa riuscisse a Gloria di Dio,
della Santa Sede, e del mede=

fino Legato, mà che non ui era
apparenza alcuna d'accomo-
damento.

Volsero di poi Sapere i Man-
darini cio, che era si detto trà i
Padri, e il Legato, onde il Padre
Jan incominciò interpetrare.
Mà dopo dette alcune paro-
le fù interrotto, e corretto
dal Padre Perenin, dopo di
che tutti le ne partirono
senza, che fosse permesso ne
al Legato ne à Suoi di poter
Salutare con libertà alcuno
de Missionarij Vecchi.

Dopo pranzo venne il Ci
Imperiale, con cui fù chia-
mato il Legato all'udienza
per la mattina Seguente con
tutti gl'altri del Seguito, con
ordine, che il Legato douesse
andare

andare con gl' Abiti suoi proprij Europèi, lasciando gl' altri del seguito in libertà di andare, ò con gl' Abiti Europèi ò con li Cinesi.

XXXI. detto

Verso le undici ore venne il Mandarino Lij pin chum à prendere il Legato con tutto il seguito per condurre tutti all' Udienza.

Il Legato andò vestito secondo l' ordine col suo Abito Prelatizio, cioè un Rochetto, Mozetta, e Manzelletta. Ma noi andassimo vestiti alla Cinese, così avendo ordinato il Legato, si perche alcuni più non avevano l' Abito Europeo, ò non l' avevano intiero; si perche tanta

diuersità di Abiti Religiosi non auerebbe se non fatto cattiuo effetto appresso quest' Infedeli. Giunti alla Porta del Palazzo Imperiale, trouammo quì gl' altri Soliti Mandarini, quali introdussero il Legato con tutti noi in una gran piazza, e cortile à capo del quale stava la Sala dell' Udienza, in cui già stauano disposti i Magnati dell' Impero diuisi in dodici file, cioè sei da una parte, e sei dall' altra del Trono con quattro mense per ogni fila imbandite di paste dolci e di frutti.

Poco dopo entrò l' Imperadore colle sue Guardie, quale mesosi à sedere sul Tro-

no

no, tutti noi col Legato ci mettessimo in ginocchio in mezzo del suddetto Cortile, e facemmo le solite prostrazioni, secondo che ci struiscono i Mandarini.

Dopo di che il Legato preso dalle mani del suo Cameriero il Breue Pontificio assistito nel Cirimoniale dal Chao andò a presentarlo in proprie mani dell' Imperadore, il quale nel medesimo tempo domandò al Legato della Salute del Pontefice, e poi consegnò il Breue al secondo Eunuco; Indi fù condotto il Legato al luogo destinatoli, che era l'ultimo nella prima fila de' Regoli à mano destra del Trono: E noi ancora fummo

condotti al nostro Luogo dietro all' ultima fila à mano destra, formando noi una Settima fila.

Fatto poi cenno dall' Jmperadore tutti si posero à Sedere, e subito comparuero alcuni Mandarini, che portauano un Baule in cui ui era una Soprauesta Cinese detta Vai tau di pelle di Tibellino. L' Jmperatore subito si spoglio di Vai Tau, che teneua addosso della medesima pelle, e per mezo del Secondo Eunuco lo mandò al Legato, quale se la uestì sopra l' Abito Prelatizio uestendo frà tanto l' Jmperadore quello, che gli era stato portato.

Jndi fatte dal Legato le solite prostrationi in

uendi=

rendimento di grazie, comin-
ciò l'Imperadore à Mangiare
e tutti fecero il Simile. Veni-
uano frà tanto portati alla
Tauola dell'Imperadore di=
uersi piatti di Carni, de qua=
li egli per mezo de Manda=
rini andaua mandando al
Legato, e ancora noi. I Man-
darini, che ne giorni passati,
e negl'altri Susseguenti tanto
anno molestato il Legato, qui
seruono il Legato Stando Sem-
pre in piedi, tagliando le Carni,
e il medesimo è seguito Sempre,
che il Legato, come si dirà,
è Stato conuitato dall'Impe-
radore.

Finito di mangiare,
fù di nuouo il Legato d'ordi-
ne dell'Imperadore condotto

al Trono, doue l'Imperadore colle sue mani gli diede una Tazza d'oro piena di vino, acciò beuesse, come fece, rendendone le grazie colle solite prostrazioni, e ritornossene poscia al suo Luogo.

In questo mentre fummo condotti ancora tutti Noi in faccia del Trono, doue inginocchiati, riceuemmo per mano de i quattro Mandarini una Tazza d'oro piena di vino per ciascheduno, e beuessimo facendo il solito Ko teu. Dopo di che fù di nuouo il Legato chiamato al Trono con i missionari, che aueua seco condotto dall'Europa tutti di sua Famiglia

Domandò

Dicembre 1790.

Domandò l'Imperadore al Legato se volesse di ciò che avea già rappresentato ai Mandarini avesse qualche altra cosa da dirgli in nome del Pontefice interpretando li Signori Pedrini, e Ripa, colli Padri Perennino Mauràd e Bonnet.

Rispose il Legato, che egli era stato mandato dal Sommo Pontefice primo per domandare della salute della Maestà sua, e per rendergli le dovute grazie per i Benefizj fatti alla Religione Cristiana, e di Missionarij, indi per pregare V. Maestà, acciò si degnasse permettere nel suo Impero la Religione Cristiana nella sua purità, mediante l'osservanza

della Costituzione Pontificia.

Ordinò di nuouo l'Imperadore, che ripetesse il Legato ciò, che auenuà detto, come fece, e poi disse, che si saebbe di ciò trattato in altra udienza. Indi soggiunse immediatamente, di auer ueduto certe pitture Europee, nelle quali erano effigiati uomini colle ali, e dimandò al Legato cosa significassero.

Rispose il Legato, che quando si uedeuano uicini a Giesù Christo, alla Beatissima Vergine, ò ai Santi, ò in altre simili circostanze rappresentauano gl'Angioli.

Domandò l'Imperadore à qual fine si dipingessero colle Ali.

Rispose

Rispose il Legato per denotare la loro agilità. Disse l'Imperadore, che questo era un errore in Cina, e che non era possibile il persuaderlo all'intelletto de Cinesi, i quali non intendevano i Libri Europei, e sapevano benissimo non darsi uomini con tali, che con tutto ciò, se i Cinesi avessero saputo penetrare il fondo de i Libri Europei, avrebbero forse inteso, che questo, per essere puro sim, solo non contiene errore.

Poscia prendendo l'. Imperadore tre pani immediatamente cavati dalla sua mensa, uno bianco, uno rosso, e uno giallo, e disse. Questi sono tre pani,

un bianco, un rosso, et un giallo;
Potrà dire alcuno questo pane
è bianco, ò rosso, e un'altro
rispondergli che non è ne bian-
co, ne rosso, ma è giallo, così uno
in un tempo ha detta una cosa,
un altro in altro tempo ne
ha detta un'altra; Chi potrà
prestar fede à questa sorte
d'huomini?

Vedendo il Legato dove
andavano à parare questi
discorsi, rispose, Che Christo
Signor Nostro fin tanto, che
fù in questo Mondo egli per
se stesso resse, e governò la sua Reli-
gione, e giudicò le cose ad
essa spettanti, ma poi dopo
la sua gloriosa Ascensione
in Cielo, lasciò il suo Vicario
primo trà gl' Apostoli San

Pietro

Pietro, e i di Lui Successori
come Giudici di quelle cose,
che spettauano alla Fede,
assistendogli egli medesimo
con speciale cura, acciò non
succeda alcun errore nel
Gouerno della sua Chiesa,
e nelle difinizioni delle con-
troversie, che spettano alla
Fede, e all' intelligenza
della Santa Legge Euange-
lica. Che però il Sommo
Pontefice non poteua esser
ingannato dai detti d'uno,
ò di un altro, operando con
speciale assistenza dello Spi-
rito Santo.

Instò l'Imperadore, Co-
me può il Pontefice giudica-
re sopra i Riti di Cina che
egli non hà mai ueduti,

ne conosciuti; Io certamente non ardirei di dar giudizio sopra le cose Europee che non conosco.

Rispose il Legato, che il Pontefice non aueua inteso di giudicare delle cose di Cina, mà solo della Religione Cristiana, e di ciò che in essa può permettersi, ò nò.

Domandò all'ora l'Imperadore, che oltra di ciò aueua altra cosa da dire.

Rispose il Legato; Che doueua ancora umilmente pregare Sua Maestà, acciò si degnasse perdonare à tutti gl' Europèi, e scordarsi di tutte le cose passate, che poteuano essere state di Sua offesa, promettendo, che in-

auue=

avvenire sarebbero tutti riusciti con perfetta pace, senza mai più dargli occasione alcuna di sdegno.

Disse l'Imperadore, che questo era buono, e che si sarebbero ridotti in altra Udienza; Con che fu ricondotto il Legato al suo posto.

Dopo di questo fu chiamato il Padre Casivio, che interrogato dal medesimo Imperadore sopra alcuni punti di Matematica. Poi mandò l'Imperadore a domandare, se vi era alcuno fra di Noi, che professasse matematica, mandandoci nel medesimo tempo a vedere una Tavola de Logaritmi fatta come in un quarto di

foglio Europeo, qual diceva=
no esser esatta, e perfet=
ta, e composta dal mede=
simo Imperadore.

Rispondessimo, che
non vi era altro Matema=
tico fra di noi.

Mandò ancora poco
dopo à domandare se vi=
era alcuno fra di noi, che
sapesse alcun segreto per
far buona memoria.

Rispondessimo di nò,
e fummo tutti licenziati,
mandando l'Imperadore
à casa del Legato tutte
le suddette mense di pa=
ste, e frutti, quali erano
ancora rimasi tutti quasi
intieri, per esservi in grande
abbondanza.

Giovi

Dicembre 1720.

Gionti appena à Casa furono di nuouo richiamati a Palazzo d'Ordine dell'Imperadore i Missionarij destinati al suo seruizio, quali furono oggi tutti sentiti dal medemo Imperadore ciascheduno nella sua professione mostrando gradimento di tutti, come loro poscia ci riferirono.

Fine del Mese di Dicembre.

Legazione
di Monsignor Mez-
zabarba Patriarca
Alessandrino
e
Legato Apostolico
alla Cina.

I.°

Gennaro 1721.

Questa mattina venne il Chao Cham, col Jtu li, e Lij pin Chum ad annisare d' ordine dell' Jmperadore il Legato acciò mettesse all' ordine i Regali del Sommo Pontefice per presentarli a Sua Maestà la mattina seguente.

Si scusò il Legato, che alcuni Regali, e specialmente gli Stromenti Musicali era-

no

no alquanto maltrattati dal viaggio, e però chiedendo un poco di tempo per farli accomodare.

Risposero i Mandarini, che ciò non importava, e che gli presentasse tali, quali erano, mentre l'Imperadore voleva egli medesimo farli aggiustare.

Al che il Legato disse, che averebbe fatto secondo che ordinava Sua Maestà.

Domandorono in oltre i Mandarini, se oltre i Regali del Sommo Pontefice aveva il Legato altri Regali suoi proprij da presentare all'Imperadore.

Rispose il Legato, che aveva à questo fine portate

alcune cose d'Europa, mà che presentemente essendo ancora tutte le sue Casse in confusione non poteua così subito metterle all'ordine, che quanto prima auerebbe procurato di unirle, e si sarebbe dato l'onore d'offerirle à sua Maestà.

Interrogorono di più i Mandarini, se ancora noi aueuamo Regali per l'Imperadore.

Risposero non ne auere.

Quindi presero occasione li Padri Gesuiti, e Ferrari di pregare col consentimento del Legato i Mandarini, acciò s'interponessero appresso l'Imperadore, perchè si degnasse riceuere il Breue

Pon-

Pontificio da loro portato; il che promisero i Mandarini di fare, e di mandarli la risposta.

Cominciorono poscia i Mandarini ad esaltare alle stelle tutti distintamente l'onori, che il giorno precedente aueua riceuuti il Legato da Sua Maestà. Rispondendo sempre il Legato con sentimenti di recognizione, e con rendimenti di grazie

Indi soggiunse il Lijpinchum di auer egli suggerito à Sua Maestà, che la casa in cui stauamo era molto angusta, e umida, onde d'ordine dell'Imperadore saressimo al dopo pranso andati ad abitare in un'altra più com=

moda, e meno esposta al rigore della stagione.

Alche il Legato rese le grazie. Dopo le quali proposero i Mandarini al Legato due cose, non ho ben inteso, se à nome proprio ò pure dell' Imperadore, cioè

Primo. Che cosa anerebbe detto il Pontefice quando esso Legato fosse ritornato à Roma, e gli avesse narrati tutti gli onori ricevuti da Sua Maestà.

Secondo. Che esso legato non dasse orecchio alle suggestioni del Signor Pedrini, e del Sig.r Ripa, perche senza dubbio anerebbe conturbata la di lui mente, e lo anerebbero esposto

à molte

à molte inquietitudini.

Rispose il Legato. Quanto al primo, che non sarebbe riuscita nuoua al Sommo Pontefice la grandezza, e munificenza di Sua Maestà, e che in udire tanti onori co' quali era stato riceuuto il Suo Legato, si sarebbe maggiormente confermato nell'altra idèa, che sempre aueua auuto di questo incomparabile Monarca. Quanto al Secondo, che egli non auerebbe prestato fede più ad uno, che ad un altro dell'Europei non mutrendo parzialità per alcuno. Finalmente dopo alcuni discorsi indifferenti, che niente toccauano il punto della Legazione, se ne partirono

i Mandarini.

Dopo pranzo mandò l'Imperadore per mezzo di Cinsù suo secondo Eunuco un Regalo di commestibili al Legato, fra' quali erano alcuni fagiani usciti in Caccia per mano dell'Imperadore. Rese le grazie, ritornò l'Eunuco con ordine di presentare la mattina seguente i Regali di sua Santità, avvisando ancora alli Padri Cesati et Serrani di portare il Loro Breve Pontificio, mentre eraſi sua Maestà determinata di riceverlo, poiche era stata asſicurata dalla Legata della Loro Spedizione.

Magnificò ancora questo

Eunu-

Eunuco gl'onori riceuuti dal Legato, e risposto gli dal Legato nello stesso modo, che à Mandarini, si passò à compli= menti, ed altri discorsi non appartenenti alla materia della Legatione.

Partito questi, poco doppo furono condotti ad un altra casa alquanto più commoda dentro la villa di Cham Chum do= ue parimente furono poste le Guardie col solito ordine espresso di sua maestà, es= sendo però eccettuati da questo ordine i Missionarij deputati al seruitio di sua Maestà, quali, perche potes= sero portarsi ogni giorno à Pa= lazzo, come faceuano eb= bero sempre libero il passo.

Gennaro 1721

II. detto

Il Legato con tutti i missionarij andò à Palazzo, i Padri Cesati, e Ferrari portorono seco il suo Breue, e gli conuenne consegnarlo à i Mandarini, acciò lo portassero all'Imperadore, il quale poi ordinò che fosse aperto, come fece il Chao in presenza del Legato, dandolo poscia per la Traduzzione al Padre Tuarez, il quale ritirandosi in un'altra stanza, acciò il Legato non lo uedesse, lesse il Breue, e poi disse al Padre Regis, che non era molto longi da Lui, che questo Breue ueramente era scritto con qualche discrizione, mà l'altro era molto ardito, mentre con quello il Papa, senza

va essere certificato offendeva molto i Padri della Compagnia di Giesù

Se il Legato non avesse dopo udite simili sfrenatezze di parlare, certamente, come sopra il Breve da esso portato, potrebbe dubitare di non avere bene inteso da una stanza all'altra, benche non vi fosse alcun tramezzo, che carta all'uso di Cina, oltre l'essere anco la Porta aperta; ma simili ingiurie contro il Breve si sono sentite in questo giorno (ed altre volte ancora) non solo da Lui, ma dagl'altri pubblicamente in presenza de Missionarij nuovi, dicendo, che in quel Breve vi erano al-

cune cose, che non poteuano non irritare l'Imperadore, e che doueuano prudentemente contenersi; che il Papa nel fare questo Breue non ui aueua messa tutta la considerazione douuta, ed aueua prestato troppo credito, alle dicerie de Maleuoli della Compagnia di Giesu.

Con queste, et altre simili calunnie andauano tacciando il Breue di Sua Santità i Padri della Compagnia suddetta, con graue scandolo de Missionarij aderenti alla Santa Sede, il quale molto accresceuasi in sentire, che queste doglianze de Padri ueniuano appro-

provare dal Padre Tomacelli,
e confermare con molto
calore dal Signor Benedetto
Roueda.

Con questa occasione
il Padre Simonelli entrò in
discorso del Breue mandato
da Sua Santità al Loro Pa=
dre Visitatore, dicendo fra
le altre cose, che il Papa
non si era mostrato Padre
giusto, mentre pretendeua,
che in caso, che La Legatione
di Cina non auesse auuto un
esito felice, i Padri della Com=
pagnia ne auessero à portar
La pena, come se i Padri della
Compagnia fossero gl' arbitri
dell' Jmpero di Cina.

Li Padri Cesati e
Calchi più uolte mi hanno

più volte riferito in Verbo Sacerdotij, che in un'altra occasione facendo questo padre il medesimo discorso con Loro dopo molte doglianze contro il Pontefice conchiuse in fine tutte le sue invettive con questo Epifonema.

Il Papa vuol pur irritar tanto la Compagnia, che alla fine la vuol mettere in necessità di far vedere al mondo quello che può.

In questo giorno il Legato fece portare a Palazzi Regali del Sommo Pontefice, quali furono molto graditi dall'Imperadore, e nel medesimo tempo, che l'Imperadore li andava vedendo, ordinò, che

che fossero portati uarij ci=
bi al Legato, ed alla Sua
Comitiua, ed al medemo
Legato mandò à uedere
molte porcellane della Sua
mensa tutte Smaltate, e
fece dire al Legato, che scie-
gliesse per sè due di quei
pezzi mandandogli pure
alcune borsette Cinesi
con un battifuoco, et una
tabacchiera di Smalto, et
una Cocuzza Seua, ridotta
in forma curiosa e ben la-
uorata.

In questa occasione
proposero i Mandarini al
Legato se uoleua Spedire a
Roma à rappresentare al
Sommo Pontefice le grazie
che riceueua dall'Imperadore.

Al che rispose il Legato: Che ne aueua sommo desiderio; ma' che non ardiua di determinare da se sopra di cio; mentre noleua adeire in quello che poteua alla uolonta' dell' Imperadore, il quale douena deputare il Soggetto da mandarsi, il tempo, e il modo con che si douena spedire.

Vennero poi due Eunuchi, quali in nome dell' Imperadore esposero al Legato, che non aueua mai Sua maesta' udito, che dal tempo del Padre Matteo Ricci fondatore di questa Missione sino al presente fosse seguito male alcuno, e che se esso Imperadore auesse saputo, che perciò alcuno auesse commesso reato, l'auerebbe certamente

mente fatto gastigare.

In secondo luogo dissero, che l'Imperadore non avendo ~~cognizione~~ cognizione alcuna delli Libbri Europei, non averebbe certamente giudicato sopra i Riti Europei. Onde non gli pareva che il Pontefice non sapendo spiegare i Libbri Cinesi, dovesse giudicare sopra i medemi Riti di Cina.

In terzo luogo dissero, che il Legato non dubitasse, e che non inclinasse più da una parte, che dall'altra e massime, che non dasse orecchio ad alcuno Europeo, o fosse della Congregatione di Propaganda fide, o della Compagnia

di Giesù, e massime à certi Uomini vili, quali anno scritto al Pontefice mille falsità, e sinistre Informazioni; Onde dovesse dar fede solamente all'Imperadore, mentre in tal modo facilmente si terminarebbe il negotio. Di tutte queste proposte, nè vollero subito la risposta dal Legato per portarla all'Imperadore.

Rispose il Legato, che se il Sommo Pontefice, come gl'Europei tutti stimauano infinitamente i benefizij, che tanto il suo glorioso Padre, come esso dal principio di questa Missione sino al presente anevano compartiti alla nostra Santa

Religione

Religione à lui commessa.

Disse poi in ordine alla Terza risposta, che auerebbe procurato di non dar Maggior Fede ad una parte, che all'altra, e di mantenersi giusto, come era il suo obbligo per tutti, e che non auerebbe mancato di far sempre quella stima, che doueua di Sua Maestà, e che quando gli fusse nato in mente qualche dubbio intorno à qualche nuouo emergente, l'auerebbe colla Maestà Sua conferito. Conche partirono gl' Eunuchi, e ti mandarini dissero al Legato che auanti l'arriuo in questo Impero del Signor Cardinal di Tournon gl' Europei era=

no tenuti in grande stima, dalla quale poi erano molto decaduti, e che sperauano, che presentemente potessero essere restituiti nel primiero stato, se il Legato si fosse attenuto ai soli sensi dell'Imperadore.

Rispose il Legato, che per quanto in se era, e dipendeua dal suo arbitrio, auerebbe sempre procurato di non portar disgusto veruno all'Imperatore, acciò potesse seguitare a' proteggere gl'Europei, e la nostra Santa Religione.

Oggi il Legato, trouandosi alla sua presenza molti Padri della Compagnia, gli persuase efficacemente ad im=

impiegare ogni Loro studio, ed opera, acciò l'Imperadore acconsentisse à tutto ciò che richiedeva il Sommo Pontefice. Questi unitamente promisero di fare quanto in Loro era, benche conoscessero esser cosa molto difficile, che l'Imperadore volesse acconsentire. Il Padre Mouraò però tocco da più fino Zelo,

Rispose al Legato seguitamente. Che non sapeva con che coscienza il Pontefice avesse fatta tal Costituzione, avendo in ciò commesso un gran' peccato, il quale andava di giorno in giorno accrescendo, fintanto che il Pontefice persisteva nel prescindere l'osservanza

di tal Decreto, dal quale n'era
seguire infallibilmente la
perdita della Missione;

Alla qual proposizione
il Legato per essere in Luogo
dove non era permesso qua=
lunque minimo atto di
risentimento, e per non pre-
giudicare alla sostanza del=
la Legatione, non potè ri=
spondere, se non col dire
al detto Padre, che riflettesse
meglio à quello, che diceva,
e replicando il Padre, che
rifletteva molto bene ciò,
che diceva, ma' che non te=
meva alcuno, fuorche Dio,

soggiunse il Legato
che se veramente temeva
Dio, parlasse col douuto ri=
spetto del Suo Vicario; lesan
do

do intanto maggiormen=
te certificato il Legato
nella credenza di ciò, che
già gli era stato da altri
rappresentato, cioè che
tali proposizioni fossero
ordinarie nella boua di
questo buon Padre.

~~Lizien~~ Licenziatosi
il Legato con i suoi da Pa=
lazzo, e restituitosi alla Casa
si trouorono iui le guardie
accresciute d'ordine dell'
Imperadore con comando,
che nessuno potesse uscire,
alla riserua delle Persone
deputate al seruizio di
sua Maestà; Il che anche
fù impedito à serui tanto
di Casa, quanto agl'estra=
nei.

Gennaro 1711.

Bene è vero però, che per quanto si accrescessero le guardie, e per quanto fossero i Soldati ben muniti d'archi, e di freccie, non poterono però mai impedire i seruii de i Padri di Pekhino, si che non venissero scopertamente in ogni ora dal Padre Pereira con ambasciate, Lettere, e regali con piena libertà.

III. detto

Questa mattina per tempo venne il Mandarino Chao Cham, quale disse al Legato, che esso allora non parlaua per mandato dell' Imperadore, ma come Amico, e che conosceua, come per la quiete

degli

degl' Europèi, era necessario di dare qualche sodisfazione all' Imperadore, quale da molto tempo à questa parte era molto alterato per le molte offese ricevute da medesimi Europèi. Che il Legato non dovesse già persuadersi, che l' Imperadore se ne dovesse dimenticare, e che per meglio conoscere cio, dovesse riflettere, che un' Uomo, quale hà ricevute molte ferite non può non dolersene, sino à tanto che non è levata la cagione del dolore.

Rispose il Legato, che era venuto à nome del Sommo Pontefice per chiedere

con ogni maggior Sommissione possibile perdono all'
Imperadore degl' Errori degl' Europei, e per pregarlo umilmente di seguitare a' proteggere la nostra Santa Legge, per mantenere la quale nella sua necessaria purità aveva il Santo Pontefice fatto pubblicare i suoi Decreti e per aderire in tutto ciò, che aveva stimato di potere aderire ai desiderij dell' Imperadore, gli aveva date molte permissioni, che di già aveva avuto l'onore d'inviare a' sua maestà.

Aggiunse di poi il Legato, che per quanto era in se averebbe sempre procurato

to

non solo di non dispiacere all'Imperadore, mà andrebbe studiato ogni modo per incontrare le di lui Satisfazioni senza grauame della sua Coscienza, e della sua Legatione.

Intanto che ciò si andaua discorrendo arriuò il Padre Fan col Mandarino Lipin Chum e l'Eunuco Cinsù il quale à nome dell'Imperadore, disse al Legato, che l'Imperadore uoleua communicare à Lui un segreto, Le auesse giurato auanti sua Maestà di non parlar con alcuno, se non col Sommo Pontefice; Lentito questo il Legato si andò schermendo con parole, per non essere

à ciò obbligato, temendo massime, che con questo uolesse l'Imperadore obbligarlo ad uscir di Cina, pure per euitare i danni, che ne poteuano uenire, promise in fine, che auerebbe fatto quanto l'Imperatore auesse richiesto

L'Eunuco sentito questo, domandò al Legato, se approuaua il Consiglio dell'Imperatore, quale per maggior sicurezza del Segreto, intendeua di eleggere per Interprete il Padre Fan.

Rispose il Legato, che non poteua non approuar ciò, che aueua approuato l'Imperadore, mà che umilmente pregaua sua

maestà

Maestà, che ordinasse al detto Padre, acciò in sua presenza douesse scriuere in Lingua di Portughese, ò Italiana, ò Latina, come gl'era più commodo, acciò esso Legato poi con maggior sicurezza di fedeltà potesse rappresentare al Pontefice quanto l'Imperatore desiderava, poscia fi l'Eunuco, come gl'altri Mandarini dissero, che quando l'Imperadore auesse determinato di mandare esso Legato in Europa, stimauano necessario, che douesse sceglier uno della sua Comitiua, acciò potesse assistervi in qualunque occorrenza gli fosse occorsa.

Gennaro 1721.

Rispose il Legato, Che quando l' Imperadore aues-se cosi uoluto, siccome inciò non aueua altro Titolo, che d' ubbidirlo, cosi desidera ua ancora, ne apparisse più piena l' obbedienza nel rice-uere quel Soggetto, che l' Im-peradore gl' auesse assegna-to.

Partirono, detto questo i Mandarini e due ore in circa dopo ritornò il Chao Cham e poi il Lÿpin Chum, il quale disse al Le-gato d' ordine dell' Impera-dore, che poteua in quel pun-to portarsi alla Corte.

Il Legato si ritirò nella Stanza peruestirsi il Vaitao già datogli dall' Imperado-

re

re, ed in questo mentre,
ritirandosi da parte il
Padre Pereira, ed il Chao
concertorono assieme, come
si crede di eleggere il Signor
Roueda. Che si discorresse
del Sig.r Roueda il Padre
Pereira non lo potè negare
al Legato, come che aves-
se neduto, che si erano ri-
tirati, mà solo disse il
Padre Pereira, che inter-
rogato dal Chao qual
uomo era il Roueda, gli
disse, che era buon Sacer-
dote.

Dall' altra parte è
difficile à credere che il Chao
facesse in questo giorno una
tal domanda al Padre Pe-
reira, mentre già prima di

adesso sapeva il Chao che il Signor Roueda era un buon Sacerdote. Essendo che il giorno ventiotto del mese passato nell' uscire dalla Bonzeccaria, dove si era fatto un' Congresso, tanto esso Chao, che il Ly poin Chum domandorono allo stesso Padre Pereira, quale era nella famiglia del Legato il Lo penzo (nome Simico del Signor Roueda), ed essendo loro additato dal medesimo Padre Pereira ambidue i mandarini in presenza nostra lo presero per la mano, e l' abbracciorono, protestandosi suoi buoni amici, e facendogli molte esibizioni, dicendo, che dalla sua

finezza

finosomia lo conosceuano per
vomo onorato, come altresi
dalla finosomia aueuano
conosciuto i Padri nella pri=
ma vdienza, doue lo accol-
sero con molte dimostrazio-
ni d' affetto, e dall' in poi lo
anno sempre i mandarini,
e specialmente il Chao trat-
tato con molta Cortesia,
familiarità e finezze non
praticate con alcuno al=
tro della Famiglia del Lega=
to, trà quali nissuno ueri
era, che auesse cosi bella fino-
somia come Lui giusta
le osseruazioni nouissi=
me uenute, come si cre-
de à Padri Giesuiti nelle
lettere d' Europa commu=
nicate poscia da medesi=

mi Padri à Mandarini.

Vestitosi dunque il Legato, ed uscito di Camera, gli dissero i Mandarini, che bastaua, che per questa uolta uenissero seco alla Corte il Padre Pereira, ed il Signor Roueda. Arriuato alla Villa Imperiale il Legato fù introdotto all' Imperadore col Padre Fan, ed il Sig.r Roueda essendo stato trattenuto il Padre Pereira nel solito luogo, doue sogliono aspettare gl' Europei.

Ciò, che dicesse l' Imperatore non si è potuto penetrare; anzi interrogato da più persone il Padre Fan, sempre hà risposto, che l' Imperadore gl' aueua minacciato di far=

lo

lo decapitare, se anche rive-
lato qualunque piccola pa-
rola.

Ultimamente però con-
siderando il Legato all'obbli-
go che hà d'informare piena-
mente la Santa Sede, et
all'incertezza di poterlo fare
in Persona, per i varij infor-
tunij, che possono succedere,
particolarmente in mare mi
consegnò una Relatione scritta
di mano del medesimo Re-
uerendo con alcune aggiunte
in fine scritte di mano del
medesimo Legato, et imponen-
domi di nuouo il Sigillo del
Segreto m'ordinò di douere
il tutto qui registrato, come
ora faccio.

Gennaro 1711.

Interrogazioni fatte dalla Maestà dell' Imperadore à Monsignor Patriarca Legato nell' Udienza priuata delli 1. Gennaro 1711. presente Benedetto Roueda Missionario, e Cappellano di i Monsignor Legato, e Interprete Luigi fan Cinese Giesuita.

Pmo. Se tanto il Legato quanto Benedetto Roueda promettevano auanti Dio di non dire ad alcuno, fuori, che à Sua Maestà Imperiale di Cina erà per rauontare à loro tutto quello, che in appresso si dice.

Rispose, che cio promette-

teuano.

Secondo; Se il Sommo Pontefice aurebbe udito, e frequentemente Monsig.r Legato.

Rispos.o che Sua Santità lo udirebbe, e frequentemente.

Terzo; Se tra Principi d'Europa, cioè d'Alemagna, Spagna, e Francia uierano Guerre Si in materia di Religione, come pi Stati Temporali.

Risp.; che in quanto agli Stati temporali uierano delle differenze, mà che in quanto alla Religione trouasi in pace.

Quarto; Non mi pare che Francia trouisi in pace

Gennaro 1721.

Risp. Per quanto mi è noto trouasi in pace.

Quinto. In questa Corte trouasi altri Ambasciadori come di Moscouia, Corea, ed altri tutti da me onorati, mà non tanto come Voi, che hò in animo di più onorare, perche sete Ambasciadore del Pontefice.

Rispose. Ringrazia Sua Maestà degl' onori compartiti, e che uuole compartire, anche à nome di Sua Santità.

Sesto. Jo hò apprese molte cose dagl' Europei, specialmente di Mattematica, e pare, benche abbia loro qualche sorte d' obbligazione, gli lascio da parte,

e

e uoi tratto con molta confidenza.

Rispos. Ringrazio sua Maestà della finissima propensione uerso la mia persona.

Settimo. Desidero, che stiate di cuore contento, e quieto, e perciò ui persuado à non dare orecchio ad Vomini uili, e bassi, come sono alcuni Europei, che si trouono nella mia Corte, e specialmente Pedrini, e Ripa, e massime Pedrini da me in molte occasioni conosciuto per Vomo Leggiero, e di cui tengo nelle mani molte carte, che per tale conuincerebbero, mà per non esacerbarui lo spirito

non ne le mostro. Io però per non fare differenza ad alcuno, tratto questi ugualmente agl'altri, ed in molte occasioni hò procurato d'unirli cogl'altri, ma sempre in darno.

Rispose Anno fatto male questi tali, e dia non posso non ammirare la moderazione dell'animo di Vostra Maestà in soffrire simili mancamenti degl'Europei.

Ottavo. Io parimente hò procurato d'unire gl'altri Missionarij, che per essere di diverse nationi, nudriscono diuersi affetti, come Portoghesi, Francesi, Italiani, e Tedeschi, e non

sò

Sò come gli stessi Giesuiti siano trà se divisi; i Francesi dagl' altri.

Hò ancora tentato d' unire i Missionarij tutti in una medesima Casa, perchè fossero d'un medesimo Cuore, ma con tutta la mia industria, mai mi è potuto riuscire, dicendo uno d'esser Chierico, l'altro Francescano, l'altro Giesuita, e l'altro Domenicano, e molto resto marauigliato di questa gran disunione.

Rispos. Domanda perdono a V. Maestà delle offese a Lei fatte dagl' Europei, e l'assicuro, che la sua grande sofferenza in questo affare è

è conosciuta singolare da tutta l'Europa. Per toghiere questa discordia V. Maestà mi permetta di trattare con loro, che farò il possibile per unirli in pace.

Nono. Mi promettete, che ciò seguirà.

Rispos. Non lo prometto, mà lo spero.

Decimo. Come Sua Santità hà potuto dar fede à questi Uomini frà di loro discordi, e sopra il tutto ignoranti delle Cose Cinesi, e decidere sopra questi Riti, quando uno dice in un modo, un'altro nell'altro, un bianco, e l'altro nero. Ed ancora come Sua Santità

hà

hà potuto giudicare delle cose Cinesi, quando io non mi arrisicherei a giudicare delle cose Europee.

Rispos. Il Pontefice hà bene udite tutte le Parti, ed hà esatte tutte le diligenze per essere esattamente informato, come egli stesso si protesta. La di lui decisione poi è assistita particolarmente dallo Spirito Santo, che non permette in cose spettanti alla Religione à Pontefici possino errare; E finalmente il Pontefice non hà giudicato delle cose Cinesi, mà di quelle spettanti alla Religione.

Undecimo; Ciò non può essere, perche il Pontefice

non è stato bene informato sopra queste cose. Jo molto amo la nostra Religione, e noi adoriamo lo stesso Dio, che voi venerate. Stà via state di buon animo, e se vi occorre qualche dubbio, venite da me, che ne lo spianarò. Jo tratto con voi molto confidentemente tutto che siate Persona nuova nel mio Impero, e perche siete Ambasciadore del Pontefice, e perche amo la nostra quiete, et il nostro bene.

Rispose, con gratio con umilissime espressioni Vostra Maestà dell'amore, che porta alla nostra Religione, della stima

di

del Ponsefice, e della pro-
pensione verso la mia Per-
sona, e promesso, che in oca-
sione de dubbij ne quali pos-
sa usare dell' arbitrio auro
ricorso a' Vostra Maestà.

Le stesse Interroga-
zioni furono fatte più
volte nella soprad.ta
Udienza con diverse for-
mole, e parimente con diuer-
se formule fù risposto lo
stesso. Trè, o quattro
volte fù interrogato so-
pra le stesse cose Bene-
detto Roueda, ed egli sem-
pre diede le stesse risposte
di Monsignor Legato.

Aggiunta del Legato
alla precedente
Relatione.

Gennaro 1721.

Primo. Nella quarta proposta l'Imperadore non disse. Non mi pare, che Francia trouisi in pace: Mà disse asseuerantemente, che non uoleua credere che la Francia osseruasse la Costitazione fatta dal Pontefice.

Al che il Legato rispose, che certamente gli pareua, che il tutto fosse composto auanti la sua partenza d'Europa, conforme aueua inteso in Lisbona, e che, era uero, che alcuni aueuano mostrato ripugnanza, mà la maggior parte di sana dottrina aueua prestato la douuta obbe-

dienza

dienza a' i Giusti Giudizj
della Santa Sede.

Secondo nell'ultima risposta si deue aggiungere, che il Legato asicurasse Sua Maestà, che il Santo Pontefice da molte persone, e massime dai Padri della Compagnia era stato appieno informato sopra tutte que-ste cose, le quali hà ancora ue-duto nei Scritti portati dal Pa-dre Provana, ed altri mandati da Sua Maestà, che hanno rap-presentato al Sommo Pontefice in nome di Sua Maestà quanto stimauano opportuno. Per il che pregò Sua Maestà, che con ogni maturità, diligenza, lunghezza di tempo, e circitud-ne si è proceduto dal Santo Pontefice nel formare la Regola

con cui doueuano li Missio-
narij predicare la nostra
Religione, il che solo appar-
tiene al Santo Pontefice,
che deue vegliare alla custo-
dia, e mantenimento di
questa, essendo sopra di ciò
particolarmente assistito dallo
Spirito Santo.

Terza. Nel decorso
dell' Vdienza disse l'Impe-
radore, che nonessendo ritor-
nato in fina alcuno de sog-
getti da Lui spediti in Euro-
pa, non auendo mai
veduta alcuna risposta,
era entrato in sospetto, che
li Suddetti Soggetti non fosse-
ro morti di morte naturale,
mà ò di veleno, ò di alcuna
morte violenta incontrata

Loro

Loro con consenso del Ponte-
fice.

Rispos. Che pregava u-
milmente Sua maestà di vo-
ler discacciare dalla Sua
mente questo sospetto, assi-
curandola, che il Sommo
Pontefice non era capace
di usare simili violenze
non solo con persone inviate
da Sua Maestà, poiché
nodrisce particolare stima, ne
meno con qualunque altra
Persona mandata da qualsi-
voglia altro Principe. Essen-
do costume irrefragabile nell'
Europa di non recar molestia
alcuna agl'Inviati de Prin-
cipi; Massime, che la mente
de mentovati Soggetti non
era per ridondare in alcun

profitto ò per il Pontefice, ò per la Religione, e finalmente, che era à tutti notorio qualmente le naui sulle quali erano i Padri Barros e Beuulloriers si erano perdute prima di giungere in Europa, che il Padre Raimondo era morto prima d'arriuare in Italia, e che il Padre Prouana dopo d'essere stato riceuuto con molto onore in Roma, era stato rispedito in Cina con molte istruzzioni à uoce per communicare à Sua Maestà.

Quarto disse in oltre l'Imperadore in questa Vdienza, che la Costituzione fatta dal Pontefice sopra i Riti di Cina non era Co=

stitu=

stituzione spedita alla Reli-
gione, ma una vendetta con-
tro i Padri della Compagnia
promessa da monsignor Mai-
grot, Signor Pedrini, ed altri,
le quali parole però non fu-
rono in alcun modo interpre-
tate dal Padre Fan; ed
il Legato solo la seppe nella
posteriore udienza delli dieci
corrente, in cui l'Imperia-
dore replicò questa propo-
sizione, e disse di averla
già detta in questa udienza
segreta, come si vedrà. Onde
è da credere, che il Padre
Fan' per non scoprire in
questa udienza una sì iniqua
trama, con cui si è, e si tiene
impegnato questo Imperadore,
replicasse più volte le stesse

Gennaro 1721

Interrogazioni, conforme nota anco il Roueda nella sua precedente Relazione, ed è uerissimo. Hà stimato il Legato di far mettere questa Udienza nel modo, come stà esposta colla sua aggiunta per non pregiudicare in ueruna cosa alla uerità de fatti seguiti. Dopo che il Legato sentì dall' Imperadore nell' udienza posteriore de dieci; che l'Imperatore anche in questa udienza segreta si era spiegato, che queste differenze non aspettauano in alcun modo alla Religione; Mà il tutto era una machina composta da Vomini uili per uendicarsi de Padri della

Compa-

Compagnia, il che non era stato interpretato dal Padre Jan, e dopo che uedde i Padri della Compagnia di Giesù così apertamente impegnati per mandare il Roueda à Roma col Padre Rinaldo, conoscendo la cieca inclinazione del Roueda stimò bene farli stendere la d.a Udienza, il che gli costò moltissima sofferenza per le alte ed insolite maniere di rispondere dal detto Roueda tanto gonfiato da Padri, e certamente, che il Legato non auerebbe ciò ottenuto, se il Roueda non si fosse lusingato di andare à Roma con qualche apparente approuazione del Legato, quale

Gennaro 1721.

stimò bene prendere la sudetta Relatione benche imperfetta di mano del detto Rouéda, mentre era strauo di più soffrire i suoi modi improprij, e credette douesse bastar quello, che equiuocamente pretende di touare il Roueda di Francia, sperando, che trouerà piena fede il suo obbligo indispensabile, che hà d'informare fedelmente la santa Sede. Dio solo sà quanto gli costò à fargli souuenire se l'Imperadore auesse nominata la Francia, e trouò in questo modo il Legato uerificato il suo sospetto, che siccome il Padre Fan auanti l'Imperadore nell'interpreta-

re

re aueua ricoperta la sudet-
ta empia frode come Giesuita,
così anche quest'altro che nu
driua i suoi sentimenti fosse
per ommettere di rappresenta-
re al Pontefice, che l'Impe-
ratore sà l'inobbedienza d'al-
cuni in Francia, il che da à diue-
dere con quale artifizio abbi-
no date all'Imperadore simili
notizie, e conferma ciò, che
disse il Sig.r Pedrini, che
aueua inteso da Mandarini,
che il Legato auanti l'Impe-
radore auesse disapprouata
in questa Udienza de Riti
La Condanna.

Uscito il Legato dall'
Udienza gli fù presentato
d'ordine dell'Imperadore un
Mau Cu, ò sia Berretto di

Zibellino con un bottone in Cima, quale, l'Imperadore ad altri non dà, se non che à Regoli, ò à qualche Zum tu, ò Vicerè, che lo abbino ben seruito ne i loro Gouerni, una ueste lunga panqu foderata di pelle preziose con tutti gl'altri finimenti di uestito.

IV. detto

Oggi si portò il Legato al Palazzo Imperiale portando seco i Regali proprij, quali per mezzo de mandarini furono offerti all'Imperadore, il quale li riceuette tutti, e li gradì (, e dopo qualche spazio di tempo si restituì il Legato alla Solita Casa

Oggi

V. detto.

Oggi non è seguita cosa di rimarco, se non che sul tardi l'Imperadore mandò à Regalare di Commestibili i Missionarij della Famiglia del Legato.

VI. detto.

Ne pur oggi uennero mandarini dal Legato, ne egli si portò alla Corte, alla sera in occasione, che tornorono à Casa i Mandarini deputati al seruizio dell'Imperadore, il Sig.r Pedrini mandò al Padre Calchi la presente lettera.

M.to Rev.do P. in X.to P.rone Colmo.

Mi spiace molto in sentire le incomodità, in cui monsig.re e lor altri Signori

Gennaro 1711.

si trouano. Scrivo queste due
Linee Solamente per riuer-
re Vostra Paternità mol-
to Reuerenda, e pregarla
scriuermi per mezzo di quest.
che entrano in Palazzo, che
facilmente possono parlarci,
se hà bisogno di qualche cosa,
e se anche Bisogno di Scriue-
re Scriuerei con tutto il Cuore.

Desidererei molto, che
un giorno venisse à Palazzo
già che non possiamo vederci
in altro Luogo per le ti-
rannie del Chao Cham colle-
gato cò i Gesuiti con vincoli
strettissimi d'interesse per fa-
re una lunga parlata,
e farli conoscere l'inclina-
zione del mio Cuore per ne-
ramente Seruirla.

Mi

Genn.o 1751.

Mi spiace molto vedere nelle angustie, nelle quali questi Ribelli della Santa Fede mettono il Vicario di Cristo, ed il suo Legato, presso li gentili. Vogliono spedire al Papa, e ricominciare di nuovo la Causa e intanto distruggere la Missione con non volere amministrare li Sagramenti, e col proibire à neofiti di venire da me, e dal Signor Pipo, à frequentarli.

Stando alla presenza dell' Imperadore solamente Monsignor Legato, e il Signor Roveda, che andava a Roma / mi dicono, che è stato Gesuita, la prego avvisarmi della Verità / come potrà sapere

Gennaro 1721.

Monsignore ciò che dirà Sua Maestà alla sola interpetrazione del Padre Cinese, se non vi è presente qualcheduno di Noi, che sappiamo la lingua per rintuzzare, ò almeno supire le furbarie de Giesuiti.

Il detto Cinese hà fatto dire à Monsignore spropositi, dicendo, che approuaua tutto ciò, che Sua Maestà diceua contro la proibizione de Riti, e ciò l'hò inteso da medesimi Mandarini, che riferiuono ciò, che egli aueua interpretato, come detto da Monsignore.

Non posso tutto scriuere, mà piango di uedere un Legato Apostolico così maltrat=

tato

to, ed angustiato. La prego à salutarmi il Padre Caspio, e dirmi come stà e se hà bisogno di qualche cosa auuisarmelo, che umilmente la reuerisco, e strettamente l'abbraccio.

Riferirno ancora il Padre Vvolfango, et il Signore Scipel uenuti da Palazzo, come oggi parlando l'Imperadore alli Signori Pedrini, e Ripa disse loro queste parole = Il uostro legato è un uomo da bene, e prudente, però non è molto pratico di trattare gl'affari. Jo uoglio insegnarli à trattare gl'interessi; Jo solo uoglio terminare con lui questo affare della Religio-

ne; Voi per tanto guardate=
ui di non intorbidarli la
mente: Perciò strettamente
u' impegno di non conuersar
con Lui.

VII. detto

Oggi fù portata al Pa=
dre Pereira la seguente lettera
del Padre Suarez.

Meu Reu. P. Joseph Peregna
P. C.

Fago este eito prima Sua=
der a Vostra Reuerenzia e
por seu meio preguntar
de Saude Sua Eminenzia
e de todos os mais Reuerendos,
e Senhores de Sua comitiua,
q.e folgarei logremo perfettis=
sima Salude. Os dias passa=
dos dine ò Excellentissimo
Segnhor caminchos se perderiao
bomar

Gennaro 1711.

173

p.ª á felix conlusaõ do
gravissimo negocio presente,
dummodo queste fosse com-
credito da S.ª Le Sadisfacao
da Sua Magestade, e honra
do Segnhor Legado; conco
porem nos esta intendita á
reciproca communicaõ per
sonal questo estas conferen=
tias

Tal que cõ os Patres de Collegio
molestar á Sua Reverentia
prima que se degne de taber
do Exmo Segnhor Patriarca se
appoua, que p escrito, que
significquemos sincera e semplice-
mente á quillo, que nos tem
auorrido, que forsam abrir a
á Sua Excellentia algun Ca-
minello p.ª compor o negocio
plenamente. prima gloria

Gennaro 1711.

de Deos interesse das almas, honra da Santa Fe, Satisfacao deste Monarca, e Credito di Sua Excellentia. Pro nunc eo naõ me a troua à mandar os appuntamentos feitos sobra esta materia, porem tondo resposta de vostra Reuerentia ò beneplacito di Sua Excellentia os mandarei à tudo i mais, que-se Sua Excellentia cadenar. Si ruase di me responder duas reguas em q. me signifique à uontade de Sua Excellentia Nà benchao e SS. Sacrific. de Vestra Reuerentia me recomendo.

Di V. R. P. em. Christo
Joseph Suarez.

Letta.

Gennaro 1751

Letta questa Lettera la communicò immediatam.te il Padre Pereira al Legato, chiedendoli il suo sentimento per la risposta; et auendogli detto il Legato, che auerebbe gradito di sentire da Padri qualche mezzo termine per facilitare il negotio nel modo espresso nella Lettera.

Fece subito il Padre Pereira la Lettera di risposta, la quale Letta al Legato, e dal medesimo approuata, si mandò per lo stesso Latore al Padre Suarez, ed era la seguente, spendone rimasa una Copia autentica à Monsignor Legato.

Gennaro 1721.

Ricebi hoie 7. Jenegro à Carta de Vuestra Reuerenzia à qual integrū à Sua Excellentia, e Sua Excellentia a leu tambem porti.

Responde Sua Euellenzia gratum ipsi fore quod Vestra Reuerentia scribat, quę Reuerentię Vestię, et alijs Reuerendis Patribus suggerunt pro felicitate negocij, ut omnes unanimi corde causā Dei agamus iuxta expositum in Epistola Reuerentię Vestię.

Peço à S.ᵃ Benęao de Vrā Reuerentia. Data on Haitien die ut supra anni 1721.

di

Gennaro 1721.

Di V. R. = Humill.^e Seruo, e Suddito = Joseph Pereyra Sacietatis Jesu. =

VIII. detto

Oggi è uenuta una altra Lettera del Padre Tuarez al Padre Pereyra da mostrarsi parimente al Legato, come si fece, e dera la seguente.

Meu Reuerendo Pate

Joseph Pereyra P. C.

Peois q hontem 7. de corrente uim a saber da le posta de Vestra Reuerenzia e ò Excellentissimo Seghor Patriarca não improuana e representassemos par á scritto algumas consideraçones e thinão occorrido alguns PP. conducentes

a' facilitar à buon exito do negocio gravissimo do bem das almas; sive notitia, como no dia antecedente Sua Magiestade de presenza intimara à alguns q. naõ queria ẽ es Patres trattassem cum Sua Excellentia do presente negotio por sacemo incopertos e o negotio era seu ẽ so à Sua Magestade competia à trattarlo cum Sua Excellentia.

Ex vi testes repedidos mandodos cum pareer à Vostra Reverentia as sobreditas consideraçoens para nao metter en risco es negotio de Sua Excellenzia. Persuadido com es-

madij

madis que sua Magestade
terá vigias do q̃ etra e sahe
desta Casa q̃ ipso rogo á Vostra
Reuerentia representante á
sua Excellentia certificando
doa do desio e todos temos
de ottimo successo da sua
importantissima Legati=
one.

Data ocasione sugge=
rire á Vostra Reuerentia
e te anim iulgar, digo á
sua Excellentia, e muitos
dos Patres dizem é á maij
Segura via para sua Ex-
cellentia e para nos todos
para o progresso de gloria
de Dios, e composicaõ de
todos os negozios cum sati-
sfacao do Emperador hoc
pedir sua Excellentia

Gennaro 1721.

ao mesmo Supestitiosos ex
ui della obre Sua Excellen
zia que yulgar in Dño. Por
este Caminho poderà Sua
Excellenzia Satisfazer à Sua
coscienzia e tambeno a Curia.
Omnibus consideratis nos
noao ouorre causa mais
conforme ao q̃ pode condu-
zir à Saluacao das almas
e conseruacão da Sª Leis ne-
ne Imperador Peco aos SS. Sagri-
ficij.

De Vrã Reuª em qᵗ. mᵗᵒ
me racomendo

Pekino 8. de Janu-
de 1721.

Vmil de Seruo in Christo
Joseph Suarez

Questa

Gennaro 1771.

177.

Questa Lettera come che il Padre Pereira la mandò al Legato per mezo del Signor Roveda, per mezo del medesimo il Legato gli rispose, come appare dal seguente attestato.

Per mio mezo Sua Eccellenza Monsignor Patriarca hà fatto dire al Padre Pereyra le presenti parole. Sua Eccellenza hà ricevuto per le mie mani la Lettera di Vostra Reverenza, e m'impone di dirli, che se occorrerà alcuna risposta gliela trasmetterà per mio mezo. E questa in risposta della qui accluso scritta dal Padre Suarez ed in fede questo dì 8. Gennaro 1771.

Benedetto Roveda m.pp.

Gennaro 1711.

IX detto

Oggi uenne il mandarino Chao, che insieme con li Padri de Maillar, e Luigi Jan, ed esposse al Legato in nome dell'Imperadore; che se uoleua spedire à Roma uno de suoi, era necessario mandarlo con sollecitudine à Cantone non essendoui tempo da perdere, mentre non ui era in Cantone, che una sola naue Europea, la quale era per partire quanto prima per l'Indie.

Rispose il Legato, che egli in ciò non ardiua determinar cosa alcuna senza il mandato, e direttione di Sua Maestà, e che se La maestà Sua

or-

ordinava, che si spedisse uno a Roma, era necessario, che manifestasse la cagione, e i motivi suoi di questa spedizione.

Aggiunse il Chiao, che il motivo di tale spedizione era per fare noti al Pontefice gl'onori con cui esso Legato era stato ricevuto da Sua Maestà.

Rispose il Legato, che questo motivo meritava veramente la spedizione non d'un solo, ma di molti, ma che ancora era necessario far consapevole nello stesso tempo il Sommo Pontefice della mente di Sua Maestà intorno all'affare principale della Sua Lega=

zione.

Replicò il Chao che la mente di sua Maestà intorno al negozio principale della Legatione era abbastanza chiara: Essendosi già l'Imperadore spiegato più volte, ed in molte maniere.

Rispose il Legato, che egli sempre doueua sperare, che la Maestà sua fosse per auondescendere alle richieste del Sommo Pontefice oltre di che in negozio di tale importanza egli era in obligo di aspettare l'ultima e definitiua risposta per euitare qualunque equiuoco che potesse nascere.

Disse allora il Chao

che

che per questa Spedizione
era bene eleggere il Signor
Roncalli.

Rispose il Legato, che
egli lasciava tutto questo
all' arbitrio, e Sublime di-
scernimento di Sua Sua
Maestà.

Quindi aggiunse il
Chao, che l' Imperadore
non poteva in conto al-
cuno permettere l' osser-
vanza della Costituzione
Pontificia nel suo Stato,
perche essendo la Nazione
Cinese Zelantissima
de suoi Riti, avrebbe
senza dubbio una tal
permissione eccitate mol-
te rivoluzioni nell' Impe-
ro. Con che partì il Chao

con i Sudetti Padri.

La Sera poi venne ordine dell' Imperadore, con cui era chiamato il Legato all' Udienza La mattina Seguente insieme col Padre Rinaldo, et il Signor Rueda.

X. detto.

Questa mattina il il Legato si è portato alla Corte conducendo seco Solamente secondo l'ordine della Sua precedente il Padre Rinaldo, et il Signor Rueda. Dal Padre Rinaldo ebbi le seguenti notizie.

Giunto il Legato à Palazzo nel Luogo destinato degli Europei man-

dogli

dogli l'Imperadore alcu- 180.
ni Cibi, come era Solito
di praticare con Lui. Ter-
minata La refettione, fu
auuisato il Legato dal
Chao di udire con atten-
Zione ciò, che l'Impera-
dore era per dirli questa
mattina; Mentre credeua,
che forse per risoluersi af-
fatto il negotio della sua
Legazione. Che però si
preparasse à dare una
buona risposta all'Impe-
radore acciò non succedes-
se ad esso Legato, che non
lo desideraua ciò che tal
uolta succede a chi uo-
lendo aprire una Porta
mentre tiene La Chiaue
in mano, e fà forza

Apire, rompe la Chiave, si fà male alla mano, e non può più aprire la porta.

Fù poscia il Legato introdotto all' udienza à cui assistevano per Interpreti il Signor Pedrini, e Ripa con quattro Padri della detta Compagnia. Fatte le solite cirimonie, fece S. Imperadore sedere il Legato, stando tutti gl' altri al solito in ginocchio e poi lo stesso Imperadore parlò in questa forma.

Hò letto il Breue del Vostro Pontefice, in cui mi hà ritrouate tre cose di mia molta sadisfazione cioe.

Primo. Rendimenti

di gra:

di grazie per i beneficij compartiti da me alla nostra Religione.

Secondo La domanda, che egli fà della mia Salute.

Terzo La promessa di porger Supplice à Dio per la mia prosperità e Salute.

Questi Sentimenti mi sono stati molto graditi. Nel resto il nostro Pontefice non può avere una perfetta cognizione delle Cose di Cina, e Specialmente de Suoi Riti; Mentre non hà potuto sentire Uomini versati nel fondo della nostra Dottrina, mà solo Uomini Leggiermente tinti d' alcuni pochi Caratteri, de quali il Pontefice

non poteua fidarsi, sicome io ne meno mi fido punto del Padre Fan gui presente, tutto che io sia certo, che egli sappia alcune parole Eui volpea.

Jo ordinai una volta ad un Padre della Compagnia, che mi dipingesse certe Immagini, ma a' egli parendogli, che fossero cose superstitiose si scusò. Jo dissimulai, e dopo alcuni giorni lo feci intervenire ad una Commedia, la quale terminata, gli domandai, se auerebbe dipinto ciò, che aueua veduto. Egli mi rispose francamente, che non mi auerebbe auuta alcuna difficoltà. Allora jo le soggiunsi

giunsi. Questo appunto è quello, che uoleuo, che mi dipingesse ne giorni passati, e uoi ricusate di farlo. Così nel uostro caso l'istessa cosa sotto diuersi rispetti sortisce diuerse faccie ed ora apparisce come cosa Religiosa, ora come cosa puramente Ciuile.

Qui il Legato s'accinse per rispondere, mà auuisato dagl' Interpetri à non interrompere sua Maestà non prosegui.

Soggiunse l'Imperadore una Cosa che dissi nella mia Udienza Segreta, è necessario, che ora la replichi, ed è, che questa gran Lite nata frà gl' Europei

Sopra i nostri Lodeuoli Riti non è controuersia di Religione, mà una contesa eccitata da Vomini uili, e Sediziosi. La Dottrina delle Tabelle non è di Confusio, mà un inuenzione de Popoli introdotta da Forastieri dopo Confusio; Ne tal Dottrina si contiene ne Libri classici, mà solo in alcuni libercoli di nissuna autorità, che si uendono per le Piazze)

La Costituzione fatta dal Vostro Pontefice, non è proibizione appartenente alla Vostra Santa Legge, mà una pura uendetta contro i Padri della Compagnia di Giesù, promossa

mossa da Maigrot, Pedrini, 183
& altri Uomini di simil
condizione, i quali per i loro
cattivi portamenti non
essendo così ben trattati
dalla Compagnia di Gesù,
come essi pretendevano, an-
no rappresentato in Roma
ciò, che Loro ha suggerito
la propria passione con
discredito di questi nostri
Riti, e di tutta la nazio-
ne Cinese.

Qui arrivò cominciò
il Legato a rispondere a
sua Maestà, ma avvisa-
to, come sopra dagl'Interpetri, di ciò nuova si tace-
que.

Proseguì l'Imperadore
il suo discorso con questa

Simi-

similitudine: Supponiamo dire, che un Uomo mi presentasse un Regalo di frutti del suo Giardino, e che si trovassero presenti à questo offerto due altri Uomini, uno grand amico dell' obbligatore, e l'altro altrettanto Avversario. In questo caso l'Amico procurarebbe à tutto potere d'indurmi à gradire quei frutti, dicendomi, che questo Uomo per il grande Amore, che hà verso di me, si è privato dei primi, e migliori frutti del suo giardino per presentarmegli. Per lo contrario l'altro nemico farebbe ogni sforzo, perche io sprezzassi quel dono, dicendo

dicendo, che quest' Uomo dopo 184.
d'auer mangiato perse i frutti
migliori, viene ad offerire à
me gl' infimi, ed il suo rifiuto,

Onde Io se prestassi
fede all' Amico, bisogna-
rebbe, che io priemassi l'
oblatore. Laonde se dassi
orecchio all' Auuersario, sa-
rei in impegno di gastigar-
lo. Così appunto è succedu-
to al Vostro Pontefice. Al-
cuni gli hanno esposti i
Riti di Cina come inno-
centi, e di nulla pregiudi-
ciali alla Vostra Santa Leg-
ge, altri glie l'hanno rap-
presentati come idolatrici,
e superstiziosi, ed incompos-
tibili colla Religione Cris-
tiana. Il Pontefice hà cre-

dutto più à questi, che à
quelli, e perciò gli hà pro-
ibiti senza auerne una
perfetta cognitione, come
era necessario.

Per la Terza uolta
uolle il Legato rispondere,
mà di nuouo interrotto
dall' Interpetri gli con=
uenne desistere.

Conchiuse l'Imperadore
che auerebbe mandato al
Legato il suo Ci in cui in
tre punti auerebbe ma=
nifestata in chiaro la
sua mente in ordine al
negotio della di Lui Lega-
tione. Che perciò esso
Legato ponderasse con at-
tentione il tutto, mentre
l'affare era di molta conp
dera-

derazione. Che desideraua, che esso Legato spedisse quanto prima à Roma uno de suoi; e finalmente, che egli stesso in tanto con l'animo quieto, e tranquillo, nessi prendesse fastidio alcuno di quanto andaua succedendo.

Ciò detto senza dar campo al Legato di dire una parola, furono licenziati tutti alla riserua del Padre Jan col quale si ebbe un altro Colloquio segreto, del quale niente si è potuto risapere.

XI. detto

Non è suggerito da alcuno in questo giorno cosa di rimarco.

Gennaro 1711.

XII. detto.

Oggi venne ordine dell'Imperadore, che chiamasse il Legato con tutti gl'Europei la mattina seguente, alla Lama però venne un'altr'ordine, con cui fù differita l'Udienza alli quattordici del Corrente.

XIII. detto.

Oggi non è succeduto cosa notabile, se non che venne la conferma dell'ordine dato nel giorno precedente, con questo, che nel giorno seguente dovessero portarsi all'Udienza col Legato tutti gl'Europei, e Armeni, che moderni, anche

anche sospetto infermi, e nominatamente il Padre Caspio, il quale da molti giorni per sue indisposizioni stava guardando il Letto.

XIV

Questa mattina il Legato con tutti i Missionarij nuovi fù portato al Palazzo Imperiale, dove sono parimente convenuti tutti gl'altri Europèi secondo l'ordine del giorno precedente. Dopo la solita referione mandata dall'Imperadore al Legato fù egli con tutti gl'altri introdotto all'Udienza. L'Imperato fatto al solito levare il Legato, ordinò, che interrogasse il Signor Ripa,

coll'assistenza delli Padri Pereira, Bouvet, Mouraõ, e de Maillon, e del Signor Pedrini, nel che si deve avvertire, che il Signor Pipa disse ai Padri, che lo aiutassero ad interpretare, e soccorreggessero liberamente quando mai avesse errato, e molte volte nell'interpretare domandò a' Loro, se aveva spiegata bene la parola dell'Imperadore, e quelle del Legato, e lo che ben spesso fù, che i Padri medesimi interpretassero.

Domandò in primo luogo l'Imperadore al Legato se non tutti erano della medesima nazione.

Ri=

Rispose il Legato che tutti erano Italiani alla eccettione di due, che erano Alemanni.

Domandò S. Imperadore per qual cagione gl'Uomini di diverse nationi erano ancora di diversa inclinatione e costumi.

Rispose il Legato, ciò proviene dalla diversa educatione

Domandò S. Imperadore se la nostra Religione si predicava in tutte le parti del mondo, e se vi era alcun Paese, in cui non vi fussero Missionarij.

Rispose il Legato, che in tutte le parti del mondo si predicava la nostra

Religione, e che in tutti vi erano Missionarij

Interrogò l'Imperadore in quali Regni fossero Missionarij, e se vi erano anche nella Moscovia, e i Regni ne quali si predica la Religione Cristiana erano più vicini alla Cina ò all'Europa, e se la stessa dottrina si predicava in tutti i Luoghi.

Rispose il Legato che fra gli altri Regni vi erano Missionarij nel Tonkino nella Cocincina, nella Persia, et anche nel Giappone, che anche nella Moscovia vi erano Missionarij, che alcuni di quei Luoghi.

Luoghi, dove si predica
la Religione Cristoiana,
sono più vicini alla Cina,
altri più vicini all'Eu-
ropa, e finalmente, che
in tutti questi Luoghi si pre-
dica la stessa Dottrina.

Soggiunse l'Impe-
radore, che egli sapeua,
che in Moscouia non uiera-
no Missionarij, al che il Le-
gato per rispetto non repli-
cò essendo così anche auuer-
tito dagl'Interpreti.

Poscia disse l'Impe-
radore, che tutte le altre
Nationi nel condurre i loro
negotij si seruono di rag-
giri, e sergiuersationi, ma
i Cinesi uanno per il Cami-
no dritto al punto princi-

pale.

Indi soggiunse al Legato, che proponesse se avesse alcuna cosa da dire, e che non avesse timore, se l'avesse lentito a parlar alto, e con energia, mentre egli voleva oggi discutar seco, e che però anche esso Legato parlasse liberamente, e con vigore.

Rese grazie il Legato di tale permissione, indi soggiunse, che averebbe proposto in tre volte ciò, che desiderava di dire, e non avendo potuto esporre nell'antecedente Udienza per non interrompere la Maestà Sua acciò

li

l'Interpreti più facilmente, e con più esattezza potessero insinuare à Sua Maestà i suoi sentimenti

Acconsentì l'Imperadore, ed il Legato espose in Suo Luogo che

Il Santissimo Pontefice per lo spazio di molti anni usato ogni studio, e diligenza, udite tutte le parti, e quali dissero quanto vollero, e seppero, non indotto dalle persuasioni degl'Uomini ma spirato dal Lume dello Spirito Santo aveva posto il suo giudizio infallibile, e immutabile circa alla controversia dei Riti di Cina, e che la Causa era

presentemente terminata,
come ne faceua fede l'ap-
prouatione di tutta la Com-
pagnia di Giesù fatta
in un' memoriale da essa
in Corpo spontaneamente
presentato à piedi di Sua
Santità, in cui tutti pro-
mettono vera, cieca obbe-
dienza, e intiera osseruan-
za dei Decreti emana-
ti sopra i Riti Cinesi,
che però anche egli mu-
tamente, e con ogni umil-
tà. supplicaua la mae-
stà Sua, acciò si degnasse
permettere ai Cristiani
Cinesi l'osseruanza.

Aueua il Legato por-
tato seco una mappa Car-
ta, in cui era stampata
l'acce-

Raccettazione di tutta la
Compagnia in corpo di
tutti i Decreti di Cina per
mostrarle all' Imperadore,
quando avesse mostra-
to di darle poca fede,
come aveva fatto nell'
Udienza passata delli tre
correnti, ma poi non sti-
mò necessario resistere,
mentre mostrò l' Impera-
dore credesse, come appa-
re da ciò che siegue.

Rispose dunque l'
Imperadore, che ancora la
Dottrina di Confusio per
molti Secoli addietro era
sempre stata dall' Impe-
radore fino all' ultima
Plebe osservata, e tenu-
ta in molta veneratione

Soggiunse il Legato, che il Sommo Pontefice non aveva mai inteso di distruggere la Dottrina di Confucio, ma solo di correggere ne' Cristiani quelle cose, che non convenivano colla nostra Santa Religione, che non si sforzava alcuno ad abbracciare la nostra Santa Legge, ne ad osservarla, ma solo si permetteva d'intimare a' quelli, che volevano professarla di contenersi rimanendo in quelle cose, che ordinano prescritte dal Sommo Pontefice.

Domandò l'Imperatore al Legato quali fos-

fossero queste cose proi=
bite.

Il Legato interrogò gl'
Interpreti se tutto si doveva
esporre, e concordemente
dissero, che non era necessa=
rio accennare il tutto. Per
lo che rispose il Legato.

Che fra le cose proi=
bite vi era la venerazione
delle Tabelle, e le Tabelle
medesime non corrette.

Disse allora con ogni
osservanza S. Imperadore,
che questa non è Dottri=
na di Confucio, ma una
invenzione introdotta da Po=
poli Stranieri, non trovan=
dosi tal Dottrina ne
i Libri Classici ma solo
in alcuni Libercoli

di nessun credito, che si
vanno vendendo per
le Piazze, che questa era
cosa di poco momento
da non portarsi al suo
Tribunale, ma da giudi=
carsi più sotto dai Vicerè
delle Provincie, e da Man=
darini de Luoghi, e che di
questa cosa non si aveva
più da parlare.

Soggiunse il Legato,
che il Sommo Pontefice
Pio aveva mandato im=
mediatamente da Sua
Maestà come capo di tut=
ti i Tribunali, e Manda=
rini, acciò si degnasse per=
mettere, che si togliessero
questi abusi nei Cristiani
per non pregiudicare alla
pa=

purità della nostra Santa Religione, che non può soffrir macchia, ne defetto, e che le queste cose erano di poco momento per la Nazione Cinese, erano però di molta importanza per la nostra Santa Legge. Onde più molto speravano di conseguire dalla Maestà Sua la grazia tanto sospirata

Replicò l'Imperadore, che di questo non se ne parlasse più, come di cosa di niun momento, e che passasse alle altre cose

Rispose il Legato che vi erano ancora le

uoci di Tien, e Xam ti colle
quali non si poteua esprimere il Dio de Christiani.

Disse a questo Imperadore, che egli ancora veniua chiamato con uarij nomi, come di Van sui. Cam hi. Ta chu. E quali tutti significauano il medesimo. Dunque, cioè esso Imperadore, che però ancora il nostro Dio poteua chiamarsi con diuersi nomi.

Rispose il Legato che il Santissimo Pontefice non haueua giustissimi motiui ancora ordinato, che il nostro Dio si chiamasse col solo nome di Tien Chu, e non con quelli

con quelli di Tien, ò Kam ti mentre qualunque Cristiano di buona volontà doueua credere, che Iddio auesse particolarmente assistito al Pontefice, ut poneret nomen suum ibi: Comandò l'Imperadore, che si passasse ad altre cose, dicendo, che queste erano di poco momento, e che si marauigliaua, come per tanti anni si fosse litigato sopra un motiuo così leggiero.

Indi interrogò il Legato se credeua, che alcuno degli Europei quiui presente auesse commessa Idolatria, e se ne erano alcuni, che esso Legato li conducesse seco in Europa, e li facesse abbruciare.

Rispose il Legato, che non supponeva alcuno di questi Padri capaci di tal misfatto, con non ubbidire in ciò al Sommo Pontefice.

Soggiunse l'Imperadore, se il Padre Matteo Ricci aveva errato.

Rispose il Legato, che il Padre Matteo Ricci aveva in alcune cose innocentemente errato, non essendovi in quel tempo il Giudizio e difinizione della Santa Sede.

Domandò l'Imperatore in che cosa il Padre Matteo Ricci avesse errato.

Rispose il Legato, che aveva errato in permettere l'uso delle Tabelle non corrette

rette, e di chi amare il Nostro Dio colli nomi di Tien, e Kam ti.

Disse l'Imperadore, che non uoleua sentire à nominare queste cose, e che onninam.te non se ne parlasse più.

Allora il Legato passando al secondo punto, disse, che stante il giudizio già fatto dal Sommo Pontefice, speraua, che tutti gl'Europei in auuenire sarebbero uissuti in perpetua Pace, e unione amandosi con amore fraterno, e che più non sarebbe stata frà di Loro querela alcuna ò contesa, e che siccome tutti erano tenuti di obbedire al Sommo Pontefice nelle materie della nostra Santa Religione,

così in altro doueuano prestare perfetta obbedienza ai giusti comandi della Maestà sua.

Rispose l'Imperadore, che questo discorso era buono, e che non si poteua parlar meglio, e che egli non aueua altro che dire, che era bensì uenuto con animo di disputare, ma che ora non aueua che replicare.

Poscia disse al Legato, che egli aueua proposti tre dubbi da dire, che aueua inteso il primo, e però passasse al secondo, e rispostogli dal Legato, che ciò, che pur ora aueua detto era il secondo: Disse l'Imperadore che passasse dunque al terzo.

Il

Il Legato di Pecchio domanda
ua umilmente perdono per
tutti gl' Europei, che la Reli=
gione è innocente, e che le
alunno dei Missionarij anes=
se per sua fragilità commes=
so qualche errore per cui si
fosse demeritata la grazia
di Sua Maestà, egli medesi=
mo acciò che tutti potessero
liberamente predicare la San=
ta Legge nella Sua purità re=
stituita dai Decreti del Som=
mo Pontefice, sottomettea
se medesimo à qualunque
gastigo, costituendosi reo per
tutti, e in ciò dire si protese
il Legato colla faccia in Ter=
ra implorando per tutti il
perdono, ed offerendosi pronto
à subirne egli tutte le pene.

Gennaro 1721.

Piacque non poco questi atto all' Imperadore, il quale ordinò che il Legato s'alzasse, e dicendo, che aueua fatto molto bene, e che aueua parlato ottimamente, e che meglio non si poteua fare, ò parlare, che ora il negozio era chiaro; anzi, che ogni cosa era chiarissima.

Indi soggiunse il Legato che uoleua bensì dire tutte queste cose, e che senza dubbio le auerebbe dette, mà che prima non aueua auuta l'opportunità, temendo sempre d'interrompere la Maestà sua.

Replicò qui l'Imperadore, che egli era uenuto con animo di disputar col Legato, mà che ora non aueua

altro

altro che dire, che il negozio era finito, e che altre volte aveva discorso con Monsignor di Maigrot. Sopra queste controversie. Indi interrogò il Legato se aveva altro da proporre.

Rispose il Legato, che aveva ancora da pregare la Maestà sua di permettergli la permanenza in questa Corte per potere spesso far consapere al Pontefice della salute di Sua Maestà, e di potere ancora far l'Officio in questo Impero di Mediatore di pace tra Missionarij concedendo loro le facoltà spettanti al Officio di Predicatore.

Rispose a questo l'Imperadore che sopra di ciò gli avrebbe data risposta un'

altra

altra volta, e di nuovo domandò al Legato, se aveva altro, che proporre.

Il Legato di nuovo pregò Sua Maestà à scordarsi di tutte le cose passate, alche

Rispose l'Imperadore, che questo era buono, anzi che ficome egli, e tutti volevano perdonare scordandosi d'ogni cosa passata, benche confessasse, che quasi tutti in questa causa vi avevano la sua colpa; Così ancora esso Legato doveva scordarsi delle colpe degl'altri, e non gastigare alcuno per le colpe passate; anzi, che agli stessi mori, come al Padre Gerdinando Verbiest, ed altri si doveva amministrare per-

donare

donare; e che per l'avvenire tutti doveriano vivere come Fratelli in una Famiglia.

A questo rispose il Legato, che così si sarebbe fatto, aggiungendo ringraziamenti di grazie per tanta Clemenza di Sua Maestà, e testificando la speciale obbligazione, che in tutti noi deriuava di porgere incessantemente preghiere a Dio per la salute, e prosperità della Maestà sua.

Ciò detto tutti col Legato ci levassimo in piedi, e poscia colle solite prostrazioni rendessimo grazie a Sua Maestà alla riserva però de Padri della Compagnia di

Giesù, de quali ne pur uno si mosse, tutto che uenissero inuitati dal Signor Ripa: restando noi molto attoniti in uedere, che in si bella ouasione i Padri non aprissero mai boua ad unire le loro suppliche con quelle del Legato, ò almeno non rendessero gratie all'Imperadore unitamente per giustificarsi almeno appresso il mondo. Mà ben lungi da ciò scoprissimo tutti nel decorso di questa Udienza un'alteratione, e turbatione molto sensibile nel Loro uolto.

Per fine propose l'Imperadore al Legato se aueua disposto di spedire alcuno de suoi al Santo Pontefice.

Ri=

Rispose il Legato, che molto volontieri avrebbe fatto consapevole il Santo Pontefice non solo di tanti onori, e benefizj, che essa avea ricevuti dalla Maestà Sua, ma ancora della favorevole concessione, che in questo giorno avea fatto à pro della Religione Cristiana, mentre sapeva che nulla più stava à cuore di Sua Santità, che la purità della nostra Santa Religione, e che perciò con maggior obbligo avrebbe pregato Dio per la conservazione di Sua Salute.

Soggiunse l'Imperadore, che era necessario far presto detta spedizione=

che non vi era tempo da perdere.

Rispose il Legato, che l'haverebbe fatto con sollecitudine, e di nuovo postosi in ginocchio rese grazie à Sua Maestà, promettendogli di nuovo, che tutti i Missionarij per l'avenire starebbero uniti con perfetta pace, e concordia trà di Loro, scordandosi affatto delle cose passate; con che fummo licentiati tutti alla riserva delli Padri Suarez, e Bonnet, quali furono trattenuti dentro dall'Imperadore, e partirono con molta speranza di buon successo.

Usciti dalla Sala dell'Udienza prese per le mani il

il Legato il Padre Mauraon, e
il Signor Pedrini, ed esortolli
ad essere per l'auuenire
buoni amici, e di scordarsi
in grazia sua di quanto
potesse esser passato frà
di Loro, il che promisero di
fare. Soggiungendo il Padre
Mouraon, che ò l'Impera=
dore questa mattina aue-
ua parlato ironicamente,
come suole molte uolte, non
spiegando egli la sua men=
te se non per mezzo dè
suoi Ci, ò Mandarini, ò
pure, che Iddio con eui-
dente Miracolo gli aueua
toccato il Cuore, il che
dissero ancora alcuni altri
Padri, affermando che non
ui era da fare molto,

Fondamento dell' udienza di questa mattina, mentre conosceuano, che l' Imperadore aueua parlato con ironia, e scridandoli Signori Pedrini, e Ripa perche si laggreuano col Legato, e con noi, benche peraltro alcuni de medesimi Padri della Compagnia e nominatam.te il Padre Beutrecolles si congratulassero con molte espressioni col Legato del felice Successo della Legazione, e della fauoreuole concessione fatta dall' Imperadore.

Giunti al Luogo solito degli Europèi, uedendo l' Eunuco Cinfù, che il Legato staua alquanto sospeso per

quello

che gli era Stato detto, che
l'Imperatore anche parlato
ironicamente, tutto che ei non
intendesse la Lingua, imma-
ginandosi però donde pote-
le derivare tal turbatione
nel Legato, gli disse, che non
si perturbasse, ma stasse con
l'animo quieto, e non desse
orecchio a quanto gli dicea-
no gli altri, ma unicamen-
te badasse a ciò che gli ave-
va detto l'Imperadore, che
stasse di buon animo men-
tre il suo negotio era ter-
minato.

Giunsero poco dopo
i Padri Suarez e Bouvet,
ed il Padre Suarez nell'
entrare nel Cortile, come
confuso, e soprafatto disse

al Signor Roueda: Franco-
sa Signor Roueda, o l'Jm-
peradore ha burlato, o Iddio
ha fatto un'euidente mira-
colo; Jndi gli raccontò, co-
me essendo egli stato tratte-
nuto dall'Jmperadore dopo
l'udienza col Padre Bou-
uet disse loro l'Jmpera-
tore queste parole: Voi sete
vecchi: riposate finalmen-
te, e passate il resto de co-
sti giorni in pace; Consa-
lateui, e state lieti, che
io ui sarò buon compagno
nella vostra Vecchiaia.

Giunse poscia il Chao
cogl'altri soliti manda-
rini, ed esposero al Legato
in nome dell'Jmperadore
che distendesse la Lettera,

che

che voleua mandare al Som-
mo Pontefice, e di poi La
portasse a' vedere a' sua
Maestà, alche rispose il Le-
gato, che auerebbe fatto
quanto ordinaua l'Jmpera-
dore.

Jndi passando al punto
de' Soggetti da spedirsi a
Roma disse il Chiaro, che
l'Jmperadore aueua lasciato
in arbitrio del Legato di spe-
dire, chi volesse, e vero, che
spedisse il Padre Rinaldo, ed
ed il Signor Roueda.

Rispose il Legato,
che quanto al primo non
aueua repugnanza alcuna,
ma quanto al secondo ui
aueua della difficoltà, men-
tre non essendo questo Soz-

getto conosciuto nella Cor=
te di Roma, ne essendo
stato mandato immedia=
tamente dal Santo Ponte=
fice, mà preso da Lui per
strada in qualità di suo fa=
miliare, non era prudenza
di mandarlo, e che sarebbe
stata disapprouata molto
in Roma la sua condotta:
se auendo tanti altri sogget=
ti tutti cogniti à sua Santità
auesse spedito uno, che non
era mai stato in Roma,
quando l'Imperadore gli face=
ua dire di mandare chi
uolesse.

Persisteua con tutto
ciò il Chao nella propo=
sta fatta e si stiede con=
tendendo qualche tempo
sui

sù questo punto, difenden=
dosi sempre il Legato coll'
addotto motiuo.

Intanto molti Pa=
dri della Compagnia, che
stauano fuori della Came=
ra, andauano facendo frà
di loro, ed ancora con al=
cuni de' Missionarij nuoui
le sue doglianze, dicendo,
che la difficoltà di mandare
il Signor Roueda non era essé=
re incognito à Roma, men=
tre ne pur esso Legato era
prima conosciuto in Cina,
mà era, come diceuano, il
peccato originale, che aueua
questo Signore di essere bene
affetto alla Compagnia di Giesù

Alcuni stimolauano
il Signor Roueda d'andare

à dire la sua ragione al Legato auanti de Mandarini, e dirli, che se non era conosciuto in Roma, gli bastaua l'animo di farsi conoscere, e quasi tutti diceuano, che il Legato con questa sua diffidenza voleua precipitare affatto il suo negotio, al che aggiungeua il Padre Simonelli, che il Legato faceua tutte queste sparate per mettere messo fuori dal Padre Parennin per mettere in Ridicolo il Papa, e il Legato, come si dirà più auanti / perche credeua che il negotio fosse fatto, e finito; ma che accadde poi conosciuto dopo, d'esser

ancora

ancora da Capo

Intanto conchiuse il Legato col Chao, che quando Sua Maestà gli avesse ordinato di spedire il Signor Roveda, in questo caso non avrebbe avuta difficoltà alcuna di spedirlo d'ordine dell'Imperadore, mentre quest'ordine avrebbe supplito per ogni inabilità, ma' che egli di propria elezione sua, non poteva assolutamente spedirlo, e non esporre alla taccia d'imprudente la sua Condotta, conchè ce ne tornammo a' Casa.

XV. detto.

Questa mattina per tempo venne il Chao con un altro de soliti Compagni, ed

espose al Legato qualmente
l'Jmperadore aueua ordina=
to che si mandasse à Roma
il Padre Rinaldo, et il Sig.r
Roueda.

Rispose il Legato che
auerebbe obedito agl'ordini
di Sua Maestà.

Jndi dimandò il Chao
al Legato, quando auerebbe
scritta la Lettera da mo=
strarsi all'Jmperadore e da
mandarsi à Sua Santità.

Rispose il Legato, che
subito ui auerebbe messa la
mano, e nel giorno medesimo
l'auerebbe mandata à Sua
Maestà per mezo dei due
Soggetti destinati per spedir=
si à Roma, acciò nel tempo
stesso porgesse l'Jmperadore
com=

commettergli i Suoi ordini, per poter poscia partire con ogni Sollecitudine.

Intesa tal risposta, i Mandarini partirono, et il Legato immediatamente si pose à fare la Sudetta Lettera, la quale fù terminata nella stessa mattina. Al dopo pranzo poi, mentre il Legato stava per consegnarla alli due nominati Soggetti, acciò la portassero alla Corte venne d'ordine dell' Imperadore à prenderla un Mandarino, al quale il Legato la consegnò, mandando nello stesso tempo alla Corte in Compagnia di esso Mandarino i due destinati per Roma, i quali però

in questo giorno non ebbero
assecurato l'accesso all'Impe-
radore.

La lettera Scritta
dal Legato a Sua San-
tità,
era del Seguente
tenore.

Bmo Padre.

Spero, che grande sarà
il contento, che la Solle-
citudine pastorale di Vo-
stra Santità riceverà da
questo mio riverente fo-
glio, che umilio a' Suoi Pie-
di, Dio pure nel pensare
unicamente, e maggior men-
te nello Scriuere Sono tutto
ripieno di godimento.

O quante grandi Sono
Le gra-

Le grazie, che mi hà compartito, e mi comparte questo Potentissimo Imperadore, onde io non posso pienamente riferirle in questo foglio, ed anche il Padre Rinaldo da S. Giuseppe, ed il Signor Benedetto Roueda aueranno difficoltà nello spiegarle a voce a Vostra Santità non potendosi queste da qualunque eloquenza tutte distintamente dimostrare.

Ampia, e commendabile fù in vero la beneficenza, che con meco mostrò, come Legato mandato da Vostra Santità nella pubblica udienza, che mi diede, mentre fù da me, da tutti gl' Europei, e da grandi

del Regno con ammiratio=
ne riguardata, come una
delle più straordinarie,
che possono mai farsi; si
per tanti onori alla pre=
senza di tanti nobili man=
darini, degnandosi di conui=
tarmi à lautissimo, e splen=
didissimo Banchetto, e
dal suo soglio sostenuto
da tante alte riguardeuo=
li uirtù darmi la Coppa
di propria mano; si per il
largo dono di preziose
uesti e tazze da uaga in=
dustria lauorate, quali
anno seruito alla sua
propria mensa ed altri
frequenti regali, colli qua=
li mi hà distinto colla
più desiderabile magni=
ficen=

ficenza.

Più volte alla sua presenza molte degnazioni mi mi dimostrò, regalandomi in corte, ed in casa di nuova modo, che la dimora fin' ora è stata un'continuato favore, ne poteva da Maestà sì grande esser sì generosamente distinto, e tutto ciò à riguardo della Santità Vostra, di cui hà molto gradito li doni, e l'orationi, che per la Sua promette.

Nel considerabile punto poi, che stà tanto impressò nel Cuore di Vostra Santità, come Padre universale di tutti i Fedeli spettante alla permissio-

ne in quest Impero di predi-
care la nostra S. Legge nella
purità restituitale da giudizj della
Santità vostra con pieno giubilo
deuo rappresentarle, e per stato
ieri in una publica udienza
con gl' Europei pienamente
consolato; allorche intesi
da questo potentissimo Impe-
radore, che per le mie espo-
sizioni era venuto in chia-
ro della verità, che il nego-
zio della nostra Santa
Legge, era finito, che più
non si discorresse, e che final-
mente permettesse giusta
le mie suppliche la pre-
dicazione della Nostra
Santa Legge nella sua
purità conforme il desi-
derio della Santità Vo-
stra

tra.

Poscia incaricò à tutti lo scordarsi del Passato, e di uiuere in auuenire in continua unione, e somma pace, come se si uiuesse uniti in una Sola Casa. Per lo che Jo, e gli Europei con sommo, e sincero tripudio abbiamo rese uiuissime grazie alla somma beneficenza di sì grande Monarca. Simile sicurezza dobbiamo tutti desiderare peruenga tosto al soglio della Santità Vostra acciocchè con maggior fervore come umilmente la supplico mandi le sue Grationi, e di tutta la Chiesa al nostro vero Dio

per la conseruazione della Salute d'un si magnifico Benefattore della Nostra Religione.

Un tanto sospirato benefizio sarà lodato certamente da tutti li Prencipi, e da tutte le Nobili contrade d'Europa. Dourei p. sodisfare al mio contento maggiormente diffondermi nello scriuere si fauste nuoue, mà me lo impedisce la scarsezza del tempo, perciò umilmente prostrato à piedi della Santità Vostra, supplico della Sua Santa Benedizione.

Cham Chum yueri vicino a Pekino 15. Gennaro 1771.

Di

Di Vostra Santità.

Umilissimo Devotissimo,
et obligatissimo Servi-
tore e Figlio.
Carlo Ambrogio Patriar-
cha d'Alessandria e Le-
gato Apostolico.

Essendo stata letta que-
sta Lettera dal Legato alli
Missionarj di sua famiglia,
chi disse, mi fù, parerli, che
si ampliassero alquanto le
concessioni dell'Imperado-
re, non essendosi egli ieri
spiegato di permettere la
predicatione della nostra
Santa Legge nella sua
purità, come viene espos-
to nella Lettera.

Al che rispose pruden-

remente il Legato, veder be-
nissimo anor egli, che l'Im-
peradore non si era espres-
so così chiaramente però
non potere spedire à Ro-
ma se non in questi ter-
mini, non essendo conuen-
ente di mandare con tan-
ta sollecitudine à Sua
Santità una nuova
dubbia, e che lo lasciàs-
se nelle medesime am-
biguità di prima, massi-
me considerando, che subi-
to usciti dall' Vdienza,
non mi mancò che comin
ciàsse à dire, che l'Im-
peradore aveua parla-
to ironicamente, che
però ò l'Imperadore con-
len-

sentina, che si mandasse questa Lettera a' sua Santità, ed in tal caso sarebbe stato questo con senso una chiara approvazione della permissione accennata nella Lettera, o' pure quando nò si sarebbe più chiaramente spiegato.

La sera ritornati a' Casa dal Palazzo il Padre Volfango, ed il Signor Scipel riferirono ciò che siegue

Discorrendo oggi sotto voce il Cinese Cinfù col Chao Cham dopo alcuni discorsi, che non si poterono sentire, finalmente il Cinese alzando alquanto la voce, e come in collera disse

disse al Chao; Se l'Imperadore vuole accondescendere alle richieste del Legato del Papa, che importa a voi? Per qual cagione ne ne hà da dispiacere?

In oltre parlando l'Imperadore con i Padri della Compagnia, ed il Signor Pedrini, e Signor Ripa, disse, che alcuni di loro erano troppo sofistici, e cavillosi, alche tutti risposero, che erano pronti à ubbidire in tutto, e per tutto alla Maestà sua di di più interrogando l'Imperadore i Padri, che cosa paresse di ciò, che egli aveva detto il giorno precedente al Legato risposero. Crediamo, che V. Maestà abbi

parlato

parlato ironicamente, dopo di-
che il Padre Mauraon disse
=all'Imperadore, ò quanto fà
=bene Vostra Maestà à tener ben
=custodito il Legato del Papa!
Queste cose dicevano i Padri
Volfango, ed il Signore Leipel
d'auere inteso da Signori Pe=
drini, e Ripà, come ancora,
che l'Imperadore auesse
dato ordine questa sera
à Mandarini di fare una
distinta relatione di tutta
l'Odienza del giorno prece-
dente.

Per compimento della
presente giornata s'inserisce
quì una gazzetta del succedu=
to fino ad ora alla perso-
na del Legato, la quale è
stata fatta in questi giorni

dal Padre Giuseppe Pereyra
Testimonio di vista, e da lui
mandato al Padre Andrea
Pereyra, il quale la comma-
nicò al Padre Miller, da
cui passò al Signore Appia-
ni, come viene accenna-
to nella Lettera del mede-
simo Padre Miller rife-
rita di sopra nel giorno
14. Ottobre 1770., e dal Si-
gnore Appiani l'accop-
piò, come costa dalla sua
attestazione. Se la presente
Farfetta non darà molta
notizia della verità de
fatti seguiti, servirà al-
meno per far conoscere
qual fede si abbia da pre-
stare à qualche Relatione
che sia pervenuta da

simil

Simil sorte d'Autori Relatori.

XVI. detto

Questa mattina per tempo venne quel Mandarino che fu ieri à prender la sudetta Lettera per portarsene alla Corte, come fece il Padre Rinaldo, e il Signor Roveda à sentire gl'Ordini Imperiali, e prender Licenza per partire speditamente per Europa

Poco dopo venne il Chao con Ituli, et esposero al Legato in nome dell'Imperadore, che stasse con animo fermo, e non si turbasse ne da una parte ne dall'Altra, ed interrogato immediatamente il Legato dal

Chao se questo consiglio dell' Imperadore era buono.

Il Legato rispose, che era ottimo.

Disse il Chao, che s' l'Imperadore aueua osseruato nella precedente vdienza delli quattordici corrente molta discordia frà gl' Interpreti nello spiegare tanto i suoi proprij sentimenti, che di esso Legato, mentre andauano frà di loro altercando, e facendo parole nell' interpretare, la qual cosa, oltre che molto gli era dispiaciuta, come segno di poco rispetto e à Lei, e al Legato, gli aueua anora messo sospetto, che non fossero stati fedeli

fedeli nell' interpretare, e che però non gli auessero rappresentato chiaramente i sentimenti del Legato ne adesso Legato le sue determinazioni.

Rispose il Legato dispiacerli in estremo, che Sua Maestà auesse concepito questo disgusto, e forse entrato in questo sospetto; che per altro gl' Interpreti non contendeuano all' ora fra di Loro mà si andauano aiutando à uicenda nell' interpretare, per spiegare con maggior chiarezza, e con ogni integrità tanto le sue suppliche, che i sensi della Maestà Sua.

Soggiunse il Chao, che

che l'Imperadore in ogni modo voleva venire in chiaro di ciò, che gli era stato esposto nell'udienza, e che però desiderava, che esso Legato gli suggerisse qualche mezzo termine per assicurarsi certificare.

Rispose il Legato, che non averebbe mai avuto di proporre in ciò consiglio alcuno a Sua Maestà essendo molto ben consapevole della perspicacia di mente, con cui governa questo Suo vastissimo Impero.

Allora il Chao a nome proprio, e come amico disse, essere a Lui molto ben noto il genio dell'Imperadore, il quale desiderava venire a poco

a poco

a poco in cognizione delle cose,
e perciò stimar bene, che esso
Legato proponesse in scritto a
Sua Maestà tutti i punti che
sono proibiti, ed insieme tut-
ti quelli, che sono permessi,
perche così l'Imperadore
averebbe subito potuto
distinguere i proibiti da
i permessi, e nello stesso tem-
po ogn'uno potrebbe veni-
re in cognizione tanto in
China, che in Europa di ciò,
che si tollera, e di ciò che non
si permette.

Rispose il Legato,
che questo non poteva farlo,
se non con comando espresso
dell'Imperadore.

Qui il Re interrogò
il Legato se aveva pote-

so di se la Costituzione.

Rispose il Legato d'i auerla

Il Chao disse, che l'esibisse all'Imperadore.

Alche rispose il Legato, che quando auesse auuto tal comando da Sua Maestà auerebbe prontamente obbedito.

Domandò allora il Chao al Legato, se aueua qualche sospetto della Sua Persona, e se dal principio, che aueua seco trattato quest'affare aueua scoperto in lui qualche inganno, e doppiezza?

Stimò bene il Legato di dissimulare, rispondendogli, che non aueua occasione

casione alcuna di dubitare, benche per altro l'auese euidentissima.

Soggiunse il Chao, che se così era dasse anche credito in questo con presentare la Costituzione all'Imperadore per togliere ogni dubbio.

Al che replicò il Legato di non poter far questo senza espresso comando dell'Imperadore, il quale gl'aueua imposto di non trattar con altri fuor che con Lui quest'affare, onde egli non uoleua disturbarlo.

Disse il Chao; Che questa renitenza del Legato denotaua d'hauerui nella Costituzione qualche punto, che

che era per dispiacere all'Im-
peradore, e che però il Pon-
tefice douea auergli ordi-
nato di non Lasciarlo ue-
dere.

Rispose il Legato, che
ciò gli aueua ordinato il
Sommo Pontefice non era
per dirlo mai ad alcuno, fuor
che all'Imperadore, atteso
massime l'ordine sudetto
di Sua Maestà di non
trattar con alcuni questo nego-
zio.

Dopo di che si partì
il Chao inculcando alle
Guardie nell'uscire l'ordi-
ne che non partisse alcu-
no di Casa, ne meno i Serui,
ne di permettere l'entrata
ad alcuno senza il precijo

ordi-

Ordine di Sua Maestà, il
quale ordine però del Chao
non s'intendeva, come sup-
pongo per i Padri di Pekino,
i Servidori de quali non
lasciavano mai d'andare,
e venire colla solita liber-
tà.

Dopo pranzo ritornò
il Chao col suddetto manda-
rino, e espose al Legato in
nome dell'Imperadore, che
già anche esso Legato aveva
questa mattina lasciato
in arbitrio di Sua Maestà
l'eleggere un meno per cer-
tificarsi della venita ane-
ua l'Imperadore eletto quel-
lo di vedere la Costituzio-
ne Pontificia, e che però
esso Legato dovesse farghela

vedere.

Rispose il Legato, che se questo era ordine di Sua Maestà egli averebbe obbedito; desiderando solo di sapere se douesse per se stesso portare la Costituzione à Sua maestà, ò pure consegnarla ad alcuno di Loro, che glie la desse.

A questo il Rè non diede alcuna risposta, mà solo disse al Legato, che si ricordasse bene degl'onori, che aueua ricenuti da Sua Maestà.

Rispose il Legato che molto bene gli conosceua, e che solo gli dispiaceua di non auere eloquenza bastante à rendergliene

Le

Le dovute grazie.

Soggiunse il Chao; Che per mezo della Costitu= zione si sarebbe veduto chia= ramente ciò, che era proi= bito dal Pontefice, aggiun= gendo che la cagione di tan= te queste Liti, e difficoltà erano Monsignor Majgrot, ed il Signor Pedrini, e che il primo di questi avendo una volta esaminato da sua Ma= està sopra tre soli Caratteri non seppe rispondere, ed il Signor Pedrini ancora non era Uomo dotto.

Rispose il Legato; Che il Sommo Pontefice era quello, che aveva giudi= cato, e non monsignor Ma= jgrot ne il Signor Pedrini

e che il Giudizio del Santo Pontefice era infallibile, e perciò approvato da tutta la Cristianità, e nominatamente da tutta la Compagnia di Giesù.

Disse in fine il Chao alcune altre cose del signor Pedrini, cioè, che era uomo fosco, e che aveva un modo improprio, che anche avanti l'Imperadore parlava tal volta con poco rispetto, come aveva fatto nell'ultima Udienza.

Al che rispose il Legato che egli non aveva ancora potuto praticare col Signor Pedrini, e però non conosceva il suo naturale, che nell'ultima Udienza non le

non l'aueua osseruato, attendendo solo all'Imperadore, ed essendo il Signor Pedrini in Luogo, doue egli non poteua uederlo, conche partì il Chao col Mandarino.

Il Padre Rinaldo questa mattina col Signor Roueda non uennero da Palazzo, se non alla sera quasi à notte, senza ne pure oggi auer ueduto l'Imperadore peressersi speso tutto il giorno, come essi dissero in far la uersione della Lettera del Legato al Pontefice.

Questa sera mi raccontò il Padre Tommacelli ridendo a tutto potere, come mi raccontasse qualche curiosa uiuezza, come discorrendo in uno de mesi passati

col Padre Parenin, gli disse questo Padre, che il Papa si poteua leuar di Testa di poter mai ottenere ciò che bramaua in quest' Impero, che poteua fare quante sparate voleua, ma' non auerebbe mai colto nel segno che aueua mandato il Patriarca d' Antiochia, il quale aueua fatta la sua sparata, e vi era rimasto: Ora aueua mandato il Patriarca d' Alessandria il quale faceua la sua solita sparata senza alcuno effetto, e poi auerebbe mandato il Patriarca di Costantinopoli, e poi quello di Gierusalemme, quali tutti di mano in mano auerebbero fatte le loro sparate, e poi sarebbero rimasti o' scornati

o'

ò colle mani uuote

XVII. detto.

Questa Mattina per tem=
po uennero li quattro soliti man=
darini, ed esposero al Legato
in nome dell' Imperadore,
come Sua Maestà più non sti=
maua à proposito il mezzo di
uedere la Costituzione, mentre
intesa la Confusione degl' Inter=
petri, essendo uenuto in dubbio
della Loro fedeltà, e dall' altra
parte non potendosi tradurre
la costituzione se non per
mezzo de Medesimi, dubitaua
di non potere ottenere il suo
intento, che era di Certificarsi
della Verità, che per tanto sti=
maua meglio, che esso legato
ne facesse far la uersione, e
poi la mandasse à Sua Ma=

Gennaro 1721

està

Rispose il Legato, che egli non poteua far fare la uersione se non per mezzo degli Europèi, la fedeltà de qualiera sospetta à Sua Maestà, onde desideraua intorno à questo gl' ordini della Maestà Sua per sapere come auesse da fare.

Dissero i Mandarini, che facesse far la uersione in sua Casa, ed eleggere quegl' Interpreti, che più gli erano à grado, frà quali se stimaua bene, mettesse ancora il Signor Pedrini, e Signor Ripa: dimandando poscia immediatamente al Legato, se questi soggetti erano di suo genio, e se uoleua eleggerli per In-

ber preti.

Rispose il Legato. che inquanto à Lui non voleua eleggere ne questi ne altri, ma che quando sua Maestà auesse ordinato, che douesse uenir'o à questa elettione li auerebbe eletti tutti.

Indi domandorono i Mandarini al Legato, se aueua pronta alle mani la Costituzione, e rispondendogli il Legato, che non aueua se non da estrarla da una Cassa. Soggiunsero i Mandarini, che l'estraesse, e domandorono se la uoleua esso Legato portare all' Jmperadore, o pure mandarla per qualched un'altro.

Rispose il Legato, che

era per seguire la volontà di Sua Maestà.

Rispose i Mandarini, che l'Imperadore voleva bensì vederla assolutamente, ma che circa di questo non si era spiegato: stimavano però bene, che la mandasse per mezzo di due suoi più fidati nominando il Padre Rinaldo, ed il Signor Rovedo.

Acconsentì il Legato ed involtata la Costituzione in un drappo di seta fratta la consegnò alli due nominati Soggetti, i quali immediatamente e senza intervallo di tempo partirono per la corte con i medesimi Mandarini

rini.

Dopo lo spazio d'un ora ritornorono i Mandarini sudetti con due altri Grandi della Corte, per quanto dimostraua la penna di Pauone, che loro pendeua dal Nau Cù, e tutti quasi gl'Europèi con ordine dell'Imperadore di far quiui in Casa del Legato la uersione della Costituzione, la quale immediatamente messero mano i Padri Maillou, de Regis, e Giampriamo col Sig.r Ripa deputati à ciò fare da i mandarini, i quali intanto stettero uegliando, acciò non si facesse colloquio alcuno frà gli Europèi anziani

e Moderni.

Terminata la Versione de punti proibiti nella Costituzione disse il Signor Ripa a gl'altri Traduttori ed al Chao bastaua così; non esponendoui nel rimanente della Costituzione le non clause solite apporsi ne Decreti Pontificij, e che non ui era cosa alcuna di particolare.

Il che udito disse il Chao che bastaua. Ma si oppose gagliardamente il Padre Giampriamo con dire che anche nel restante, ui erano punti di somma importanza, e che era necessario che si rappresentasse il tutto all'Imperadore; onde il

1721.

il Chao ordinò, che si traducessero tutte, come si fece, e quando si imbattevano in certe clausule, come derogatorium derogatorijs, ed altre ci davano i Padri della Compagnia di Giesù in dispetto conoscere, dicendo di non sapere, come tradurle in Cinese: E quando poi arrivarono à quelle clausule in cui si vieta à Prencipi di qualunque grado di opporsi alla costruttione, il Padre Giovanpriamo Gesuita sorridendo con aria di molto dispetto disse, che il Papa quando manda Costituzioni in Terre d'Infedeli dovrebbe avere un poco più di riflessione e non mettervi certe clausule

che appresso i Principi infedeli non ponno fare, se non cattiuo effetto, il qual sentimento fù da gl'altri Padi Giesuiti approuato.

In tanto Messe fuori il Chao una Carta scritta in Cinese in cui conteneasi la Relazione dell'udienza data da sua maestà al Legato li 14. corrente, qual Relazione era fatta da Mandarini, indi chiamò il Signor Pedrini, e gli disse, che douesse uederla, e dire il suo parere, se tal Relazione era fedele, ò nò Scusossi il Signor Pedrini con dire, che egli non uoleua framischiarsi in queste cose stante l'ordine, che aueua dall'Imperadore, ma

pa

poi recato dalle sudette, del Mandarino Cà Lesse, e disse espressamente che non era Sincera. Ordinogli per tanto il Chaò, che egli dovesse subito fare, ani altra più esatta, e scrivendosi come sopra il Signori Pedrini si propose il Mandarino il ordine dell'Imperadore, al quale il Signor Pedrini si acquietò, mettendosi subito à dimandare la Relazione.

Terminata la Relazione del Signor Pedrini e la versione della Costituzione, il che fù verso le ore della Notte i Mandarini fecero leggere prima la versione della Costitu-

zione, dando di quando in quando in udirla in parte rivate, e di poi la detta Relazione fatta dal Signor Pedrini dimandando poscia al Legato, qual delle due Relazioni era più veridica.

Rispose il Legato, che stante il sospetto che nudriua sua Maestà della fedeltà degl' Interpreti, egli non poteua dar sopra di ciò alcun giudizio, mentre aueua bensì inteso ciò che gli era stato rappresentato in Lingua Europea; mà della Cinese non ne aueua pratica alcuna, che però parlassero con gl' Interpreti, i quali come intendenti

d'

d'ambe due le Lingue aue-
rebbero potuto uedere, qual
delle due Relazioni era più
uera.

Instorono i Mandarini
che facesse almeno ancora
Lui una Relazione di quella
Udienza nel modo, che gl'
era stato rappresentato da-
gl' Interpreti mentre così or-
dinaua l'Imperadore

Promise il Legato di
farla, e uolendo i Manda-
rini, che allora subito si
incominciasse, il che auereb-
be portato uia il Resto del-
la notte si scusò il Legato
per mancanza di forze,
non auendo in tutto questo
giorno potuto prendere
alcun ristoro di Cibo, ne

zione, dando di quando in quando in udirla in parte noate, e di poi la detta Relazione fatta dal Signor Pedrini dimandando poscia al Legato, qual delle due Relazioni era più veridica.

Rispose il Legato, che stante il sospetto che nudriua sua Maestà della fedeltà degl' Interpreti, egli non poteua dar sopra di ciò alcun giudizio, mentre aueua bensì inteso ciò che gli era stato rappresentato in Lingua Europèa; mà della Cinese non ne aueua pratica alcuna, che però parlassero con gl' Interpreti, i quali come intendenti

d'

d'ambe due le Lingue aue-
rebbero potuto uedere, qual
delle due Relazioni era più
uera.

Instorono i Mandarini
che facesse almeno ancora
Lui una Relazione di quella
Udienza nel modo, che gl'
era stato rappresentato da-
gli Interpreti mentre così or-
dinaua l'Imperadore

Promise il Legato di
farla, e uolendo i Manda-
rini, che allora subito si
incominciasse, il che auereb-
be portato uia il Resto del-
la notte si scusò il Legato
per mancanza di forze,
non auendo in tutto questo
giorno potuto prendere
alcun ristoro di Cibo, ne

un momento di riposo. Promise però di dargliela in scritto la mattina seguente, al che s'acquietarono i Mandarini, e partirono.

XVIII. detto

Avanti giorno, o per dire poco dopo un poco di cibo non potendo dormire il Legato per la stanchezza, e per il dolore di vedere, che con tanto ardire, et iniquità si volesse rovinare il tutto, fece il Legato chiamare à se alcuni Missionarij, ed insieme con loro distese la relatione dell'Ordenanza delli quattordici nel modo stesso, che stà posta

sopra

sopra nel suo giorno, qual terminata, e da esso legato sottoscritta, si stette aspettando, che uenissero à prenderla secondo l'appuntato i Mandarini, i quali poi uennero nel nascer del Sole, mà inuece di cercare la detta Relazione portorono un Ci dell'Imperadore scritto di sua propria mano con caratteri rossi in fine della Costituzione, il quale fù letto prima à uoce, interpretandolo i Padri della Compagnia di Giesù quali uennero quasi tutti colli Mandarini, e poi fù posto in scritto il tutto come segue.

Legendo Decretum

istud, tantummodo dici potest spectare ad homines viles Europeos, quomodo dici potest, quod spectet ad Magnam Doctrinam Sinicam! A fortiori ad Europeorum nullus sit, qui nouerit litteras Sinicas in suis disputationibus multa reperiuntur visu digna. Nunc videndo Decretum allatum à Legato reuera Magnam habet conformitatem cum prauis sensis Ho Xan XI. Habent inter se perturbatam disputationem, qua major nulla esse potest.

Imposterum non expedit relinquere Europeos, qui

qui sunt in finis ad propagandam suam Legem, debet prohiberi, et sic molesta negocia evitabuntur.

Tradotto questo Ci, alla quale traduzione assisterono ancora li Signori Pedrini, e Ripa, lo fece di nuovo leggere il Legato, e immediatamente fece una Lettera di Supplica all'Imperadore in cui pregava la di Lui Clemenza à permettere la Religione Cristiana nella sua purità, senza la quale non era Religion Cristiana, promettendo nelle altre cose un'esatta obbedienza à suoi Imperiali comandi secondo il

prescritto della nostra San-
ta Legge, che impone à
Sudditi una eguale ubbi-
dienza à' Suoi Sovrani, e
maggiori, e promettendo anco-
ra, che più non sarebbero
stare in avvenire concesse,
ne dispensioni, il che promet-
teva ancora à nome degl'
Europei, che stavano sot-
to scritti nel memoriale.

Indi fece Leggere questa
Lettera, che Lentrisero tutti
gl' Europei, invitandoli
tutti à Sottoscriuersi,
senza però obbligare nes-
suno.

La sottoscrissero i Mis-
sionarij della Sagra Con-
gregazione, mà i Padri
della Compagnia si
rifiu-

scusorono con dire, che questa supplica sarebbe stato un nuovo fomento per maggiormente accendere lo sdegno di Sua Maestà, e che dal vedere l'Imperadore sottoscritti tutti i Padri della Compagnia ne sarebbe seguita infallibilmente la perdita della Missione, perciò pensassi meglio il Legato, e trovasse qualche mezzo più espediente per comporre il negozio.

Giovarsi poscia i Padri dal Legato a suggerir alcun mezzo, che stimasse più espediente, conchiudendo non esservi altro, che la sospensione della Costi-

tuzione.

Alche rispose il Legato, non essere ciò possibile; essere egli pronto più tosto à soffrir la morte, che di commettere tal mancamento, non auer egli tal facoltà; onde è sarebbe irrita in tal caso la sospensione, ed egli grauente offenderebbe Dio, e i missionarij medesimi, non sarebbero obbligati ad ubbidirlo in questo, mentre à tutti era noto, e doueua esserlo, che egli non aueua simile potestà.

Ciò udito si leuò in piedi come una Furia il Padre mouraon Giesuita, e dichiarandosi in

pmo

primo luogo di parlare non come Sacerdote della Compagnia di Giesù, mà come semplice Missionario e Portughese, fece al Legato in presenza di tutti le seguenti proteste.

Prima. Che dall' osservanza della Costituzione ne seguiva infallibilmente la perdita della Missione la quale sarebbe stata senza dubbio imputata da esso Legato.

Seconda. Che stante la perdita della Missione era obbligato in Coscienza il Legato almeno à sospendere l'esecuzione della Costituzione.

Terza. Che il Santo

Pontefice non aueua potuto in Coscienza fare questa Costituzione, sentimento da buon Ateista, ne pretendere l'osseruanza.

Quarta. Che il Santo Pontefice era male informato de Riti di Cina, e che se egli era si trouasse presente all'emergenti circostanze, riuocarebbe senza dubbio il suo Decreto.

Quinta. Che esso Legato doueua render conto al Rè di Portogallo, il quale non intendeua l'osseruanza della Costituzione Pontificia colla perdita della Missione.

Rispo=

Rispose il Legato che egli professava distinta venerazione al Re di Portogallo, quale aveva ricolmato di Benefizij non Solui Lui medesimo, ma anche i suoi Compagni, e altresì, che ben sapeva quial merito avesse appresso la Chiesa questo gran Re, ma che era tenuto obbedire agl'Ordini del Santo Pontefice, il quale, non gli aveva data autorità di sospendere la Costituzione, anzi aveva espressamente tolta tal facoltà a qualunque Persona di qualunque Dignità, e grado, come appariva nella medesima Costi-

tuzione, che però se la perdita della Missione fosse fosse stata à lui imputata, per non sospendere la Costituzione, uolentieri si sottometteua à questa taccia più tosto, che offendere Dio, con trasgredire gl' ordini del Santo Pontefice, siccome era altresì pronto à perdere più tosto la uita sopra un patibolo, d'ordine dell' Imperadore, che di uenire à tal sospensione.

Seguitò con tutto ciò il detto Padre à dire alcune cose ingiuriose al Santo Pontefice, e al suo Legato, di modo che

fù

fù costretto à dirgli il Legato, benche con dolcezza che riflettesse di grazia di chi parlaua, e con chi;

E rispondendo il detto Padre Moraon della Sudetta Compagnia di Gesù, che sapeua molto bene di chi, e con chi parlaua, mà che non temeua alcuno fuorche Iddio.

Soggiunsegli il Legato che se temeua Iddio (conforme diceua, benche in fatto non era così) doueua parlare col douuto rispetto del suo Vicario, e del Ministro di questo.

Il Padre Suarez Giesuita fece pure anch'esso una simil protesta, mà

non tanto auuanzata, e à proporzione ne ebbe la risposta dal Legato.

Intanto non era di minore scandalo una declamazione, che fuori della Porta della Camera in presenza d'alcuni Missionarij nuoui faceua il Padre di Maillar, il quale dopo auer detto, che la Costituzione non era dogmatica, ne di fede, mà un puro precetto Ecclesiastico, il quale non obbligaua sotto graue danno, passò più oltre, e disse che il Papa non aueua potuto fare in Coscienza questa Costituzione, ò che buon Padre Maillor Giesuita, e che era incapace dell'assoluzione Sagramentale fin tanto,

che

che persisteua in pretendere l'osseruanza di questo Decreto empio, e conducente alla perdizione delle anime. Ed essendogli detto, che parlaua così, perche era in luogo, doue gl'era permesso dir ciò che uoleua: rispose fieramente e con molta rabbia: In mezzo di Roma sono pronto a difendere questa proposizione, e la direi in faccia al Papa medesimo.

Non posso esprimere, quanto orrore cagionasse nel cuore de buoni Missionarij l'udire questi frenetici trasporti non ostante, che il Sig.r Roueda si affaticasse poscia non poco in persuadere, che il Padre de Maillar

aueua parlato in supposi=
zione, che dalla Costitutio=
ne ne seguisse la perdita
della Missione, nel qual
senso diceua, che le proposi=
zioni del Padre di Maillar
erano più, che uere, aggiungen=
do, che esso era pronto di giu=
rare, che se il Pontefice aues=
se preueduta la perdita della
missione non auerebbe mai
fatta tal Costituzione.

Terminate le inuettiue
del Padre de Maillor Giesuita
uenne fuori il Padre Simo=
nelli della Medesima Compa=
gnia, et altri, e comincio=
rono ad inueire contro de
missionarij nuoui, perche non
persuadeuano il Legato in
questa circostanza à sospen=
de.

dere la Costituzione dicendo, che erano tenuti in coscienza à procurare questa sospensione come Missionarij obbligati à far tutto il possibile, per mantenere in piedi la Missione, e per dar maggior forza à queste loro proposte cominciorono ad argomentare in forma Silogistica in questo modo.

Constitutio Pontificia est purum Præceptum Ecclesiasticum; sed nunc observantia Constitutionis Pontificiæ inducit maximum damnum, quod est i'actura Missionis, ergo nunc Constitutio non obligat, adeoque adminus est suspendenda.

Si rispose che non era
più lecito il discutere su
questa materia, dopo che
il Santo Pontefice aveva
dichiarata affatto terminata
la causa, ed ingiunta l'osser-
vanza della sua Costituzio-
ne, non ostante qualunque
rischio di grave danno, po-
tesse succedere alla Missio-
ne, e ai Missionarj, e che
non si poteva esortare il
Legato alla sospensione del-
la Costituzione, mentre
sapendosi molto bene, che
egli non aveva tal po-
destà, la quale nella Co-
stituzione medesima veni-
va tolta a qualunque
Persona di qualsivoglia
grado

grado, ò carattere.

Non si acquietauano i Padri à queste ragioni, anzi più si riscaldauano, e s'innaspriuano, onde per euitare qualche impegno di disputa, che potesse dare nell'occhio à Mandarini, quasi tutti si ritirauano in Camera doue esposero i Mandarini d'ordine dell'Imperadore quattro Cose.

Pma: Se si ricordaua ancora, e se aueua ben inteso ciò, che aueua detto l'Imperadore nell'Udienza delli quattordici corrente, cioè che le altre Nazioni nel condurre i Loro negozij si seruono di raggiri, e tergiuersazioni; mà

Gennaio 1721.

i Cinesi vanno direttamente e per la strada breve al punto principale.

Seconda. Che stante le presenti emergenze avea l'Imperadore determinato di non veder più il Legato.

Terza. Che quando l'Imperadore avesse voluto per l'avvenire esporre qualche cosa al Legato lo avrebbe messo in scritto, e che anche esso Legato dovesse scrivere ciò, che gli sarebbe occorso da rappresentare all'Imperadore.

Quarta. Che il Legato scegliesse un'Interprete per la fedel traduzione di questi scritti, che vicendevolmente

te si sarebbero mandati, ve=
dendo l'Imperadore, che gl'
Europei erano poco fede=
li, e finalmente con=
chiusero i Mandarini con
dire, che non sapeuano,
come il Pontefice pretendes=
se di voler commandare
alli Cinesi, che non erano
suoi sudditi.

Rispose il Legato al pri=
mo, che si ricordaua benis=
simo di quel detto dell'Im=
peradore, e che da principio
gli pareua d'auerlo inte=
so, ma che ora vedendo le
cose con faccia diuersa
da quella, con cui prima
appariuano non finiua be=
ne di capirlo

Al secondo che per

La somma stima, che faceua di sua Maestà prouaua intenso dolore in vedersi chiuso l'accesso alla sua presenza, che egli non conosceua in se stesso cagione di tal gastigo; dà che ne giorni precedenti aueua riceuuto sì grandi onori, che con tutto ciò si sarebbe consolato in questo suo dolore col reflesso dell'ubbidienza, che intendeua di professare à sua Maestà, e in questo, e in tutte l'altre cose che non fossero di pregiuditio alla sua coscienza.

Al terzo che aueuebbe tenuto l'ordine propostoli da sua Maestà

Al quar=

Al quarto. Che lasciava tale scielta all'arbitrio dell'Imperadore sì per l'alto discernimento della Maestà Sua, come per la maggior pratica de soggetti già da molto tempo già da molto tempo da Lui conosciuto.

All'ultimo, che il Pontefice non intendeva di comandare a' Cinesi, ma solo di dirigere i Cristiani con ritirarli da quelle cose, che non ponno comporsi colla nostra Religione.

Ciò detto di nuovo si pose il Legato a' consultare con i Padri del modo da tenersi per placare l'Imperadore, nel che però nulla si concludeva non proponendosi altro

mezzo termine, che la sospensione della Costituzione, alla quale il Legato onninamente ripugnaua.

In questo tempo stando il Legato nella stanza contigua col Padre di Maillar, et il Signor Ripa entrò in Lipimchum tutto infuriato nel uolto, et afferrando il Legato per la ueste sotto la gola (atto di sommo disprezzo appressoi Cinesi) lo caricò di molti titoli ingiuriosi di traditore d'ingannatore, et altri simili, e poi conchiuse, per tua cagione sono in pericolo di perder la Testa, mà prima di perder la Testa ti uoglio uccidere, trattanto i seruitori di questo,

e

e d' altri Mandarini riden-
do i Seruitori de Padri Gie-
suiti di Peckino faceuano
nella Casa molte insolenze,
tirando per la barba il Ca-
meriere del Legato, e dan-
dogli Schiaffi, e facendo mol-
te altre Sporcarie indegne
di riferirsi, il che anche fù
fatto in altre occasioni.

Giunse poscia il Cin fù
Secondo Eunuco, il quale d' or-
dine dell' Imperadore espose
al Legato, e confermò le quat-
tro cose poche Anzidette da Man-
darini, alle quali il Lega-
to replicò le sudette rispo-
ste; Indi aggiunse l' eunuco
che l' Imperadore voleua
seueramente gastigare il
Lipinchum, per auer con-

dotto il Legato da Cantone senza sua licenza, e senza farli tutte le interrogazioni necessarie, e conchiuse, che l'Imperadore voleua sapere, che cosa esso Legato rispondeua al Ci di questa mattina.

Il Legato disse le medesime risposte come sopra, e come, che era molto estenuato nel uolto, ed oppresso dall' afflizione gli disse il Mandarino Iruli sorridendo con atto di disprezzo, che staua cosi estenuato, per la rabbia, che aueua contro l'Imperadore, e che la pallidezza del uolto ben dimostraua il Liuore, che nudriua nel Cuore contro sua

maestà

Maestà.

Al che rispose il Legato, che egli professaua verso l'Imperadore ogni più sincera venerazione, la quale non era mai per isminuirsi in qualunque euento, e che il pallore del suo volto deriuaua dall' intenso dolore, che prouaua di non trouar mezzo per incontrare il genio di Sua maestà, e si licenziorono tutti.

Verso la sera ritornorono i sudetti Mandarini con gl' Europei, ed à nome dell' Imperadore dimandorono al Legato la risposta al Ci uenuto questa mattina.

Il Legato subito scrisse

Gennaro 1721.

Subito la seguente Lettera, la quale fù subito immediatamente data agl' Europei, acciò la traducessero in Cinese come si fece.

Humiliter, es fronte demissa ad Terram Legi Carathères deductos ex illis Maiestatis Vestræ penicillo rubro descriptis ego veni vocaturus Maiestati vestræ cum omni obsequio, et credidi, quod aliquæ permissiones, quas habui à Summo Pontifice, et quas habui honorem porrigendi Majestati Vestræ, possent mitigare, et facile reddere meum negocium Ego nihil aliud possum facere nisi capite inclinato petere veniam, et

grave

grauem patior dolorem quod mihi non pateat alius modum, quo possim meam demonstrare Synceram ueneratione erga Majestatem Vestram; Cuius Clementiam in terram preuolutus imploro

Carolus Ambrosius Patriarca Alexandrinus, et Legatus Apostolicus.

et si Maiestas Vestra ibi ad pedes Summi Pontificis iuxtat, et clarè, fideliter et sincerè exponam Maiestati Vestrę mentem.

Queste ultime parole furono aggiunte dopo la sottoscrizione, mentre nel poco tempo, che si stette senza i mandarini la maggior

parte de nostri missio-
narij consiglio il Legato
di ritirarsi di Cina con
ogni modo più tosto, che
tenere esposta la sua rap-
presentanza à tanti vili-
pendij senza una mini-
ma speranza di poter otte-
nere cosa alcuna, anzi
con evidente pericolo di
perdere il tutto, perlo che
alcuni gli suggerirono che
aggiungere le sopradette
parole.

Mentre si faceva la
versione della Lettera i
mandarini fecero prigione
li Signori Pedrini, e Ripa,
che erano quivi presenti,
e ciò d'ordine dell'Imperà-
dore apegnando à ciascheduno

duno di essi uni Mandarinetto con alcuni Soldati di Guardia, acciò li custodissero in Casa, e li accompagnassero ma però quando auessero auuto ordine dall'Imperadore d'uscire.

Giunta la notte uollero i mandarini mangiare nella Camera, dove soleua dormire il Legato, e dopo di essi i Loro Seruidori, di modo che nell'andare poi il Legato per riposarsi, trouò la Camera tutta piena d'orina, di acqua e d'immondezze.

Terminata la uersione della Lettera poco prima della mezza notte il Legato la consegnò à Mandarini, e tutti partirono, spargendo

in Casa la voce, che l'Imperadore aveva mandato à prendere, e Legare il Padre Visitatore Laureati, il quale dal suo arrivo in Pechino fino à questo tempo era sempre stato nascosto in una Casa de Padri vicina à Pechino e fino à questo tempo era l'Imperadore era ancora grandemente sdegnato contro il Padre Giuseppe Pereira per aver questi parlato bene del Legato in Cantone. e che il Lypimchum sarebbe stato consegnato al Tribunale de malfattori per essere severamente punito, ed altre cose di sommo spavento.

Della

Gennaro 1721.

Relazione

Dell' Udienza de i 14. Corrente ricercata ieri sera con tanta premura non se n'è più parlato.

XIX. detto

Questa mattina per tempo uenero i Mandarini con molti Padri della Compagnia, e li Signori Pedrini, e Ripa accompagnati dalle Loro Guardie, ed esposero al Legato in nome dell' Imperadore le seguenti cose.

Primo. Che Sua Maestà uoleua disputare con esso Legato sopra le presenti controuersie, come aueua fatto altre uolte con Monsig.r Maigrott.

Secondo. Che molti no=

mi Cinesi degl' Europei, e no=
minatam.te quello d'Idolo del Car=
dinal di Tournon, quello di
Maque hien del Sig.r Ripa, e
quello medesimo di Kiolo di
esso Legato aueuano origine da
diuerse Sette d'Idolatri, e con
tutto ciò i Cinesi l'intendeuo=
no di buon senso, nello stesso
modo erano proibite nella
Costituzione alcune cose,
le quali anno senso equi=
uoco, e però sono prese da
i Cinesi in buon senso, e con=
seguentem.te sono ingiustamen=
te condannate.

Terzo: Che l'Impera=
dore aueua condannata
la Costituzione del Ponte=
fice col Decreto di monsi=
gnor di Maigrot, e l'aueua
tro=

trouata totalmente simile; onde dicendo i Cristiani, che il Papa giudica con istinto speciale dello Spirito Santo, era uenuto in dubbio l'Imperadore, che Monsignor Maigrott fosse lo Spirito Santo de Cristiani.

Questa proposizione andauano con molto sherzo amplificando, e rispettando in uarie guise applauditi con solenni risate non solo da i loro Seruitori, i quali tutti anche i più uili conforme al solito stauano nella medesima Camera ad udire tutto ciò, che si trattaua, come anno sempre fatto in tutti i Congressi, mà anche da i Padri

della Compagnia di Giesù.

Finalmente concluisero i Mandarini, che quanto prima sarebbe venuto un Ci dell' Imperadore, e in questo mentre, entrò improvvisamte. entrò in Carriera l' Eunuco Cinfù, quale intimò à Mandarini d' ordine dell' Imperadore di portarsi subito alla Corte per udire gl' ordini di Sua Maestà.

Partirono dunque i Mandarini col medesimo Cinfù lasciando col Legato i Padri della Compagnia, i quali non fecero, che discorrere delle presenti turbolenze, e del Temperamento, che era necessario di prendere, per rimediare ai grandi

grandi mali, che Sourastauano alla Missione, la quale staua, come egli no diceuano in agonia, acciò non si auesse poi à dire, che era stato mandato in Cina il Legato, per distruggere la Missione e non per ripararla.

Rispondeua il Legato, che per riparare alli danni imminenti della Missione non auerebbe lasciata cosa alcuna, che gli fosse parso di potere lecitamente intraprendere, e che salua la Costituzione intorno alla quale egli aueua le mani onninamente legate era pronto ad intraprendere qualunque mezzo

per quanto difficile si fosse che ò gli fosse sovvenuto, ò suggerito dagli altri.

Ritornorono dopo breve spatio di tempo i Mandarini con un Cì scritto di propria mano dell'Imperadore con caratteri rossi, quale era come risposta ad alcuni Capi delle permissioni mandate già dal Legato a Sua Maestà. Fù primieramente questo Cì letto in lingua Latina, e poi tradotto in scritto, ed è il seguente.

Permissa à Summo Pontifice circa Ritus Sinicos punctà.

Primum permittitur Chri-

Christianis uti Tabellij mortuorum, in quibus Scriptum est nomen, et nihil Superstitiosi, ad latus autem debet esse explicatio

Responsum Imperatoris manu propria rubro pennicilo Scriptum.

Idipsum dicunt Idolatrę Ho xan eo enim modo sunt Tabellę in Templis Idolatrarum; unde nullum est discrimen inter Tabellas Christianorum, et idolatrarum Hoxan.

Tertium circa Cęremonias Confusij, si fiant sicuti Magistro permittuntur, sed tunc, si in Tabella sint Litterę Superstitiosę debent emendari, et Scribere ad

Gennaro 1711.

Latus explicationem. Tunc coram sic emendata Tabella possunt peremari odores, accendi Candelę, opponi dapes, et cęterę huiusmodi Ceremonię.

Imperatoris responsum. Non affert fundamentum talis apertionis.

Quartum coram Mortuorum pheretro possunt fieri consuetę Ceremonię sed non licet scribere litteras superstitiosas.

Imperatoris responsum Idem ac ad Tertium.

Quintum Coram Pheretro si nullę sint superstitiosę litterę possunt afferri comestibilia. Idem dicatur de Ceremonijs in sepulturis

Impera=

Gennaro 1721.

Imperatoris Responsum. In isto articulo non clarè apparet prohibitionis ratio.

Ego Imperator à multis annis negocia tracto: quod est, quod non est, et quod uerum, quod falsum perfectè cognosco. Ex precedentibus Capitibus, ego olim per multos dies cum iam tam (Illustissimo Cononensi) disserui et clarè ostendi illi nullo modo fieri posse. Ille homo nequidem nouit quinquaginta caracteres Sinicos, siue leuioris, siue grauioris momenti illorum semper non uidit disserendo perfectè conuictui magnopere

iratus non ausus est ver-
bum proferre, timuit ne
secundum Leges Sinicas
morti traderetur, ideo quæ-
stiones illas agitare non
est ausus, sed aufugit in
Europam, ut illi magis,
ac magis negotia excita-
ret, et multitudinis cor-
da perturbaret; Unde ve-
re magnus reus est Reli-
gionis Christianæ, et Im-
peris Sinarum rebellis.
Ex illis omnibus pro-
hibitionum punctis nul-
lum est, quod non ad me
retulerit, nec in uno ca-
ractere reperitur Discri-
men.

Si Tenxan esset verus
homo quare non venit
huc

huc ad Sinas.' quinimmò ex ijs, quos ego misi in Europam cum meis Decretis, ne Sillabam quidem responsi habui, et missi à me homines clanculum sunt occisi. Et hec omnia ueniunt ex ignorantia Jentan qui ne quidem scribere duos Caracteres absque errore sciuit reddidit frigidos Magnorum et paruulorum Sinensium animos. Ex hoc non ne clare apparet, quod ille sit sicuti Hoxan Tauxi aliorumque huiusmodi prauę Doctrinę homines.'

Terminata Lauersione in Scritto del Sud

del Sudetto Ci fu di nuovo
Letto al Legato, a cui po-
scia esposero i mandari-
ni in nome dell' Impera-
dore.

Primo. Che l' Impera
dore aueua determinato
di uoler mandare il pre-
sente Ci in Europa per
mezzo dell' Imbasciadore
Moscouita, e per farlo
spargere per tutte le Corti
d' europa e à tutto il mon-
do.

Secondo. Che il Padre
Bouuet era il meno igno-
rante di tutti gl' Euro-
pei nelle Lettere Siniche,
e con tutto ciò aueua
pmesso in Cina quei riti,
che erano proibiti dal
Ponte=

tefice, che però esso Legato douesse condurre questo Padre alla Sua Chiesa di Peckino, e quiui farlo punire dalli Signori Pedrini, e Ripa.

Terzo. Che esso Legato andasse a far toglier via dalla Chiesa de Padri La Lapide coll' iscrittione Xin Tien donata dall' Imperadore, e munita col Suo Sigillo, e la douesse frangere, e sopra i frammenti fare abbruciare il Padre Bouuet.

Quarto. che di tanti Soggetti spediti da Sua Maestà in Europa, ne pur uno era ritornato in Cina, onde era uenuta

vn sospetto, che non fosse-
ro morti di morte natu-
rale, ma di morte violen-
ta, e in tenata, tal so-
spetto gli era stato nuo-
uamente accresciuto dal
Breue del Pontefice in cui
diceua il Pontefice di
dubitare, che il Padre
Procana non potesse
giunger viuo in Cina,
onde non essendo il Pon-
tefice vn' Profeta, era
segno, che di suo consen-
timento si era machina-
ta la morte al Padre Pro-
cana.

Quinto. Che questo
sospetto era talmente
impresso nella mente
dell' Imperadore, che non
aue-

aueuano potuto rimuo=
uerlo le ragioni addote-
li dai Padri della Compa-
gnia, quali tutti gli aue-
uano rappresentato, esser
costume irrefragabile in
Europa di tenere indenni
tutti gl'Inuiati di qual=
sisia Prencipe. Poscia
domandorono al Legato
che cosa rispondeua à
tutti questi Capi.

Non potè più il Le-
gato trattenere le Lagrime,
colle quali testificò il dolore
che prouaua nell'intimo del
Cuore.

Intanto i Padri della
Compagnia di Giesù affol-
landosi à torno si addopera-
uano con tutto il Calore

per indurlo alla sospensio=
ne, e moderazione della
Costituzione, che diceuano
essere l'unico mezzo per
placare lo sdegno dell'Im=
peradore e nominatamen=
te il Padre Mauraon,
il quale postosi in ginoc=
chio auanti il Legato comin=
ciò à pregarlo per le uisce=
re di Giesù Christo ad im=
piegare tutte le sue facol=
tà per mitigar l'ira accesa
nel cuore dell'Imperadore,
dalla quale senza dubbio
ne sarebbe seguita in
breue come egli diceua
l'infamia della Religio=
ne, angustie, persecuzioni,
espulsione di esso Legato,
e della sua Comitiua,

e

e di tutti i Missionarij, la distruzzione della Chiesa, ed in una parola la perdita della missione di Cina, a' cui seguiva immediatamente quella delle altre circonvicine di Siam Tonkino e Cocincina con evidente gravame della Coscienza di esso Legato, e perdita di tante anime.

Intese il Legato una congerie di tanti mali, e rappresentatali con molta energia fù molto più oppresso dal dolore, e poco mancò, che non cadesse in deliquio, come dimostrò nel volto.

Gennaro 1791.

Pure rispose a' Padri, che non gli nominassero più, ne sospensione ne moderazione della Costituzione, mentre questo era un' aggiungerli nuova afflizione, proponendogli un rimedio, che era peggiore del male, che per altro proponevano, le mancano altro mezzo opportuno per placare l' Imperadore, che egli ci si sarebbe senza dubbio appigliato, anzi che medesimo pure a' suo nome in scritto ciò, che lor pareva spediente per questo fine, che egli lo avrebbe senza difficoltà sottoscritto, ogni qualvolta avesse ridotto di poterlo fare

Lecita=

Lecitamente.

Ciò udito prese il Padre Mauraon la penna, e cominciò à scrivere alcune parole, ma fù subito interrotto dal Padre Rinaldo da S. Giuseppe, il quale chiestali licenza disse, che averebbe scritto lui ciò che gli pareva necessario per placare l'Imperadore. Scrisse dunque il Padre Rinaldo in nome del Legato la seguente Lettera all'Imperadore.

Carolus Ambrosius Patriarcha Alexandrinus humiliter rogat Maiestatem vestram, ut dignetur parcere omnibus. Ex-

ropeis, et nostrę Sanctę Religioni, et suspendere diploma mittendum per Moscouiam, et alias mundi partes. Ego omni sollicitudine ibo ad Summum Pontificem, referam clarè sensus intellectos à Maiestate Vestra; interim rem ullam innouabo, nullum actum faciam, res prout sunt relinquam, cęteraque omnia, quę tam à Majestate Vestra, tum ab Excellentissimis Mandarinis Ordine Maiestatis Vestrę mihi indicata sunt fideliter repręsesentabo. Porrigo humillimas insuper prēcēs Maiestati Vestrę, ut assignet homines

nes, qui mecum ueniant, et audiant, qua fidelitate omnia reprehesentabo Sanctitati Summi Pontificis, ut de hoc possit certificari Maiestas Vestra, sicuti certiorem facio Maiestatem Vestram, quod, et quantum in me est, quæram honorem, ut iterum reduci possim me ante conspectum suum sistere.

Terminata la Lettera il Legato la lesse attentamente ponderando nello stesso tempo le grauissime circostanze emergenti, e l'imminente pericolo di perdere la Missione attese le replicate minaccie dell'Imperadore di Scacciare dalla Cina

tutti gl' Europei, e di manda
re il suo Cl per tutte le Par=
ti dell' Europa in disonore
della Religione, circa di che
si era già inteso, che l'Impe=
radore auesse mandato à
cercare dall' Ambasciadore
Moscouita, se auerebbe fatto
spargere detto Cl per tutte
le parti dell' Europa e che
l'Ambasciadore gli rispon=
desse, che l'hò auerebbe fatto
spargere, e riflettendo in=
sieme alle molestissime
istanze de Gesuiti, quali
lo stimolauano con tanto
calore alla sospensione
della Costituzione, quale
diceuano essere l'unica strà
da per sfuggire tutta quel=
la serie de mali, che si
de=

temeuano, approuò la Lett.a, 750.
indi la fece leggere, che
sentissero tutti gl' Europei,
quali quasi tutti l' appro-
uarono alla riserua del
Padre Majllar, e d' alcuni
altri Padri della Compagnia
di Giesù, i quali diceuano
esser questo mezzo inutile
al fine della pace della
Missione, per cui era
necessario un tempera=
mento più forte, che
era di sospendere la Co=
stituzione, ed alla riser-
ua ancora di alcuno
de nostri, il quale dubi=
taua, che in quelle paro-
le parole = nihil innoua=
bo, nullum actum faciam,
res prout sunt relinquam=

Gennaro 1771.

Si contenesse in qualche modo la Sospensione della Costituzione, essendo per altro tale messe queste parole = nullum actum faciam = solo ad oggetto di placare l'Imperadore per quello, che aveva mandato poco anzi à dire ironicamente di togliere, e rompere la Lapide Kin Tien data à Giesuiti e di punire il Padre Bouvet, mire il Re e le altre parole = res prout sunt relinquam = per denotare, che la Costituzione promulgata si lasciava nel suo vigore.

Il Legato però fece rico=

ri copiare la lettera, e
la sottoscrisse lasciando
in piena libertà chiun-
que degli Europei no-
lesse, ò nonnolesse sotto-
scriverla. La sottoscrisse-
ro i seguenti aggiungen-
do sotto la sottoscrizione
del Legato queste parole
=Prorum dimissa fronte
unanimiter subscripsi-
mus, à clementia
Majestatis Vestræ cum
lacrymis supplicamus
Josephus Suarez.
Joachimus Bonnet.
Franciscus Cardoso.
Joannes Mouraon.
Josephus Pereyra.
Honorarius Ferrarij
Philippus Maria Cesari.

Gennaro 1721.

Benedictus Roueda.

Frater Rainaldus Maria
à S. Joseph.

Frater Joannes Dominicus
Fabij.

Frater Wolfangus à Na=
tiuitate Beatæ Ma=
riæ Virginij.

Matheus Ripa.

Terminata la Sottoscriti=
one si lesse il tutto à Man=
darini, i quali ne mostro=
rono sodisfattione, sola=
mente domandorono, che
cosa si auesse in tanto
à fare circa l'osseruanza
della Costitutione, mà
poi senza aspettare rispo=
sta ordinorono, che si fa=
esse subito la uersione

della

lettera per portarla à Sua Maestà

Appena cominciata la Versione giunse l'Eunuco (infù uenuto d'ordine dell'Imperadore à sentire qual risposta daua il Legato à Sua maestà.

Se gli rispose: Che il Legato, auerebbe in breue mandata la lettera di risposta in scritto all'Imperadore, onde l'Eunuco fattasi leggere la lettera immediatamente partì.

Finita uerse le tre ore della notte la uersione della Lettera, fù questa consegnata à Mandarini, quali con tutti

con gli altri se ne partirono.

Due ore dopo ritornorono tutti quattro i mandarini con i Padri della Compagnia, ed i signori Pedrini, e Ripa accompagnati dalle loro guardie. Mese fuora il Chao cham una Carta scritta in Cinese, esponendo al Legato in nome dell'Imperadore, esser questo un Libello d'accusa contro esso Chao, e contro i Padri della Compagnia presentatogli anni addietro a sua Maestà dal signor Pedrini, il qual Libello era stato conservato dall'Imperadore

affine

affine di farlo uedere a suo tempo ò al Pontefice ò al suo Legato, che perciò coll' ouasione del Legato iui presente glie lo mandaua à uedere, acciò sapesse cosa fanno gl' Europei in Cina, e conoscesse di qual natura era il Signor Pedrini, soggiungendo essere ordine di Sua Maestà, che il medesimo Signor Pedrini douesse qui alla presenza del Legato, e di tutti gl' altri leggere il Libello in lingua Latina. Vbbidì prontamente il Signore Pedrini, ed in termine di due ore lesse in lingua Latina tutto il Libello, in cui ueniuano accusati

il Chao e di Padri della Com-
compagnia di molte ma-
chine, e trame fatte con-
tro di Lui.

Intanto alcuni de
Padri se la rideuano con
tutta la franchezza, altri
con non minore ardire
rimproueravano anche
ad alta voce il Signor Pe-
drini di maligno calun-
niatore, come se fossero
state euidenti imposture
quelle, che appresso di noi
erano pur troppo sempli-
cissime verità.

Terminata la Lezzio-
ne del Libello dimandoro-
no i Mandarini al Legato,
che dasse sopra di ciò il
suo giudizio.

Rispo-

Rispose il Legato, che egli non era venuto in Cina per giudicare le cose passate, e che però non doveva ingerirsi in questo particolare.

Instarono i Mandarini, che dicesse almeno, se approvava, e riprovava ciò, che era esposto nel Libello.

Rispose il Legato, che sarebbe stato necessario esaminare il fondo della Causa, ed avere una piena cognizione, onde essendo egli nuovo in Cina non sapeva le cose vere, ò false esposte nel Memoriale.

Replicarono i Man-

darini che dicesse almeno ciò, che glie ne pareua, e tanto lo importunorono, che finalmente disse il Legato, che gli pareua, che il Signor Pedrini auesse in ciò trasgrediti i precetti della Carità Cristiana, che inculca à i suoi seguaci con molta premura l'amore del Prossimo, ne quali termini sempre si contenne il Legato à molte altre istanze, che sopra di questo gli furono fatte da Mandarini.

Finalmente ordinorono i Mandarini, che si facesse in iscritto la uersione del Libello la quale in fatti subito si cominciò, mà poiche la notte era già molto auuanzata

uanzata, differirono i Mandarini questa uersione al giorno seguente, e partirono con tutti gl' altri.

XX. detto.

Questa mattina fù chiamato all' Udienza il Legato, il quale subito colli missionarij del suo seguito si portò alla Corte, ed arriuato al Luogo solito degl' Europei trouò quiui i Padri colli Signori Pedrini e Ripa.

Venne poscia l' Eunuco (infù, il quale portando seco la solita refezzione de Cibi imperiali, espose al Legato d' ordine dell' Imperadore, che sua maestà aueua inteso, che

Legato era molto afflitto, e
però mosso dalla Compas-
sione aueua determinato
di ammetterlo di nuouo alla
sua presenza, ed intanto per-
che non si diffenisse il pranzo
più del douere, gli mandaua
una refettione di cibi della
sua propria mensa.

Rese dal Legato le gra-
tie per tanta benignità,
che uerso di lui dimostraua
l'Jmperadore, e terminata
la refettione poco dopo fù
il Legato co' suoi, e con
tutti gli altri Europei in-
trodotto all' udienza, ue
fù con molto allegro accolto
dall' Jmperadore, il quale
fattolo al solito sedere, or-
dinò al Signor Pedrini il

giale

quale staua alquanto disco-
sto dal Trono, che si auuici-
nasse, ed interpretasse ciò,
che era per significare al
Legato, indi incominciò
à dire al Legato, che ne
giorni antecedenti gli auè-
ua segretamente significa-
te alcune cose, mà che ora
uoleua dirle pubblicamen-
te; anzi, che non ui era
bisogno di pubblicarle, men-
tre à tutti erano palese
le contese, e dissensioni,
che uerteuano in Cina
frà gl' Europei, come pote-
ua chiaramente uedere dal
libello del Signor Pedrini,
in cui accusaua tutti i Pa-
dri della Compagnia,
onde non era marauì-

glia, che fossero state date a Roma tante finistre, e male informationi sopra i Riti di Cina, soggiungendo, che il Signor Pedrini, quantunque fosse allora alla sua presenza era però degno di morte.

Il Signor Pedrini andava pregando gl'altri Padri, che lo aiutassero, ma ingiungendoli di nuovo l'Imperadore di riferire con ogni fedeltà le sue parole al Legato, ubbidì, e dopo avere esposti al Legato i sentimenti dell'Imperadore, chiese perdono a sua Maestà, di quello che aveva fatto, dicendo d'averlo

fatto

fatto solamente per liberar=
si da alcune molestie,
che gli pareua di soffrire,
e pregando la Clemenza
di Sua Maestà à uolerli
confermare il perdono,
che già altre uolte gliaue=
ua conceduto, per il quale
ne aueua riceuuti i dou=
uti rendimenti di grazie,
i quali ora rinouaua.

L'Imperadore nulla
rispose à questo, mà passò
à monsignor Maigrott. decla=
mando al solito contro la
di Lui ignoranza, ed inespe=
rienza nelle Lettere Cinesi,
e rauontando le dispute,
che seco aueua auute. Indi
disse, che uoleua dispu=
tare col Legato, dimandar=

dogli però, Le era pronto?

Rispose il Legato, che non ardiva di disputare con Lui sapendo benissimo di quanto ingegno, e sottigliezza fosse dotato, come altresì perchè il Santo Pontefice non lo aveva mandato per disputare, ma per supplicare.

Disse allora l'Imperadore, che aveva letta la Costituzione del Pontefice, e l'aveva trovata totalmente conforme alla dottrina di monsignor Maigrot, onde dubitava, che quella Costituzione non fosse del Pontefice ma di monsignor Maigrot.

Rispose il Legato, che

La

La Costituzione era stata fatta dal Pontefice non aven= do avuto riflesso alcuno a Monsignor Maigrot, ma' al mantenimento, e purità della nostra Santa, e vera Religione

Apportò allora l'Im= peratore diverse Simili= tudini, le quali tutte tendevano a significare, che era stato il Papa male informato, e che aveva giudicato senza la dou= uta Cognizione, e fra' l' altre portò la parabola d'un Cieco, che cada a' causa d'un Legno, il quale tira il colpo senza sapere, dove vada a' ferire, ed altre simili, con molta

Gennaro 1721.

Sodisfazione de Padri della Compagnia di Giesù, i quali nell'udire questi disprezzi del Vicario di Cristo, rideuano, ed esultauano a tutto potere, e non contenti di ciò, dopo l'udienza non si uergognorono di sparlare del Legato, ed' inuecire contro di noi, perche, ne il Legato, ne noi aueuamo riso, dicendo, che per questo l'Imperadore era sdegnato nuouamente contro il Legato.

Finito, che ebbe l'Imperadore di proporre tutte le sue similitudini, domandò al Legato, che cosa gli pareua di questo suo parlare.

Ri=

Rispose brevemente il Legato, che il parlare era acuto, e degno di sua maestà.

Indi domandò l'Imperadore al Legato se voleva andare in Europa.

Rispose il Legato, che quando fosse in grado di sua maestà, egli era pronto d'andare.

Soggiunse l'Imperadore, se poi fosse tornato lento risposta favorevole sarebbe stato peggio, che mai.

Dopo di che fù licenziato il Legato, il quale con i suoi ritornò subito a' Casa, dove appena

giunto, quasi subito ar=
riuorono i Mandarini
con ordine dell'Imperadore
al Legato, che douesse in ter-
mine di due giorni darli
in scritto la risposta so=
pra il Libello del Signor
Pedrini; aggiungendo il
Chao (non però à nome
dell'Imperadore) che sua
Maestà era sdegnata con=
tro il Legato, perche oggi
non aueua risposto con
spirito, e con allegria
alle sue parole, colla
quale occasione il Lipin
Chum non lasciò di dire
molte contumelie contro
il Legato, il quale immedia=
tamente fece la seguente
lettera all'Imperadore.

Po=

Gennaro 1711.

Potentissime, et Clementissime Imperator.

Ex quo in hoc florentissimo Majestatis Vestræ Imperio penceni, adeò insignes percepi fauores, ut nunquam majoris uiderim, aut conceperim recepturum. Unum est, quod me adeò affligit ut dolore opprimat, quod fortè Majestatis Vestræ displicuerim, et uehementer doleo, quod in manibus meis non sit, quo possim Majestati Vestræ satisfacere. Quod Majestati Vestræ significaui fidelit. adimpleto, scilicet me omnia accuratè reprehetentaturum Summo Pon=

tifici, quę a Sapientissi=
ma Majestatis Vestrę men
te fuerunt mihi indi=
cata. Sublime Majesta-
tis Vestrę iudicium ap-
primè noverit, Legatum
sui Pontificis non posse
iniuncti muneris limites
transgredi. Sperò tamen
imposterum magnam fu=
turam inter Europeos pa-
cem adeo à Majestate
Vestra concupitam. Anti=
qui Europeorum erroris de=
leantur, quęso à memoria
Majestatis Vestrę, et Summus
Pontifex quando audiet,
quę referam, non solum do-
lebit, sed cognoscet, quorum
sit, vel non sit culpa. Li-
bellum illud Domini

Re=

Gennaro 1711.

261.

Pedrini uidi, et quidem non approbaui Verum cum sex Xma mihi clarius officina dictet, supplex peto ueniam Maiestati Vestrę pro ipso, qui forte tristitia aliqua correptus aut dolore illud scripsit. Semper est maior Clementia Majestatis Vestrę sua culpa, et magis eminebit in parcendo benignitas. Pignata est Maiestas Vestra duos mihi dies concedere temporis, pro dando responso; sed modo Libellum hunc supplicem mitto, ut diminuat Maiestatis Vestrę, et Dominorum Mandatorum molestiam, cum nihil

aliud abeam, quod Maiestati Vestræ significam, rogaris quod etiam in meo externo Libello Maiestati Vestræ scripsi, ut citissimè possim Summum Pontificem de tanta benignitate mecum acta certiorem facere.

Carolus Ambrosius Patriarca Alexandrinus et Legatus Apostolicus.

Si fece immediatamente la versione di questa lettera, e fù data à mandarini, che subito se ne partirono, ritornando poi frà breue spazio di tempo, essendo però gia notte con tutti i Padri della Compagnia, ed i Signori Pedri-

Pedrini, e Ripa accompagna-
ti dalle Loro Guardie,
e portando il Libello del
Sig.re Pedrini già tutto tra-
dotto in lingua Latina
con ordine dell' Imperado-
re di leggerlo un altra
volta alla presenza del
Legato, e di tutti gl' Euro-
pei. Appena il Sig.r Ripa,
a cui fù commesso questa
Lettura, si mise in procin-
to di Leggere, che si sentì
alla Porta della Camera
un rumore di Catene, e
di Ferro. Era il Padre Visi-
tatore Laureati, il quale
legato con una picola Ca-
tena di Ferro al collo con-
dotto da alcuni Soldati en
tro della Camera, dove

fù fatto inginocchiare col
Capo scoperto all'uso de i
Rei da i Mandarini, e
da medesimi, e specialmen
te dal Li pin chum stando
tutti gl'altri Padri à sede=
re, come per Tribunali, in=
terrogato sopra alcuni Capi
d'accusa concernenti il pun=
to principale d'auere questo
Padre in Canton sollecita=
to la uenuta del Legato
à Peckino.

Rispondeua il Padre
con molto spirito, e in tan=
to il Padre Mauraon le an=
dana auuisando con molto
calore, acciò non rouinasse
tutti, e molte uolte l'inter=
rompeua, e spesse uolte par=
lana Legretam. con i Man=
da=

darini, e Specialmente col Chao Cham, mà come, che tanto le interrogazioni quanto le risposte si faceuano in Chinese, ne s'interpetrauano, non hò Potuto saper di certo il giusto tenore ne delle interrogazioni, ne delle risposte, solo si può quì inserire una lettera poscia scritta dal medesimo Padre Visitatore al Padre Cerù, in cui gli dà ragguaglio di questa sua cattura ed esame, et è la seguente.

Rmo Padre P. C.

Desco que estes renglones sean comunes à los tres Reuerendissimos Misamigos, y buenos amigos y uerdadeiros

Gennaro 1751.

Amigos, Cerù, Appiani y Pioni si la persecution nos une, si las angustias, y las cadenas non aprietan, quien nos desunirà de entre nos, y del nuestro desdicho encarcerado, y perseguido Jesu Christo;

ya saben la accusacion del Tagin trazada por el Vi Rei contrà el Padre Cerù y mis, y mis aun mas pesada Llegué cerca de Pekin, vienen Cartas que dezian non convenir entrar en la Corte. Paré en una hazienda, y despues en la sepoltura mas de un mes vino un Cam Ciam à prenderme fue llevado al Kieu muen Tito y antes de

de entrar me pusieron la
cadena al cuello: me hizo
un corto ezamen y fue dar
parte all' Imperaor de mi
prison. Mandoel Emperaor
que fuera eleuado á casa
de Señor Patriarcha don-
de los Mandarines del Jam
sin tien y entre ellos, el
Cij accusador auan Tri-
bunal pusme de rodillas,
y quitté mi barrette.

Las interrogationes
fueran per que siendo om-
bre dell' Imperaor con su
diploma, y con su despacho
ó che y aegando á Pekin
no auia Luego ido á saludar
su Magiestade mas me auia
ascondido.

Respondique yo ni hecia
ni me

ni me ascondia, mas por respecto de su maiestad que tenia acusacion contra my segun al consejo de los Padres, non ne auia presentado. Porque auia procurado de los mandarinos honras al Senor, Legado? por ams ser conueniente al grande Senor, que lo embiaua, y al grande à gien era embiado. Porque auia compellito à los mandarinos de Canton à no hazer preguntas, si nò presuntoriamente y mandarlo à Pekin sin aguardar orden dell' Imperaor.

Respondi ser lecito el pedir, que y determinar

estaua

estaua en mano dellos.
Porque dixe el Breue
del Papa douesse llamar
carta, y no memorial! Pu-
edese el Papa compararcon
con al Imperador! A esta
molestissima pregunta a-
companada con ameacas
de la cabeca, respondi sin
cierto que las tierras del
Imperaor eran mucho mas
dilatadas, que las del Papa.

Quiso el Accusador
preguntar algo mas yo
le corté el hilo, diziendo:
Tu estas en el Capo si el Im-
peraor gostaua el mereci-
miento todo era tugo; si
no gustara procuraste,
que la culpa, que la culpa
sea mia. Sodosse vieron mu-

cho, y yo volui al Jamuen-
Jadome por carcel Los Pa-
tres pedieron por my, mas
el Jmperador dixo, queria
mandarme dar tormentos:
pidio Su Excellentia que Dios
se lo pague y el Jmperador
me perdonò mà aun de-
spues mostrò por tres vezes,
que me tien entre dientes.

Si Solo estas furan
mis molestias aun en
hora buena, mas nò fal-
tan otras que no me de-
xaran, si no en la Sepol-
tura. En toto se aga la
volontad de Dios coram
quo iusgo que hize lo
que devia y lo mesmo
vuolveria à azer si vuolvi-
eramos al principio. Di-
zen

ren los mandarinos, que 266.
se auian de aser informaziones, y preguntas menudas en Canton, y que no deuian mandar al Señor Legado à Pechin sin orden dell' Imperaor, y que yo impedi à quellas y sollicite esta espedition. Mucho me allegro porque sino obiera sido uñy sin duda seria mandado al Señor Legado à embarcar otra uez, y todo estaua perdido, y àora auri taliter qualiter uiuimos Pido los SS.os Sac.os

Pekin 14. Feu.o 1721.

Sieruo y Amigo
Juan Laureati

Gennaro 1721.

Finito l'esame del Padre Visitatore, fu ricondotto via d'ordine de Mandarini, ed allora si lesse il Libello del Signor Pedrini, dopo la Lettura del quale, di nuovo domandorono i Mandarini al Legato, che cosa ne sentisse, e

Rispose il Legato, che già aveva scritto i suoi sentimenti all'Imperadore, se ne partirono tutti essendo vina la mezza notte.

XXI. detto

La mattina vennero tre de soliti mandarini à chiare d'ordine di sua maestà il Legato all'

Udien=

Udienza. Partì subito il Legato, e si trasferì con tutti i Missionarij dal suo seguito al Palazzo, dove giunto ritrouò qui tutti gl'altri Europei, co i quali dopo la solita refettione mandatagli dall'Imperadore fù introdotto all'Udienza.

Cominciò l'Imperadore à far le solite doglianze del Signor Pedrini, mà poi domandandogli il Legato perdono, glielo concesse, ordinando, che fosse liberato tanto il Signor Pedrini, che il Signor Ripa, quali erano presenti. Indi ricevuti i rendimenti di grazie tanto dal Legato, che

da i due Liberati instituì
l'Jmperadore discorsi indif-
ferenti, e legridi, e dicendo
facetie, che muoueuano à
riso i circostanti, ridendo
ancora egli medesimo con
molto gusto, il che diede
ansa à Padri di auuisare
il Legato acciò chiedesse
gratia per il Padre Visitato-
re, del che già lo aueua
istantemente pregato prin-
ma dell' Vdienza. Onde
ad istanza Loro domandò all' Jmperadore la
gratia anche per il Padre
Visitatore, benche per al-
tro conoscesse tutta l'
iniqua ordinatiua.

L' Jmperadore però
non rispose per questa uol-
ta

ta, mà mutando discorso disse; che egli non amaua più i Padri della Compagnia di quello, che amasse tutti gl'altri Europèi, quali tutti riguardaua indifferentemente, e con uguale affetto, à tutti compartendo onori, e beneficij, desiderando solamente, che tutti uiuessero con perfetto uincolo d'amore frà di Loro, e come fratelli.

Poscia replicò, che egli faceua molta stima del Santo Pontefice, e che non si era mai attribuito di dire, che egli aueua errato, che uoleua bensì la Religione Cris=

stiana, mà che voleua
ancora, che cessassero
fra gl' Europei le con-
tese, e le dispute ag-
giungendo qui alcune
Similitudini per dimostra-
re; che i Riti di Cina
non erano incompossibi-
li colla Religione Cri-
stiana, mà che voleua
ancora, che cessassero
fra gl' Europei le Conte-
se, e le dispute, aggiun-
gendo qui alcune Simili
tudini per dimostrare, che
i riti di Cina non erano
incompossibili colla Re-
ligione Cristiana. Sicco-
me diceua; Se un Cristia-
no stasse à mensa con

un'

Maometano non per questo s'intenderebbe, che il Cristiano professasse il Maometismo, o pure se un medico Bonzo di Religione visitasse un'Infermo Cristiano, non perciò si potrebbe dire, che il Cristiano fosse Bonzo.

Dopo di questo disse l'Imperadore, che voleva in questo giorno unire tutti gl'Europei, e terminare il negozio, che però avvisava il Legato a star fermo e costante nelle sue proposte, e a non vacillare ne a una parte, ne all'altra, il che ancora diceva a tutta la Comi-

tiua del Legato.

Indi uoltossi à Padri della Compagnia, intimò Loro, che non facessero più parole sopra questo negotio, mà lasciate da parte tutte le contese, badassero à uiuere come ueri fratelli, per il quale effetto, uoleua che p l'auuenire, che tutti gl'Europei si moderni, che anziani potessero communicare frà di Loro: ordinando che si leuassero le guardie alla Casa del Legato perche tutti potessero uisitarlo, e trattarlo con tutta libertà, ed egli con i suoi potesse andare

doue

doue doue gli era à grado 270.

Indi domandò al Legato, che cosa gli pareua di questo suo modo affettuoso con cui trattaua gl' Europèi.

Rispose il Legato con rendimento di grazie, e con encomij alla di Lui Clemenza, e di nuouo instando i Giesuiti domandò la grazia per il Visitatore.

Stette alquanto perplesso l'Imperadore, e guardò il Padre Mauraon, il quale fece come un' atto di compiacimento, onde finalmente auonsentì l'Im=

peradore, che ancora il Padre Visitatore fosse liberato, soggiungendo che era sdegnato contro di Lui, perche essendo Superiore de Padri della Compagnia nella venuta del Legato si fosse da lui ritirato per aderire al Legato

Poscia interrogò l'Imperadore il Legato se voleua andare à Roma, come aueua proposto, ò pure mandare due altre persone della sua Comitiua?

Rispose il Legato che era pronto ad ubbidire in tutto agl'ordini di Sua Maestà.

E soggiungendo l'Impe-
radore, che lasciava il
tutto in suo arbitrio.

Rispose il Legato,
che se così era, stimava
meglio di portarsi in per-
sona à Roma per notifica-
re à sua Santità tutti
gl'onori, e benefizij rice-
uuti, ed insieme rappre-
sentarli con ogni ingeg-
nuità i sentimenti della
Maestà sua.

Ripigliò l'Imperadore,
che era troppo tardi, e
che non sarebbe più stato
in tempo di partire quest'
anno.

Rispose il Legato, che
avrebbe scritto à Cantard

et anecebbe procurato di
fare aspettare qualche
giorno una Naue, che
dicevasi fosse per partire
per l'Indie verso
il mese di marzo.

Domandò S. Imperadore al Legato, quali erano le persone della sua Famiglia.

Rispose il Legato, che erano li Padri Rinaldo, Fabio Viani, Calchi, ed il Signor Couedo.

Domandò S. Imperadore al Legato, che cosa intendesse di fare de i due Padri venuti prima di Lui à portare l'altro Breue del Pontefice.

Rispo.

Rispose il Legato, che
Sua Maestà gli concedeva Licenza gl'auerebbe
messi nelle Chiese delle
Prouincie, come ancora
alcuni altri Padri rimasti
in Cantone.

Disse l'Imperadore,
che di questo se ne sarebbe
parlato un'altra volta,
che era vicino l'Anno nuouo, dopo del quale si sarebbe determinato il tempo
della sua partenza, che andasse in tanto à Pechino
in quel Casa più gli piacesse, e stasse con sua libertà, e di buon animo.

Finalmente domandò l'Imperadore al Legato,

Se conosceua in Lui un animo Candido, indifferente, e alieno dalla partialità verso alcuno.

Il Legato risposegli di auere sempre auuto questo Concetto della Maestà Sua: e licenziò tutti.

Vsciti dall' Vdienza i Padri Portoghesi offerirono al Legato il Loro Collegio di Pechino perche vi andasse ad abitare nel tempo, che era per stare in questa Città. Appena accettata dal Legato l' offerta, fu' inuitato similmente dai Padri Francesi, quali non poterono udire, ne preuenire

L'

l'invito à causa, che il Legato nell'uscire era stato subito invitato dal Padre Suarez Superiore dei Portughesi.

Onde il Legato rispose à Padri Francesi, che già aveva promesso di andare al Collegio dei Padri Portughesi, e facendoli nuove istanze, ciò non ostante i Padri Francesi perchè la sua Casa più vicina alla Corte, disse loro il Legato, che occorrendo di stare un dì alla Corte averebbe dimorato à pranso, e à dormire nella loro Casa, giacchè così conveniva premiare

gliela offerirouano.

Giunti à Casa ritornarono finalmente Casa le Guardie compiena libertà à ciascheduno d' uscire, e entrare à piacimento.

XXII. detto.

Il Padre Laurdati venne à visitare il Legato, e à ringratiarlo del buono Offitio fatto appresso l'Imperadore; Vennero ancora molti altri Padri, e si conchiese d' andare il giorno seguente à Peckino; Il Legato colla sua famiglia al Collegio de Padri Portughesi, Li Padri Cesari, e Serraij alla Casa di

Van

San Giuseppe, doue ancora si elesse d'andare il Padre Calchi, per il commodo di fare gl'Esercizij Spirituali con maggior ritiro, e gl'altri destinati al Seruitio dell'Imperadore alla Casa de Padri Francesi.

Verso la Sera l'Imperadore si trasferì à Pechino per iui assistere secondo il Solito alle feste dell'anno nuouo, ne altro è Succeduto di rimarcheuole.

XXIII. detto

Oggi il Legato si è portato à Pechino con tutti della Comitiua, quali sono stati

distribuiti nel modo, che si era stabilito nel giorno precedente, giunto subito il Legato a Peckino l'Ambasciador Moscouita mandò un suo Gentiluomo à visitarlo, e complimentarlo.

XXIV. detto

Oggi il Legato mandò il Padre Fabris suo segretario à passare offizij di Complimenti all'Ambasciadore Moscouita, dal quale fù il sudetto Padre onoreuolmente riceuuto.

XXV. detto

Non è succeduta cosa di rimarceuole.

XXVI. detto

Questa mattina auen-

do

do l' Jmperadore mandati al Legato, e à tutti i Missionarj nuovi, che stanno distribuiti nelle Chiese diuersi Regali di Commestibili fece intendere il Legato à tutti, che douessero al dopo pranzo trouarsi à Palazzo per rendere le gratie conforme il solito all' Jmperadore, colla quale occasione portò seco il Legato alcuni Regali à Sua Maestà, fra' quali vi erano fiori, e frutti finti d' Euro pa lauorati al naturale, essendo questi i Regali soliti dell' Anno nuouo.

Giunto il Legato à Palazzo, fù con tutti gl' Euro. pei si antiani, che moderni

indotto all' Udienza, doue fatto sedere secondo il solito il Legato, disse l'Imperadore da principio, che il negotio era finito, e che egli non aueua più altro, che dire intorno al negotio della sua Legatione, e che per tanto allora, e per l'auuenire auerebbe discorso con esso Legato di cose indifferenti.

Con tutto ciò presa ouasione da due putti dipinti in Carta, che stauano affissi alla Porta della Camera, replicò, che la dottrina delle Tabelle non era di Confusio, e che queste non erano molto antiche nella loro istitutione ne

ord=

ordinate dalle Leggi di Cina, mà solo da ducento anni in circa introdotte dall'arbitrio de popoli, che, anticamente morendo alcuno si faceua si faceua il suo ritratto, questo si conseruaua in memoria del defunto, mà che poi uedendo, che i Ritratti non si assomigliauano ai defonti, ci cominciorono à far le Tabelle, nelle quali però gl' Uomini prudenti nulla sperauano, sapendo benissimo non essere nelle Tabelle lo spirito del defonto, mà esser questa una pura memoria e simbolo, il che confermò colla similitudine de sudetti

putti dipinti, mentre (dice=
ua) Siccome questi putti,
perche portono nelle ma=
ni frutti, e fiori sono chia=
mati spiriti di felicità, e
con tutto ciò, ne io ne alcuno
hà speranza alcuna in Lo=
ro, ne crede di poter da
Loro riceuere alcun giova=
mento, il che sarebbe ridi=
colo, essendo questi puri
simboli, e figure, così
non sarebbe meno ridico=
lo, che sperasse fauore al=
cuno dalle Tabelle di
Confusio, e de Progenito=
ri. Sapendosi benissimo,
che queste sono pure
memorie, e rappresenta=
tioni di quelli.

Tutto ciò

Tutto ciò andava dicendo l'Imperadore senza dar tempo al Legato di rispondere; indi passò à discorsi indifferenti, e lepidi, soggiungendo, che egli trattava con questa familiarità, e confidenza gli Europei, trattandoli come suoi Domestici, il che non faceva con i nazionali Tartari, e Cinesi.

Rese dal Legato le grazie per tanta benevolenza passò l'Imperadore à discorrere del modo, che egli teneva nel governare il suo Impero, ed à questo proposito domandò all'Imperadore stesso al Legato se vi era costume in Europa

di condannare alcuno à morte senza Testimonij, che testifi cassero autenticamente il delitto.

Il Legato rispose non essenci tal Costume in Europa.

Soggiunse l'Imperadore, che ne pure in Cina vi era tal usanza, e che con tutto che egli non sentenziasse mai alcuno senza Testimonij, contutto ciò orava, digiunava e tremava con tutto il corpo ogni volta, che aveva à dare sentenza di morte.

Indi domandò al Legato, se in casa, che un Prencipe

cipe condannasse uno à mo-
te secondo le prove giuridi-
che addotte nel Processo, il Giu-
dice à cui fosse commessa
l'esecutione della Sentenza,
conosciuta evidentemente
l'Innocenza del Sentenziato,
fosse tenuto ad eseguire la
Sentenza, ò nò:

Risposto gli dal Le-
gato, parergli, che in quel caso
il Giudice prima di eseguir
la Sentenza fosse tenuto
di notificare al Principe
l'Innocenza del Sentenzia-
to.

Soggiunse l'Imper-
adore, essere ancora Lui
del medesimo parere dovendo-
si far molto conto della

vista d'un Uomo.

Poscia fece accostare al Trono il Signor Medico volta e gli disse con volto serio. Voi sete più servibile di me, e restando il Medico sorpreso a tal proposizione, soggiunse ridendo S. Imperadore, perche Io non posso far morire alcuno senza Testimonij, e prove giuridiche, e voi ne fate morire quanti vi pare senza Testimonij, e à vostro arbitrio: il che diede à tutti occasione di ridere fortemente, ed all'Imperadore di seguitare à scherzare sù questo punto.

Ind.

Indi instituì l'Imperadore il discorso di cose spettanti alla Matematica, e specialmente all'astronomia a proposito di che si fece portare due ueughe; disposele sul Trono in forma di Croce di Sant'Andrea ui pose in mezzo una tabacchiera rotonda, che figurasse la Terra, e dalle, e dalle parti due altre simili, che figurauano il Sole, e la Luna, e spiegò l'Eclisse Lunare, poscia trasportate tutte due le Tabacchiere da una parte spiegò l'Eclisse del Sole, e doppo altri simiglianti discorsi

in cui diede saggio de i lumi, che hà nelle Scienze Mattematiche, conchiuse, che tutte queste, ed altre cose aueua imparato dagl' Europèi nominando alcuni Soggetti della Compagnia di Giesù già Defonti, che furono suoi Maestri, de quali disse di conseruare una distinta memoria senza però sperare da essi cosa alcuna con che gli licenziò tutti.

Usciti, che fummo dall' Udienza mandò il Legato ad offerire per mezzo dell' Eunuco Cinfù i sudetti donatiui all' Imperadore, il quale gli gradì, benche

non

non accettasse, che i fiori finti, ed i frutti, rimandando il resto al Legato, acciò lo distribuisse frà i suoi amici come fece, dandone alli soliti Mandarini, che trattauano il negozio benche già ciascheduno di essi fosse stato largamente regalato di cose Europee dal Legato.

Dopo di questo i Mandarini d'ordine dell'Imperadore inuitorono il Legato per il giorno seguente ultimo dell'Anno Sinico al Conuito Imperiale, dandogli libertà d'eleggersi quattro

del Suo Seguito, che Seco ve-
niseo al Passo.

Nominò per tanto
il Legato li Padri Rinaldo
Calchi, Casaio, e Tornacel-
li, mormorando non poco
alcuni Padri della Com-
pagnia, perche non fosse
stato eletto il Signor Lo-
reda, del che mostrò dis-
spiacimento anche il Papa

XXVII detto.

Il Legato questa
mattina secondo l'Ordi-
to della Sera precedente
si portò col Padre
Rinaldo, e col Padre
Peregrà Giuseppe, Inter-
prete à Palazzo, dove
già era giunto il Padre
Cal-

Calchi i Padri Capio, e Tomacelli, perche non giunsero in tempo non vollero intervenire al convito.

Era stato parimente invitato al Banchetto l'Ambasciador Moscovita, il quale però fù introdotto a Palazzo per un altra porta, acciò come si è inteso non avesse occasione d'incontrarsi col Legato per evitare ogni competenza che potesse nascere nel Cerimoniale.

Giunta l'ora del Pranzo furono tanto il Legato, che l'Ambasciadore moscovita introdotti

per diverse vie, e per diverse
parti nella Sala del Con-
vito, e disposti in modo,
che uno non vedeva l'al-
tro l'Ambasciador Mosco-
vita fù posto alla mano
destra, e occidentale del Tro-
no Imperiale, e il Legato
alla parte sinistra, e
orientale, che appresso i
Cinesi è la più nobile,
mapine, che per quella
parte era entrato poco
avanti l'Imperadore,
il che anora è di mol-
ta consideratione appres-
so i Cinesi, si diede poscia
principio al pasto nella
forma, e modo già detto
di sopra nel giorno trenì
uno

uno di Dicembre, e in fine furono chiamati, e introdotti al Trono nell' istesso tempo il Legato, e l'Ambasciadore Moscovita, quali genuflessi sul Trono ciascheduno dalla sua parte prese l'Imperadore due Coppe d'oro piene di vino una per mano, e nello stesso tempo senza guardare ne all'uno, ne all'altro con gran' Maestà ne porse una al Legato e l'altra all'Ambasciador Moscovita, quali dopo aver bevuto e fatte le solite cirimonie furono ricondotti a i suoi soliti posti.

Gennaro 1721.

Dopo il Banchetto si fà Musica, e poi diversi giuochi e Salti e finalmente il Ballo de Tartari, dopo il quale furono tutti licenziati si bir andò si l'Imperatore.

Verso la Sera venne al Collegio de Padri Portughesi S. Eunuco Cinfù con ordine dell'Imperadore di portarsi alla Chiesa à pregare per la sua Conservatione

Introdotto per tanto da Padri, entrò S. Eunuco con tutta la sua Corte in Chiesa, e mostrando nell'esterno molta riverenza, si pose in ginoc-

chio

chio in mezo della Chiesa verso l'Altar Maggiore, e battuta la Testa in terra, sonandosi fra' tanto l'Organo da un Christiano Cinese d'ordine de Padri, recitò ad alta voce alcune parole come in forma d'Oratione, il che è stato saputo dal Legato dopo l'arrivo in Macao, e di nuovo replicate le riverenze uscì di Chiesa, e si portò alla Camera del Legato esponendogli in nome dell'Imperadore due cose, ciò colla Interpretatione de Soli Padri del Collegio.

Primo, che Sua

Gennaro 1721.

Maestà Lo aueua espres-
samente mandato alla
Chiesa acciò dicesse alli
Padri di pregare Iddio
in quest' ultimo dell' an-
no per la sua Conseruа-
zione, soggiungendo, che
l'Imperadore nominando
Dio in questa occasione
lo aueua nominato col
nome di xam ti, mà
gl'aueua insieme ordi-
nato di significare insieme
al Legato che per nome
di xam ti s'intende
il medesimo, che intendo-
no i Cristiani col nome
di Tien chu mentre, ben-
che Dio sia uno solo,
il quale creò il Cielo, e la
Ter-

Iddio, e creò il mondo tutto, e tutto Governa, conseguentemente tanto gl' Europei, che i Cinesi nulla diverso può chiamarsi con diversi nomi.

Secondo, che L' Imperadore desiderava da esso Legato una qualche insigne Reliquia della Religione Cristiana, desiderando sommamente di portarla sempre seco, perche Lo aiutasse, e liberasse da infortunij.

Restò alquanto perplesso il Legato, a questa improvisa petizione. Ma assicurato dall' Eunuco in

nome dell' Imperadore, che Sua Maestà avereb-be tenuta una tal Reli-guia con molta vene-razione e conservata con tutta quella decenza, con cui poteva tenerla qualunque zelante Chri-stiano.

Rispose il Legato, che al giorno seguente coll' occasione che sarebbe andato ad augurare à S. Maestà un felice principio dell' anno nuovo, gl' averebbe por-tata una parte della Reliquia più insigne, che abbia la Religione Cristiana conche dopo

brevi

reciì complimenti l'Eunuco si Licentiò.

XXVIII. detto

Primo giorno dell'Anno Sinico 60. dell'Impenio di Kam hi andò il Legato la mattina in Palazzo Imperiale portando seco in una Cassetta coperta di Setino giallo una piccola Croce di Cristallo legata in Argento con dentro due frammenti del Santissimo Legno della Croce, con due altre piccole pitture di Smalto ben Lauorate rappresentanne una il Saluatore, e l'altra la Beatissima Vergine.

Gennaro 1711.

Giunto, che fù à Palazzo il Legato, entrorono successiuamente tutti gl'altri Europèi si anziani, che moderni nessuno eccettuato, per fare il solito Ko teu in augurio di buon Capo d'Anno all'Imperadore, il quale però non si uidde in questo giorno, mà si fece la funzione in un' gran Cortile in faccia del famoso Salone detto Tai Ko tien.

Essendo finita tal Ceremonia il Legato fù con tutti gl'altri condotto in un altro Cortile sotto un portico, doue furono portati d'ordine dell

Im-

Jmperadore alcuni cibi
al Legato, e agli altri Pun=
pei.

Terminata la refet=
tione mandò il Legato ad
offerire all' Jmperadore
la Sudetta Cassetta con
dentro il Legno della
Santissima Croce, e le
due Jmmagini per mez=
zo dell' Eunuco Jnfu',
il quale ritornò fra' bre=
ue, portando in dietro
le due Jmmagini, com=
sposta, che S. Jmperadore
si contentaua della Croce,
quale staua molto grade=
to, assicurando nuouam.te
il Legato, che l' auerebbe
tenuta con ogni decenza.

che anzi desiderava l'Jmperadore di sapere in quali luoghi non fosse conueniente portare la detta Reliquia.

Rispose il Legato, che non si doueua portare ne i Tempij dell'Idoli, ne quando l'Jmperadore andaua frà le sue Donne, ne quando si portaua ad alcuni esercitij, che non si conformano colla Religione Christiana.

Portossi subito à significare questi sentimenti all'Jmperadore e ritornò colla Risposta, che l'Jmperadore non gli haueua lasciato termi-

minare il discorso, ma da
se medesimo aueua detto
di saper benissimo, che
non doueua portarsi quel=
la Reliquia ne auanti
gl' Idoli, ne in alcuno di
quei Luoghi, doue si prati=
cano atti non conformi
alla Religione Cristiana;
che però il Legato non si
dubitasse, mentre la Reli=
quia si sarebbe sempre
tenuta colla douuta
decenza.

Portò nello stesso
tempo l' Eunuco una Ro=
ce di Pietra detta del
Tuono regalata già all'
Imperatore dall' Eminen=
tissimo Sig.r Cardinale

di Tournon, chiedendo in nome dell' Imperadore al Legato, se fosse vero che sul pietra avesse alcune virtù di preservar da fulmini.

Rispose il Legato, che in Europa correva questa voce, ma che egli non ne aveva tutta la certezza. Dopo di che fù licenziato il Legato

Verso la Levàtia mandato al Legato dall' Imperadore un regalo di due Cervi, un grandissimo Storione con una gran quantità di pesci piccoli, e Uccelli Salvatici.

XXIX. detto

Oggi è venuto al Collegio un Cristiano Cinese, al quale, subito vedutolo, andò in contro il Padre Mauran, e domandogli, che cosa volesse?

Rispose il Cristiano, che desiderava di vedere il Legato, e domandarli La sua Benedittione.

Il Padre Mauran gli disse, che andasse per i fatti suoi, e che non venisse ad incomodare il Legato, e facendo il Cristiano con bel modo istanza, acciò il Padre gli permettesse d'andare dal

Gennaro 1721.

Legato, subito dalle furie il Padre Mauran, e gli disse, che andasse fuori di Collegio, altrimente, che lo averebbe fatto Caciar prigione, e che se aveva più ardire di comparire in Collegio, gli averebbe fatto romper l'ossa à forza di bastonate, onde il Cristiano fù necessitato à partire.

Indi il Padre Mauran vedendo, che alcuni di noi avevamo osservato il tutto, come, che stavamo nel Cortile discorrendo con altri Padri, venne subito à dirci, che quell' Uomo era un furbo,

un Ladro

un Ladro, uñ tumultuario, il quale aueua fatto molte male attioni, e che ora uoleua uenire à disturbare il Legato, e perciò che egli l'aueua discacciato, egli aueua detto ciò, che si è'nferito poc'anzi, il che approuauano tutti gl'altri Padri, confermando tutto quello, che diceua il Padre Mauran.

Andò poi quel Cristiano à far le sue doglianze per questo maltrattamento co'lli Signori Pedrini, e Ripa, da quali poi s'intese, che questo era un buono, e Zelante Cristiano

il quale aveva servito con molta Lode di Cattechista all' Eminentissimo di Tournon, chiara Memoria, e presentemente frequentava con molto Zelo i Sagramenti, adoperandosi con frutto per tirare alcuni à frequentarli

Alla Sera venne al Legato un' altro Regalo dell' Imperadore simile à quello della Sera precedente.

XXX. Detto

Oggi fù mandato al Legato dall' Imperadore un Regalo di pasti dolci, e frutti, qual Re-

galo

galo fù portato in piatti
d'oro, e accompagnato
d'ordine dell'Imperado-
re dal Mandarino
Chao Chàm

Alla Sera dopo le
solite Letanie, e che si
dicevano da Padri pri-
ma d'andare a' Refetto-
rio, intimò il Legato
al Padre Visitatore in
presenza de Padri del
Collegio, e de' Missiona-
rij di sua Famiglia
di dovergli dare in scrit-
to le ragioni per le qua-
li i Padri si erano so-
spesi dall'amministra-
zione de Sagramenti,
come ancora quei mezzi,

che avrebbe stimati opportuni per provedere allo stabilimento della missione.

Si scusò il Padre Visitatore, dicendo, che non era loro conveniente di mettere alcuna cosa in scritto circa questo particolare mentre saprebbe parso, che di ciò volessero farsi Autori, ma finalmente alle replicate istanze del Legato s'acquietò; e promise d'ubbidire.

Fine di Gennaro.

Febbraro

Giornale del Mese
di
Febbraro 1771.

I. detto

Oggi passeggiando uni-
uno alla Tanera del
Padre Suarez, sentivo,
che questo Padre recita-
va al Signor Roueda
le ragioni perle quali
la Costituzione Pon-
tificia non è Dogma-
tica, come egli diceva,
ma' un puro precetto
Ecclesiastico, Le ragioni,
che gli adduceva erano
le seguenti

Prima. Perche
nel frontispizio della
Costituzione non dice
Constitutio, ma Precepto

Febbraro 1711.

Secondo. Perche nel Titolo non dice ad perpetuam rei memoriam, ma' ad futuram rei memoriam

Terzo. Perche nel Corpo della Costitutione s'incolpa l'osservanza à tutti quantum in ipsis est, quali parole, diceua egli, non si sarebbero messe, se la Costitutione fosse assolutamente di fede

Quarto. Perche il Papa era stato male informato sopra la natura de Riti Cinesi

Quinto. Perchè il Papa già auena ritrat-

si trattava più della metà della sua Costituzione colle permissioni mandate per mezzo del Legato.

II. detto

Questa mattina il Legato secondo l'Inuito fattogli negiorni precedenti si portò con i suoi alla Chiesa de Padri Giesuiti Francesi, dove fatta la Benedizione delle Candele, e celebrata la messa, fù introdotto nella Casa, in cui fù sontuosamente, e decorosamente trattato à banchetto.

Dopo il Pranzo an-

dai in una Camera col Padre Volfango, ed il Signor Telli, dove poco dopo entrò il Padre Mouran, il quale dopo auer discorso brevemente delle nouità di Europa, domandò al Padre Volfango in che stato erano le differenze di Comachio, e della Monarchia di Sicilia.

Rispose il Padre Volfango, che gli pareua d'auere inteso, che tutte le Cose fossero aggiustate.

Gli soggiunse il Padre Mouran. Perche il Papa ha da fare colla Impe=

Jmperador di Germania,
col quale non può dire
la sua ragione, e poi
pretende di aver quello,
che vuole dall'Jmpera-
dor della Cina, quando
nulla può ottenere da
i Prencipi Christiani.

Il male proviene
perche à questi ora i Pren
sono troppo grassi, ed
anno troppo buon tem-
po, onde è necessario di
non lasciarli ingrassar
di più, bastando già
oramai i Giardini in
Roma, e le fontane, e
le delitie.

Questa invettiva
portata con molto calo-

re fù appresso di noi una forte comprouazione di quanto già aueua riferito il Signor Ripa, cioè che questo Padre dopo d'auere inteso l'arriuo del Legato in Cina facesse molto strepito con gl'altri Padri, dicendo, che in nessun conto doueuano permettere, che la Compagnia in Cina auesse per superiore un Prete.

Due ore incirca dopo il Pranso vennero alla detta Casa de Padri Francesi li Mandarini Chao Cham e Itali ed intimorono al Legato, che mettesse in scritto ciò, che era per rappresentare

vace à Roma al Santo Pon=
tefice, mentre l'Jmperado=
re desiderava vederlo.

Accortosi il Legato del
modo di parlare del Chao
non esser ciò mente dell'
Jmperadore, risentissi for=
temente, dicendo, che ave=
rebbe rappresentato al
Pontefice con ogni fedeltà
tutto il Succeduto, con tut=
gli ordini dell'Jmpera=
dore, che dolevasi molto
d'avere incontrata appres=
so di Loro così poca fede,
mentre una tal doman=
da era da farsi ad un'
Uomo vile avvezzo ad in=
gannare, non a' Lui, à cui
il Carattere di Cristiano,

Febbraio 1721.

e di Legato Apostolico non permetteuano di riportare al Pontefice finzioni, ò mensogne.

Ciò udito, confessò incontinente il Chao, che questo non era ordine dell' Imperadore mà un desiderio di esso Chao, quale come buono amico degl' Europèi perche più facilmente si termi=nasse il negozio desideraua, che tutto si mettesse in chiaro.

Replicò il Legato, che egli non era assuefatto à dire una Cosa più d' un altra, che però non ui era

questa

questa necessità, che egli mettesse in scritto quello, che era per significare al Santo Pontefice, ò se pure voleua vederlo in scritto scriuessero loro medesimi gl'ordini dell'Imperadore, e li facessero riconoscere à Sua Maestà, che questi egli auerebbe rappresentati al Santo Pontefice, dopo di che partirono i due mandarini poco sodisfatti, e nell'uscire il Legato, e i Padri per accompagnarli si accostò il Padre Perennin al Padre Tomacelli e gli disse

Febbraro 1771.

Amico auete sentita la sparata?

Al che il Padre Tomarelli rispose d'auerla sentita.

Partiti i mandarini poco dopo il Legato si ristituì al Collegio de Padri Portughesi doue riceuè dal Padre Visitatore il seguente scritto.

Ecc.me et Rme Dne

Duo iussi die 30. Januarij Dominatio Vestra Illustrissima, et Excellentissima præsentibus Reuerendis Patribus Socijs Legationis, et Patribus huius Collegij primum ut

scri=

Spto demus rationes, quibus moti Missionarij Societatis Jesu in Sinis deposuerimus munus missionariorum post allatum præceptum Apostolicum anni 1715: deposuimus verò ferè omnes, aliqui breviore, aliqui diuturniore tempore, aliqui usque in præsens. Alterum ut indicemus medium aliquid pro incolumitate Missionis.

Pro primo. Prima ratio est onus grauissimum impositum conscientijs nostris, et fortasse maius, quocumque onere imposito homini Reli=

gioso et missionario inter Infideles.

Secundo. nulla spes immò positiua desperatio assequendi ab accedentibus ad Baptismum, et Penitentiam Sacramentalem debitam dispositionem, et sincerum propositum renunciandi his uitibus, quia id sibi impossibile esse dicunt. Afferuntur passim à Missionarijs euentus, qui hoc confirmant.

Tertio. metus exponendi Christianos periculo Apostasiæ, sicuti de facto multi recesserunt ab Ecclesia post

facta

factam Præcepti Apostolici publicationem.

Quinto. Metus gravis exponendi animas perditioni æternæ. Frequenter audivimus ab ijs, qui periculo mortis liberati sunt, se ideò tantum promisisse obedientiam Præcepto, quia alioquin ultimis Sacramentis privandi forent, vel promisisse si morerentur.

Sesto. Quia non habemus rationes, quibus Christianis suadeamus obedientiam si illi proponamus sinistrum sensum Rituum, ipsi negant, et

aperunt se habere evi=
dentes rationes in contra=
rium, si illis dicamus Pon=
tifex præcipit, respondent
cum indignatione con=
tra illos, quibus Ponti=
fex fidem dedit.

Septimo. Propter
dubia circa latitudi=
nem Præcepti, et modū
illud publicandi.

Octavo. Pericu=
lum ab Imperatore, et
Tribunalibus tum pro
tota Missione, tum
pro nostro Capite. Nemo
ex Patientia diutur=
na Imperatoris infert
periculum non immi=
nere, imò timendum,

ne

ne dici Lesa, fiat furor.

Hę inter alias plures sunt pręcipuę rationes propter quas cessatum est ab administratione Sacramentorum. Pręceptum certè non est assecutum illum finem quem sibi proposuit, ut omnes idem sentiamus cum nunquam fuerint tot agitationes diversę, quod post illud emanatum, adeout non solum unus ab alio discrepet, sed plures sibi ipsis non cohęreant nunc administrando, nunc relinquendo administrationem, rursus resumendo, iterum

Febbraro 1721.

deserendo.

Ad secundum cum Dominatio Vestra Illustissima, et Reuerendissima habeat euidentiam de uoluntate Imperatoris pro retinendis retibus, de impotentia nostra pro extorquenda aliqua mutatione et de uero sensu rituum coram Dominatione Vestra Illustissima, et Reuerendissima et tota aula toties explicato, et per totum Imperium sparso per gazettas ipsis censoribus, quorum est circa huiusmodi inuigilare tacentibus, demisse petimus,

ut

ut pro Sua Sapientia, et iustitia, ruinæ missionis, et extremæ necessitatis, Christianorum Salutem provisionaliter consulat. In Collegio Pekinensi 2. Februarij 1721.

Joannel Laureati
S.B.V.r Jap.ae et Sinar.

Rispose il Legato al Padre Visitatore, che con grandissima ammirazione e dolore ben sensibile aveva letta una Carta di così poco rispetto alla Costituzione Apostolica, e che non sapeva intendere come il Padre Visitatore nudrendo questi

Febbraro 1721.

Sentimenti auesse potu=
to li noue Ottobre
1720. nel viaggio da Ma=
caò à Cantone senza
esserne richiesto, e di sua
propria uolontà presen=
tare ad esso Legato la Car=
ta di giuramento con=
fermata, anche in uoce
in tale ouasione, nella
qual carta prometteua
di non solo uoler since=
ramente, e fedelmente
ubbidire alla Costituzio=
ne, mà in oltre di uoler
procurare, acciò fossi dagli
altri osseruata, aiutando
perciò familiarmente, e
generosamente, ed effica=
cemente esso Legato. Onde

ò

ò che allora aueua dato un giuramento di propria uolontà, sapendo di non poterlo osseruare, ò che le difficoltà in ordine all' osseruanza della Costituzione gl'erano state ignote fino à quel tempo.

Fù interrotto il Legato dal Padre Visitatore, il quale sospirando, e piangendo disse. La forza, e la uiolenza fattami da alcuni mi hà fatto scriuere tali cose, e molto più uoleuano, che scriuessi

In quello, che riguarda l'osseruanza del

Febbraro 1711.

Precetto Apostolico jo non
posso in conto alcuno
essere obbidito, per me
uscito, che sarò da que=
sta Città amministrerò
i Sagramenti, e obbedi=
rò al Pontefice.

Instò il Legato,
acciò il Padre Visitatore
mettesse tutte queste co=
se in scritto, e si trattas=
se della sudetta Carta.

Promise il Padre
Visitatore di farlo, mà
poi con molte scuse
andò sempre procrastinan=
do, e solo ultimamente
in Macao ricevè il Lega=
to una Carta dal Visi=
tatore in cui diceva d'am=
mini=

12. ojas adelante à la pag. 301.

Rispose il Legato, che egli come Lettera viua auerebbe fedelmente riportati al Sommo Pontefice tutti gl' onori, e benefizij riceuuti da Sua Maestà, e tutti i Suoi Sentimenti, e quindi presa occasione domandò comprare una Casa in Pechino, perche in quella potessero più commodamente stare le Persone destinate al Suo Seruitio.

Appena furono interpretate queste parole, che il Signor Medico Volta, senza

Febbraio 1771.

dar campo all'Impe-
radore di rispondere
cauando fuori un li-
bello, e tenendolo nelle
mani domandò im-
prouisamente ad
alta uoce all'Im-
peradore la licenza
di ritornarsene in Eu-
ropa adduciendo per
ragione la contrarie-
tà (della China) del
Clima al suo tempe-
ramento, e l'inabi-
lità, che conosceua
di poter seruire à
sua maestà, per auere
osseruato, che i medica-
menti Europei non
sono in Cina di quel
pro-

profitto, che sono in Europa.

Interrotto l'Imperadore da questa improuisa petizione, non diede risposta alla domanda del Legato, mà domandò agl'Interpreti li Signori Pedrini, e Ripa con alcuni Padri della Compagnia, che cosa auesse detto il Medico, e che cosa conteneuasi nel Libello, che aueua nelle mani.

Interpretata la petitione del Medico, ordinò, che subito si facesse la uersione dello scritto, ed in tanto fece col-

Febbraio 1751.

Legato - una lunga di-
lettazione di medicina
discorrendo della virtù
delle Erbe, e di alcune
infermità, alle quali i
Cinesi non sono in al-
cun modo soggetti, ben-
che siano molto commu-
ni in Europa.

In fine dopo altri
discorsi indifferenti: pro-
pose al Legato se ritor-
nando egli in Europa
per la medesima via
di Portogallo, per la
quale era venuto, co-
me esso si supponeva
avrebbe avuta difficoltà
di portare, e presentare
al Rè di Portogallo

alcuni

alcuni Regali, che aue-
ua destinato di man-
darli.

Rispose il Legato,
che auerebbe anuta
ambitione, di seruire
nello stesso tempo à
due Sourani, à quali
si era professato obliga-
to per molti titoli.

Licentiato poscia
il Legato, ed uscito dalla
Sala dell' Vdienza dopo
un altra refettione di
cibi mandatili dall'Im-
peradore fù condotto d'
ordine del medesimo
à uedere alcuni Vasi
di uetro, ed altre cose
destinate per il Sommo

Febbraio 1771.

Pontefice.

Jndi fù introdotto in una altra stanza a vedere una grandissima quantità di perle di diverse sorte, quali dicevano i Mandarini esser state regalate all'Imperadore solamente in quest'Anno, come altresì tre preziose collane di gioje per lo, che portò il medesimo Imperadore, dopo di questo venne d'ordine dell'Imperadore una gran quantità di Ritratti con molti, e diversi stromenti Cinesi, e fecero sentire al

al Legato alcune cantate, e Sonate del paese, nelle quali si sentiua qualche principio, benchè remoto di concerto Europèo.

Giunto à Casa il Legato uenne IV poco dopo il Padre Mauran con ordine dell'Imperadore, che il Legato non si portasse ancora il giorno seguente à Peckino come aueua disposto per prepararsi al uiaggio, ma mettesse in scritto la domanda che aueua fatta della licenza per comprare la Casa. Esequì subito il Legato l'ingiuntogli

e consegnò il Libello al medesimo Padre Maurizio, acciò lo facesse presentare all' Imperadore.

XV. detto

XVI. detto.

In questi due giorni non è succeduta cosa di rimarco se non che furono mandati dall' Imperadore al Legato per ancora à quelli del suo seguito alcuni Regalis di commestibili.

XVII. detto

Questa mattina per tempo venne dal Legato il

il Padre Moraon ripor-
tandogli per commissio-
ne de Mandarini qual-
mente l'Imperadore aue-
ua conceduto licenza al
Medico di ritornarsene in
Europa, e che quanto alla
licenza di comprare la
Casa in Peckino l'Impe-
radore non l'aueua con-
ceduta adducendo per
motiuo della negatiua
il uedere, che molti del
seguito del Legato era-
no per ritornarsene in Eu-
ropa, promettendo però
di prouedere egli medesi-
mo una Casa subito, che
fosse ritornato il Legato
in Cina.

Febbraro 1711.

Si deue però auuertire, che quando si è tenuto discorso di comprare una casa in Pechino, sempre li Padri Nouvao, e Perenin si sono opposti, adducendo al Legato molte ragioni, per le quali l'Imperadore auerebbe negata tal licenza, e perciò dicenano, che non si doueua fare istanza alcuna sopra di questo, e consigliauano di comprare una casa nella Villa di Kam Chu yuen non spendo per tal compra necessaria la licenza dell'Imperadore.

Onde

Febbraro 1751.

Onde auendo sopra di ciò fatti maturi re-flessi dal Legato dopo la negatiua dell' Impe-radore, stimò bene com-prare una Casa, come fece il quella Villa. 320.

Dopo pranso uenne l' Eunuco Cinfù col Chao Cham quali di ordine dell' Impera-dore consegnorono al Legato diuersi Regali destinati parte per il Sommo Pontefice, e parte per il Rè di Por-togallo, inculcando al Legato di usare adesso e gl' auuenire ogni attenzione, acciò non

Febbraro 1721.

si confondessero gl'uni con gl'altri.

Poscia dissero al Legato parimenti d'ordine dell'Imperadore, che poteua portarsi à Pekino quando gli piaceua per disporsi al uiaggio, purche nel giorno uentiquattro, o uenticinque di questa Luna si ritrouasse di nuouo all'Udienza

Indi molto si affaticorono in persuadere il Legato à differire la sua partenza da Pechino dopo la Festa del Natale dell'Imperadore, che è alli

quat=

quattordici della festa
Luna, mà il Legato si
scusò sempre con dire,
che molto volontieri
si sarebbe trovato à Pe-
chino à solennizzar
quella Festa, mà che
non avrebbe poi potu-
to resistere à i Calori
eccessivi, che avrebbe
infallibilmente incon-
trati nel viaggio, se
avesse differita la par-
tenza per li sei della
seconda Luna, ò sia
li sei di Marzo, doppo
furono i Mandarini.

XVIII. detto.

Oggi il Legato con

Febbraro 1721.

Suoi si restituì à Pecki-
no, doue subito giunti
s'intese per certo essere
stato destinato il Padre
Antonio Magallaens, per
andare à Lisbona in
Compagnia del Legato,
della qual destinazione
si erà già subodorata
qualche cosa questa
mattina prima di
partire da Cham Chum
yuen, si dice che tal
destinazione sia sta-
ta fatta di moto pro-
prio dell' Imperadore
mà vi è molto, che
dubitare.

S'intese pari-
mente essere stato
desti:

Febbraro 1721.

destinato il Mandarino Limpinchum per accompagnare il Legato fino à Macao

XIX. detto.

Oggi si è inteso per cosa certa la destinazione del Padre Niccolò Stampiano per andare à Roma per via di Moscovia in compagnia dell'Ambasciador Moscovita, che doueua in breue partire per la sua Corte.

Anco questa spedizione si spaccia per un moto proprio dell'

Febbraio 1721.

Imperadore, ma' non mancano motivi per dubitarne.

Verso la Sera venne un Ci dell'Imperadore che chiamava il Legato con tutti gl'Europei all'udienza il giorno seguente.

XX. detto

Tre ore prima del giorno il Legato con i Suoi e tutti i Padri del Collegio si partirono p Cham Chum yuen, e si portò il Legato con tutta la comitiva direttamente al Pallazzo Imperiale, ove

Succes=

Successivamente si portorono tutti gli altri Europèi.

Dopo la solita refettione mandata dall' Imperatore al Legato, fi entrò all' Udienza, in cui fatto Ledere al solito il Legato l'Imperadore prendendo in mano uno scritto Cinese, che aveva sul Trono, disse, che in quello stavano espressi tutti i suoi ordini, e che parola più, o meno vi era da la narrazione di tutto il passato fra' Lui, e il Legato, e conseguentemente tutto ciò, che il Legato doveva

Febbraio 1771.

rappresentare al Pontefice, soggiungendo al Legato, che non facesse caso d'alcune correzioni, che egli di sua propria mano vi aveva fatte con caratteri rossi, mentre queste non alteravano la sostanza della narrazione, ma solo spiegavano più in chiaro i suoi ordini, i quali sempre sarebbero stati immutabili.

Indi domandò al Legato quali erano le persone, che aveva destinato di condur seco in Europa.

Rispose il Legato, che

che auerebbe condotti li Padri Fabris, Viani, ed il Signor Roueda.

L'Imperadore ordinò che questi tre si leuassero in piedi, e si mettessero da parte, come si fece.

Poscia domandò al Legato, che cosa uolesse fare dei duoi soggetti uenuti prima di Lui, ad annunciare la sua uenuta.

Rispose il Legato, che uno, cioè il Padre Cesati lo auerebbe lasciato in Peckino in qualità di Procuratore per assistere alla ri=

Febbraio 171.

scossione de danari che sarebbero venuti ogni anno à i Soggetti destinati per servizio di Sua Maestà, e l'altro cioè il Padre Ferrarij l'averebbe condotto à Cantone.

Fece parimente l'Imperadore mettere à parte questi due, e poi

Domandò che altro voleva il Legato condursero à Cantone.

Rispose il Legato, che averebbe condotto à Cantone li Padri Rinaldo e Chalchi.

Disse

Febbraio 1721.

Disse allora l'Imperadore, che giacchè non voleva condurre in Europa il Padre Rinaldo, lo Lasciasse più tosto in Pechino in Luogo in Luogo del Padre Casati, e dispose ancora, che Lasciasse in Pechino il Padre Ferraij, acconsentendo il Legato, che il tutto si facesse, come ordinava Sua Maestà.

Domandò in oltre l'Imperadore al Legato che cosa intendesse di fare delli Soggetti del suo seguito rimasti in Cantone.

Febbraio 1711.

Rispose il Legato, che ne averebbe fatto ciò, che aveva ordinato la Maestà Sua, e che se gl' aveva data la permissione gli averebbe distribuiti nelle Chiese delle Provincie.

Disse l'Imperadore, che questo non si poteva fare per non esporgli a pericolo di disubbidire o à lui, o al Pontefice, soggiungendo, che era solito di dare il Sacro Pio alli Predicatori della Santa Legge, ma, che ora questo non si po-

poteua concedere, mentre in tal caso ò loro auerebbero ubbidito al Piao, ed all'ora auerebbero disubbidito alla Costituzione, ò auerebbero predicata l'osseruanza della Costituzione, et in tal caso auerebbero fatto contro il Piao, onde perche non auessero ouasione di disubbidire ne all'uno, ne all'altro, era necessario lasciarli in Cantone fino al ritorno di esso Legato, che allora poi si sarebbero distribuiti à beneplacito del

medesimo Legato.

Poscia domandò l'Imperadore al Padre Cassio, se voleua restare in Pechino, ò ritornarsene in Europa.

Rispose il Padre, che molto gli dispiaceua di prouare questo clima assai contrario al suo temperamento e di non essersi fino allora potuto impiegare in cosa alcuna per seruitio di Sua maestà, che con tutto ciò auerebbe ancora prouato per alcuni mesi se poteua

14 ojas adelante à la pag: 327. auo=

ministrare, la quale per maggiore cautione qui si registra

Exmè et Rmè Dnè.

Ego Infrascriptus, qui observantiam Præcepti Apostolici iamdudum iurati, iuxta formulam in eo prescriptam, et qui Sacramenta administro illis, quos iudico dispositos ad obedientiam eidem præcepto præstandam, post humiliter à Dominatione Vestra Excellentissima, et Reverendissima dignetur mihi concedere facultatem absolvendi à censuris ratione illius incursis Sacerdotes similiter iuratos, et admi-

nistrantes: atque ab ijsd.
absolutionem accipien=
di, sic quod Deus auer=
tat, Senserim ali quan=
do in eas incidisse
Nanakini 8. Maij 1711.
Joannes Laureati
Societatis Jesu.

III. detto.

Questa mattina uen=
ne ordine al Legato di
portarsi con tutti i Suoi
all' Udienza al dopo pran=
so, come si fece. tra le
altre cose domando l'Im=
peradore al Legato, se San
Tommaso, il quale si diceua
nominato nelle memorie
antiche di Cina fosse ue=
ramente stato in Cina, ò nò.

Ris:

Rispose il Legato, essere opinione d'alcuni che San Tommaso sij stato in Cina.

Domandò l'Imperadore, se la Religione che predicava San Tommaso era la medesima, che predicano ora i Christiani.

Rispose il Legato essere la medesima dottrina quella, che insegnava San Tommaso, e che ora insegnano i Predicatori della nostra Santa Legge.

Domandò ancora l'Imperadore, se si poteva dire un Uomo senza capo, e se i muti potevano parlare.

Febbraro 1721.

Rispose a questo il Legato, non potere ciò succedere senza evidente miracolo.

Raccontò l'Imperadore due Casi, quali diceva succeduti sotto il suo Impero di due Uomini, qualificendo stati proditoriamente uccisi, si portorono poscia dopo morti à Tribunali ad accusare i Loro uccisori.

Domandò di più, se si poteva trovare il Sale sopra le Cime de Monti più alti, e rispondeli

Dal Legato, che non aveva intesa tal cosa, ordinò l'Imperatore, che li fosse portato un pezzo di

Sale

sale, quale diceua esser stato distaccato à forza di colpi di saette dalla punta inaccessibile d'un monte, e quale poscia di sua mano donò al Legato, facendo nello stesso tempo una lunga dissertazione sopra la virtù, e natura de Sali.

Molte altre cose indifferenti, e facete disse disse in quest' Udienza l'Imperadore, delle quali, come che non appartenano al punto principale non me ne è rimasta distinta memoria.

Usciti dall' Udienza disse il Padre Parenin, che quello, che l'Imperadore

aveva detto d'un Uomo sen-
za Testa, e del Sale era sta-
ta una Satira contro il
Cardinale di Tournon, e
denotare, che detto Cardina-
le non aveva Testa, ne Sale,
è sia giudizio Le così è, è
forza il dire, che il Padre
Parenin abbia molta testa,
e molto Sale, mentre nes-
suno di Lui avvivò a' fare
un simile riflesso, benche
alcuni dopo di Lui Co sap-
provassero. E fuori.

IV. detto.

Oggi non è Succedu-
ta cosa di rimarco, perche
il voler rimarcare tutte
le Satire, e invettive, che
facevano continuamente
i Padri

i Padri contro il Papa,
e la sua Costituzione,
contro la Chiara memo-
ria del Cardinale di
Tournon, Monsignor
Maigrot, Signor Pedri-
ni, e contro tutti i mis-
sionarij aderenti alla
Santa Sede, sarebbe un
non voler finir mai,
mentre erano queste così
quotidiane, e ordinarie,
che già non potevamo
dare un passo fuori del-
la camera, senza incon-
trare alcuno, che ci stor-
desse con simili declama-
zioni, anzi molte volte
venivano Loro medesimi
a trovarci sotto specie

di visita, mà in realtà per sfogare le loro maledicenze, come in questo giorno succedette à me, essendo venuto nella mia Camera il Signor Roueda, doue dopo d'auermi detto, che il Cardinal di Tumon chiara memoria era un vomo violento, e tutto fuoco, che aueua precipitata questa Missione, che monsignor Maigrott era un maligno, un pezzo d'Asino, il Signor Pedrini un birbo un infame etc. con altri titoli osceni, che non sono da referirsi conchiuse.

Se il Papa si fosse la=

Febbraro 1711.

305.

Lasciato ingannare da Uomini dotti e prudenti, patienza; ma che si sij lasciato menar per il naso da questa sorte di gente, io non la sò capire.

Interrogato poscia in che fondasse quell' euidenza, che diceua d'auere che il Papa fosse stato male informato nella materia de Riti,

Rispose; Non è forse à noi euidente l'Impegno dell' Imperadore in questa materia;

Alche auendoli risposto, che nella Costituzione non era definito questo punto, che l'Imperado=

ne fosse impegnato à fa-
uore de suoi Riti.

Soggiunse che questo
era uero; mà che però la
Costituzione era tutta
fondata sopra di questo,
mentre se il Papa aues-
se creduto, che l'Impera-
dore fosse impegnato à
fauore de suoi Medesimi
Riti, non auerebbe fatta
la Costituzione, laquale
intanto hà fatto in quan-
to si è lasciato persuade-
re, che tutto l'impegno fos-
se de Giesuiti = buona gente =

V. detto

Oggi dopo pranso l'
Imperadore si portò di
nuouo

nuovo alla Sua Villa Cham Chum Yuen. Lasciando or= dine al Legato di por= tarsi dopo due giorni.

VI. detto.

Oggi il Legato colla Sua famiglia ed alcuni Padri della Compagnia si portò a vedere il famo= so Tien Tam, o sia Tem= pio del Cielo, uno de luo= ghi più ragguardevoli della Città, e per l'ampiez= za del sito, tutto circon= dato di alte mura, e per la grandezza de Viali lastricati con bell'artifi= cio, e per l'amenità de Prati e Boschetti, che da

ogni parte si mirano, e per la moltitudine degli Edifizj, che ui si trouano dispersi, però col suo ordine, e per la struttura d'una Campana di metallo di straordinaria grandezza, e per diuersi monumenti, che dimostrano molta antichità come archi, ed altri edifizij per altro mezzi dirouati, e finalmente per i due Tempij dedicati uno scoperto al Cielo, e l'altro coperto alla Terra, situati sopra due Colli rotondi, e artificiali, e adornati con Ringhiere statue, e scale

di

di Marmo.

S'affaticorono non poco i Padri per darci ad intendere, che quivi si sacrificasse al vero Dio, massime quando fummo saliti al Luogo doue si fà sacrificio al Cielo, e pareua, che pretendessero di volerci talmente accecare co loro detti, che non auesse poi da farci specie alcuna il Luogo doue si sacrifica alla Terra.

VII. detto.

Oggi il Legato si è portato di nuouo con tutto il seguito alla

Febbraio 1721.

Villa di Cham Chum yuen

Ciò che siegue della pre=
sente giornata si riferisce
in fede del Sig.r Pedrini.

Partito, che fù il
Legato di Peckino il
Padre Suarez conuocò
nella sua Chiesa una
moltitudine di Cristi=
ani, e fece una lunga
predica, inculcandogli
con tutta efficacia di
star costanti nella dife=
sa de loro lodeuoli
Riti, e di non auostarsi in
conto alcuno à Sagramenti,
mentre facendo diuersamen=
te sarebbero stati cagione
della perdita della mis=
sione

sione, La doue stando co=
stanti nella loro intrapre=
sa Carriera, non si dubi=
tassero, che il tutto sareb=
be composto. Mentre an=
dando il Legato à Roma, a=
uerebbe informato meglio
il Pontefice, soggiungen=
do, che tutto ciò, che loro
era stato insegnato da
Padri era dottrina de i
principali Letterati, e
pratici della natura
de Riti; La doue ciò, che
che sentiuano da alcuni
in riprouatione de Riti
era un' impostura di Uo=
mini uili, che nulla sa=
peuano ne de Riti, ne della
Religione Cristiana.

Febbraro 1721.

Tanto riferì più volte il Signor Pedrini, dicendo d'auerlo inteso da alcuni Cristiani, quali furono presenti alla Predica, della quale erano rimasti non poco scandalezzati.

VIII. detto

Oggi il Legato fù regalato dall' Imperadore di commestibili, fù ancora inuitato da mandarini à nome dell' Imperadore à portarsi al Conuito imperiale da farsi li tredici, e quattordici della presente Luna, cioè li dieci, e undici

dl

del mese corrente con facoltà al Legato di condurre al sudetto Conuito oltre l'Interprete tre per uolta degl' Europei del suo seguito à suo arbitrio, siccome ancora fù inuitato con tutti gl' Europèi anziani, e modemi à uedere i fuochi artificiali di Festa da farsi nel Palazzo Imperiale le tre sere di tredici, quattordici, e quindici della Corrente Luna.

IX. detto

Orgi non è scaduta cosa di Rimarco.

X. detto.

Febbraio 1781.

Questa mattina il Legato col Padre Giuseppe Percgrin Interprete, e con tre Missionarij della sua famiglia si portò al Convento Imperiale, a cui venne ancora l'Ambasciador Moscovito.

Prima del pasto vi furono differenti e diversi generi di Corse, e dopo il pranzo parimente vi furono Musiche, balli mascherate, giuochi, e finalmente lo sparo di una piccola macchina di fuochi artificiali veramente curiosa, e non praticata, che io sappia in Europa, dopo di che furono tutti licenziati.

La

La sera di nuovo si portò il Legato con tutti gl' Europèi a Palazzo per vedere i fuochi artificiali, ma appena giunti, venne avviso, che per esser il vento troppo violento, i fuochi per quella sera non si potevano fare, onde si tornò a Casa.

X I. detto

Il Legato questa mattina con tre altri del suo seguito si portò di nuovo al Convito Imperiale, nel quale, il Legato fu chiamato al Soglio dell'Imperadore insieme coll'Ambasciadore Moscovita, e vie-

ne' dalle Sue mani una
Tazza di Vino nel medesi-
mo modo, che si è riferito
di sopra nel Giorno ventu
Sette di Gennaro.

Alla Sera poi si por-
tò di nuovo il Legato con
tutti gl' Europei a vedere
i fuochi artificiali, e stava
mo a vedere in un Luogo
destinato d'ordine dell' Im-
peradore per il Legato, e
per gl' Europei. Vicino al
Legato stava immediata-
mente il Padre Perenin,
e dopo di lui il Padre
Tomacelli, dopo del quale
mi ero io.

Dopo poi qual-
che tempo, che furono
pun-

principiati i fuochi disse il Padre Perenino voltandosi nel tempo stesso al Padre Tomacelli, o quam pulchra separata, o quam pulchra separata! Quomodo tibi placent ista separata?

Risponde ridendo il Padre Tomacelli, placent;

Soggiunse il Padre Perenin recerà prima separata fecit multum strepitum, sed quia, sed quia machina erat minus onusta igne crepuit in istanti, secunda separata magis bene processit, sed parum

Febbraro 1701.

fecit Strepitum, et tota resoluta erit in fumum: modò modò veniet tertia sparata, quæ erit omnibus pulchrior.

Ripigliò il Padre Tomadelli, et quarta sparata, quomodo erit?

Rispose il Padre Perenin; Nescio. est ad libitum Magistri sparatarum.

Seguitorono per qualche tempo questa allegoria dando in pazzissime risate, fin tanto che voltandosi dalla mia parte il Padre Tomacelli, e ricordandosi forsi d'auermi altre

volte

uolte scoperto il mistero delle Sparate, fece cenno col gomito al Padre Parenini, che io ben me ne auorsi, e mutò discorso, restando io con molto dispiacimento di non auer prima manifestato al Legato per pura dimenticanza la Metafora delle Sparate.

Intanto questo dispregio del Papa fatto in faccia al Legato può confermare la Credenza di ciò, che fù riferito dal Sig.r Ripa al Legato, e à noi, cioè, che trouandosi

Febbraio 1721

un giorno all'Udienza
l'Ambasciador Mosco-
uita seruendo d'Inter
preti il Padre Perenio
et il medesimo Signor
Ripa, auendo l'Impe-
radore interrogato det-
to Ambasciadore se
il Suo Czar conosceua
il Papa, e se passa-
ua seco corrispondenza, et Auendogli
L'Ambasciador
risposto, che presente=
mente il Suo Czar non
aueua corrispondenza
col papa, mà che ne fa=
ceua molta stima co=
me d'un gran Principe,
quale egli era, il Padre
Pa=

Parenin in uece d'ampli-
are in si bella ouasione
questi sentimenti, ed aurè-
scere nell'Imperadore il
Credito uerso Sua Santi-
tà, soggiunse subito
senza esser richiesto.

Però tutto lo stato
del Papa non arriua alla
minima delle Prouincie
di Vostra Maestà!

Il Padre Calchi
hà ancora riferito, che
discorrendo un giorno
il medesimo Padre con
lui, e col Padre Fer-
rari, rauontò loro d'
auer parlato con un cer-
to Regolo, il quale aue-
ua molto esagerato con-

tro il Papa dicendo, che
voleua toglier via tut-
to il rispetto, e la me-
moria uerso i Maestri,
e i Progenitori, il che
era un leuare dal Mon-
do la gratitudine,
ed altre cose simili
dopo le quali conchiuse
quel buon Padre Gie-
suita di Parenin il
discorso con due In
fatti è così.

XII. detto

XIII. detto

In questi due sopradetti
giorni si portò di nuo-
uo

uo il Legato con tutti gl' Europei à uedere i fuochi artifiziali, ne altro ui è stato di nuouo.

XIV. detto.

Il Legato la mattina per tempo fù chiamato con i Suoi à Palazzo, doue giunto, dopo la solita refezione mandatogli dall' Imperadore, dopo auer fatto sedere il Legato, che adesso essendo terminato il negozio della Religione Cristiana poteua uerso il principio della seconda Luna il Legato partirsi, per an-

dare ad aspettare à Ma-
cao la Stagione della
partenza delle Navi
Europèe.

Indi soggiunse, che
egli non scriveua al Pon-
tefice, siccome non inten-
deua di scriuere al Czar
di Moscouia, perche
egli usaua di scriue-
re con certi titoli secon-
do il costume de Tartari,
i quali potrebbero non
esser graditi al Sommo
Pontefice, e dall'altra
parte il non interpre-
targli fedelmente in
Roma sarebbe sta-
to delitto di pagarsi
colla morte.

26. ojas atras à la pag. 315.

Rispo-

accomodarsi il suo naturale all' aria di Pechino, e caso, che nò, auerebbe chiesta à Sua Maestà la licenza di ritornarsene in Europa.

Disse allora l' Imperadore alcune cose in Lode del Padre Cassio, cioè, che lo amaua, e però desideraua, che restasse alla Corte.

Indi fece l' Imperadore la stessa Domanda al Signor Gagliardi, che era disposto di stare al suo Seruizio

Domandogli in oltre, se sapeua curar le ferite senza cucirle, e

gli rispose di sì.

Domandogli di più se poteva far tal prova in un Cane, ò in un porco,

R. Rispondendogli il Chirurgo esser ciò difficile, mentre le bestie, non stando ferme, avrebbero resa vana ogni sua operatione.

Soggiunge l'Imperadore ciò esser vero, non avendo le Bestie cognitione distinta del suo bene, come hanno gli Huomini, aggiungendo, che le Bestie sono state fatte col capo in giù, per dimostrare, che sono

fatte

fatte per la terra, la do-
ue gl' vomini portono il
Capo in alto per dimo-
strare, che sono stati crea-
ti p. un fine superio-
re.

Dopo di questo l'
Imperadore si fece por-
tare al Trono una
Tazza di vino, e fatto
salire il Legato sul Tro-
no di sua propria
mano gliela diede, e
quella beuuta si fece
portare due piccole
scatole di Perle, delle
delle quali ne diede una
colle sue proprie mani
al Legato, dicendogli
che gl' altri Regali

che mandava al Pontefice, gliel'aveva mandati per altri, ma' che questo in Legno distinto di Stima glie lo dava colle sue proprie mani.

Rese le grazie dal Legato, voltossi S. Imperadore alli Padri della Compagnia, e domandò loro qualcun fra' essi quello che dovesse andare in Portogallo, e questi gl'accennarono il Padre Magallanes, il quale subito s'alzò in piedi, e dando per salire sopra il Trono, mà fu trattenuto dagl'Eunuchi, quali gl'accennarono d'inginocchiarsi

in

in terra.

E l'Imperadore gli disse alcune parole in Cinese, che non furono interpretate, siccome la risposta del Padre Magallaens, dopo la quale l'Imperadore porse a lui ancora una Scatola delle perle, mà mentre il Padre stese le mani per prenderla dalle mani dell'Imperadore, questi ritirò la mano, e porse la Scatola ad un Eunuco, l'Eunuco la porse al Padre Mouraon, il quale subito la diede al Padre Ma=

Febb.° 1711.

gallaens.

In fine replicò l'Imperadore, che tutti i suoi ordini stauano scritti, auen-nando di nuouo il mentouato libello, e soggiungendo, che i suoi ordini erano in-uariabili, e che non si poteuano in modo alcuno mutare, e si finì l'Udienza, alla quale seruirono d'In-terpetri li sig.ri Pedrini, e Ripa, con alcuni Pa-dri della Compagnia.

Uscito il Legato dalla Sala dell'Udienza fù condotto con tutti gli altri

altri al Luogo solito
degl' Europei, doue po-
co dopo uenne il Chao
con gl' altri soliti Man-
darini, e con un libel-
lo, qual diceuano, e
per quello di cui aue-
ua parlato l' Impera-
dore poi anzi, il quale
era un Diario del pas-
sato trà il Legato, e
l' Imperadore dalli di
uenticinque di Dicem-
bre fino alli uentiu-
no di Gennaro, del
quale già se fatta
alcune uolte men-
tione di sopra, ben-
che in questo giorno
ancora non si sapeua

ciò, che conteneua, se non da alcuni Padri della Compagnia, che lo aueuano tradotto, ed aggiustato bene à modo loro, come si conosce in molti luoghi dalla diuersità dello stile, e della frase.

Indi intimo il Chao d'ordine dell'Imperadore à tutti gli Europei anziani della Corte, che ui ponessero sotto il loro nome.

Si ritirono per tanto in un'altra Camera uicino à quella in cui si tratteneua il

Lega=

Febbraro 1771.

Legato, e qui il Padre Giuseppe Suarez Superiori de Padri Portughesi presa dalle mani del Chao il Libello vi aggiunse in fine in lingua Latina

Hęc sunt mandata Imperatoris Tartaro=Sinici, et Responsa Illmi Patriarchę Alexandrini Legati Pontificij, et Beneficia à Sua Majestate Collata Suę Dominationi Illustrissimę=

De mandato Imperatoris Subscribimus.

331.

Febbraro 1771.

Josephus Israel
Societatis Jesu.

Dopo di Lui si sottoscrissero altri Padri, dopo de' quali fù inuitato à sottoscriuersi il Signor Rijpo, il quale negò di uolersi sottoscriuere à quella formula, per non sapere, come diceua ciò, che si contenesse nel Libello, come ancora per non essersi trouato presente quando il Legato da principio dauale le sue risposte à mandarini, il che replicò molte uolte,

resi=

resistendo per qualche tem-
po alle istanze, che da
Mandarini, e molto
più da Giesuiti gli fu-
rono fatte acciò si sotto-
scrivesse. Finalmente
dopo replicate minac-
cie fattele dal Cao
di andarlo à denun
ziare all' Imperado-
re, e dopo avere molte
volte dell' ignoran-
te, e del maligno per
la Testa da i Padri della
Compagnia; temendo
il Signor Ripa d'irri-
tare con questa nega-
tiva lo sdegno dell'
Imperadore, e di cagio-
nare alcun danno i

Febbraio

al Legato ò alla Mis-
sione; premessa una
publica protesta, che
egli non intendeua d'
affermare cosa alcuna
di ciò, che si conteneua
nel Libello, mà che solo
ui auerebbe posto
il suo nome materi-
almente, per euitare
lo sdegno dell' Impera-
tore, e qualunque dan-
no, che ne potesse ser-
uire di proua alcu-
na in nessun' luogo,
per non sapere egli ciò,
che si contenesse nel li-
bello, ui si sottoscrisse,
dopo di che portatosi
immediatamente dal
Le-

Legato rinouò auanti di Lui la Sua Protesta.

Dopo di Lui fù chiamato à Sottoscriuersi il Signor Pedrini, il quale già molti giorni prima aueua detto più uolte, che si tramaua da i Padri della Compagnia di Giesù di fare stendere un Diario, che non si potesse approuare dal Legato, e che forse esso Signor Pedrini sarebbe stato richiesto di Sottoscriuerlo per rouinare tanto la Sua persona, che il

Legato, e gettare à terra quanto si era fatto per rendere in tal modo per sempre odiosa alla Corte la memoria de Legati Pontificij, e di tutti gli altri, che poteste in avvenire mandare il Pontefice.

Rispose dunque il Signor Pedrini di non potersi sottoscrivere in conto alcuno per non sapere ancora lui il contenuto del Libello, e per non essere stato presente à i Colloquij papati trà il Legato, e i Mandarini; anche opponevano i Pa-

Febbraro 1771.

Padi, che ne pur loro
erano stati presenti
à tutti i Colloquij de
Mandarini col Legato,
e che molti di Loro
non sapeuano, ciò, che
si contenesse nel Libel-
lo, e che con tutto ciò si
sottoscriueuano in fede
di quelli, che lo aue-
uano ueduto, onde si
marauigliauano, che
esso fosse di coscienza
tanto delicata, che
recusasse di sottoscriuer-
si sulla fede di tanti
Sacerdoti; aggiungendo,
che questa sua reniten
za non proueniua
da scrupolo, ma dal

genio, che aveva d'intorbidare tutte le cose e dal Sapere, che nel libello si contenevano cose contrarie a ciò, che egli aveva altre volte rappresentato nella Corte di Roma.

Dopo molte istanze fattegli acciò si sottoscrivesse, e dopo molte minacce d'andare a riferire il tutto all'Imperatore, perfistendo sempre Cori nella sua negativa, e nelle sue ragioni, andò egli medesimo dal Legato, e gli raccontò ciò, che gli succedeva, domandandone

ne il suo prudente consiglio.

Risposegli il Legato, che ne pur egli sapeua ciò, che si conteneua nel Libello, e che però non poteua dare sopra di ciò alcun consiglio, mà, mà lasciaua, che ciascheduno si regolasse secondo il dettame della propria coscienza, che gli metteua però in considerazione, ciò, che aueua fatto il Signor Ripa, onde uedesse se la sua Coscienza poteua acquietarsi à tal mezzo termine.

Rispose il

Febbraio 1791.

Signor Pedrini, che non poteua sottoscriuersi in alcuna maniera à quella formula sapendo benissimo, che il Libello era pieno di falsità. il Legato gli disse.

Perche prima non aueua indiuiduate queste falsità, tanto più che egli medesimo l'aueua detto alcuni giorni prima che per ragione di questo Diario il tutto si sarebbe rouinato!

Intanto entrono alcuni Padri della

Com=

Compagnia, facendo istanza al Legato, che comandasse al Padre Pedrini di sottoscriversi per emendare i mali, che infallibilmente sarebbero seguiti, se egli persisteva nella sua ostinazione.

Rispose il Legato, che egli dove si trattava della Coscienza altrui non voleva interporre comando.

Replicò allora il Signor Pedrini, che egli non sapeva il contenuto nel Libello.

Risposero i Padri che il Libello lo aveva avuto nelle mani ne

giorni antecedenti tra-
dotto in Latino, e gli'era
stato sospeso una not-
te intiera acciò lo leg-
gesse.

Disse allora il Le-
gato al Signor Pedrini
che se così era, poteva
pure averlo letto.

Rispose il Signor
Pedrini, che non aveva
voluto leggerlo, stante
l'ordine che aveva ri-
cevuto dall'Imperadore di
non frammischiarsi ne-
i negotij spettanti al
Legato, e alla Missione.

Poscia soggiunse,
che si sarebbe con tutto
ciò sottoscritto ogni

Igual

qualuolta si fosse le-
uata quella formola,
il che poteuasi fare con
facilità, e si fosse posta
quest' altra = Hic Libel-
=lus traditus fuit Eu-
=ropeis de mandato Im-
=peratoris, ut subscribe-
rétur = ò pure Hęc sunt
=mandata Imperatoris
=tradita Legato, ò pure
in un altra equiualen-
te.

Risposero à questo
i Padri, che queste formo-
le non erano ponto di-
uerse da quella, che
già staua sul Libello

Disse allora il
Legato, che se queste

Febbraro 1771.

formule non differiua-
no, da quella, che già
staua sul libello, met-
tessero dunque una
di queste per termina-
re ogni contesa, e schi-
uare ogni sconcerto.

Alche i Padri
Giesuiti nulla rispose-
ro, mà uscirono col
Signor Pedrini fuori
della Camera, e si tor-
nò più che mai alle is-
tanze, e alle minaccie
contro del Sig.r Pedrini
acciò si sottoscriuesse,
negando egli sempre
di uolerlo fare, anche
che gli douesse costar
la vita.

Il man=

Febbraro 1721. 338.

Il Mandarino Lique pin, il quale in tutti i passati congressi aueua sempre assistito materialmente, come una statua, senza mai dire una parola, uedendo ora questo sconcerto, disse agl' altri Mandarini, che non sapeuano il modo di persuadere, e che lasciassero fare a lui, mentre gli bastaua l'animo di ridurre il Signor Pedrini à sottoscriuersi.

Portossi dunque dal Signor Pedrini cominciò à persuaderlo buonamente esponen=

doli il rischio, in cui si metteua, se non obbediua all'Imperadore.

Il Signor Pedrini gl'addusse le sue ragioni, conchiudendo, che non aueua difficoltà di sottoscriuersi, pure si leuassero in fine quelle parole, che uierano state messe senz'ordine dell'Imperadore.

Restò capace il Liguepin, e andò subito à rappresentare nella Camera al Chao i sentimenti del Signor Pedrini.

Il Chao ancora lui mostrò di restar con=

conuinto e si uoltò ai Padri Giesuiti per sentire il Loro giudizio. Mà tutti questi Unitamente insorsero, e dissero, che senza quelle parole à nulla seruiua la sottoscrizione, e che però non si doueuano in alcun conto touare; Onde il Chao facilmente concorse nel suo sentimento, persistendo, che douesse sottoscriuersi à quella formula.

Intanto ueniuano fatte istanze al Legato, acciò si partisse, onde poi finalmente gli conuenne partire

non senza grandissimo timore di ciò, che poi succedette

Appena giunto il Legato essendo già notte al Collegio di Pekino arrivò un espresso inviato da Mandarini con ordine al Legato, che immediatamente si trasferisse à Cham Chum quen che era quasi la mezza notte con la neve che veniva dal Cielo in gran quantità; le gli presentò avanti la Porta del Palazzo Imperiale un Mandarino, il quale gl'ordinò

à

à nome dell'Imperadore, che si portasse alla Casa del Padre Mauran, doue poi s'intese, come dopo la partenza del Legato da Cham Chum yuen fù accusato il Signor Pedrini di non uolersi sottoscriuere all'Imperadore, il quale ordinò che fosse bastonato, mà mentre i Mandarini andauano ad eseguir l'ordine dell'Imperadore, li richiamò, e comandò loro, che gli conducessero auanti

Febbraro 1721.

il Signor Pedrini mentre uoleua sentirlo

Condotto dunque il Sig.r Pedrini auanti l'Imperadore fù da Lui interrogato per qual cagione non uolesse sottoscriuersi.

Rispose il Signor Pedrini, che non poteua per non essere stato presente à tutto, e per non auere ueduto il Libello.

Allora l'Imperadore ordinò che fosse bastonato, il che fù immediatamente eseguito da medesimi

manda=

Mandarini in presen-
za dell'Imperadore.

Disdio molti
Padri, che il Sig.r Pedrini
dopo ricevute alcune
bastonate, si offeri-
se all'Imperadore di sot-
toscriversi, e che gli rispon-
dessero l'Imperadore, che
non era più in tempo,
e che non voleva più,
che si sottoscrivesse.

Bastonato il Sig.r
Pedrini fu strascinato
fuori della Sala d'ordi-
ne dell'Imperadore, e
legato con nove pesan-
ti Catene, e condotto in
un'altra Stanza, dove
i Mandarini gli parlaro-

no il Libello, dicendoli, che vi mettesse il suo nome in principio, il che era un' ironico rimprovero all'uso di Cina per tacciarlo di disubbidiente, e superbo; egli però che non penetrò allora la malizia procurò per mettere il suo nome in principio del Libello, ed allora i mandarini gli diedero molti schiaffi, dicendogli, che era un gran superbo, che pretendeva d'esser più dell' Imperadore, mentre voleva mettere il suo nome prima di

quello

quello dell' Jmperadore, dopo di che fù condotto il Sig.r Pedrini incate= nato in un corpo di Guardia fuori della Porta del Palazzo Jm= periale.

XXI. detto.

Il Legato la mattina per tempo con tutti gl' Europei si portò al Palazzo, dove subi= to, che venne l' Eunu= co Cinfù, lo pregò, di esporre a' Sua Maes= tà le sue Supppliche, acciò si degnasse perdo= nare al Signor Pedri= ni, e gli fù risposto

non potersi ciò fare per essere l'Imperadore molto addirato.

La medesima Istanza fece il Legato al Chao, che uenne poco dopo, e ne ebbe la medesima risposta.

Si ebbe poscia auuiso di portarsi tutti alla Casa de Padri Giesuiti Francesi esistente nella medesima Villa di Cham Chum yuen per iui sentire gl'ordini dell'Imperadore.

Portatosi dunque il Legato alla detta Casa con tutti gli altri uenne l'Eunu

co

co Cinfù colli quattro
Soliti Mandarini.

Cominciò l'Eunu-
co à fare al Legato à
nome dell'Imperadore
molte dogliance con=
tro il Signor Pedrini
sopra il succeduto nel
giorno precedente;
soggiungendo però al
Legato in nome di
Sua Maestà che non
si prendesse trauaglio
alcuno perciò che suc-
cedeua, mentre questo
era un delitto d'una
persona particolare,
che riguardaua esso
Imperadore, onde il
Legato non doueua pren=

Febbraio 1771.

dersi alcun pensiero.

Rispose il Legato, che non poteua à meno prouare intenso dolore in Sapere, che Sua Maestà fosse sdegnata contro un' Eccoropeo, che però pregaua esso Eunuco à far tutto il possibile per placare l'Imperadore, ed impetrare il perdono.

In questo mentre fù condotto in Camera il Signor Pedrini accompagnato da molti Sbirri e tutto attorniato di Catene, che era neces-

sario

sario, che i Sbirri lo so-
stenessero, non potendosi
per il gran peso reggere
in piedi, auendo dou-
to in questo modo pas-
sare à piedi per tutta
la strada uicina al
Palazzo Imperiale, qua-
si tutta ripiena di Man-
darini, i quali sogliono
iui fermarsi secondo
il costume, computan-
dosi tal dimora, come
se facesse anticamera
all'Imperadore.

Condotto dunque
in Camera il Signor
Pedrini, e fattolo por-
re in ginocchio l'Eu-
nuco Cinfù gli fece

Febbraio 1751.

per parte dell' Imperado-
re una solenne ripas-
sata rinfacciandolo di
Vomo vile, torbido, sedi-
rioso, e disobediente; do-
po di che il Signor Pe-
drini domandò perdo-
no all' Imperadore, e
pregò esso Eunuco à
volerglielo intercedere
appresso sua Maestà
dicendo, che quello, che
aveva fatto nel giorno
precedente, non lo ave-
va fatto per disubidi-
re all' Imperadore,
mà trasportato da una
soverchia passione, che
lo aveva reso stolido, e
fuori di se, essendo per

altro

altro presentemente pronto à sottoscrivere il Libello.

Risposegli l'Eunuco, che ora non era più in tempo, mentre l'Imperadore più non si curaua della sua sottoscrizione, ne uoleua più che si sottoscriuesse.

Replicò qui il Legato le sue preghiere all'Eunuco, perche procurasse d'impetrare questo perdono dall'Imperadore, e ciò dicendo tanto il Legato, che tutti noi ci mettessimo in ginouhio, conforme

Febbraro 1771.

si usò per domandar
perdono all' Imperadore
all' Imperadore, il
che fecero ancora alcu=
ni Padri della Compa=
gnia, che si trovavano
nella medesima Camera.

L' Eunuco ri=
spose, che prefentemen=
te, stante lo sdegno
di fresco avuto nell' Im=
peradore, non era tem=
po di porgerli alcuna
supplica su questo par=
ticolare: promettendo di
farlo però in grazia
del Legato, quando aves=
se veduta l' apertura.

Conchiuse, che
fra tanto doveva por=

tarsi

tarsi dall'Imperadore per sentire i suoi ordini, che però si fermassero tutti quivi ad aspettarlo.

Partito S. Eunuco con i Mandarini fù il Signor Pedrini condotto fuori della Camera, e custodito da suddetti Stiri in un piccolo cortile vicino alla medesima Camera.

Poco dopo uscendo fuori della Camera il Signor Roueda, si portò a guardare il Signor Pedrini, il quale gli disse; Ecco Signor Roueda in che stato è ridotto

to il pouero Pedrini, ed egli con molto calore gli rispose: meritamente: e se touasse à me, già quest'ora gl'auerei fatto tagliar la Testa, la qual proposizione fù assai applaudita dal Padre Cardoso, che la sentì, ed il medesimo Signor Roueda andò poi à raccontarla in Camera à gl'altri Padri Giesuiti, da quale n'ebbe uniuersale applauso.

Dopo un'ora ritornò l'Eunuco colli Mandarini, e fatto di nuo entrare,

e

e inginocchiare il Sig.r Pedrini l'Eunuco messe fuori un Ci scritto di mano propria dell'Imperadore, con ordine che il medesimo Signor Pedrini dovesse tradurlo in scritto, come subito fece, essendoli per questo effetto alquanto rallentate le Catene alle mani, coll'assistenza del Padre Parenin, il quale fù dal medesimo Signor Pedrini pregato acciò l'aiutasse

Il Ci era il seguente.

Pedrini est ne-

Febbraro 1721.

bulo infimæ Sortis, heri noluit scribere nomen, ualdè uiolauit Leges sinicas. Quotiescumque esset coram me, et diceretur aliquid, quod spectaret negotia sua personalia, nolebat loqui, sed inijciebat in alios, ut interpretarentur.

Huiusmodi malitiosi homines pauci sunt in sinij. Ex hoc modo agendi uereor ne mittatur nuncia, hoc est aliud punctum ad inducendas suspiciones summo

mo Pontifici: ita ut non posset discernere inter uerum, et falsum: Ego iam perfeceram negotia Domini Maigrott, in honorem Legati; nunc repeto dictum Dominum Maigrott, ut illum paniam, et huiusmodi homines, quia uiolauerunt Leges Sinicas. Vt uideo, Lex Christiana non potest exercere in finis, melius erit si non exercentur, quia nulla amplius erunt negotia nec contentiones, non est alius melior modus.

Febbraro 1771.

In questo mentre, che il Signor Pedrini faceua la Versione del Ci, non era di poco scandalo il Trionfo, che faceuano i Padri Giesuiti in uedere così depresso il Signor Pedrini, mà ciò che ci trapassò il Cuore fù, che stando alcuni di noi uicini alla Porta della Camera, osseruando il Signor Pedrini in quello stato, che auerebbe mosso la Compassione ad un Cuore di Macigno sopraueuenne il Signor Roueda, e riuoltandosi

dosi verso di Noi, accen=
nando col dito il
Signor Pedrini disse
ad alta voce col suo
solito stile conciona
torio.

Eccolo quel....
.... Io mi vergogno
di riferire il titolo d'
osceno, che gli diede
sul primiero animo
invasato dallo Spiri=
to di Giuda, che
hà fatto tutti gli sfor=
zi per perdere questa
missione) dove l'han=
no finalmente con=
dotto le sue iniquità,
e noi siamo stati
così ..... di chiedere

Febbraro 1721.

perdono per lui, quan=
do douessimo gridar
uendetta. Volesse
Dio, che l'Imperado=
re auesse fatto molti
molti anni sono ciò,
che sperò sij per fare
adesso, ed auesse leuato
dal mondo questo ne=
mico della pace, Trade=
tore della Religione,
Ingannatore del Ponte=
fice.

Voleua seguitare
à dire mà fù auuisa=
to d'acquietarsi da al=
cuni Padri della
Compagnia, e tanto
basti, per spiegare l'or=
rore, che cagionauano

que=

sti suoi bestiali traspor-
ti.

Tradotto il Ci, e
letto dal medesimo
Signor Pedrini in pre-
senza di tutti, comin-
ciò l'Eunuco ricer=
care dal Legato, che
cosa douesse rispon=
dere in suo nome
all'Imperadore, e pri=
mieramente per quello,
che concerneua il Signor
Pedrini, sopra di che
tanto l'Eunuco, quan-
to gl'altri mandarini,
e molto più i Padri
della Compagnia usoro=
no tutti li artificij,
e interrogationi possibi=

Febbraro 1721.

li per estorcere dalla bocca del Legato la condanna della procedura del Signor Pedrini, contenendosi però sempre il Legato nella risposta generale del sommo dispiacimento, che prouaua, che questi Uomo auesse data occasione di sdegno all'Imperadore, il di cui perdono umilmente imploraua.

I Padri Giesuiti, che non erano contenti di tal risposta andauano istigando il Legato, a risponde-

re

re più chiaro, e à dire qualche cosa di più, dimodo che il Legato, finalmente irritato dalle Loro molestissime istigazioni disse loro alquanto risentito. Non hò detto, che mi dispiace sommamente, che il Signor Pedrini abbia irritato lo sdegno dell'Imperadore, e che domando perdono per Lui? Che deuo dir di più?, donde poi presero occasione alcuni di Loro, e nominatamente il Padre Parenin di dire che il Legato non sa=

Febbraio 1701.

pendo cosa rispondere si era rauomandato à Loro, acciò rispondessero per Lui.

Poscia domandorono i Mandarini la risposta del Ci per quello riguardaua Mons.r Maigrott, e la pretensione, che aueua l'Imperadore, che egli fosse ricondotto in Cina, sopra di che parimente non lasciorono arte alcuna per ricauare dal Legato alcuna risposta, con cui uenisse à disapprouare i portamenti

di

di detto Prelato, il che
però non seguì, men-
tre il Legato non
fece mai altro, che
testificare il dolore,
che prouaua per l'In-
dignazione di Sua
Maestà, protestando-
si, che il condurre
in Cina Monsignor
Majgrott non era cosa
che à lui si aspet-
tasse, e pregando
efficacemente la Ma-
està dell' Impera-
dore, acciò lo assol-
uesse da quest' obbli-
go, la di cui esecu-
zione non dipendeua
da Lui.

Febbraro 1781.

Partirono di nuovo i Mandarini, e ritornarono dopo un' altr' ora colla risposta dell' Imperadore, quale voleva sapere quali fossero le difficoltà, che aveva il Legato.

Risposero, che la difficoltà era, che l'ubbidire in ciò all' Imperadore non dipendeva da Lui.

Domandarono i mandarini d' ordine dell' Imperadore se Monsig.r Maigrot era gran Prepe

Prencipe in Roma, che il Pontefice non potesse comandarli di uenire in Cina.

Rispose il Legato che monsignor Maigrott uiueua priuatamente in Roma totalmente soggetto all'obbedienza del Papa, il quale non auerebbe auuto Cuore di esporre un'uomo di età già cadente à tanti disastri di sì lungo uiaggio, in cui sarebbe infallibilmente morto.

Dissero i mandarini, che essendo morti in questo uiaggio tanti Uomini innocenti, come il Padre Prouana, li Padri

Febbraro 1751.

Barras, e Beauuolliers, non sarebbe stato finalmente gran male, se ui fosse morto anche Monsignor di Maigrott, quale già per tanti Capi si meritaua la morte.

Replicò il Legato le sue preghiere all'Eunuco, auiò presentasse le sue fermorose suppliche all'Imperadore, auiò non lo incaricasse di tale obligatione, soggiungendo che speraua, che sua Maestà, dopo auerli compartiti tanti onori, e Benefizij lo auerebbe ancora dispensato da questo peso, il quale gli sarebbe stato

di

di continuo trauaglio per il uiaggio

Partirono doppo di questo l'Eunuco et i Mandarini, mandando poco dopo auuiso al Legato con portarsi con tutti gl'altri à Palazzo, come subito si fece.

Giunto il Legato alla Corte, ed introdotto nel Luogo solito delli Europei, uenne quiui l'Eunuco coni Mandarini.

Teneua l'Eunuco nelle mani l'originale del Sud.° Ci Contro il Signor Pedrini, e Mon=

Signor de Maigrot, qua-
le dando d'ordine dell'
Imperadore al Legato, gli
disse, che Sua Maestà
in grazia di esso Legato
si scordava di Monsi-
gnor di Maigrot, ere-
nunziava alla pretensio-
ne d'averlo nelle mani,
ma che dava adesso Le-
gato il Ci' originale scrit-
to di proprio mano
del Signor Pelrini, acciò
lo portasse a Roma, e lo
facesse vedere a chiunque
gl'avesse recato alcuna
molestia sopra questo
particolare.

Replicando d'or-
dine dell' Imperadore
al

al Legato, che non si
prendesse travaglio al-
cuno per quello occorre-
va al Signor Pedrini,
mentre questo era un
negozio particolare, che
non toccava punto la
sua Legatione, di cui
esso Imperadore voleva
fare la causa senza
alcun pregiudicio, ne
del Legato, ne degl'altri
Europei.

Reso dal Legato
le grazie, furono por-
tati li soliti cibi mandati
al Legato dall'Imperca-
dore, e poco dopo si par-
tì l'Inviato dalla Came-
ra, ritornando poi in

breue con diuerse pitture
cinesi fatte sulla seta,
e con altre cose destina-
te parte per regalo al
Santo Pontefice, e par-
te al Rè di Portogallo,
quali tutte furono fat-
te uedere al Legato ed'
al medesimo consegna-
te d'ordine dell'Impe-
radore, con che il Legato
fù licentiato.

Il Signor Pedrini
in questo tempo fù con-
dotto à Peckino nelle
Carceri pubbliche de mal-
fattori degni di morte.

Non stimò bene
il Legato di trasferirsi
à Peckino, ma' di tratte-
ner-

nersi in Cham Chum
yuen per esser pronto
a dare il buon viag-
gio all' Imperadore,
di cui diceuasi com-
munemente in Corte
che fosse trà due giorni
per portarsi alla Cauia
e Susseguentemente alla
Solita visita delle Sepol-
ture, come altresi per
poter prendere ogni
ocasione di parlare
per il Signor Pedrini.

XXII. detto

Trattenendosi il
Legato nella Casa del
Padre Mourao vennero
il Secondo, e Terzo Cu-

naco e portorono in Archibugio à uento da unirsi con gl' altri Regali dell' Jmperadore al Re di Portogallo, e dispero, che l'Jmperadore non manda un' simile Regalo al Ponsefice, mentre sapeua, che egli non maneggiaua tali stromenti.

Dopo uenne il Signor Rispad, ed il Padre Nouaco, prese per le mani li due Eunuchi, e gli condusse in una altra Stanza.

Ritornati poscia con altre Pagatelle d' Europa, che aueano in mano date loro da

Pade

Padre Maurao, dissero, che trouandosi giuiui il Signor Ripa per sparmiare al Legato la fatica di andare à Palazzo à posta, gli auerebbero esposto allora un'ordine, che aueuano dall'Imperadore, cioè che il Legato scriuesse al Pontefice, che l'Imperadore mandaua il Padre Giouanpriamo, e che ciò, che doueua conuersi nella lettera l'auerebbero poi detto al P. Mourao, soggiungendo, che quantunque fosse ordine dell'Imperadore, che il Legato scriuesse

Febbraro 1711.

che questo Padre era mandato da Lui, voleua però che i Padri dicessero all'Ambasciadore di Moscouia, che il detto Soggetto era mandato da Loro, quali doueuano procurare d'ottenere à nome loro proprio il passaggio al detto Padre dall'Ambasciadore di Moscouia, e che l'Imperadore aueua così stimato bene acciò il Czaro di Moscouia non si potesse dolere, che siccome l'Imperadore mandaua un Soggetto al Pontefice non lo mandasse anco à Lui. Bisogna-

reb-

rebbe essere priui affatto di Ceruello per non conoscere questa sorte di raggiri.

XXIII. detto

Oggi il Legato auendo auuta certa notizia, che l'Imperadore aueua differita la Caccia, e la uisita delle Sepolture dopo la di lui partenza si portò a Pechino per allestirsi al Viaggio.

XXIV. detto

In detto giorno non ui fù cosa alcuna di rimarco.

Febbraro 1721.

XXV. detto

In questo giorno furono portati al Collegio molti Regali dell'Imperadore per il Sommo Pontefice, et il Rè di Portogallo, quali si andauano aggiustando in Casse tinte di Color giallo, assistendo continuamente il Mandarino Li pin Chum destinato ad auompagnare il Legato à Macaò, acciò s'incassessero con diligenza à spese però del Legato.

XXVI.

XXVI. detto

Questa mattina pre-
messa il Legato la Bene-
dizione delle Ceneri cele-
brò pubblicamente la
messa nella Chiesa del
Collegio con concorso di
molti Cristiani, alcuni
de quali terminata
la messa, e resele gra-
zie, vennero a' piedi in
ginocchio al Legato, ed
uno in nome di tutti
cominciò a domandar-
li con istanza qualche
rimedio Spirituale per
il tempo della di Lui
assenza nelle necessità,
in cui si trovavano,

mentre da molti anni, come esso diceua, erano priui de Santi Sagramenti.

Risposegli il Legato, che il rimedio l'aueuano in pronto, ogni qualuolta uolessero seruirsene; osseruassero la Costitutione del Sommo Pontefice, e frequentassero i Santi Sagramenti, mentre non mancauano quelli, che glie li poteuano amministrare.

Augurò di poi il Cristiano un felice uiaggio in nome di tutti gl'altri al Legato, chie=

chiedendoli la sua Benedizione, la quale il Legato diede loro, e si ritirò restando in Chiesa il Padre Visitatore Laureati, il quale fece à Cristiani una lunga Predica.

Al dopo pranso fù aperta d'ordine dell'Imperadore la famosa Sala esistente nel Palazzo Imperiale di Pekino detta Tai Ko tien, ò sia casa di pace, e questo in grazia dell'Legato, il quale però fù condotto à vederla dà i mandarini in Compagnia quasi di tutti

gli Europei si Antiani, che moderni.

La fabbrica in suo genere è magnifica tanto al di fuori per la vastità d'un Cortile tutto lastricato di Marmo per la magnificenza di tre Scale Reali di Marmo adornate con Statue di bronzo di considerabile grandezza per le quali si ascende in un ampio Terrazzo cinto di balaustri di Marmo, e ornato di dimolte Statue e vasi, avendoci ogni Provincia della Cina il suo gran Vaso di bronzo.

Sopra à detto Terrazzo

varro sta situata la
gran Sala, quanto al
di dentro per la vastità
della mole, per la gros=
sezza delle Colonne di
Legno, che dicono esser
tutte d'un pezzo, e
per la magnificenza del
Trono Imperiale, che vi sta
collocato nel mezo.

Uscito il Legato
dalla Sala fù condotto
con tutti gl'altri sotto
un Portico dove sta-
vano preparate in un'
imonto di Tela molte
pezze di Tela di diverse
sorti mandate dall'
Imperadore al Legato in
regalo ed a' quelli, che

che erano già destinati per accompagnarlo nel suo ritorno.

Furono per tanto d'ordine dell'Imperadore divise le perle dai Mandarini, dandone quattordici al Legato, otto per ciascheduno delli destinati per accompagnarlo in Europa, e sei a quelli, che doveano restare in Cantone.

Dopo di questo disse l'Eunuco Cinfù al Legato, che avendo l'Imperadore il giorno precedente cercato conto del Signor Pedrini,

era ciò Legno, che l'Jmperadore era già disposto di usare verso di lui qualche indulgenza, onde questo era tempo opportuno per chiedere a Sua Maestà qualche grazia in favore del signor Pedrini, offerendosi però pronto l'Ennico, quando fosse in grado del Legato di chiedere all'Jmperadore in nome di esso Legato acciò di nuovo usasse della Sua solita clemenza verso il Sig.r Pedrini, almeno sgravandolo del peso delle Catene, e commutandoli il Carcere pubblico in

qualche più decente custodia.

Alcune ore avanti arrivano detto i Padri della Compagnia, che l'Eunuco gl'era spiegato, che l'Imperadore forsi haverebbe fatto consegnare à Padri Francesi il Signor Pedrini, acciò lo custodissero con ogni cautela, acciò non potesse havere commercio con i nuovi Europèi, ne mandar Lettere per Europa.

Il Legato rese le grazie all'Eunuco per l'attentione, che mostrava di promuovere i Suoi desiderij, soggiungendo, che desi-

desiderava sommamente la totale liberazione del Signor Pedrini, e che non poteva non sperarla dalla somma clemenza dell'Imperadore, e dalla grande attenzione dell'Eunuco, con che si ritornò à casa.

XXVII. detto

Questa mattina il Legato in compagnia di quelli, che ieri furono regalati da Sua Maestà si portò à Cham Chum yuen, e di là à Palazzo a rendere le douute

grazie all' Imperadore, il quale però non siè veduto, mà si è fatto il Consueto Ko teu in mezzo d' un Cortile.

Mandò però l' Imperadore al Legato la Solita refezzione, mandando in oltre à dire per mezzo dell' Eunuco, che se trà i Soggetti venuti alla Corte col Legato ve ne erano, che stassero mal volontieri, e desiderassero tornare in Europa, ritornassero pure liberamente, mentre egli non voleva trattenere alcuno contro la propria volontà.

Furono

Furono per tanto
specialmente interroga-
ti da i Mandarini il
Padre Casoio, ed il Signor
Maldura Speriale, de
quali più, che degl'altri
si dubitava, che attese
le loro indispositioni
desiderassero di ritor-
narsene in Europa.

Risposero questi,
che si sarebbero tratte-
nuti in Pechino per
fin tanto le persone,
le potessero accomo-
darsi al Clima. e caso,
che no, sarebbero
allora presentato
all'Imperadore le loro
suppliche acciò con-

cedesse Loro licenza di di tornarsene.

Furono ancora portati alcuni libri Cinesi, ed altre cose del Regalo delli Imperadore per il Sommo Pontefice, e per il Rè di Portogallo, quali furono fatti vedere, e poi consegnate al Legato, il quale poi essendo licenziato si portò con i suoi sopra Lera medesima à Pechino.

XXVIII detto.

Oggi dopo pranzo il Legato colla sua famiglia, ed alcuni Padri della

della Compagnia si portò à vedere La Torre della Matematica posta alle Mura della Città, in cui vi sono diversi strumenti matematici di getto di Bronzo di straordinaria grandezza, Lauorati con somma Politia dalli Padri Adamo Scal, Ferdinando Verbiest Libraio strumf, ed altri Padri della Compagnia di Giesù, si sono ancora osservate dalla Torre non senza ammiratione le gran mura di Pechino.

La Sera vennero

altri Regali per Sua Santità, e per il Re di Portogallo, con ordine al Legato di portarsi la mattina seguente con tutti gl' Eletti alla Corte per l'ultima udienza di Congedo

Fine di Febbraro.

Giornale della Legatione di Monsignor Mezzabarba all'Asia

del

Mese di Marzo

1721.

1mo detto.

Il Legato con tutti gl'Europei nobili, e quasi tutti gl'andiani tre ore prima del giorno partì per Cham Cum yuen, dove giunto, e portatosi immediatamente à Palazzo fù introdotto al Luogo solito delli Europei, dove venne doppo po-

Marzo 1771.

co tempo l'Eunuco Cin-
fù ad auuisarlo qual-
mente l'Imperadore
aueua permesso, che al
Signor Pedrini fossero tol-
te le Catene, e che fosse
condotto alla Casa de
Padri Francesi, ò pure
in una Casa uicina,
e che quiui douessero i
medesimi Padri auer
cura di tenerlo custodi-
to, douendone essi me-
desimi render conto à
Sua Maestà ad ogni sua
richiesta.

Rese le grazie il
Legato, dicendo, che
dalla gran Clemenza
di Sua Maestà speraua
una

una piena Liberazione del Signor Pedrini, e perciò pregaua esso Eunuco di proseguire in auuenire i suoi buoni, e fermorosi offizij appresso sua Maestà Imperiale.

Rinouò l'Eunuco la ricerca già altreuolte fatta di chi uoleua fermarsi alla Corte, ò ritornare in Europa trà i soggetti nuouamente uenuti dicendo, che l'Imperadore uoleua una risposta assoluta.

Tutti risposero, che si sarebbero trattenuti

al Servizio dell' Imperadore alla riserva del Padre Cassio, che si attenne alla risposta già data di sopra alli 27. Febbraro, e quanto al Signor Maldura, rispose, che quantunque si sentisse alquanto indisposto, si sarebbe con tutto ciò fermato al servizio nella Corte.

Avuto le risposte si portò l' Eunuco dall' Imperadore, essendo intanto stata portata al Legato la solita refezione mandatagli da sua maestà, dopo la quale tornò l' Eunuco

nuco per introdurre, co-
me fece, il Legato all'
Udienza con tutti gl'
altri alla riserva del
Padre Capsio, e del Si-
gnor Maldura, quali
dal medesimo Eunuco
furono esclusi.

Entrato il Legato
con gl'altri all'udienza,
fù secondo il Solito
fatto sedere, e di poi
furono diversi i Soggetti,
che doveano ritornare
col Legato, da quelli,
che erano per rimane-
re alla Corte.

Dopo di che disse
l'Imperadore, che
i suoi ordini stavano

già tutti Scritti, e com-
municati al Legato, onde
egli non aveva altro da
dire, che perciò augura
va ad esso Legato un fe-
licissimo viaggio, innul-
candogli con molta espres-
sione d'affetto di cura
cura della Sua Salute,
e di procurare di solle-
citare il Suo ritorno, sog-
giungendoli, che non
temesse alcuni catti-
vi incontri nel viag-
gio della China, men-
tre a questo ci avreb-
be pensato Lui, e pro-
veduto Lui medesimo,
nè che solo si guardas-
se dall'Infortunij del
mare

Mare, doue se anche si fusse perduta tutta la roba poco importaua, purche si fosse saluata la sua persona, che era il principale.

Rispose il Legato con rendimenti di gratie facendo una lunga professione delle sue obbligationi per tanti onori riceuuti dalla Maestà sua, certificando, di non auere eleguenza bastante per rendergliele douute gratie: essendo già stati tanti gl'onori riceuuti, che poteua dirsi la sua dimora in Cina una

continuatione non interrot-
ta de Benefizij, mentre
aueua sempre in contrari
nuoui fauori nel tempo
stesso, che era uenuto a
ringratiar la de passati;
che però considerandosi
inabile a' corrispondere
a' tanta profusione di
gratie, altro fare non
poteua, che pregare
continuamente Iddio
per la sua lunga con-
seruatione, come promet-
ua di fare.

Rese gratie anco-
ra per l'ordine dato
di leuare le Catene al
Signor Pedrini, e disse
di molto più sperare

dalla

dalla Sua Clemenza,
quale siccome non aueua
termine nel beneficare,
gli faceua sperare di
non auere a portare al
Pontefice la nuoua,
che alcuno degl' Euro-
pei fosse in disgratia
della Maestà Sua.

Dopo di ciò disse l'
Imperadore al Legato, che
gli scriuesse, e li dasse
nuoua della Sua Salu-
te da Canzone, e da
Macao, e che consegnasse
la Lettera al Litdgin,
il quale egli man-
daua espressamente,
acciò lo accompagnas-
se in tutto il uiaggio

di Cina, che colla stessa occasione gli scrivesse ancora tutte le principali novità d'Europa, che avrebbe potuto raccogliere dalle navi, che sarebbero venute in Cina quest'anno.

Specialmente gli inculcò di mandargli le nuove concernenti alla Guerra fra i Moscoviti, e Svezia.

Sopra di che fece molte perquisizioni al Legato, cioè se veramente queste due Potenze erano in guerra fra di loro, qual era

più

più forte, se una aue-
ua forza d'abbatter
l'altra, e impadronir-
si de suoi Stati, et
altre simili domande,
alle quali il Legato ri-
spose con sodisfazione
dell'Imperadore, il quale
dopo di questo di nuouo
raccomandò al Legato
di tener conto della
sua salute, specialmen-
te nel mare, e di procu-
rare d'accelerare il
suo ritorno quanto
fosse possibile, come
ancora di condursi
nel suo ritorno un
buon medico, con altri
uirtuosi, che fossero

pochi mà buoni, spiegandosi poscia, che per buoni non intendeva, che fossero eccellenti in qualche arte, mà quieti, prudenti, e stabili, che non venissero in Cina solo mossi dalla curiosità di vederla, per poi subito ritornarsene in Europa.

Inoltre raccomandò al Legato di portarli Carte Geografiche delle più corrette, che si potessero trovare, nelle quali fossero descritti specialmente il Capo di buona Speranza, ed il Mare Rosso colle

Sue

colle sue vicinanze, come ancora di far diligenza, se si fossero stampati in Europa libri nuovi di Mattematica, ma che fossero rari, ed eccellenti, e principalmente di vedere, se in Europa erasi trovata alcuna cosa di nuovo intorno al segreto della Longitudine, sopra le quali cose promise il Legato di fare tutte le sue diligenze.

Indi si fece l'Imperadore si fece portare nel Trono una

una Spinetta, sopra la quale suonò egli medesimo alcune arie Cinesi; di poi domandò al Padre Volfango, ed al Signor Telli, se avereb-bero saputo mettere in note le arie, che avessero sentito à cantare.

Risposero ambidue di sì, ed egli poi invitogli à cantare la Scala musicale intonandola egli medesimo, e cantandola con essi loro.

D'onde poi prese occasione di parlare dell'affabilità, e domestichezza, con cui sempre

aveva

aueua sempre trattato
gl' Europei, de quali
sempre aueua fatto mol-
ta stima, conoscendoli
per uomini dediti alle
scienze, e riconoscendo
da loro la correttione
del calendario cinese,
che prima della loro
venuta in Cina era
in un grande errore.

Dopo di che fe-
ce un grandissimo rac-
conto delle persecu-
tioni mosse in Cina
contro i Christiani nel
tempo della sua pupil-
lare età, narrando dif-
fusamente, come i Pa-
dri Adamo Scal, e

Marzo 1791.

Ferdinando Verbiest per
le grandi accuse date da
Mandarini contro di
Loro, furono in procin
to di perdere la vita,
e come poscia si sco-
verse la loro Innocenza,
e furono puniti i loro
accusatori: soggiungendo
in fine del ragionare,
che egli allora non aveva
se non tredici anni, e
però non poteva im-
piegare la sua autorità
in difesa degli Europei,
come poi sempre ha fat-
to, dopoche è stato
dispotico nel governo,
avendoli sempre tenu-
ti sotto la sua pro-

tez

tezzione, e conseruati 374.
indenni da ogni cattiuo incontro.

Rispose il Legato con sentimenti di recognizione, e di gratitudine per la somma Clemenza, con cui egli sempre aueua riguardati gl' Europei, notificandoli insieme l' alto concetto in cui era tenuto il di lui nome in tutta l' Europa, doue in ogni parte era esaltata con uniuersale applauso la benignità, con cui ueniuano dalla maestà sua Imperiale auolti, e trattati gl' Europèi.

Marzo 1791.

Di nuovo replicò l'Imperadore al Legato, che tutti i suoi ordini, già erano scritti, e che altro non aveva che dire; e di nuovo gl'augurò un felice viaggio, e ritorno, replicandoli con molte espressioni di tenere cura della sua salute, e di dargliene anche ragguaglio per lettere; poscia fattasi portare una Tazza di Vino, e fatto salire il Legato sul Trono glie la porse colle proprie mani, e finalmente prese il Legato per ambedue le mani, e lo tenne stretto per notabile spazio di tempo

po con tale ammirazio- 375.
ne de Mandarini circo-
stanti, che pareuano fuo-
ri di se per lo stupore,
e con questo lo licenziò.

Uscito dalla Sala
il Legato, uennero à sal-
legrarsi con Lui i Man-
darini, degl' onori, che
in questo giorno aue-
ua riceuuto da Sua
Maestà, testificando, di
non esserui memoria, che
alcuni Imperadori della
Cina auesse dimostrato
tanti segni d' amore
à qualunque Personag-
gio per caro, che gli fos-
se, e che al certo quest'
Imperadore non aueua

mai trattato con tanto onore alcuni de' suoi proprij figli.

Fù parimente avvisato il Legato da mandarini, qualmente l'Imperadore aveva ordinato, che il Padre Cassio, ed il Signor Maldura se ne ritornassero seco in Europa, conoscendo, che non erano ben risoluti di fermarsi alla Corte.

Furono di poi portate ancora alcune cose di Regalo per Sua Santità, e per il Rè di Portogallo, quali furono consegnate al

al Legato, il quale immediatamente si restituì a Pechino.

11. detto.

Oggi si terminorono di aggiustare tutti i Regali dell'Imperadore per Sua Santità, e per il Rè di Portogallo e si allestirono tutte le Robe per la partenza stabilita per il giorno seguente.

Questa sera dopo pranzo ne giorni passati molto incomodato il Legato, seguitò più che mai il Padre Mourao a stringerlo

acciò scriuesse una lette-
ra al Sommo Pontefice
da portarsi dal Padre Gio:
Priamo, e dopo, che il Le-
gato fù à letto, uolle,
per dir così, entrare
à forza in stanza,
e di nuouo ardi tamen-
te uoleua, che in quel
punto scriuesse la let-
tera secondo le sue
storture, e facendo le
douute repugnanze
il Legato, dissegli il Pa-
dre Mouraõ basta
domani uerranno i
Mandarini per tempo,
e cercaranno la Lette-
ra, e siccome anno
ordine dall' Imperado-
re

re; certamente auanti, che ella parta, ne daranno notizia al medesimo, e non scriuendo s'obbligaranno tutti i Missionarij nuoui à sottoscriuere il Diario de mandarini, delche già si era sparsa la uoce ne giorni precedenti.

Il Legato gli rispose, che lo lasciasse riposare, che la mattina per tempo auerebbe scritto quello, che auesse giudicato proprio.

III. detto.

La mattina mentre staua il Legato scriuen-

do, ed il Padre Mauro non si contentava di quello, che andava il Legato scrivendo, avendogli con molta semerità fatta mutare varie volte la Lettera.

Vennero i mandarini, ed il Padre Mauro subito gl'andò in contro, e il Legato andò nella Stanza, dove essi si erano fermati, e dissero, che ben loro conoscevano, che non erano ancora in pronto tutte le Casse, e vedevano, che vi era molto da fare, che però stimavano bene differire la partenza al giorno venturo.

Il Legato vedendo molto bene, che tal dilazione

ne si procurasse non
perche le Case non
fossero all' ordine,
mà per mettere in cam-
po qualche nuova ma-
china;

Rispose che non
gli pareua bene aspet-
tare al giorno venturo
per non duplicare
à Loro l' incomodo,
mentre douenano fauo-
rirlo d'ordine dell'
Jmperadore, che esso le-
gato anesse tardato
contro il Concerto
fatto, d'accompagnar-
lo fuori della Città,
e che forse non sarebbe
piaciuto all' Jmperadore,

e però se gli dauano la per-
missione, che si ritirasse
in Sua Stanza per qual-
che poco di tempo aue-
rebbe dato ordine, che
il tutto fosse spedi-
to.

Così ritiratosi il
Legato, e uedendo gli
sconcerti, che sarebbero
seguiti, e temendo,
che se li Missionarij
nuoui fossero stati chia-
mati tutti à sottoscri-
uere il Ci come cor-
reua la uoce più che
mai questa mattina,
sarebbeui stato chi aue-
rebbe repugnato, la
quale ouasione uede
ua

ua il Legato, che era da certi uni desiderata, i quali uedeuano con particolar liuore alcuni de nuoui missionarij.

Onde con tutti questi riflessi stimò il Legato di scriuere una lettera al Santo Pontefice più moderata, che potè in simili strettezze, e uessazioni stimandomeno male l'addossare il tutto sopra di se, che esporre a nuoui uilipendij la sua rappresentanza con pericolo ancora di non potere ottenere il suo

fine d'informare la San-
ta Sede del succeduto,
e di esporre alcuni de'
nuovi Missionarij à qual-
che fiera persecutione.

Questo fù anche
il motivo, perche il
Legato disse in questa
medesima mattina al
Signor Ripa, che
giacche aveva sottoscrit-
to uno delli Diarij
colla protesta per timo-
re di quello, che ne po-
teva seguire, gli pare-
va che potesse sotto-
scrivere anche un altro
copia del medesimo,
come gli veniva fatto
istanza, essendosi verifi-
cato

cato il suo timore, e
potendo succedere altro
maggiore sconcerto.

Auendo il Legato
ordinato al suo Came-
riere di sodisfare i
Padri per le spese fatte
nell' incassare i Regali
per Sua Santità, e per
il Rè di Portogallo,
due ore prima della
partenza venne dal
Legato il Padre Suarez
Superiore del Collegio,
pregandolo di permet-
tere che andasse à spese
del Collegio l'Incassatu-
ra dei Regali per il
Rè di Portogallo.

Il Legato gli

rispose, che atteso le obbligationi, che professava à questo Rè, desiderava di farle questo umile ossequio.

Fece nuove istanze il Padre Suarez, ed in seguito disse queste parole: Non dicia=mo già questo, perche crediamo che tocchi al Padre Magalhaens l'offerire i Regali al Rè di Portogallo; ben'sappiamo, che questo Spetta à Vostra Eccellenza, a cui sono stati consegnati i Regali dell'Imperadore, ma solamente perche desi=

derà=

deraressimo di prestare questo piccolo ossequio al nostro Rè.

Verso il mezzogiorno il Legato colla Comitiua de suoi destinati parte per Europa, e parte per Cantone partì da Pechino in Compagnia del Litagin. e delli PP. Antonio Magallaens, e Giuseppe Pereyra, come ancora del Padre Carlo Slauiset, il quale per le sue indisposizioni si portaua à mutare aria à Cantone

Fù accompagnato il Legato per tre

Leghe fuori di Pechino dalli Mandarini, che trattorono il Suo negotio, come ancora dal Signor Pipa, ed alcuni Padri della Compagnia.

VII. detto

Questa mattina giunse per tempo un'espresso mandato dall'Imperadore con ordine al Padre Capsio di darli in scritto un'segreto, che egli aueua detto in Pechino di tenere, e fare il forfora, il che immediatamente fù eseguito

IX. detto

fù in questo come

ne=

ne giorni seguenti
fino alli venti due
del mese non vi fù cosa
di rimarco seguitando
il Loro viaggio con tutta
felicità.

XXII. detto

Avendo il Padre
Magallaens inteso que-
sta mattina nello Spitio
dove si pranzò, che que-
sta sera saressimo an-
dati à dormire in un
Luogo poco discosto dalla
Chiesa dove stà il
Padre Gotteo della Com-
pagnia di Giesù man-
dò un espresso ad avvisar
questo Padre, acciò la
sera si trovasse nel Luogo

doue aueuamo à dor=
mire, mentre desidera=
ua di uederlo.

Venne per tanto
il detto Padre, mà come
che giunse, che la notte
era già molto auuan=
zata non ardì d'anda=
re ad incomodare il
Legato, che già staua
à prender riposo, onde
si portò all' Ospizio, in
cui staua il Padre
Magallaens con alcuni
di noi, e si ebbe quiui
un lungo colloquio so=
sopra il succeduto à Pe=
chino, nel quale il Si=
gnor Roueda si segnalò
al solito, dando saggio

di

di molto poco rispetto verso i Decreti della Santa Sede, e di molto liuore contro di quelli, che ne promuouono l'osseruanza; benche per altro il Padre Gollett parlasse sanamente, e col douuto rispetto.

Domandò frà le altre cose il Padre Gollet. Se il Pontefice aueua definito, che i Riti di Cina fossero superstizioti nella sua primiera origine.

Rispose francamente il Signor Roueda, che non solo non

aueua definita tal cosa, mà che ne meno poteua definirla, perche doueua in questo il Papa necessariamente dipendere dalle Informazioni de Padri della Compagnia di Giesu, non essendoui altri fuori di Loro, che syno pratici de Libri Cinesi; onde ò il Papa non gli auerebbe uoluti sentire, come hà fatto fin ora, ò pure sentendoli era certo, che questi l'hò auerebbero diuersamente informato.

Disse in oltre il Padre Goller, che la Co-

sti-

stituzione del Pontefice era santissima, e giustissima, mentre, benche i Riti della Cina nella sua prima origine fossero innocenti; però non poteva negarsi, che al presente erano pieni di superstizione.

Qui fù dove il Signor Acoeda molto si riscaldò, dicendo, che non per questo dovevano condannarsi i Riti, perche vi fossero alcuni, che se ne servissero male; siccome anche nel cuore della Cristianità vi erano alcuni, che si servivano male delle Cose Sagre,

e

e Sante, le quali perciò non si proibiuano, che questo era il male della missione della Cina, che si fossero rappresentati i Riti, come in se Superstitiosi, quando erano resi tali solo da alcuni Idioti, che non intendeuano, essendo per altro di sua natura indefferenti.

Fece sopra di questo una lunga perorazione, declamando ancora sopra di quelli, che aueuano, come diceua egli, informato male il Pontefice, lamentandosi

an-

ancora, che il Papa non
avesse voluto sentire
i pratici, et in fine con-
chiuse. Se il Signore
ci darà grazia di ar-
rivare a Roma, allo-
ra si dilucidera il tutto,
Monsignor Patriarca in-
formerà meglio il Pon-
tefice, e gli farà cre-
dere la malignità
di quelli, che li han-
no informato sinistra-
mente.

Il Padre Fabris
ed il Padre Viani, qua-
li sono Religiosi di mol-
ta credenza (sapeva,
che sentivano perche in
Canzone parlò con lin-

guaggio molto diuerso) ancora loro rappresenteranno la uerità, ed io ancora non mancarò di fare la mia parte

Disse poscia il Padre Gollet di auere inteso, che il Signor Pedrini fosse stato Legato con Catene, e fatto prigione.

Rispose il Signor Roueda. Meritamente, perche il peccato non puol stare lungamente nascosto, e l'iniquità non può trionfare per molto tempo.

Se l'Imperadore

Se l'Imperadore a=
ueste fatto così dà
principio con quelli,
che anno male in=
formato Roma, la mis=
sione di Cina non sa=
rebbe ora in questo sta=
to.

Il più bello si è,
che il Padre Magal=
laens non aprì mai
la bocca in tutto que=
sto colloquio, ed il Pa=
dre Carolo Stauiset
disse ancora Lui poche
parole.

Alla mattina
seguente portossi poi
il detto Padre Gollet
à reuerire il Legato

Marzo 1751.

dopo di che gli domandò, se quelli, che aveuano appellato dal decreto dell'anno mille seicento quatro erano incorsi nelle Censure, ed auendogli il Legato risposto, che quelli, che aueuano appellato, ed in tanto non aueuano obbidito, erano incorsi nelle Censure, il detto Padre si mise in ginocchio, e domandò al Legato la salutione, quale gli fù concéduta dalla persona del Padre Magallaens, ed alcuni de nostri

Fine. Aprile

Giornale della Legatione di Monsignor Menabarba Legato alla Cina del Mese di Aprile 1711.

IV. detto.

Poco dopo il mezzo giorno smontò à Kieu kiam dove subito giunti il Legato dal Padre Hervieu Superior Provinciale de Padri Gesuiti Francesi, e dal Padre Premar d'portarsi alla Lor Casa esistente in detta Città

Aprile 1721.

Accettò il Legato l'Inuito, restando però noi per non esserui luogo nella Casa de Padri, all' Ospizio, doue poco dopo ebbimo occasione di apprendere la seguente Dottrina.

Discorrendo di cose indifferenti portò il Signor medico Volta nel discorso un verso dell' Oueno,

Il Padre Fabris gli disse, che questo libro era proibito.

Il Medico Volta rispose, che aueua aiuta la licenza di Leggerlo, il che sentendo il Signor Roueda, incominciò a declamare colla sua

Solita

Solita sua energia, dicendo con tutta asseueranza = Me la rido di questi libbri proibiti = Ora mai gl'Uomini dotti non ponno leggere un libbro di buon gusto, subito, che esce fuori un libbro buono si proibisce, mi dispiace di non auerne de libbri proibiti, che se ne auesse li uorrei leggere senza un minimo scrupolo, e la ragione è chiara, perche i libri ò sono proibiti in odium Auctoris, ò sono proibiti perche contengono Dottrina Cattiua; se sono proibiti in odium Auctoris

che hà da importare alla Chiesa, che l'Autore sia Cattivo, quando la Dottrina è sana? Se sono proibiti perche contengono Dottrina Cattiva, io son certo che non me ne abbuserò, e così cessante fine Legis, cessat Lex=

Questo dilemma, benche secondo la morale d'Europa Zoppichi alla peggio di tutti i due i piedi però secondo la morale di Cina, che nella scuola d'alcuni hà per primo principio il disprezzo totale delle Censure Ecclesiastiche, camina francamente, e

con

con tutta Lindura, e mi
fa' sovvenire cio', che
ci riferì un'giorno il
il Signor Lipa del
Padre Pecenion, il
quale avendo in una
occasione regalare à
certi Mandarini alcune
cose, che appartenea=
no ad esso Signor Lipa,
e perciò facendogli
questi le sue doglian=
ze, e dicendogli, che
tal cosa non si pote=
va fare in Coscien=
za rispose Franca=
mente il Padre = Di=
stinguo = Secondo la
morale d'Europa
è vero, ma secondo

Aprile 1751

la Morale di Cina non è così Vosignoria si regola secondo la Morale d'Europa; mà io mi regolo secondo la Morale di Cina.

Alla mattina seguente fummo poi tutti alla suddetta Casa de Padri, doue fummo lautamente e splendidamente trattati ad un suntuosissimo Pranso, auendo per altro auuto in tutta la mattina il rammarico di uedere il Signor Roueda à chiudersi di quan-

do

do in quando in fu-
cia del Legato in Ca-
mera, or dell'uno, et
ora dell'altro de' Sud-
detti Padri, e fecero
loro lunghissimi Col-
loquij senza alcun
rispetto al Pontifi-
cio Legato, il quale
pensando bene di dis-
simulare anche in
questa occasione,
come aveva fatto
in tante altre.

Doppo pranzo
partirono, e proseguì
rono il Viaggio con
tutta calma perve-
ra alla volta di
Nam Cham fu.

Aprile 1711.

VII. detto

Oggi terminassimo il viaggio di Terra arrivando felicemente a Nam Cham fù, dove essendosi trattenuto due giorni il Littagin per i suoi Interessi si portò con questa occasione il Legato con alcuni de suoi il dì otto alla Chiesa de Padri della Compagnia ad adempire il Precetto Pasquale, come poi fecero tutti gl'altri il giorno susseguente nove d'Aprile, nella medesima Chiesa.

Fù

Aprile 1771.

Fù ancora il Legato in questi due giorni visitato, e regalato de Commestibili dal Vicerè e Pemrù di questa Città.

A di dieci si prese il Camino per mare.

XVI. detto

Aveua ne giorni precedenti il Tagin auuisato il Legato, che siccome non eramo in Palazzo e non si poteua fare il Koteù nel giorno Natalizio dell'Imperadore, come si era fatto nel prin-

cipio dell' Anno, cosi era necessario farlo nel Luogo doue ci saressimo trouati in tal giorno, onde ieri à sera ci fermassimo uicini ad auna piccola Terra, doue nella Riua del Fiume si fece commedia, nel qual tempo il Mandarino del Luogo mandò à regalare il Legato di dolci.

Questa mattina poi smontassimo alla riua del Fiume, doue fu messo un Tauolino con sopra una Tabella,

e

e due Candele.

Il Legato s'informò da Padri della Compagnia, che cosa si contenesse in quella Tabella, e tutti tre assicurorono non esservi altro che il solo nome dell'Imperadore, conforme ve ne sono alcune nella Città di Peckino sopra le Porte. Onde si fecero dal Legato, e da tutti gl'Europèi riverenze verso la parte della Tramontana nel medesimo modo, che si erano fatte nella

Aprile 1711.

Corse nel primo giorno dell' Anno Sinico.

Questa mattina ci imbarcammo, e diedimo principio al Viaggio per Fiume.

XXVII. detto

Arriuammo feliecmente à Nam gan fu li uenti otto, passammo per terra la Montagna, che diuide la Prouincia di Kian sij da quella di Quam tum, ed arriuati la sera medesima à Nam hium subito ci imbarcammo

nell'

nell' altro fiume pro-
seguendo poscia la
mattina del ventino-
ue il uiaggio, senza
che seguisse alcuna
nouità di rimarco
nel restante di que-
sto mese.

Maggio 1721.

Giornale della
Legatione di
Monsignor
Mezzabarba
alla Cina
del
Mese di Maggio
1721.

Maggio 1711.

VIII detto

Giunse il Legato in Vicinanza di Foe San' poche Leghe distante da Canton, dove fù incontrato da diversi Religiosi di tutti gli ordini, che sono in Canton, fra' quali vi era ancora il Padre Fouquet, il quale avendo mandato il suo Servo con gl'altri Padri al Pagin, questi gli fece dire, che non sapeva con quale ardire si fosse arrogato di venirli incontro, essendo stato cacciato dall'Imperadore, come Uomo Cattivo, onde gli fece intimare, che non douesse in alcun modo trat-

tare

tare col Legato, mà douesse immediatamente tornare in dietro.

Il Padre Fouquet gli fece rispondere, che non poteua tornare in dietro, atteso, che il Barcone sù cui era uenuto non era suo; onde in fine auendo anche il Padre Fouquet interposta appresso il Tagin l'intercessione delli Padri di Pereyra, e Magallaens, ottenne, che non tornasse in dietro, purche non parlasse in conto alcuno col Legato

Dà suddetti Pa=

dii s'intese, come il Si-
gnore Appiani, ed il
Signore Guigues erano
per alcuni giorni d'or-
dine de Mandarini cu-
stoditi rigorosamente con
Guardie, che non gli per-
mettevano d'uscire di Casa,
il che già da noi teme-
vasi, avendo detto alcu-
ne volte nel viaggio il
Padre Pereyra d'esser sta-
to interrogato dal Tagin
se il Signor Appiani
era ben custodito secon-
do l'ordine dell'Impera-
dore, e d'averli egli
risposto, che supponeva
di si

IX detto.

Arriuò il Legato in Cantone doue fù ben accolto da tutti i Mandarini della Città, dalli quali ancora fù visitato, regalato di commestibili secondo il loro costume, e trattato con onore per tutto lo spazio di tredici giorni, che si fermò in questa Città.

Scrisse ancora il Legato da Cantone una lettera all'Imperadore, dandogli parte del suo felice arriuo in questa Città, e del buon tratta=

Maggio 1751.

mento riceuuto nel uiaggio tanto dal Tangin quanto dai mandarini delle Città, per altro non aueua molto motiuo di Lodarsi del Tangin, il quale certamente non aueua secondate le Intenzioni dell'Imperadore, arrogandosi nel uiaggio il primo Luogo, i primi onori, i primi commodi tutto che fosse mandato dall'Imperadore, affine di seruire il Legato, il quale stimò bene dissimulare ogni cosa per la quiete de Missionarij

Il Padre Fouquet

hà

ha riferito, che in uno
di questi giorni essendo
il Signor Roveda, quel
buon uomo, a pranso
colli Padri Francesi,
come era solito fare
quasi ogni giorno, ed
essendo entrato il medesi-
mo Padre Jouquet dopo
il pranso in Compagnia
d'altri Padri in discor-
so delli Signori Appia-
ni, e Finques, lamentan-
dosi, che fossero stati così
riservati, e dolendosi
anco delli maltrat-
tamenti, che egli mede-
simo aveva ricevuto
dal Tajin; il Signor
Roveda rispose in questo

ò equivalenti parole.

Quanti alti Signori Appriani, e Jesuites, io sono stato quello, che per bene della Missione hò suggerito al Padre Parennin di farli rinserrare, acciò non avessero poi ad imbarazzare la mente à Monsignor Patriarca, e scrivere à Roma delle sole falsità, onde il Padre Parennin approvando il mio Consiglio ne parlò al Chan, e questo ne diede l'ordine al Tagin

Dipoi in oltre il Padre Jouquet, che alcuni Padri, che ciò udirono

sero molto scandalezzati tanto del Signor Conde, che del Padre Perennin.

A questo proposito mi ricordo ancora d'aver inteso a dire da uno de nostri, parmi fosse il Padre Calchi, che questo medesimo Signor Conde li venti uno Gennaro in Corte discese con molto calore ad alcuni Padri Portughesi in presenza d'alcuni de nostri, che era necessario informar bene il Re di Portogallo di tutto il succeduto mentre non era da credersi che il Re di Portogallo intendesse l'offer-

nausea del Decreto Apostolico con pregiudizio della Missione.

XXIII. detto.

Partì il Legato per Macao, dove dopo tre giornate di acqua, e due di terra giunse con felicità li venticinque.

Fu quivi ricevuto il Legato con tutte le dimostrazioni d'onore, che far si potevano mentre oltre l'incontro de Soldati, e li saluti delle Fortezze, furono inalberati molti archi di Legno dipinti, e fregiati con onorifiche iscrizioni per le strade,

nelle

nelle quali aueua da passare, quali si lasciorono piantati per tre giorni alla sera s'illuminò tutta la Città, e le Fortezze, e si fecero fuochi di festa, e per tutte tre le sere fù salutato il Legato dalla fregata reale, nella quale era uenuto in Cina

Lasciò anche il Gouernatore alla Porta del Legato un Corpo di Guardia in segno d'onore.

Fù poscia il Legato uisitato dal Vescouo, dal Gouernatore, e dal Senato, il quale di più

Maggio 1711.

Si è usato prender l'assunto di far le spese al Legato, e alla sua Famiglia per tutto il tempo della Dimora in Mantoa, non ostante, che il Legato abbia fatto tutte le istanze possibili per sgravarlo di questa incombenza.

I Regali dell'Imperadore tanto per sua Santità, che per il Rè di Portogallo, come che giunsero in Mantoa il giorno avanti, che arrivasse il Legato furono depositati nella Camera della Città.

Il Lisagin, che

ac=

compagnato il Legato giunse in Macao due ore dopo di esso Legato, e fù ancor'Egli accolto con qualche insolita dimostrazione d'onore in riguardo del Legato, e dei Regali dell'Imperadore.

XXX. Detto.

Il Litagin mandò à Casa del Legato i Regali destinati per sua Santità, e gl'Italoni per il Rè di Portogallo al Padre Magallaens nel Collegio de' Padri della Compagnia.

Il Legato vedendo

Maggio 1721.

tal novità stimò bene dissimulare per qualche tempo i suoi risentimenti

Giugno 1721.

Giornale di Monsignor Mezzabarba Legato alla Cina

del

mese di Giugno 1721.

XII. detto

Il Litagin partì da Macao per portarsi à Cantone, per ivi eseguire altre incombenze dell'Imperadore

dove si vestirunsi poi alla Corte nel mese di Settembre.

Il Legato gli lasciò una lettera per l'Imperadore, in cui dava ragguaglio à Sua Maestà del suo felice arrivo in Mare e de buoni trattamenti ricevuti nel viaggio da i Mandarini delle Città Specialmente di Nanchan, e di Canzone.

XIX. detto

Arrivò da Canzone il Padre Cervicenno con alcuni Mandarinetti à prendere il

Giugno 1711.

Padre Cassio, chiamato à Cantone dai Mandarini per fare ivi l'esperienza del Fosforo.

Verso il fine di questo Mese si ebbe avviso con più lettere di Pechino, che il Signor Pedrini dopo essere stato custodito circa due mesi, e mezzo con molto rigore più di quello portassero gl'ordini dell'Imperadore dai Padri Francesi di Pechino finalmente, coll'occasione, che l'Imperadore si portò conforme il solito in Tartaria, era stato spontaneamente

amente da esso Inquisitore nominato fra gl'altri, per accompagnato, essendo stato consegnato sotto la Custodia del Terzo Regolo, molto bene affetto ad esso Signor Pedrini, con ordine di non poter trattare con gl'Europei nuovamente venuti, e di non portarsi alla Corte, se non chiamato, godendo nel rimanente la sua libertà.

Le novità di quanto succedesse ne i Mesi seguenti fino all'Inverno, come altresì delle disposizi-

ni fatto dal Legato
tanto in Benefitio del-
la Missione di Cina,
che delle altre circon-
vicine, si porranno chia-
ramente raccogliere par-
te dalle Lettere manda-
te al Legato dai Vicarij
Apostolici, e Missiona-
rij, parte dalle Lettere
scritte dal Legato alla
Sagra Congregatione,
delle quali se ne farà
copia nel fine del
presente Giornale;
come ancora dalla
Lettera Pastorale, che
giudicò necessario il
Legato di spedire a' Vi-
carij Apostolici, e

Mis-

Missionarij di tutte
queste Missioni Orien
tali, e specialmente
dell'Imperador della
China.

Quanto alle parti
colarità seguite intorno
all'usurpatione fatta
dal Padre Antonio
Magallaens de i Regali
consegnati dall'Imperi-
dore al Legato per por-
tarne al Rè di Por-
togallo le ne dà vag-
guaglio distinto in una
altra Relatione à parte
fatta d'ordine del Legato
dal Signor Benedetto Ro-
nedo, al quale dopo, che si
mostro veramente pentito

de passati trascorsi, dando
ancora nelle mani del
Legato una Dichiaratio-
ne Scritta di Suo pugno
da mandarsi alla Sagra
Congregatione, nella quale
confessa d'auere ciecamente
operato, e di esserli lasciato.
Soverchiamente trasportare
dal buon concetto, che auea
de Padri della Com-
pagnia, e di non aue-
re conosciuto le non
tarde la disobbedienza
e le machine de Padri
di Cina.

Ordinò il Legato
di distendere come fece
una Relatione di
quanto succedeva in or-
dine

dine à mentouati Regali

Traslazione del Corpo della Chiara Memoria del Cardinal di Tournon fatta da Monsignor Berrabarba Legato Apostolico alla Cina, et il modo che tenne, et auuto lo portò in Roma, doue al presente si conserua In Propaganda Fide.

Alli 8. di Dicembre il Legato fù à uisitare il Signore Gouernatore, à cui communicò l'intenzione, che aueua

di portar seco à Roma il Cadauere dell' Emi-
nentissimo di Tournone chiara memoria, facendo-
li vedere anche l'ordine del Rè di Portogallo di
ciò fare trasportare li-
beramente à Roma detto
Cadauere per mezzo del
Signore Sabino Mari-
ani, e del Signore An-
drea Candela.

Non ostante
il Gouernatore fece da
Principio qualche difficol-
tà, per timore, come
dimostrano, che gli
fosero fatte passi con-
tro alla Corte di Porta
gallo; Ma poscia ac-

sicurato dal Legato della protettione di Sua Santità appresso detto Rè, il quale per altro non ostaua in alcuna maniera à questa traslazione, si acquietò, ed acconsentì che si leuasse.

Si portò poscia immediatamente il Legato dal Vescouo, à cui parimenti significò la sua intentione.

Il Vescouo solamente domandò, se il Gouernatore era di ciò consapeuole, ed inteso, che il Gouernatore era consentiente

non fece difficultà alcuna.

Dopo di questo il Legato si portò a visitare la Chiesa de' Padri Agostiniani, ed alla sera a notte si portò alla Chiesa Cattedrale colla sua Famiglia, e levorno le ossa del detto Sig.r Cardinale di Bourbon chiara memoria, essendo presente anche il Vescovo, e si riposero in una Cassetta già preparata a questo effetto la quale poi si mandò la notte medesima Segretamente alla Nave, sulla quale

sulla quale il Legato era
venuto in Cina, e nella
quale doueua il giorno
seguente imbarcarsi
per Europa.

Il giorno seguente
noue detto ci imbarcam-
mo.

Fù il Legato accom-
pagnato fino al Mare
dal Vegouo, Gouernatore,
e Senato colla militia,
e con molto concorso,
auendo anco la Città
fatte à Sue Spese nella
Naue le prouisioni neces-
sarie per il vitto del
Legato, e del Suo seguito.

Nel partire fù sa-
lutato con molti Tiri

dalla fortezza del monte, ed in seguito da tutte l'altre fortezze minori, e Navi esistenti nel Porto, e nel fine dalla fortezza della Barra. Verso la sera arrivò à Bordo della Nave, dalla quale parimente ricevette un Conveniente saluto.

Il giorno seguente dieci detto, prese le misure, si trovò, che la Nave per esser molto carica non poteva uscire da un basso vicino. onde fù di mestieri scaricarla di tutta l'Artiglieria, e d'una parte dell'acqua, che

che li trasportarono dall'
altra parte del basso, e
poi si rimisero nelle na-
ve, nel che si spesero tre
giorni, nei quali s'intese
da alcune persone venute
alle mani, che in Città
si facevano molte dicie-
rie intorno alla trasla-
tione del suddetto Cada-
vere, e specialmente, che
S. Imperadore ne haverebbe
avuto à male, e se ne sa-
rebbe sdegnato.

Questi sussurri, oltre
che confermorono il Legato
nel suo sentimento, quale
era, che se si fosse penetra-
ta qualche giorno prima
la sua intentione, non

Giugno 1791.

Sarebbe riuscito di Leuare il detto Cadauere della Chiara memoria del Cardinale di Tournon.

Ci tenemmo ancora in quasi giorni in qualche perplessità pure in fine alli tredici prima del giorno essendo tutto disposto nella Nave, si fece vela con prospero vento, col quale in poche ore uscimmo da tutte le isole, e poco dopo il mezzo dì perdemmo di vista La Terra.

Finis=

Seguono altre Notizie.

Prima però di partire di Cina stimò il Legato obbligo del suo ofizio di spedire, come fece a tutti gli operarij Evangelici di questo Orizonte, e specialmente dell'Impero di Cina una Lettera Pastorale, in cui animasse i buoni a proseguire con zelo lo Spirito nel loro Apostolico Ministero a tenore della Costituzione Apostolica, ed insieme mettere avanti gli occhi de' disubbidienti il grave pericolo, in cui stavano di perdere eternamente le Anime proprie, col sfuggire, anzi col mettere ostacoli

alla Salute delle altrui
senza però nominare al-
cuno in particolare, nè in-
terporre alcun precetto coar-
tivo, che potesse Loro dare
anza d'inquietare al solito
i Missionarj aderenti alla
Santa Sede.

Si spedì dunque
La Lettera Pastorale
distintamente a tutti
i Vescovi delle Loro Di-
ocesi, e Vicariati, alla
riserva de' Padri della
Compagnia, in ordine
a' quali si ordinava di
Lasciare operare al Lo-
ro Padre Visitatore,
al quale spedì il Legato
una Pastorale inclusa

in

in altra sua Lettera, con ordine di douerne subito riceuuta dar riscontro a Monsignor Vescouo di Pescino, a cui si mandò ordine, che non riceuendo questo riscontro doppo un tempo discreto dal Padre Visitatore, dovesse egli medesimo mandargli per via sicura una Pastorale inclusa in una Lettera del Legato, che si mandò aperta al medesimo Monsig.r Vescouo.

Si spedì ancora la Pastorale alli Arcivescovi di Goa, e di Manilla, alli Vescovi di Claudiopoli, e di Malacca, e a tutti

i Vescovi Vicarij Apostolici
de i Regni di Siam, Cambo-
no, e Cocincina.

Queste sono le prin-
cipali notizie del Cam-
bogia fino a tutto questo
mese, quali d'ordine di
Mons.r Legato io infra-
scritto ho potuto raccogli-
ere, tanto dalle mie me-
morie fatte di giorno in
giorno circa quelle cose,
alle quali io fui presente,
quanto ancora, e molto
più dalle relazioni, ed
altri testimonij di vista
degni di fede, quali ho
cercato nè Luoghi
in ordine a quelle parti-
colarità, alle quali io
non fui presente, come

ancora

& molto di vantaggio dal-
la bocca del medesimo Mon-
signor Legato, il quale oltre
auermi communicati li
originali delle Arie, che
stanno qui inserite, hà
anora riueduto attenta-
mente tutto il presente gior
nale, arricchendolo di al-
cune cose, che a me non era-
no note, e correggendolo
in alcune altre, che non
erano state da me bene
intese, e non spiegate
con termini proprij.

Se altro soprue-
rà alla memoria circa il
sucesso, ò se si verrà
in cognitione di qualche
altra particolarità degna
di consideratione, o pure

se ouorrerà alcuna cosa di nuouo, non si mancarà di supplire meglio, che si potrà al presente giornale con una aggiunta.

Dall'auere qui riferite queste minuzie, potrebbe forsi parere, che si fossero raccontate in questo giornale tutte le particolarità concernenti al poco rispetto mostrato da Padri verso il Sommo Pontefice, et il suo Legato, e che si fosse anche caricata la mano nel riferirle, mà si protesta, che oltre auere usata tutta la moderazione nel narrare la pura, semplice, e nuda verità senza riflessi,

et

et abbellimenti (quando non
sia fuggita qualche parola
dalla penna) mancano an=
cora molte cose conside=
rabili, quali il Legato non
lascierá, piacendo al Signo=
re, di riferire in voce, le
quali non si sono notate
in questo Giornale, si per=
che tanto in Cham Cum yven,
che in Pe Scino non vi
era la libertá necessaria
per notare il tutto, atte=
sa la gran moltitudine
degli Esploratori, come
ancora perche ultimamen=
te in Macao nel distan=
dere in polito il presen=
te giornale, non vi é
stato commodo di com=
municare con libertá

con quelli, che furono pre=
senti a tutto il Successo, anzi
ne pure si è potuto com=
municare liberamente
al medesimo Legato (Mi=
seria, che oltre passa la
credenza), se non furti=
vamente, et in certa ora
aha sfuggita per non
mettere in sospetto chi
staua sempre in Casa con
gl'occhi aperti ad osservar
tutto ciò, che si faceua p
riportarlo a Padri della
Compagnia, da quali si te=
meua qualche solita in=
sidia, se lo auessero pe=
netrato.

P. Castorano

Pre' Castorano Xan tung. Cin-
zing ceu. 411.

5 Aprile 1721.

Alli 9 del passato
Marzo fu resa una mia Let-
tera ali Eccellenza vostra
da un mio hociciam chiamato
Fr. Ignazio, ali vndici di
Marzo tornò puntualmente
a darmi nuoua, che aueua
già resa la mia Lettera
ali Eccellenza vostra per
mezzo del Padre Magal-
lens, il quale gli diede
per risposta, che non
aueua vostra Eccellenza
commodità di rispondere
alla mia, ne conueniua,
che venissi ad incontrarla,
perche era accompagnata
da un Tagin messo dell' Im-

peratore.

Il sopradetto nostro Itoci ciang Fr. Ignazio mi riferì, che nell'occasione, che presentò la mia sopradetta lettera all'Eccellenza vostra il dì noue marzo, furono assieme con Lui altri Cristiani di quella Congregazione sotto Kingcou per fare la douuta riuerenza all'Eccellenza vostra, li quali Cristiani furono interrogati dal detto Reuerendo Padre Antonio di Magalaens, che veniua seco, circa la Prassi, che detti Cristiani osseruano ivi sopra le cose proibite da Sua Santità nella Costituzione

ex

Exiha die = (come sogliono ordinariamente fare detti Padri dimandare a nostri Cristiani, o per criticarmi, o per infirmare la mia obbedienza agli ordini della Santa Sede.

Al Padre sudetto risposero li Cristiani, che essi fanno quanto commanda sua Santità, et ciò da cui dipendono, li insegno.

A' quali replicò d.o Padre = come voi potete osseruare queste cose, e resistere alla volontà dell'Imperatore, al quale, non ostante, che ora in sua presenza il Legato Apostolico (vostra Ec=

cehenza) abbia permesso, che
li Cristiani possano usare
delli nomi Tien, e Xam ti nelle
loro composizioni, e di
poter fare le oblazioni,
e sacrificij alli Defonti,
et al Confusio; perchè non
hà permesso il quarto punto
delle Tavolette de mede=
simi, Sua Maestà lo manda
via in Europa, acciò con=
sulti di nuovo col Sommo
Pontefice, e permetta
ancora il culto delle Ta=
volette.

Il che inteso dalli
Cristiani predetti, risposero
al Padre Magalhaens,
che essi dipendono dalla
residenza di Cin ring ceu,
et io li aveuo insegnato
che

che il Sommo Pontefice hà proibito dette cose, ò Riti.

In fine detto Padre disse à predetti Cristiani, che non procedessero publicamente imà in secreto, e che col suo (o loro) ritorno, quale saria doppo due anni, grandemente la Legge di Dio si estenderia in Cina.

Ciò succeduto, li detti Cristiani restarono alquanto confusi, e perplessi, sentendo la fresca concessione de Riti, che l'Eccehenza vostra hà fatto ahi Cristiani Cinesi in presenza del medesimo loro Imperatore, onde per auerne alcuna notizia

d'auantaggio, alcuni di
essi andarono a parlare
ad uno de Servi di vostra
Eccellenza medesima chia-
mato Ho aug Petolo, e li
dissero = il nostro Padre
Spirituale Kang. (Fr. Carlo
da Castorano) ci dice, che
le tali cose, o Riti non si
possano fare da' Cristiani,
e che il Sommo Pontefice
già l'hà prohibite. Il
P. Chang (Antonio di
Magalahens) ci dice, che po-
tiamo farle, a chi dobbia-
mo credere =?, e che dob-
biamo fare da qui in poi?

A' quali rispose
detto Hoang. Petolo = Fate
come vi dice il Padre
Spirituale, a cui vi confes-
sate

sate, e dal quale dipendete: 414.
bisogna ubbidire.

Questo è il fatto, che il detto Fr. Ignazio mi narrò li undici Marzo del presente anno. Sopra il qual fatto io sospendo il giudizio, se il detto Pré Magalhaens disse veramente tutto ciò, o il mentovato Hoci ciang non hà riferito giustamente, mà solo dico, e rappresento ali Eccellenza vostra, che il detto Fr. Ignazio non solo riferì à me detto fatto, mà anche alla gente di Casa, et ali Cristiani di varij luoghi, dali quali fù, e sarà interrogato, se vidde l'Eccellenza

vostra come furono rice=
uti detti Cristiani che loro
disse xi, e così và spargen=
dosi la voce di luogo in
luogo con pericolo di souuer
sione di alcuni, e benche
sia sicuro, che li nostri
Cristiani non faranno
mutazione veruna sen=
za nostra esplicita inter=
rogazione, e permissione,
il Scandalo puole mag=
giormente tenersi in
alcune Cristianità non
lungi da questa resi=
denza, che appartengono
alli Padri Gesuiti, resta=
te senza proprio Minis=
tro, et al presente da
me assistiti, ridotti alla
obbedienza con non poca
fatica

Copia

Copia di vn §. di Lettera del Sig.r Ripa Hai tien

9 Aprile 1721

415.

P. S. Mi ero scordato di scriuere, come giorni doppo la partenza di vostra Eccellenza essendo andato a dare il buon viaggio al Sig.r Ambasciatore di Moscovia, ed entrato egli in discorso dell'Eccellenza vostra parlandone con molta stima, mi pregò, che in suo nome la salutassi, come faccio colla presente.

Parlando poi io del Padre Dampriamo, asserendo, che sarebbe giunto in Roma molto

prima dell'Eccellenza vostra,
mi diede egli tali risposte,
che non solo mi fece entra-
re in dubbio, che non giun-
gesse prima di vostra Ec-
cellenza, ma che doueua
aspettare molto tempo ne'
Confini di Moscouia, sen-
za poter passare più auan-
ti per tal camino. Il che
resti detto in confidenza,
potendo causar disturbo, se
ciò andasse in giro. A me
fece molti onori, e si di-
chiarò sodisfattissimo della
mia persona.

Copia di altro §. del medesimo
Tehol in Tartaria.

15 Agosto 1721

P. S. In aspettan-
do opportuna ouasione

A

per inuiare la presente, 416.
jeri dicinnoue del corrente
Agosto riceuei la stima-
tissima dell'Eccellenza vos-
tra de' 7. Giugno, che mi hà
recato gran consolazio-
ne.

Il Padre Giam-
priamo è giunto ne' confi-
ni di Moscouia, doue
mentre l'Ambasciato-
re con pochi di comitiua
si troua incaminato per
Moscouia, egli assieme
col resto della Carauana
aspetta ne' Confini. Sen-
to per via sicura, che
per il viaggio a causa del
fogoso impaziente, et im-
pertinente suo naturale
è stato malueduto

da tutti di sorte, che se non
auesse auuto il Sig.r Nicolò
Cristiho, che a riguardo de
fauori qui riceuuti dalli
altri Padri, li hà assistito,
egli l'auerebbe passata assai
male.

Altro §. del medemo Ciam Ciun
yuen.

Primo Maggio 1721.

Io qui sottoscritto
in verbo Sacerdotis giuro,
che questa mattina pri-
mo di maggio doppo aue-
re i Padri Domenico Pa-
rennin, Giuseppe Anna
Maria Maglia, e Giouan-
ni Mourano della Compa-
gnia di Gesù tentate
diuerse vie per indurmi
a lasciare l'Apostolico

Minis

Ministero (il che per l'addie-
tro più, e più volte hanno
ancor tentato diversi Gesu-
iti), ed essendo io stato
forte nel mio proposito
di non voler desistere, se
non quando mi venisse
ordinato da miei Supe-
riori, come loro risposi,
soggiungendo, che averei
però seguitato ad am-
ministrare con ogni cau-
tela, come hò procurato di
fare per l'addietro, il
Padre Parrenin sudetto
non contento di queste
mie risposte, assoluta-
mente volendo, che io
lasciassi l'Apostolico
Ministero, con voce, e gesti
minacciosi, e con tutta

serietà hà conchiuso, dicendo=
moneo te, che se non desiste=
rai dall'amministrare i
Sagramenti; Noi (Gesuiti)
ne daremo parte a Sua
Maestà, = e sin ora nè detto
Padre, nè altro si è dis=
detto di tal minaccia, per
sistendo, come io credo, nell'
istesso proposito. Et in fe=
dem.

Io Matteo Rizza giuro come
sopra.

Copia } Beatissime Pater. = Per
manus Legati Apostolici
excepi cum omni veneratio=
ne Breve Sanctitatis
Tuæ ad me missum. Illum
Lego, et relego cum uber=
tate Lacrymarum, consi=
derans zelum flagrantis=
simum

simum, quo hoc Imperium
amorem, quo Societatem;
clementiam, qua me, nos=
trosque Missionarios San=
ctitas tua amplectitur, et
condecorat. Non deerit
optimus Redemptor Se=
cundare ardentissima
vota Vicarij Sui, et uberi=
ori gratia has missiones
tueri, et augere. Electio
etiam facta ad tantum
opus praeclarissimi huius
Praesulis, spem nobis om=
nibus facit optimi euen=
tus. Eluceant in illo eae dotes,
quae nuper placeant, Mis=
sionarios sibi deuinciant,
et Neophytos compatiantur.
Atque jam Antone Pe=
scinensis successus optima

præludia experimur; quamvis enim, ut assolet, in rebus magnis, aliqua aspera evenerint, quæ tamen ad rem faciunt, omnia huc prona sunt, admissæ ad quæsita responsiones, et decreta dies ad optatum iter.

Quod ad me attinet, fidelissimum, et efficacissimum inveniet semper Sancta Sedes usque ad sanguinis effusionem: Socios, quamvis omnes ad nutus Apostolicos paratissimos exemplo, voce, calamo ad exercendum, omnem conatum hortari, nunquam desinam. Constitutionis Apostolicæ

á

a Sanctitate tua de Riti-
bus Sinicis emanatæ obser-
vantiam integram, sinceram,
et inconcussam promisimus,
et juravimus, eamque meo
nomine, et cæterorum om-
nium sine ulla tergiversa-
tione, iterum spondeo, et
juro. Aliqui nunquam ab
administrandis Sacramentis
destiterunt, alij ex angustia
Spiritus destiterunt qui-
dem, usquedum Episcopi,
et Vicarij suas directiones
impertirentur, sed obtentis
ibis resumpserunt omnes
Missionariorum munus;
atque hoc quidem etiam
priusquam efficacissimæ de
hac resumptione Generalis
nostri literæ pervenirent.

vigilato etiam Beatissime
Pater, ne deinceps aliquis
ex simili titulo se retrahat
ab officio suo.

Interim enixé, et
maiori, qua possum efficacia
cordis mei rogo, ut ea que
Athenus clementia Sancti-
tas tua, tuique Ante-
cessores Societatem nos-
tram fouere dignati
sunt, semper prosequi non
dedignentur, et si fuerimus
quod possumus, etiamsi,
(quod Deus auertat,) asse-
qui nequeamus, quod summé
optamus; nobis tanquam
senis inutilibus compati-
atur, nullo que pacto, tan-
quam refractarijs, irascatur.
Demum flexis genibus uene
rabundus

rabundus osculor Sanctissimos
Pedes Cantone vigesima
Octobris 1721.

Sanctitatis Tuæ infimus Cliens
et filius obedientissimus = Jo-
annes Laureati Societatis
Jesu Visitator

Del Vescovo di Macao a Sua
Santità

Non auderem
equidem me ante Tribunal
Sanctitatis Vestræ pros-
ternere, si Legatus Apos-
tolicus Pontificiam cle-
mentiam Sanctitatis ves-
træ mihi, huicque Diœcesi
verbo, et opere non pro-
tulisset. Heu quales an-
gustiæ Sanctissime Pater
undique animum meum
invadunt et ego ad Pe=

tram, unde exitus fui, Proh dolor, non respiciebam. Humanitatis Sarcinam ferens, me ab hominibus decipi permisi, et diu sequutus fui errantes, mox semper pœnitentes, et imposterum neque mors, neque vita, neque Creatura, me potent separare à charitate Dei, et Sanctitatis vestræ, ad cuius pedes provolutus eam rogo, ut Apostolicam benedictionem mihi dignetur Largiri. Macai 8. Octobris 1720.

Illme et Rme Dne

Quantum de prospero adventu tuo Letetur Missio, et mecum Missionarij omnes, nec calamus

Lamus exprimere, nec mens satis perassequi. Perieramus et nunc tecum in Portu sumus.

Debuissem ego statim ad tuos pedes prævoluere, meque, et subditos meos ad tua obsequia exhibere, sed quid urges ire, idem præcipuis hic remanere, et quidem efficacius, cum ad eumdem suadeat obsequium ad remanendum cum obsequio mixta utilitas prænobilis impressus tui. Perficimus hodie amantissimus Pater Cerú, et ego, ut omni splendore excipiaris, ut abstineant mandarini ab interrogationibus

importunis, Tristo, ut per Plateas compita, et itinera omnia præferatur ante te Cruci Patriarchali affixus Saluator. Fortasse vana non erit hæc petitio. Ikao eadem hora Vectigalium Præfecto indixi non esse faciendum verbum, vel unum de Vectigali huius nauis. Post duos, vel tres dies curandum mihi est, ut memorialia, quæ Pessinum mittuntur, sint recta, honorifica, et non dissimilia ab eo, quod a me mitti debet.

Cum igitur necesse omnino sit hic me subsistere, mitto loco mei Patrem Balthassarem

miher

Miller, qui obsequia mea deferat, et plenam obedientiam spondeat Deo optimo maximo feliciter Dominationem vestram Illustrissimam, cui omnia prospera ex corde precor, et genuflexus Sanctam benedictionem peto.

Antone vigesima octaua Octobris 1720.

D.ris Vestrae Illmae et Reumae minimus Seruus = Joannes Caureati Societatis Jesu Visitator.

(Copia) Illmo e Reuerendissimo Sig.re Pron mio Colendissimo

Da repetiti auuisi si è di certo saputo, che Sua Santità manda un Superiore Gen. per questo Im-

Impero della Cina per il gra
ve bisogno, inche si ritroua
questa Cinese Missione, e
benche non sappi ancora non
solo l'arriuo, ma ne meno
la partenza da Roma, con
tutto ciò potendosi dare il
caso, che venga una naue a
dirittura, preuengo questa
per dare a V.S. Ill.ma la
ben venuta, ed augurarle
felice l'esito con profitto della
periclitante Missione.

Del resto non saprei
che altro insinuarli, essendo
noto in Roma l'impegno di
questo Monarca, ed il peri-
colo della Missione, onde non
sarà a V.S. Ill.ma ignoto.

È dunque cosa ine-
vitabile l'auuisare Sua

maestà

Cinesi della sua venuta, e da
tale auuiso dipende o la salute
ò perdita della Missione; Le
V.S. Illmá tiene autorità
da Sua Santità di permettere
li Riti Cinesi, tutte le cose
anderanno bene, se nó huma-
namente non potiamo aspettare
cosa buona, mentre non vi è
appresso Sua Maestá chi aiuti
per le cose della Missione
se non in caso che li Riti
ò Prassi condannata si per-
metta, come taluni ancora
sperano; Se poi portasse
seco, e Genti per seruigio
di Sua maestá, e buoni Doni,
puol essere, che Sua maestá
ancora dissimulerà, venendo-
ne pregata da parte di Sua Santità
Iddio aiuti con la sua onni-

potente mano, e faccia che
la venuta di V.S. Ill.ma non
sia in destruzione, ma in
restaurazione di questa po-
vera Missione, per il quale
effetto specialmente l'abbi-
amo pregato, e preghiamo con
l'implorare il patrocinio
di S. Giuseppe con una no-
vena.

Mi pare ancora ne-
cessario notificare a V.S. Ill.ma
che il molto Reverendo Pa-
dre Giovanni Laureati
nuovo Visitatore della
Compagnia di Gesù, nel mese
di Aprile passato passando
per questa Chiesa mi disse,
che se veniva il nuovo Ce-
gato, che si aspetta da
Pechino, voleva venire a

sion

ritrouarla in Cantone, il che certo non farà senza causa.

In caso che venga V.S. Ill.ma vsi circospezione, e sia auuertita con detto Padre, perche tiene buone parole in abbondanza, ma sincerità un poco scarsa.

Sua Eminenza di Tournon buona memoria lo ritrouò poco sincero, et io l'hò esperimentato il medesimo in questi pochi giorni che hò auuto communicazione con esso Lui. Ciò auuiso non in pregiudizio di detto Padre, mà in precauzione di V.S. Ill.ma, la quale saluto di vero cuore

e Le bacio Le Sacre mani

Cin. Zin Ceu 11 Agosto 1719

Di V.S. Illmá, e Rmá

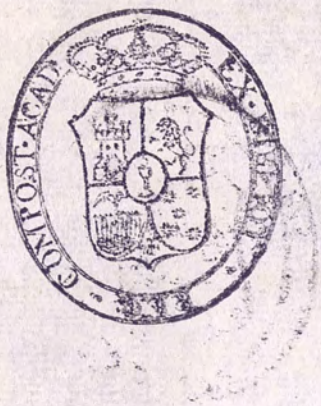
Vmo, et ossequentissimo Servo

Fr. Bernardino della Chiesa

Episcopale di Pechino

Fine del Giornale




C.D.M.P.O.S.T.ACAD.